VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

RESOCONTO STENOGRAFICO

392.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 OTTOBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDI

DEL PRESIDENTE IOTTI E DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	34689	(Modifica dell'assegnazione a Commissione in sede referente).....	34689
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	34693	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa).....	34690
Disegni di legge:		(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)....	34691
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa).....	34690, 34730	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa).....	34691
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa).....	34694	Interrogazioni e interpellanze:	
Proposte di legge:		(Annunzio).....	34793
(Annunzio).....	34689, 34737	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
(Assegnazione a Commissione in sede referente).....	34689	PRESIDENTE 34694, 34698, 34701, 34703, 34704,	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

PAG.	PAG.
34717, 34721, 34724, 34727, 34730, 34733, 34735, 34737, 34738, 34751, 34753, 34756, 34759, 34761, 34762, 34763, 34766, 34770, 34771, 34774, 34775, 34776, 34777, 34779, 34780, 34781	Messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del disegno di legge n. 1963: (Annunzio) 34691
BASLINI (PLI) 34774	Risposte scritte ad interrogazioni: (Annunzio) 34693
BASSANINI (Misto) . 34730, 34731, 34763, 34765	Per la formazione dell'ordine del giorno:
COSTAMAGNA (DC) 34724, 34759, 34761	PRESIDENTE 34781, 34782, 34783, 34785, 34787, 34788, 34789, 34790, 34791, 34792, 34793
CRUCIANELLI (PDUP) 34703	AGLIETTA (PR) 34782, 34789
DE GREGORIO (PCI) 34701, 34703	BIANCO GERARDO (DC) 34787, 34788, 34789
FALCUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per per la pubblica istruzione</i> ... 34698, 34703	GIANNI (PDUP) 34783, 34785
GREGGI (Misto) 34780	LABRIOLA (PSI) 34790
MAMMI (PRI) 34767	PAZZAGLIA (MSI-DN) 34785
MARGHERI (PCI) 34721	SPAGNOLI (PCI) 34789
MARTELLI (PSI) 34772, 34773	Per l'iscrizione all'ordine del giorno di progetti di legge ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento:
MASSARI (PSDI) 34775	PRESIDENTE 34792
MASTELLA (DC) 34777	CICCIOMESSERE (PR) 34792
MELEGA (PR) 34727, 34761, 34762, 34771, 34772	Ordine del giorno della seduta di do- mani 34793
MILANI (PDUP) 34735, 34736, 34737, 34751, 34770, 34771	Errata corrige:
PAGLIAI (PCI) 34796	Seduta di mercoledì 24 giugno 1981, pagg. 30463 e 30497 34797
REICHLIN (PCI) 34756	Seduta di giovedì 25 giugno 1981, pagg. 30517, 30519, 30529, 30530, 30533, 30517, 30531, 30555, 30564 e 30572. 34798
RODOTA (Misto-Ind. Sin.) 34733, 34734, 34766, 34773	Seduta di mercoledì 1 luglio 1981, pagg. 30641, 30645, 30648, 30672, 30679 34798
SERVELLO (MSI-DN) 34717, 34743, 34747	Seduta di mercoledì 8 luglio 1981, pagg. 30780, 30797 34799
SPADOLINI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 34727, 34734, 34736, 34739, 34743, 34744, 34746, 34748, 34749, 34750, 34753, 34754, 34758, 34761, 34764, 34765, 34771, 34773, 34780	Seduta di venerdì 10 luglio 1981, pagg. 30943, 30958, 30971, 30976, 31011, 31017, 31037, 31056 34799
SPAVENTA (Misto-Ind. Sin.) 34730, 34779, 34780	Seduta di sabato 11 luglio 1981, pagg. 31093, 31096, 31153 34799
STERPA (PLI) 34776	
TEODORI (PR) 34714, 34716, 34751	
TRIPODI (MSI-DN) 34753, 34754	
Petizioni: (Annunzio) 34692	
Documenti ministeriali: (Trasmissione) 34692	
Domande di autorizzazione a proce- dere in giudizio: (Annunzio) 34691, 34737	
Elezione di un giudice della Corte co- stituzionale: (Annunzio) 34691	

La seduta comincia alle 11.

RAVAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 ottobre 1981.

(*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Bonalumi, Bortolani, Brocca, Costa, Nonne e Scovaccicchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 15 ottobre 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MORA ed altri: «Modifica della legge 23 dicembre 1956, n. 1526, concernente difesa della genuinità del burro» (2881);

GOTTARDO ed altri: «Provvedimenti urgenti per il credito agevolato alle imprese da parte degli istituti di medio credito regionale» (2882);

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Nuove norme in materia di indennità di anzianità» (2883)

In data 16 ottobre 1981 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BABBINI ed altri: «Legge-quadro per la programmazione del settore distributivo» (2884).

Saranno stampate e distribuite.

Modifica dell'assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento sono rimesse alla competenza primaria della VII Commissione permanente (Difesa) le seguenti proposte di legge di iniziativa dei deputati:

ACCAME ed altri: «Agevolazioni per l'inserimento nel mondo del lavoro per i giovani che compiono il servizio di leva» (73) (*con parere della I Commissione*);

CRISTOFORI: «Riconoscimento del servizio militare come titolo nei pubblici concorsi» (306) (*con parere della I e della IV Commissione*);

STEGAGNINI ed altri: «Norme per la valutazione del servizio militare di leva, ai fini dell'ammissione e partecipazione ai pubblici concorsi» (381) (*con parere della I e della IV Commissione*);

attualmente assegnate alla I Commissione permanente in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 1458 e collegati numeri, concernenti l'unificazione della durata della ferma di leva.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

MARTELLI ed altri: «Norme per un nuovo assetto della cinematografia italiana» (378) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della VIII, della X, della XII e della XIII Commissione);

X Commissione (Trasporti):

BOCCHI ed altri: «Norme per l'assunzione in gestione diretta da parte dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato dei servizi in appalto presso la stazione ferroviaria di Salsomaggiore-Terme e l'inquadramento nei ruoli organici delle ferrovie dello Stato dei lavoratori dei servizi appaltati» (2839) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

BAMBI ed altri: «Norme per la classificazione, l'istituzione del marchio di garanzia di qualità e la denominazione di origine per l'olio di oliva destinato alla minuta vendita» (2766) (con parere della I, della IV, della XII e della XIV Commissione);

XII Commissione (Industria):

BONFERRONI ed altri: «Disciplina delle attività di lavanderia, pulitura a secco, tintoria, smacchiatoria e stireria» (2780) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VIII e della XIII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

COSTAMAGNA E CENI: «Condono previdenziale per le medie, medio-piccole e piccole aziende» (2385) (con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione);

BISAGNO ed altri: «Modificazioni del titolo III e degli articoli 17, ultimo comma, e 25, primo e quarto comma, della legge 11 gennaio 1979, n. 12, concernente norme per l'ordinamento della professione di consulente del lavoro» (2717) (con parere della I e della IV Commissione);

Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia):

CONTE CARMELO ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delinquenziale e lo stato dell'ordine democratico in Campania» (2782) (con parere della I Commissione);

Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

BERNARDI ANTONIO ed altri: «Norme per la regolamentazione delle emittenti radiotelevisive private in ambito locale» (2740) (con parere della I, della III e della IV Commissione).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

«Adeguamento dei compensi ai componenti delle commissioni, consigli, comitati e collegi operanti nelle Amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, e delle commissioni giudicatrici dei concorsi di ammissione e di promozione nelle carriere statali» (2794) (con parere della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 731 «Modifiche alla legge 29 maggio 1967, n. 371, sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2831) (con parere della I e della V Commissione);

GIURA LONGO ed altri: «Modifica alla disciplina sui versamenti in Tesoreria delle somme relative al capitolo 1026 del bilancio dello Stato» (2840) (con parere della V Commissione).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge per il quale la VIII Commissione permanente (Istruzione), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

S. 1006 - Senatore CAROLLO ed altri: «Interventi a favore del duomo di Cefalù e del Castello medioevale di Castelbuono» (approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2242).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annuncio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del disegno di legge n. 1963.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con suo messaggio in data 16 ottobre 1981, ha chiesto alla Camera una nuova deliberazione nei riguardi del disegno di legge:

«Disposizioni concernenti i trattamenti previdenziali dei lavoratori dipendenti nel settore agricolo» (1963).

Il predetto messaggio (doc. I, n. 3) sarà stampato e distribuito.

Ai sensi dell'articolo 71, primo comma, del regolamento (sostanzialmente identico all'articolo 136, primo comma, del regolamento del Senato), la nuova deliberazione relativa al progetto di legge n. 1963

deve iniziare il proprio *iter* al Senato della Repubblica.

Annuncio di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di Grazia e Giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato ROSSI di MONTELENA, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme sulla disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 98).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annuncio della elezione di un giudice della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Il primo presidente della Corte suprema di Cassazione, a norma dell'articolo 2, ultimo comma della legge 11 marzo 1953, n. 87, contenente norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte Costituzionale ha comunicato che il collegio della Corte suprema di cassazione, convocato appositamente, ha eletto in data 14 ottobre 1981 il dottor Francesco Saja giudice della corte Costituzionale in sostituzione del dottor Giulio Gionfrida cessato dalla carica e dall'esercizio delle funzioni per scadenza del periodo di nomina.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 109 della legge 1 aprile 1981 n. 121, lo schema dei decreti delegati concernenti «Sanzioni disciplinari per il personale della amministrazione della pubblica sicurezza e regolamentazione dei relativi procedimenti»; «Utilizzazione del personale delle forze di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

polizia invalido per causa di servizio»; «Ordinamento della banda musicale della polizia di Stato» in attuazione della delega di cui agli articoli 70, 94 e 98 della legge 121 del 1981.

Questi documenti, sono deferiti, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla II Commissione permanente (Interni), la quale dovrà esprimere il parere entro il 9 novembre 1981.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettere, rispettivamente, in data 14 e 15 ottobre 1981, ha trasmesso:

il quadro riassuntivo delle leggi di spesa a carattere pluriennale e le relazioni delle amministrazioni interessate sulle leggi pluriennali di spesa (doc. XIII, n. 3-*quater*);

la relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia per il 1981 (doc. XIII, n. 3-*bis*).

I predetti documenti, che saranno stampati e distribuiti, sono allegati, ai sensi dello articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e della legge 30 marzo 1965, n. 330, alla Relazione previsionale e programmatica per il 1982 (doc. XIII, n. 3).

Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 8 ottobre 1981, ha trasmesso i testi delle convenzioni e delle raccomandazioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro nelle sessioni 63^a, 64^a, 65^a e 66^a, tenutesi a Ginevra rispettivamente il 20-21 giugno 1977, il 26-27 giugno 1978, il 25 giugno 1979 ed il 23-24 giugno 1980.

Questi testi saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 13 ottobre 1981, ha trasmesso una relazione

sullo stato di attuazione delle leggi speciali per le opere marittime e portuali, approvata dal CIPE nella riunione del 17 settembre 1981.

Questo documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

RAVAGLIA, Segretario, legge:

Marino Vittorio, da Lido di Camaiore (Lucca), chiede l'abolizione dell'istituto dell'immunità parlamentare (182);

Marino Vittorio, da Lido di Camaiore (Lucca), chiede un provvedimento legislativo che faccia obbligo alle autorità amministrative di rispondere entro trenta giorni alle istanze loro pervenute (183);

Onofrio Costanzo, da Enna, e altri cittadini, chiedono l'abrogazione degli articoli 27, 28 e 29 della legge 8 agosto 1977, n. 513 e l'emanazione di un provvedimento legislativo per il riscatto degli alloggi di edilizia economica e popolare da parte degli assegnatari (184);

Varano Arrigo, da Brescia, e altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo a tutela dei diritti dei pensionati, degli invalidi e degli anziani (185);

Corigliano Clemente, da Reggio Calabria, chiede un provvedimento legislativo per estendere il diritto ad un'equa indennità ai coloni condannati al rilascio del fondo a norma dell'articolo 4 della legge 5 aprile 1945, n. 157 (186);

Cipriano Giuseppe, da Pontedera (Pisa), chiede un provvedimento legislativo per esentare dall'IRPEF le pensioni privilegiate dei dipendenti civili e militari dello Stato (187);

Lezzerini Michelangelo, da Bologna, chiede l'emanazione di un provvedimento legislativo per la sospensione dei provve-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

dimenti di rilascio degli immobili ad uso di abitazione (188);

il deputato Tesi presenta la petizione di Venturi Gianfranco, da Pistoia, e numerosi altri cittadini che chiedono un provvedimento legislativo di modifica della legge 31 marzo 1977, n. 91, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza (189);

Rosa Rosella, da Palermo, rappresenta la comune necessità di attuare un politica di contenimento dei prezzi per combattere l'inflazione (190);

Zanon Luciano, da Rovereto (Trento), chiede una modifica dell'articolo 16 della legge 23 aprile 1981, n. 155, per estendere l'ambito di applicazione dei benefici previsti da tale disposizione (191).

Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazione.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

«Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica» (2819) (con

parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della VII, e della IX Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Proroga della gestione e l'esercizio del servizio di tesoreria provinciale dello Stato» (2813) (con parere della I e della V Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

S. 1395. - «Partecipazione italiana alla VI ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA) (approvato dal senato) (2852) (con parere della III e della V Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

S. 1421. - «Modifiche ai decreti del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, nn. 597 e 602, nonché agevolazioni fiscali per i finanziamenti contratti all'estero, per i finanziamenti dei crediti all'esportazione e per il consolidamento dei crediti nei confronti delle imprese industriali» (approvato dal Senato) (2853) (con parere della V e della XII Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

«Unificazione dei consigli di amministrazione degli impiegati civili e degli operai della difesa» (2832) (con parere della I e della XIII Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

XI Commissione (Agricoltura):

«Nuove disposizioni particolari per la assunzione di manodopera da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste» (2833) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la X Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

«Autorizzazione alle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a proseguire nella razionalizzazione dei programmi di potenziamento e di riassetto dei servizi e di costruzione di alloggi di servizio per il personale postelegrafonico - Disciplina dei collaudi» (1539);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

«Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima» (1989); LUCCHESI ed altri: «Provvidenze per lo sviluppo ed il potenziamento della pesca marittima» (1593); PERNICI ed altri: «Norme per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima» (2090) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e di interrogazioni.

Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della pubblica istruzione per conoscere -

considerato che il problema della gestione del personale della scuola assume un carattere di primaria importanza per il corretto funzionamento della scuola stessa e che è un fatto che riguarda la più numerosa categoria dei lavoratori del pubblico impiego;

tenuto conto che la gestione di tutti gli aspetti del funzionamento della categoria - che comprende gli stipendi, l'anzianità, le graduatorie, i trasferimenti, eccetera - non può essere organizzata artigianalmente ma deve fondarsi sull'automazione;

constatato inoltre che l'attivazione della automazione, iniziata nel 1976, non ha dato frutti apprezzabili in quanto i ritardi nei trasferimenti, nella ricostruzione delle carriere, nel pagamento di arretrati, eccetera sono ancora notevolissimi;

essendo consapevoli che il 30 aprile 1980 scadeva il contratto stipulato fra l'Italsiel e il Ministero della pubblica istruzione per la realizzazione del sistema informativo organico della pubblica istruzione;

certi, infine, che scelte politiche di grandissima rilevanza e condizionanti l'assetto futuro della amministrazione scolastica possono, nei fatti, sottrarre al Parlamento il suo potere di indirizzo e di controllo -

1) quali obiettivi del contratto già scaduto sono stati raggiunti e, quindi, in quali servizi attualmente funzionanti si sono tradotti;

2) se non tutti gli obiettivi sono stati raggiunti, quali sono i motivi del mancato rispetto del contratto e se sono state ope-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

rate le riduzioni del pagamento previste dal contratto;

3) quali sono le operazioni previste dal nuovo contratto e quali procedure di automazione prevedono;

4) quale è stato il parere del comitato per le attività di automazione, a suo tempo formato per l'attuazione del vecchio contratto e per la stipula del nuovo;

5) se è vero, come risulta agli interpellanti, che tale comitato non ha espresso alcun parere, che invece è stato formulato dalla società CILEA, uno degli associati della quale è anche azionista dell'Italsiel;

6) se le ulteriori iniziative di attuazione del sistema implicano scelte di riforma dell'amministrazione scolastica centrale e periferica e se le implicano - come gli interpellanti ritengono - perché il Governo non ha investito sugli obiettivi di riforma verso i quali intende muoversi».

(2-00480) «PAGLIAI, FERRI, DE GREGORIO»;

nonché dalle seguenti interrogazioni:

De Gregorio, Ferri e Pagliai, al ministro della pubblica istruzione, «per sapere - premesso che il 30 aprile 1980 è scaduto il contratto stipulato tra il Ministero della pubblica istruzione e l'Italsiel per la realizzazione del sistema informativo organico del Ministero -:

a) da quali norme sono stati regolati i rapporti tra l'Italsiel e il Ministero nel periodo dal 30 aprile 1980 ad oggi;

b) se sia vero che il nuovo contratto, alla firma del ministro, prevede una spesa di circa 75 miliardi di lire;

c) se consideri tale spesa eccessiva, tenuto conto che il Ministero non procede all'acquisto di strutture, ma impegna l'Italsiel alla semplice gestione delle operazioni già avviate nel precedente contratto, costato circa 40 miliardi di lire;

d) se le retribuzioni previste per i tecnici dell'Italsiel si adeguino a quelle previste dalle relative tabelle CEE;

e) se le penali in caso di inadempienze siano le stesse del primo contratto (il 7 per mille), e se non le ritenga irrisorie;

f) se sia vero che l'Italsiel sta procedendo al trasferimento di personale e strutture dal centro di Monteporzio, di proprietà dello Stato, ad un altro in località La Rustica di proprietà privata, e per quali motivi, tenuto anche conto che erano previste nel primo contratto spese per l'ampliamento della sede di Monteporzio;

g) se intenda informare il Parlamento sulle implicazioni dell'attuazione del sistema informativo organico sugli obiettivi di riforma delle strutture del Ministero, che il Governo stesso intende perseguire».

(3-04221);

Crucianelli, Milani, Gianni, Magri, Cafiero e Catalano, al ministro della pubblica istruzione, «per sapere - premesso che è stato stipulato il secondo contratto tra il Ministero della pubblica istruzione e l'Italsiel per realizzare il sistema informativo del predetto Ministero -:

se sia vero che nel secondo contratto stipulato dal Ministero della pubblica istruzione con la società Italsiel siano posti, tra gli altri, obiettivi il cui raggiungimento era previsto già dal primo contratto e che pertanto verrebbero, di fatto, pagati due volte;

quali siano le intenzioni del ministro in merito alla rilevazione del centro di Monteporzio da parte dell'amministrazione statale, tenuto conto che nulla si sta facendo relativamente ai corsi di formazione del personale (ad eccezione di un esiguo corso per operatori che dovrebbe partire nel prossimo mese) particolarmente per le qualifiche professionali più elevate (analista di sistema, analista di procedure, ecc.) e se ritenga che il previsto trasferimento di parte del Centro di Monteporzio in località La Rustica, in locali di proprietà privata (società Italsiel) comprometta definitivamente qualsiasi futura ipotesi di rilevazione del centro stesso;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

se ritenga che l'attuale sviluppo del sistema informativo del Ministero della pubblica istruzione, totalmente accentrato, sia pregiudizievole di qualsiasi ipotesi del Ministero stesso e di decentramento amministrativo che pure il ministro dice di voler attuare, e se ritenga che la discussione di tale materia debba essere portata in Parlamento in quanto l'automazione rischia di rappresentare di fatto una riforma di un apparato statale». (3-04902).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Pagliai ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PAGLIAI. Non so in quale altro paese, che sia o si dica democratico, possano accadere fatti così gravi come quello riferito nella nostra interpellanza. Voglio qui ricordare a lei, signor Presidente, ed ai colleghi presenti che la data di presentazione dell'interpellanza è il 21 maggio 1980, che la risposta ad essa è stata sollecitata alcuni mesi or sono tramite la Presidenza della Camera e che da quella data è intercorso un tempo lunghissimo. Siamo stati costretti a presentare anche un'interrogazione sullo stesso argomento, ed anche dalla presentazione di questo documento sono intercorsi alcuni mesi. Un tempo così lungo per fornire una risposta sarebbe comunque grave in qualsiasi circostanza e su qualsiasi fatto, ma è tanto più grave quando ci sono in gioco miliardi di lire già spesi ed altri ancora più numerosi che dovranno essere spesi, per far fronte al contratto con l'Italsiel e per la messa in atto di un'operazione i cui frutti stentiamo veramente a vedere. Ancor più grave, infine, perché dal mancato funzionamento di questa operazione molto costosa dipendono, da un lato, i circa 2 milioni di lavoratori della scuola e, dall'altro, il funzionamento della scuola stessa.

Ricordo l'entusiasmo con cui a suo tempo - eravamo nel 1976 - l'allora ministro della pubblica istruzione spiegò ai membri della Commissione istruzione della Camera il significato e le finalità che il Ministero intendeva raggiungere attivando

un sistema di automazione per la gestione corretta del personale della scuola. Si diceva allora che gran parte dei ritardi nei trasferimenti, nel pagamento degli stipendi, nella ricostruzione delle carriere, insomma, di tutto quello che non funzionava dal punto di vista amministrativo, dipendeva dalla mancata attuazione di un sistema di automazione che avrebbe dovuto risolvere, in modo velocissimo, questi problemi, che il personale della scuola ha in comune con tutte le categorie del pubblico impiego, ma che per la scuola si traducono immediatamente in disfunzioni organizzative, di cui l'esempio più vistoso è che ogni anno, ancora oggi, l'inizio reale dei corsi viene ritardato, in alcuni casi, fino alle vacanze di Natale. Con eguale entusiasmo, l'allora ministro della pubblica istruzione, Malfatti, invitò i membri della Commissione istruzione a visitare il cosiddetto «cervellone» che l'Italsiel aveva progettato e stava attuando. Il contratto, allora stipulato, prevedeva l'attuazione complessiva del programma con scadenze precise e vincolanti, tra cui quella per cui la ditta avrebbe dovuto preparare tecnici del Ministero per attuare un'autonoma gestione di tutta l'operazione.

Al 30 aprile 1980 scadeva il primo contratto e a quel punto si doveva procedere all'inventario degli obiettivi contrattuali realizzati e dei servizi nei quali si erano tradotti. Si doveva procedere alla stipula di un nuovo contratto, solo dopo che il comitato per le attività di automazione, costituito a questo scopo, avesse formulato un suo parere sul lavoro svolto. Si doveva, inoltre, vedere nei fatti che, almeno le disfunzioni più macroscopiche nella gestione amministrativa del personale, erano state eliminate grazie all'automazione.

Al posto di tutto questo quali sono i dati e le informazioni di cui il Parlamento dispone su questa vicenda? Almeno da parte del Ministero della pubblica istruzione, nessuna.

Questa operazione, che è costata circa 40 miliardi fino al 30 aprile 1980, e che sembra costerà altri 130 miliardi in conseguenza del nuovo contratto, è a tutt'oggi misteriosa, e di essa si sa soltanto ciò che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

trapela da varie fonti di informazione non meglio controllate e controllabili.

Sembra che il comitato per le attività di automazione non abbia espresso alcun parere, che invece è stato formulato dalla società CILEA, della quale uno degli associati è anche azionista dell'Italsiel (non sto qui a sottolineare la scorrettezza di un procedimento simile, se fosse vera questa notizia); non sappiamo se sono state comminate alla ditta penali per inadempienze, ma sappiamo che il nuovo contratto prevede una spesa di circa 130 miliardi di lire, che non vi si prevede che il Ministero gestisca, in un tempo determinato, le strutture del «cervellone», ma che esso impegni soltanto l'Italsiel alla gestione delle operazioni avviate con il contratto precedente.

Circola, inoltre, la voce che in rapporto al quasi raddoppio della cifra destinata all'Italsiel - a parte le spese di gestione - non si prevede né un ampliamento dei servizi, né un incremento di quelli già attuati; che, anzi, l'Italsiel sta procedendo al trasferimento di personale e strutture dal centro di Monteporzio di proprietà dello Stato, ad un'altra sede di proprietà privata. Se questo fosse vero, certamente si comprometterebbe in modo veramente decisivo la possibilità di una gestione diretta del Ministero, perché sarebbe molto difficile che esso rilevasse qualcosa da una struttura privata. Il primo contratto prevedeva invece l'ampliamento della sede di Monteporzio.

Circola la voce che gli obiettivi che si dovevano raggiungere con il primo contratto sono stati riproposti nel secondo, per cui gli stessi servizi verrebbero pagati due volte.

Mentre ci stiamo interrogando su queste questioni, ed altre che esporrò tra breve, è evidente che si procede in molti comparti della gestione del personale della scuola in modo ancora artigianale, cosicché l'anno scolastico non inizia per tutti gli scolari alla data indicata dal Ministero, le ricostruzioni delle carriere non sono in atto e non procedono velocemente, né la validità delle graduatorie dimostra l'esistenza di questa meravigliosa macchina.

Probabilmente la qualifica di «cervellone» non è destinata tanto al sistema di automazione, ma all'Italsiel, che con questa operazione è riuscita ad assicurarsi circa 200 miliardi dallo Stato italiano.

Da parte nostra abbiamo nutrito sempre dubbi sulla funzionalità di un sistema così accentrato di informazioni, non solo perché è poco credibile che circa 2 milioni di lavoratori - tanti sono quelli che operano nella scuola - potessero essere amministrati in modo democratico e facilmente controllabile con un sistema centralizzato, ma anche perché abbiamo sempre ritenuto che questo tipo di operazioni si prefigura come una riforma dell'amministrazione scolastica, centrale e periferica, senza che questa possa essere controllata ed indirizzata attraverso un iter legislativo, che ci appare il più congruo ed il più politicamente valido per raggiungere l'obiettivo fondamentale, che è quello di riformare l'istituzione scolastica nel suo complesso, dando agli operatori di essa, qualunque sia la loro funzione, la certezza del rispetto dei loro diritti, la possibilità di vedere in trasparenza la loro collocazione amministrativa, di individuare in soggetti precisi e personalizzati la controparte del contenzioso sugli illeciti.

Da qui scaturiva e scaturisce la nostra domanda circa le intenzioni del ministro della pubblica istruzione in ordine alla riforma del proprio Ministero. Chiediamo anche quale rapporto esista tra l'automazione centralizzata ed il progetto da noi comunisti già presentato, e che il ministro ha detto più volte di voler a sua volta presentare, per riformare tutto il Ministero in modo democratico ed operando un decentramento amministrativo funzionante.

Il nuovo contratto con l'Italsiel sembra che non preveda alcuna di queste operazioni.

Voglio infine denunciare qui un particolare, anch'esso significativo, in senso negativo, di tutta l'operazione. Nel primo contratto era stato previsto (l'ho già detto) che personale dell'amministrazione, adeguatamente preparato dai tecnici dell'Italsiel, avrebbe dovuto gradualmente sostituire il personale della ditta, in modo che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

la gestione del sistema di automazione divenisse una normale attività del Ministero.

Ebbene, ci risulta che non sono state create le condizioni perché i corsi attivati potessero essere frequentati e dessero i risultati che dovevano dare: cioè preparare il personale per tutte le operazioni che l'automazione prevede; è così molto improbabile che il Ministero possa in futuro assumere in gestione diretta l'automazione per la gestione del personale della scuola.

Dietro questa nostra denuncia, anzi, direi, dentro di essa, si collocano a nostro parere fatti di grande significato politico. A parte la scorrettezza di rispondere con tanto ritardo su una materia così delicata, che non può non indurci a pensare che il silenzio copra operazioni non chiare, o quantomeno omertà nei confronti dei responsabili di cattiva amministrazione o di mancato controllo; a parte il disprezzo che questo silenzio implica nei confronti dell'intero Parlamento, che ha tra i suoi compiti istituzionali quello di accedere alle informazioni per poter esercitare una funzione di controllo, resta il fatto che si deve operare con estrema chiarezza, quando vi sono operazioni che comportano spese così rilevanti, ed alla chiarezza si deve accompagnare la produttività della spesa. Occorre anche - è un capitolo tutto da aprire e studiare - avere chiare le implicazioni politiche di un'operazione di accentramento amministrativo.

I circa 200 miliardi da spendere o spesi per il «cervellone» divengono così una questione morale, nell'accezione politica del termine, come tutte le spese pubbliche; ciò avviene sempre, ma soprattutto in momenti come questi, in cui il Governo propone che siano effettuati tagli di spesa che colpiscono i lavoratori, i pensionati, la salute, dei cittadini, le capacità di intervento degli enti locali per assicurare i servizi sociali.

Non vorremmo che tra qualche anno dovessimo trovarci nella condizione di rinnovare un altro oneroso contratto con l'Italsiel, senza che niente sia di fatto mutato nella gestione del personale della

scuola; o, peggio ancora, che questa operazione restasse a mezza strada, come tanti edifici ultramoderni, vere «cattedrali nel deserto», progettati per opere pubbliche, che sembravano e forse erano assai necessarie, la cui costruzione non è però arrivata a compimento, e che rimangono a testimonianza degli sperperi improduttivi di una gestione politica irresponsabile, che utilizza il denaro pubblico con disinvoltato cinismo.

È per questo, signor sottosegretario, che vogliamo soprattutto che il Governo dichiari in questa sede, oggi, quali sono i più importanti servizi che questo «cervellone» ha attuato, perché resti a memoria di questo Parlamento, insieme al costo, la funzionalità di questa operazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

FALCUCCI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli deputati, ritengo opportuno chiarire, preliminarmente, che l'attivazione dell'automazione dei servizi, relativi alla gestione del personale della scuola, ha avuto luogo, in senso operativo, nel 1978 e non già nel 1976, come affermato nelle premesse dell'interpellanza.

Infatti, i primi due anni della durata del contratto tra il Ministero della pubblica istruzione e l'Italsiel - entrato in vigore nel febbraio 1976 e scaduto il 30 aprile 1980 - sono stati utilizzati per l'approntamento delle strutture del sistema informativo, per le attività di analisi delle aree da sottoporre ai processi di automazione, per la configurazione del *software* applicativo e di base ritenuto necessario. In attesa che fosse perfezionato il provvedimento di rinnovo del contratto, i rapporti con l'Italsiel sono continuati, per *prorogatio* sulla base delle clausole vigenti all'atto della scadenza.

Quanto, poi, alla paventata possibilità che sostanziali mutamenti nell'attuale assetto dell'amministrazione scolastica,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

qualora realizzati in via di fatto, possano sottrarre al Parlamento i suoi poteri di indirizzo e di controllo, si ritiene di dover assicurare gli onorevoli interpellanti, tanto più che mutamenti del genere, dovrebbero essere, in ogni caso, attuati attraverso una modifica delle disposizioni legislative vigenti.

Ciò premesso, si forniscono, in relazione ai vari punti dell'interpellanza, le notizie ed i chiarimenti richiesti.

Innanzitutto, gli obiettivi già realizzati possono così riassumersi: costituzione di una matrice anagrafica delle scuole, dei docenti di ruolo e del personale non insegnante di ruolo; determinazione automatica degli organici; gestione automatica del «movimento» e del «reclutamento» del personale docente e di quello non insegnante; gestione automatica della «contabilità speciale» di cui fruiscono, a tutt'oggi, i seguenti provveditorati: Milano, Napoli, Roma, Brescia, Venezia, Torino, Firenze, Palermo, Bergamo, Modena, Salerno, Trento, Bari, Bologna, Cagliari, Cuneo, Genova, La Spezia, Latina, Matera, Padova, Perugia, Sondrio, Terni, Varese, Verona, Vicenza, Avellino, Caserta, Cremona, Como, Ferrara, Livorno, Lucca, Mantova, Novara, Piacenza, Reggio Emilia, Rovigo, Siena, Savona, Trapani e Trieste; trattamento automatico delle pratiche di riscatto e quiescenza presso l'ispettorato per le pensioni; trattamento automatico delle pratiche di pensionamento di cui attualmente fruiscono alcuni provveditorati agli studi pilota, e precisamente quelli di Lucca, Padova, Roma e Brescia; trattamento automatico delle pratiche per le ricostruzioni di carriera, di cui fruiscono già i provveditorati agli studi di Catania, Napoli, Brescia, Como, Torino, Roma e Lucca; trattamento automatico delle pratiche di riscatto dei servizi pre-ruolo, esteso a tutt'oggi ai provveditorati agli studi di Genova, Perugia, Napoli, Roma, Lucca, Arezzo, Bologna, Parma, Mantova, Padova e Brescia; analisi relativa alla gestione dello stato matricolare del personale scolastico.

Quanto ai concreti risultati sinora conseguiti dal sistema, si informa, a titolo

esemplificativo, che sono stati pubblicati, nei termini previsti dalle ordinanze ministeriali relative, i trasferimenti dei docenti di ruolo delle scuole materne, elementari e secondarie di primo grado; la ottimizzazione delle procedure amministrative indotta dai processi di automazione ha reso possibile, tra l'altro, l'accoglimento di circa 55 mila domande di trasferimento sulle complessive 100 mila prodotte, con un tasso pari al 55 per cento, notevolmente superiore a quello consueto nella gestione manuale. Sono state trattate in questo quadro, complessivamente, 2 milioni di preferenze espresse dai docenti nelle proprie domande.

Si ritiene poi opportuno evidenziare le notevoli difficoltà incontrate e nel reperimento di locali idonei per l'installazione dei servizi trasmissione dati presso gli uffici scolastici provinciali e per l'attrezzaggio dei medesimi, essendosi dovuto ricorrere alle locali amministrazioni provinciali, tenute per legge alla fornitura dei locali e degli arredi dei provveditorati agli studi. Al riguardo, è da rilevare che circa la metà delle predette amministrazioni provinciali ha eccepito l'indisponibilità di fondi necessari allo scopo, anche a cagione delle note disposizioni restrittive. Un tale atteggiamento negativo è stato peraltro sostenuto da una presa di posizione ufficiale dell'Unione province italiane.

L'amministrazione ha dovuto pertanto far fronte anche ai suddetti inconvenienti, con inevitabili complicazioni e conseguenti ritardi.

Tali circostanze, tuttavia, non sono risultate incidenti sul raggiungimento degli obiettivi contrattuali scanditi sulla realizzazione e gestione dei processi di automazione, ma hanno ovviamente influito sui tempi di collegamento operativo dei vari provveditorati.

La nuova ipotesi contrattuale prevede il completamento, lo sviluppo e la condizione tecnica del sistema informativo, per il periodo 1^o maggio 1980 - 31 ottobre 1984 e per le aree di intervento già in tutto o in parte operative, in corso di estensione o in fase di analisi.

Per lo stesso periodo sono altresì previ-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

ste le attività necessarie alle elaborazioni statistiche dei dati in possesso del sistema, nonché all'elaborazione su altre aree di intervento che si configurino in conseguenza di normativa sopravvenuta, o in quelle aree sulle quali l'intervento assuma carattere di necessità, in relazione all'organizzazione funzionale della gestione scolastica.

L'ipotesi contrattuale contempla, inoltre, la prosecuzione della specifica attività di formazione tecnica del personale del Ministero della pubblica istruzione da adibire ad attività di analisi, progettazione e realizzazione di procedure elettroniche e di conduzione tecnica del sistema, in modo da assicurare un graduale passaggio alla gestione diretta del sistema stesso.

Risulta pertanto inesatta l'asserzione secondo cui nulla si starebbe facendo relativamente ai corsi di formazione del personale.

Per quanto concerne, in particolare, i corsi di addestramento tecnico, il Ministero ha coinvolto a tutt'oggi in tali attività 850 unità di personale dei propri ruoli; a conclusione dei corsi 21 impiegati hanno conseguito la qualifica di «programmatore» e 9 quella di «operatore»; a tutto il 1980 sono stati, inoltre, espletati quattro corsi dedicati al personale dirigente dell'amministrazione centrale e periferica, con complessivi 250 partecipanti, e 48 corsi dedicati al personale appartenente ad altre qualifiche, con complessivi 1550 partecipanti.

Altri corsi di addestramento per i cosiddetti terminalisti sono stati, infine, autogestiti in sede locale, a livello provinciale.

Al comitato di coordinamento per le attività di automazione, oltre che al Consiglio di amministrazione, è stata inoltre consegnata un'ampia e articolata relazione sulla nuova ipotesi contrattuale della quale i predetti organi hanno preso atto, previ anche ulteriori approfondimenti conoscitivi forniti in occasione delle apposite riunioni, nel corso delle quali l'ipotesi medesima è stata presentata e illustrata.

Ancora: data la carenza di specifiche competenze tecniche professionali nell'ambito delle proprie strutture ammi-

nistrative, il Ministero, nell'attività di stesura dell'ipotesi contrattuale ha ritenuto opportuno e necessario far ricorso alla consulenza del consorzio interuniversitario lombardo per la elaborazione automatica (CILEA) il cui statuto è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 233 del 27 agosto 1977. Da tale statuto risulta esclusa la possibilità di compartecipazioni azionarie con la ITALSIEL in quanto, ai sensi degli articoli 1 e 2 dello statuto predetto, consorziati sono le università statali di Milano e Pavia, il politecnico di Milano e le libere Università Luigi Bocconi e Sacro Cuore ed è prevista la possibilità che solo altre università possano essere ammesse a far parte del consorzio medesimo.

Come in precedenza premesso, si ribadisce che le iniziative di automazione intraprese, come il loro sviluppo, in quanto già programmato nel quadro delle esistenti strutture amministrative, non condizionino scelte di riforma dell'amministrazione scolastica centrale e periferica che potrebbero, in ogni caso, ottimizzare l'utilizzo del sistema.

Per quanto attiene infine agli aspetti economici del nuovo contratto, si fa presente che la spesa di circa 75 miliardi costituisce il tetto massimo di spesa affrontabile nell'arco dello intero periodo contrattuale.

In conformità al criterio adottato dai precedenti contratti stipulati da amministrazioni statali in materia di prestazioni nel settore dell'informatica, è stato infatti adottato il principio di commisurare il corrispettivo alle risorse umane effettivamente impiegate dalla società affidataria nello svolgimento delle prestazioni contrattuali, sulla base di tariffe giornaliere predeterminate per le varie categorie di personale.

Su tali tariffe si è espresso il provveditorato generale dello Stato; esso ha espresso parere favorevole sulla congruità delle medesime e ha rilevato che esse sono le più basse tra quelle praticate sul mercato, a parità di esperienza nella progettazione di sistemi informativi di grandi complessità e dimensioni. Lo stesso provveditorato generale dello Stato ha, inoltre, accertato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

che le tariffe previste sono conformi a quelle praticate dalla stessa società al Ministero del tesoro - ragioneria generale dello Stato.

Non è superfluo precisare, da ultimo, che il contratto prevede in conseguenza del predetto criterio di determinazione del corrispettivo, la facoltà dell'amministrazione di svolgere puntuali controlli sull'effettivo impiego del personale.

Per quanto attiene alle penali previste in contratto si deve precisare che la misura delle medesime è corrispondente a quella prevista in analoghi contratti in vigore presso altre pubbliche amministrazioni.

Per quanto attiene ai locali per ufficio individuati dagli interroganti in località La Rustica, si deve precisare che, in conseguenza dell'ampliamento delle aree di intervento del sistema informativo, è ormai necessario provvedere alle realizzazioni di nuove strutture immobiliari nel comprensorio di Villa Lucidi. Nell'attesa che tali ampliamenti siano realizzati, ed in considerazione del fatto che gli attuali locali non risultano più idonei ad accogliere in maniera funzionale il personale addetto al sistema, l'amministrazione ha all'esame una serie di alternative atte a sopperire - in via provvisoria - alla suesposta esigenza. Tra questo vi è anche quella che individua spazi per ufficio in un edificio sito in località La Rustica.

Si precisa, tuttavia, che l'edificio di cui si tratta è anche esso di proprietà dello Stato e precisamente del Ministero del tesoro - direzione generale degli istituti di previdenza - cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali.

PRESIDENTE. L'onorevole De Gregorio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pagliai n. 2-00480, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-04221.

DE GREGORIO. Devo dire subito che la risposta del Governo ci appare insufficiente: apparentemente è, essa dettagliata e precisa ma, se ben analizzata, si rivela parziale, soprattutto per quanto riguarda

i risultati conseguiti dal Ministero della pubblica istruzione al termine del primo contratto stipulato con l'Italsiel. A questo proposito è significativo il fatto che si sia fatto riferimento soltanto ad alcuni provvedimenti, mentre ben diversi erano gli obiettivi che ci si riproponeva di conseguire. Inoltre, molti altri dei problemi che avevo sottoposto all'attenzione del Governo, assieme ai colleghi Pagliai e Ferri, sono stati completamente elusi.

Per quanto riguarda la spesa, quella prevista per il nuovo contratto è di 75 miliardi. Si pongono, però due problemi.

Innanzitutto, il nuovo contratto avrebbe dovuto prevedere soltanto la gestione di quanto già realizzato con il primo contratto. La cifra riportata sembra quindi esagerata, anche tenendo presente la svalutazione, monetaria, in quanto si chiedono 75 miliardi per gestire strutture per la cui realizzazione ne sono stati necessari 40. Va poi considerato che, come rilevava la collega Pagliai, il totale di spesa va ben oltre il limite dei 75 miliardi, in quanto l'articolo 13 (che rimanda all'articolo 3) ed altri articoli del contratto prevedono ulteriori spese per oltre 49 miliardi, per il mantenimento e la sistemazione delle strutture, nel caso lo Stato non abbia direttamente provveduto.

In definitiva, da 75 miliardi si passa ad una cifra ben più alta. Se al punto tre della risposta del Governo si dice che il nuovo contratto è diretto al completamento, allo sviluppo ed alla conduzione tecnica del contratto precedente (cioè al completamento di strutture già previste nel primo contratto), vuol dire soltanto che il primo contratto non è stato realizzato. Vi è cioè una carenza che il secondo contratto deve colmare.

Vorremmo quindi sapere con chiarezza (perché non ci è stato detto) quanti dei 125 miliardi del totale saranno utilizzati per creare nuove strutture, quanti invece saranno utilizzati per la gestione di strutture già realizzate.

Tutto questo rimane ancora avvolto nel mistero. È solo apparentemente dettagliata, difatti, l'analisi dei risultati fin qui conseguiti: alcuni risultati sono stati raggiunti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

da alcuni provveditorati «pilota»; altri sono stati invece ottenuti introducendo la meccanizzazione in vari settori amministrativi vorrei rilevare, a questo proposito, che, per quanto riguarda i trasferimenti del personale e la formazione delle commissioni d'esame, vi è una sorta di palleggio di responsabilità tra i funzionari del Ministero - che spesso affermano che il «cervellone» è impazzito - ed i tecnici del centro elettronico, che invece rilevano inadempienze nel messaggio trasmesso: numerosi sono stati infatti i ricorsi presentati nonostante la meccanizzazione obiettivi fondamentali, però, non sono stati conseguiti. Un problema importantissimo difatti costituito dalla formazione del personale. Lo spirito e la lettera del contratto erano diretti a fare in modo che il Ministero formasse proprio personale il quale, dopo un adeguato periodo di compresenza con i tecnici dell'Italsiel, si rendesse autonomo.

Il Ministero ci ha fornito un elenco di cifre riguardanti corsi che si sono tenuti, ma al di là delle centinaia di dipendenti che hanno partecipato a questi corsi - corsi non adeguati, a quanto mi risulta, al fabbisogno né ai livelli di formazione, in quanto si è formato in prevalenza il personale ai più bassi livelli e non quello ai più alti - risulta, se non vado errato, che hanno conseguito il titolo solo trenta partecipanti ai corsi stessi, appartenenti alle strutture provinciali scolastiche, i quali sono poi tranquillamente ritornati nelle loro sedi a svolgere lo stesso lavoro di prima. Se sbaglio, sarei felice di essere smentito. Mi sembra quindi troppo affermare che è inesatto quanto affermato nell'interrogazione del collega Crucianelli in merito alla formazione professionale! Siamo, infatti, molto lontani dal conseguimento dell'obiettivo, di disporre di un personale preparato per la gestione in proprio delle strutture del Ministero. Ma, al di là delle questioni riguardanti il personale, un'altra domanda che avevamo posto nell'interpellanza e nell'interrogazione è se oggi esista - come doveva prevedersi - una scheda - non solo anagrafica - per ogni dipendente, insegnante e non, che contenga

i dati concernenti la posizione giuridica al fine di poter effettuare tutte le operazioni di volta in volta necessarie. Il sottosegretario Falcucci ci ha invece risposto che è stata realizzata «l'analisi relativa alla gestione dello stato matricolare»: mi sembra un modo per dire che non è oggi possibile effettuare la gestione, e che uno dei principali obiettivi, che si dovevano conseguire con la meccanizzazione, non è dunque stato raggiunto.

Altro punto molto importante e significativo è quello relativo alle penali previste per l'Italsiel in caso di inadempienza contrattuale. Se non vado errato, la risposta del sottosegretario Falcucci nulla dice al riguardo. Il contratto prevede una penale del sette per mille in caso di inadempienza della società; si verifica dunque la paradossale situazione che converrebbe all'Italsiel non adempiere per nulla al contratto, percepire il finanziamento e pagare lo 0,7 per cento di penale. Al di fuori del paradosso (poiché siamo in una società civile), resta il fatto che con una penale così bassa ogni punto previsto dal contratto è lasciato in pratica all'arbitrio della società Italsiel, che può scegliere di applicarlo o meno. Perché meravigliarsi dunque di tante inadempienze?

È vero che queste sono le penali oggi in uso. Non so in quali condizioni siano nate o su quali tradizioni siano basate, ma è anche vero che l'assoluta inadeguatezza delle cifre doveva pur portare a stabilire livelli diversi, dal momento che nessuno (né il Consiglio di Stato né alcuna norma) vieta di fissare penali più adeguate e fondate sul buon senso, pur evitando ogni spirito punitivo.

Per quanto riguarda la localizzazione delle strutture, prendiamo atto che è necessario un ulteriore ampliamento delle strutture nel comprensorio di villa Lucidi. Prendiamo altresì atto che in questo modo si dimostra di avere sbagliato nel programmare all'inizio, oppure che si sta sbagliando oggi. Quando, difatti, è stato stipulato il contratto, si era individuato nella località di Monteporzio quanto meno lo spazio sufficiente per evitare la proliferazione delle sedi, favorendo inve-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

ce l'accentramento delle strutture in un'unica entità.

Se non sbaglio, si sono affittate strutture in località «La Rustica» con una spesa annua di circa 50 milioni (vorrei essere smentito se così non è): tali strutture sono, infatti, di proprietà privata, mentre quelle di Monteporzio sono di proprietà pubblica.

FALCUCCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ho già detto di no! Sono del demanio!

DE GREGORIO. A me risulta diversamente, ma prendo atto delle sue affermazioni. C'è un'altra incongruenza che dobbiamo rilevare, già denunciata dalla collega Pagliai. Per il controllo e la valutazione delle attività di automazione è stato a suo tempo creato un apposito comitato. Tale comitato - che doveva esprimere pareri obbligatori sulle attività svolte - non ha poi espresso alcun parere. Oggi si dice che ciò è avvenuto perché mancavano le competenze tecniche. Tutto ciò mi pare quanto meno strano! Ci si affida alla società CILEA, un membro della quale pare sia anche azionista dell'Italsiel. Il Governo è stato così cortese da ricordarci che lo statuto della Società CILEA prevede l'incompatibilità tra le due funzioni, ma non ha negato il fatto specifico, pertanto confermandolo.

Al di là di tali fatti oggettivi, esiste però una questione più rilevante. La meccanizzazione del Ministero implica grosse cifre per la gestione del programma; implica grosse questioni relative al personale; ma è assai significativo vedere in quale direzione stiamo marciando (come diceva la collega Pagliai poco fa), circa la riforma delle strutture del Ministero. Vorrei, a tale proposito, ricordare che siamo a tutt'oggi l'unico partito che ha da tempo presentato un organico progetto di riforma, mentre il Governo ha annunciato più volte come imminente, ma da lungo tempo, la presentazione di un disegno di legge in materia.

Molto cortesemente il Governo ci ha ricordato che questa materia è demandata a

norme legislative; per la verità, già lo sapevamo, ma il problema non è se la riforma del Ministero vada attuata per via legislativa o amministrativa; è bensì quello di individuare qual'è la volontà politica del Ministero, in relazione alla riforma delle sue strutture. Mi pare, infatti, che esista una contraddizione, che il Governo non riesce a sanare: da una parte, difatti, afferma - muovendosi lungo la stessa linea della nostra proposta di legge, con la quale ha taluni punti di accordo, ma anche tante divergenze, che speriamo possano essere superate attraverso il dibattito parlamentare per arrivare a conclusioni proficue - che il Ministero della pubblica istruzione deve essere ricondotto ad una funzione di indirizzo e di coordinamento, decentrando la gestione delle strutture periferiche e rafforzando, in particolare, la dimensione regionale; dall'altra, invece, si stanno introducendo strutture meccanizzate funzionali all'attuale organizzazione del Ministero, che è completamente accentrata. Mi sembra quindi evidente che nell'introduzione dei servizi di automazione debbano essere previsti alcuni servizi centralizzati, ma che insieme vada demandata alla gestione regionale tutto ciò che può essere a tale livello affidato, in particolare per quanto attiene agli aspetti giuridici ed economici. È possibile, quindi, prevedere una gestione regionale dei momenti di impostazione e di elaborazione dei dati e non di semplice trasmissione o conoscenza degli stessi. In caso diverso - e concludo - mi sembra di poter dire che il decentramento del Ministero rimarrebbe affidato a delle parole, mentre nei fatti la riforma - o, se si vuole, la controriforma - viene già in questi giorni realizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Crucianelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-04902.

CRUCIANELLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, sarò lapidario perché molte, se non quasi tutte le questioni che volevo affrontare sono state già poste dagli onorevoli Pagliai e De Gregorio.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

Stiamo affrontando un piccolo argomento - almeno così appare - perché l'interesse su questa vicenda è relativamente molto scarso. Eppure a me pare che questo potrebbe essere un campione per una riflessione ed un'analisi su una questione non secondaria. Il primo problema sollevato nell'interpellanze e nelle interrogazioni è stato quello del contratto. Lei, signor sottosegretario, non ci ha dato una motivazione credibile per un contratto così «generoso». Siamo in una fase di tagli della spesa pubblica, ogni giorno sui giornali leggiamo di operai messi in cassa integrazione, eppure si fa un contratto che appare... (*Interruzione del sottosegretario Falcucci*). Sì, il contratto è precedente, ma la storia non è cominciata in questi giorni e il deficit pubblico e la nostra crisi economica non sono certamente questioni di ieri. Ci troviamo di fronte, dicevo, ad un rapporto contrattuale con un ente privato, che per lo meno doveva esserci adeguatamente motivato. La seconda questione che veniva posta è quella relativa alla formazione del personale per una possibile, futura gestione autonoma da parte del Ministero della Pubblica Istruzione. Anche questa è una cosa che ha un rilievo generale, sia dal punto di vista della spesa, sia dal punto di vista più generale della funzionalità e della democrazia. Infatti, non vi è dubbio che, se non si creeranno le condizioni per rendere possibile una gestione diretta da parte del Ministero delle strutture automatizzate, la spesa continuerà a permanere ed anche a lievitare. Quindi, quando poniamo un problema di formazione professionale, poniamo un problema anche dal punto di vista della spesa.

Vi è anche un altro problema, che ha una rilevanza più generale, relativo a chi debba gestire questa cosa straordinaria che è l'automazione. Da questo punto di vista, è evidente che la gestione in proprio dà più garanzie rispetto a quella che è una struttura estremamente importante sotto il profilo dell'efficienza, ma anche estremamente importante per quanto riguarda la democrazia. Quindi, vi è un'altra questione generale. Lei ha fornito numerosi

accenni ma non si riesce a capire quando si potrà trovare una soluzione compiuta a questo problema relativo al passaggio di gestione dall'Italsiel al Ministero. Voglio dire - e con questo concludo - che ci troviamo di fronte a problemi che, in realtà, sono molto specifici, ma che richiamano due grosse questioni. La prima è quella della spesa e del deficit pubblico; la seconda riguarda la gestione delle strutture, automatizzate, che chiamano in causa sia questioni di bilancio sia questioni di democrazia e che sono direttamente connesse alla riforma del Ministero, cui accennava nella parte conclusiva del suo intervento l'onorevole De Gregorio. È evidente - si può discuterne senza lanciare anatemi - che una concentrazione, una centralizzazione dell'informazione e, poi, anche della gestione, comporta una riduzione di quella che potrebbe essere una riforma che punti sul decentramento, che potrebbe comportare efficienza dal punto di vista del bilancio ed anche partecipazione e democrazia.

Sarebbero stati questi i punti generali che avremmo avuto interesse a discutere e ad ascoltare nella risposta del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze e interrogazioni sulla vicenda del gruppo editoriale Rizzoli *Corriere della sera*.

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere quali valutazioni dia il Governo della recente operazione di acquisto del 40 per cento delle azioni della Rizzoli SpA da parte della Centrale FIN Generale SpA e della costituzione, sotto la garanzia del presidente del partito repubblicano, di un sindacato di controllo paritario fra la vecchia gestione della Rizzoli SpA e il nuovo acquirente, e, in particolare:

1) in quale modo la Centrale FIN SpA abbia acquisito i rilevanti mezzi finanziari necessari sia per acquistare le azioni sia per liberarle dal vincolo bancario cui era-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

no sottoposte a garanzia del forte indebitamento delle società del gruppo Rizzoli;

2) se sia vero, come riportano alcuni organi di stampa, che la liquidità necessaria per l'acquisto sia stata ottenuta attraverso l'emissione da parte del Banco Ambrosiano di 240 miliardi di azioni, pari a 16 volte il loro valore nominale;

3) se si ritiene corretto che una società finanziaria, proprietaria di consistenti pacchetti azionari di controllo di due banche (Banco Ambrosiano e Banca Cattolica del Veneto), e a sua volta controllata da *Anstalt* straniere di cui si ignorano i veri controlli, diventi proprietaria di un impero editoriale come quello Rizzoli che controlla oltre un quarto della stampa quotidiana e settimanale italiana a grande diffusione;

4) se ritenga che questa recente, discussa e pericolosa operazione confermi le informazioni fornite in interpellanze radicali discusse recentemente sia alla Camera che al Senato, del resto non smentite dal Governo, quali ad esempio la gravità della situazione finanziaria del gruppo Rizzoli, definita in quella interpellanza «ai limiti della bancarotta»;

5) quale disposizione, a tutela dei risparmiatori, abbia impartito la Banca d'Italia ai suoi organi di vigilanza per impedire che l'eventuale dissesto finanziario del gruppo Rizzoli si ripercuota sulle banche controllate dalla Centrale;

6) quali provvedimenti le autorità responsabili intendano assumere affinché il più importante impero editoriale italiano non divenga ulteriormente proprietà di imprenditori industriali e di banchieri che non hanno per oggetto e finalità della loro attività quella editoriale, secondo lo spirito e la lettera delle norme sull'editoria recentemente approvata dalla Camera ed in corso di discussione al Senato;

7) se ritenga quindi che la combinazione finanziaria e politica posta in essere costituisca da una parte l'ufficializzazione di una situazione di fatto a lungo tenuta nascosta, finendo per costituire la perma-

nenza al vertice del gruppo di Angelo Rizzoli una soluzione meramente apparente e fittizia per eludere le norme della nuova legge sull'editoria».

(2-01072) «CRIVELLINI, TEODORI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali siano i suoi intendimenti in ordine all'attività delle aziende di credito che è funzione di pubblico interesse, con riferimento alle notizie concernenti l'acquisto, sia pure indiretto, di una quota cospicua del pacchetto azionario dell'editrice del *Corriere della sera* da parte del Banco Ambrosiano, operazione effettuata nei confronti di una impresa editoriale gravata di considerevoli passività verso numerosi istituti bancari ed in concomitanza con clamorose polemiche ed iniziative giudiziarie che investono i vertici della magistratura; per conoscere, altresì, quali siano le valutazioni e le eventuali iniziative degli organi pubblici cui spetta l'applicazione della legge bancaria vigente».

(2-01074) «SERVELLO, VALENSISE, SANTAGATI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro, per sapere quali nuove indicazioni di comportamento intendano far seguire alla «raccomandazione» che ha «congelato» il voto delle azioni della S.E. «Corriere della Sera» possedute dalla Centrale di Roberto Calvi.

La vigilanza appare necessaria giacché gli accordi sottoscritti dalla proprietà con i giornalisti e con i sindacati in accordo con gli indirizzi generali della legge sulla editoria dovrebbero assicurare l'assoluta trasparenza degli assetti proprietari, per garantire corretti rapporti con la direzione, il corpo redazionale, i lavoratori del quotidiano.

Appare necessario, quindi, a giudizio degli interpellanti, che il Governo, e in particolare il ministro del tesoro, si preoccupino che questi accordi non vengano disattesi: è interesse della democrazia italiana, infatti, che una voce così rilevante

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

come il *Corriere della sera* non sia condizionata da manovre oscure, che non consentono di capire gli interessi politici e finanziari che potrebbero costituire il nuovo assetto proprietario. È evidente che tale comportamento dovrebbe diventare una regola nel sistema di informazione italiano».

(2-01294)

«MARGHERI, BALDASSARI, MACCIOTTA»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e delle partecipazioni statali, per avere notizie sull'eventuale passaggio di proprietà del gruppo editoriale Rizzoli al gruppo «cosiddetto» Visentini-De Benedetti;

per sapere se il Governo ha acquisito tutti gli elementi utili secondo una linea di coerenza al dettato costituzionale, di rigoroso rispetto delle norme sulla legge per l'editoria, di osservanza delle direttive vigenti per la delimitazione delle partecipazioni bancarie;

per sapere, infine, se il Governo intende opporsi alle influenze palesi od occulte di quel centro di potere nascosto e corruttore che è stata la P2, anche per i suoi addecentellati nel settore della stampa».

(2-01321)

«COSTAMAGNA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso che:

il *Corriere della sera* è da tempo divenuto un altro terreno di scontro per le manovre di potere di partiti, gruppi o potentati economici palesi e occulti in cerca di strumenti di condizionamento politico;

in particolare il quotidiano milanese ed il gruppo editoriale Rizzoli sono stati negli ultimi anni al centro di tristi e gravi vicende dapprima come presunti destinatari delle tangenti dell'affare ENI-Petromin e quindi come posta in gioco delle trame finanziarie e di potere della loggia P2 di Licio Gelli e Umberto Ortolani;

in questi giorni si sono dispiegati una serie di interventi e manovre di dirigenti politici socialisti, repubblicani, democristiani, socialdemocratici e liberali nonché prese di posizione della Federstampa e della FULC e del comitato di redazione del *Corriere della sera* ed interventi della Presidenza del Consiglio - :

a) se è vero che vi siano state o vi siano trattative fra l'attuale proprietà di Rizzoli-*Corriere della sera* (Calvi, Rizzoli e Tassan Din) ed un gruppo finanziario facente capo a Bruno Visentini e all'ingegnere Carlo De Benedetti;

b) se è vero che ancora oggi parte importante e determinante nelle trattative sia l'avvocato Umberto Ortolani, indicato come mente organizzatrice della P2 e attualmente fuggiasco in un paese dell'America latina.

In particolare, al di là della ridda di voci giornalistiche, di indiscrezioni e di manovre di ogni tipo, gli interpellanti chiedono di sapere se in qualche modo risponde al vero, al di là delle dichiarazioni e posizioni formali, che intorno al futuro e al controllo del *Corriere della sera* si siano formati tre orientamenti, schieramenti o veri e propri «superpartiti»:

il primo che comprende qualificati esponenti del PSI, una parte della DC con il sostanziale appoggio del Presidente del Consiglio, in favore di una qualche forma di intervento pubblico;

il secondo che vedrebbe convergenti gli interessi del gruppo Visentini-De Benedetti, la parte proprietaria facente capo a Calvi-La Centrale nonché autorevoli membri della segreteria del PCI e lo stesso *manager* Tassan Din notoriamente legato agli ambienti e interessi «puduisti»: schieramento teso a preservare il ruolo del Tassan Din, a mantenere aree di influenza comunista sulla testata e ad acconsentire al gruppo Calvi di disfarsi delle partecipazioni azionarie una volta definiti i conti aperti con la giustizia;

il terzo facente capo al direttore Alberto Cavallari ed al rappresentante del co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

mitato di redazione del *Corriere della sera* Raffaele Fiengo, teso ad accreditare la tesi del *Corriere* «come istituzione» e quindi a chiedere le conseguenti decisioni da parte pubblica.

Gli interpellanti, quindi, chiedono di conoscere quali siano gli orientamenti del Governo e se tanto agitarsi di dirigenti di partiti, di membri del Governo e di pubbliche personalità non travalichi la pur giusta preoccupazione per la sopravvivenza del più diffuso quotidiano nazionale e non si configuri invece come una ingerenza («la battaglia di via Solferino») in questioni che sono e devono restare di natura privata.

Occorre ricordare che la legge per l'editoria, approvata dal Parlamento, detta la natura e i limiti dell'intervento pubblico e che pertanto nessuna «ragion politica, sindacale o occupazionale» o di altro tipo può giustificare l'esborso di pubblico danaro per coprire direttamente o indirettamente la fallimentare gestione del *Corriere della sera*-Rizzoli, anche se l'esborso viene mascherato dietro le norme della legge di riconversione industriale nota come «legge Prodi», mentre si attuerebbe una vera e propria lottizzazione con delineate zone di influenza di partiti, gruppi e personalità politiche».

(2-01322)

«TEODORI, AGLIETTA, CICCIONESSE-RE, MELEGA, CRIVELLINI, MEL-
LINI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere -

premessi che a norma della legge 5 agosto 1981, n. 416:

1) «è istituito il servizio dell'editoria» che opera nel quadro della «direzione generale delle informazioni, dell'editoria e della proprietà letteraria, artistica e scientifica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri».

2) entro il 20 settembre 1981 «le persone fisiche e le società che controllano una so-

cietà editrice di giornali quotidiani, anche attraverso intestazione fiduciaria delle azioni o per interposta persona, (dovevano) darne comunicazione scritta... al servizio dell'editoria» e ciò al fine di realizzare la trasparenza delle proprietà editoriali e di consentire l'applicazione delle norme anticoncentrazione di cui agli articoli 4 e 49;

premessi altresì che la legge vieta:

a) «l'intestazione a società fiduciarie o estere della maggioranza delle azioni o delle quote delle società editrici di giornali quotidiani... o di un numero di azioni o di quote che, comunque, consenta il controllo della società editrice» e che «analogo divieto vale per le azioni delle società che direttamente o indirettamente controllino le società editrici di giornali quotidiani o che ad esse siano collegate»;

b) agli enti pubblici e alle società a prevalente partecipazione statale nonché a quelle da esse controllate di «costituire, acquistare o acquisire nuove partecipazioni in aziende editoriali di giornali o di periodici che non abbiano esclusivo carattere tecnico inerente all'attività dell'ente o della società»;

considerate le polemiche in atto sulle vicende del gruppo Rizzoli e l'esigenza di fare chiarezza sull'assetto proprietario e sulla gestione di diversi gruppi editoriali e organi di stampa -

quale sia lo stato di attuazione della legge e in particolare per sapere:

1) se tutte le società editoriali, e per tutte le testate da loro editate, abbiano ottemperato all'obbligo di cui all'articolo 47 della legge per l'editoria e se non sia dunque possibile e opportuno rendere pubblica in modo analitico l'attuale situazione proprietaria della stampa italiana;

2) quale sia lo stato di elaborazione del regolamento di attuazione previsto dall'articolo 54 della legge ed entro quale data esso sarà presentato al Parlamento per il previsto parere;

3) se siano in corso di formulazione le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

proposte per la ristrutturazione dei servizi della pubblica amministrazione in attuazione dell'articolo 10 della legge per l'editoria;

4) se, pur in carenza del regolamento di attuazione, il Governo si sia impegnato a garantire (in particolare attraverso la vigilanza dei Ministeri del tesoro, delle partecipazioni statali, dell'industria) che eventuali operazioni di trasferimento di proprietà di testate o di gruppi editoriali in corso o che dovessero svolgersi in fase di transizione saranno coerenti con la normativa introdotta dalla legge per l'editoria e in particolare con quella relativa alla trasparenza delle proprietà e al divieto delle concentrazioni».

(2-01323)

«REICHLIN, PAVOLINI, BERNARDI ANTONIO, MACCIOTTA, QUERCIO-
LI, MARGHERI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

1) quali iniziative il Governo ha preso o intende prendere per garantire, nei tempi rapidi imposti dalle circostanze di cui è data notizia sulla stampa, la piena attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416, sulla riforma dell'editoria, e in ispecie l'attuazione dei principi di trasparenza della proprietà e dei mezzi di finanziamento che ispirano tale legge, anche in ossequio al disposto dell'articolo 21 della Costituzione;

2) quali informazioni risultino al Governo, anche in relazione all'articolo 47 della predetta legge per l'editoria, circa l'assetto proprietario della stampa quotidiana italiana, e circa le iniziative in corso per apportarvi modifiche;

3) quali iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere per garantire il rigoroso rispetto delle disposizioni della predetta legge che vietano ad enti pubblici o società a prevalente partecipazione statale l'acquisizione di nuove partecipazioni in aziende editoriali di quotidiani o periodici e che limitano l'intestazione a

soggetti esteri di azioni o quote proprietarie di società editrici di quotidiani o periodici, nonché delle disposizioni relative alla limitazione dell'acquisizione di azioni o quote delle predette società da parte di istituzioni di credito;

4) se il Governo può assicurare che iniziative ed interventi dei suoi membri si sono sempre attenuti alle predette disposizioni legislative, fin dalla data di entrata in vigore delle medesime;

5) se risulta al Governo che appartenenti alla loggia P2 o personalità comunque iscritte negli elenchi sequestrati a Licio Gelli abbiano assunto iniziative o avviato trattative concernenti l'assetto proprietario di testate quotidiane, e quali iniziative il Governo ritiene di dover adottare, nel rispetto della Costituzione, per eliminare il perdurante rischio di inquinamenti o influenze della P2 sul sistema italiano dell'informazione».

(2-01324)

«BASSANINI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

se ritenga che denifire - come è stato fatto - «questione di interesse nazionale» la vicenda del *Corriere della sera* renda per ciò solo ammissibile interventi sulla proprietà di detto giornale tali da determinare una sia pur parziale pubblicizzazione, in palese violazione del divieto contenuto nel comma tredicesimo dell'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416;

se sia ammissibile che lo stesso Presidente del Consiglio, o altri organi governanti, svolgano indagini, acquisiscano elementi riguardanti il giornale citato, o altri organi di stampa, visto che, ai sensi della legge n. 416, le competenze in materia sono sottratte all'esecutivo ed affidate ad un organo di garanzia, che risponde esclusivamente e direttamente alle competenti Commissioni permanenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

se, mancando ancora il nominato organo di garanzia e le disposizioni di attuazione previste dall'articolo 54 della legge n. 416, la Presidenza del Consiglio dei ministri abbia comunque ricevuto da imprese editrici di giornali quotidiani comunicazioni previste dalla legge citata e come intenda portarle a conoscenza delle competenti Commissioni parlamentari;

se e come intenda garantire, in questa fase transitoria, l'adempimento degli obblighi previsti dalla legge n. 416 ai fini di assicurare la trasparenza dei trasferimenti di azioni, partecipazioni o quote di proprietà di imprese editrici di giornali quotidiani, ai sensi dell'articolo 2 di detta legge;

se, comunque, ritenga che la sua attività debba essere rigorosamente circoscritta a questi aspetti garantistici, astenendosi da ogni intervento tendente a determinare direttamente o indirettamente l'assetto proprietario di qualsivoglia giornale, dal momento che finalità dichiarata della legge di riforma dell'editoria è pure quella di escludere ogni forma di intervento governativo nelle imprese editrici di giornali quotidiani».

(2-01328)

«RODOTÀ, SPAVENTA, MINERVINI, GALANTE GARRONE, GALLI MARIA LUISA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, in relazione alla vicenda *Corriere della sera*, quale è l'orientamento del Governo circa:

1) la difesa della libertà di stampa nel suo pieno significato costituzionale;

2) l'applicazione delle norme della legge sull'editoria in particolare circa la trasparenza delle proprietà, i limiti delle concentrazioni e il divieto di nuovi ingressi dello Stato nel campo dell'editoria;

3) il rispetto delle direttive del Comitato del credito e del risparmio in materia

di delimitazione delle partecipazioni bancarie in gruppi editoriali».

(2-01331)

«BATTAGLIA, DEL PENNINO, BIASINI, MAMMÌ»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il pensiero del Governo, e le sue eventuali determinazioni, sulla vicenda dell'acquisto del pacchetto azionario dell'azienda *Corriere della sera*».

(2-01336)

«DE CATALDO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'avviso del Governo sulla vicenda del *Corriere della sera*, e ciò in relazione alla legge sull'editoria ed ai comportamenti sconcertanti dei partiti di maggioranza e di esponenti dell'esecutivo».

(2-01337)

«SERVELLO, TRIPODI, FRANCHI, BAGHINO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

se e in quale misura esista un interesse da parte del Governo - in particolare, da parte del Ministero delle partecipazioni statali - in ordine all'assetto societario della società «Rizzoli-*Corriere della sera*»;

se risponda al vero la notizia secondo cui un recente dibattito in seno al Consiglio dei ministri avrebbe preso in esame la situazione societaria e finanziaria nel suddetto gruppo editoriale, su richiesta del ministro delle finanze Formica. Risulterebbe infatti evidente, nel caso le notizie riportate da numerosi quotidiani fossero confermate, la violazione della norma costituzionale inerente alla libertà di informazione e si verificherebbe la necessità di avere delle risposte esplicite sulla vicenda e sull'insieme delle linee perseguite dal Governo relativamente al rapporto con la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

stampa e, più in generale, con l'informazione;

se risponda a verità la notizia di un interessamento dell'IRI alle vicende del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*, così come sembrerebbe da un articolo a firma dell'onorevole Martelli apparso sul quotidiano *l'Avanti!* di domenica 11 ottobre 1981;

se quanto finora pare sia avvenuto attorno all'assetto proprietario della testata *Corriere della sera* e in generale del gruppo editoriale Rizzoli possa considerarsi conseguente ai precisi dettami in materia di trasparenza proprietaria e di assetti societari sanciti dalla legge 5 agosto 1981, n. 416 («Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria»), la cui osservanza dovrebbe rendere impossibili operazioni di compravendita di società editrici prive della massima trasparenza e legittimità;

se il Governo, ritenga suo compito, in luogo di ambigui interessamenti a testate e gruppi editoriali, accertare se la ristrutturazione del gruppo Rizzoli stia avvenendo con un corretto rapporto con i lavoratori del gruppo stesso, secondo la pratica sindacale che si è instaurata negli ultimi anni nelle redazioni;

di quale entità siano le partecipazioni pubbliche in aziende editoriali;

se risponda a verità che diversi personaggi implicati inequivocabilmente nella illecita vicenda della loggia massonica «P2» siano parte in causa nelle trattative inerenti al gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*».

(2-01339)

«CAFIERO, MILANI, GIANNI, MAGRI, CRUCIANELLI, CATALANO»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e delle finanze, per sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza dei susseguenti fatti, della loro concatenazione e delle notizie che, diversamente fondate, tuttavia connesse ai medesimi fatti, suggeriscono

preoccupazioni ed evidenziano incompatibilità difficilmente sottovalutabili.

Premesso che il problema della proprietà, della gestione e del conseguente indirizzo politico, sociale, economico e culturale del di gran lunga maggior gruppo editoriale italiano - la Rizzoli s.p.a. - è questione di non trascurabile interesse nazionale e che quindi richiede un pubblico e documentato esame e limpide assunzioni di responsabilità;

premessi che già nel passato il gruppo editoriale in questione fu oggetto e parte di intenzioni, di transazioni e di manovre tendenti ad assicurarsene il controllo ed ad estendere l'influenza di membri di associazioni segrete, di gruppi finanziari ed editoriali sulla libera stampa italiana;

premessi che di recente la società editrice Rizzoli s.p.a. ha visto modificare il suo assetto proprietario con l'ingresso di nuovi soci finanziari e con la conseguente ricapitalizzazione avvenuta non si sa se con la dovuta autorizzazione del Comitato del credito, e che tale proprietà risulta oggi suddivisa tra società facenti capo, o comunque rappresentate, dal dottor Angelo Rizzoli, dal dottor Bruno Tassan Din, dal dottor Roberto Calvi;

l'interpellante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza di incontri e di trattative aventi lo scopo di definire il passaggio di proprietà delle quote di maggioranza della Rizzoli s.p.a. valutate oltre 100 miliardi di lire, incontri e trattative aventi per protagonisti Bruno Visentini, presidente del partito repubblicano (di cui è segretario l'attuale Presidente del Consiglio) nonché presidente della società Olivetti, e il dottor Carlo De Benedetti, amministratore delegato della stessa società, con il dottor Bruno Tassan Din, e, quindi, in forma personale o delegata, con l'avvocato Umberto Ortolani;

se il Presidente del Consiglio sia a conoscenza dello stato avanzato delle trattative relative al vertice che, conseguentemente al passaggio di proprietà, dovrebbe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

insediarsi alla guida della Rizzoli s.p.a., di eventuali partecipazioni incrociate con altri gruppi editoriali, di come il presidente del PRI Visentini e il dottor De Benedetti intendono procurarsi i mezzi finanziari necessari all'operazione *in itinere*.

In caso affermativo, l'interpellante chiede di sapere come il Presidente di Consiglio dei ministri intenda tutelare diritti e doveri derivanti dalla legge di riforma dell'editoria solennemente approvata nei mesi scorsi dal Parlamento della Repubblica in ordine alla trasparenza, alla indipendenza (anche da eventuali interferenze straniere) della più importante azienda giornalistica del paese; come si intenda tutelare nell'interesse della collettività nazionale un'azienda comprensiva di 42 testate di cui 9 quotidiane, azienda che gli stessi presunti acquirenti giudicano essere «patrimonio del paese» e che tuttavia vogliono acquisire onde realizzare un non meglio precisato «progetto politico»; considerato lo stato di crisi che per diverse ragioni dirette o collaterali investe la proprietà, la gestione, la stessa attività produttiva del maggior gruppo editoriale con conseguente disagio e significativa protesta di tutte le categorie di lavoratori dipendenti, se il Presidente del Consiglio dei ministri, con chiara dichiarazione di responsabilità, intenda assumere l'iniziativa di un diretto intervento dei pubblici poteri eventualmente anche nella proprietà, ove le trattative in corso tra privati non offrissero le indispensabili garanzie, al fine di assicurare il risanamento del gruppo editoriale in questione, la sua effettiva e documentabile trasparenza ed indipendenza.

L'interpellante chiede infine al Presidente del Consiglio dei ministri di sapere se egli condivide pari preoccupazioni e pari volontà di chiarire al Parlamento e all'opinione pubblica, per risolverla positivamente, una questione tale da rivestire, tanto in linea di principio che in linea di fatto, eccezionale e delicatissimo rilievo per la vita democratica della nazione».

(2-01340)

«MARTELLI»;

Nonché delle seguenti interrogazioni:

Magri, Cafiero, Bassanini, Bernardini e Rodotà, al Presidente del consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, - «per conoscere:

per quale motivo fu concessa a suo tempo al Banco Ambrosiano l'autorizzazione ad assumere il controllo azionario della società finanziaria la Centrale SpA;

se le operazioni finanziarie condotte dalla predetta società e riducibili pertanto all'attività del gruppo bancario che la controlla, non siano in palese contrasto con la legge bancaria del 1936 e con la delimitazione delle attività degli istituti di credito ordinario che la predetta legge specifica;

quale sia la quota del capitale sociale del Banco Ambrosiano detenuta da società ed enti di nazionalità estera;

se sia ammissibile che uno dei maggiori gruppi bancari privati italiani, qual è appunto l'Ambrosiano, sia di fatto controllato da società anonime straniere, stante l'estrema polverizzazione degli azionisti di nazionalità italiana;

se sia ammissibile che un istituto di credito che presenta tali anomalie, dal punto di vista dell'esercizio del credito ordinario e dal punto di vista dei gruppi anonimi e stranieri che lo controllano di fatto, controlli anche - attraverso la Centrale SpA - altri due istituti di credito di grande importanza, quali la Banca Cattolica del Veneto e il Credito Varesino;

se sia compatibile con le norme che vietano gli incroci azionari e con la vigilanza che la CONSOB deve esercitare, che la società Centrale SpA, controllata dal Banco Ambrosiano, controlli a sua volta la società Toro Assicurazioni, la quale detiene un pacco di azioni del Banco Ambrosiano pari al 4 per cento del capitale di quest'ultimo;

se sia compatibile con la politica del Governo più volte enunciata in materia, nonché con le norme della legge di riforma dell'editoria, già approvata dalla Ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

mera dei deputati ed ora in discussione al Senato, che un gruppo bancario e finanziario con le caratteristiche sopra descritte e il cui potere di controllo è anonimo e collocato in società estere, sia diventato comproprietario del più forte gruppo editoriale italiano e cioè la società Rizzoli SpA, che possiede e gestisce, tra le altre, le testate del *Corriere della sera*, *Il mattino*, *Il Piccolo*, *Alto Adige*, *Il lavoro*, *Oggi*, *l'Europeo*, *La Domenica del Corriere*, *il Corriere d'informazione*, *la Gazzetta dello Sport*, *L'occhio*, nonché un circuito televisivo privato di diffusione nazionale (gli interroganti ricordano al Presidente del Consiglio e al ministro del tesoro che in aggiunta alle testate sopra indicate il predetto gruppo bancario-finanziario possiede anche, tramite la Banca Cattolica del Veneto, *Il Gazzettino di Venezia*);

se il Governo sia a conoscenza del patto di sindacato azionario tra la Rizzoli SpA e la Centrale SpA, sulla base del quale il gruppo Ambrosiano e la Centrale hanno preso di fatto la direzione del gruppo editoriale Rizzoli;

se una concentrazione di mezzi finanziari, bancari, editoriali, giornalistici, televisivi, sia giudicata dal Governo compatibile con le regole democratiche o se, invece, costituisca una alterazione profonda e pericolosa delle predette regole dando vita ad una «posizione dominante» che rischia di falsare e distorcere gli equilibri economici e politici del paese;

se il Governo abbia elementi sufficienti per poter confermare o escludere l'appartenenza del signor Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano e della Centrale SpA, alla ben nota loggia massonica P2 nei confronti della quale pendono numerose indagini da parte della magistratura;

se il ministro del tesoro abbia preso visione dei rapporti fatti a suo tempo dalla vigilanza della Banca d'Italia sulla gestione del Banco Ambrosiano; se è vero che tali rapporti siano stati a suo tempo trasmessi dalla Banca d'Italia alla magistratura penale; se sia noto a quali conclusioni

quest'ultima sia giunta ad oggi e quali conclusioni, per parte sua, il ministro del tesoro abbia tratto o intenda trarre dalle eventuali infrazioni accertate dalla vigilanza della Banca d'Italia;

se risulti al Governo che la procura della Repubblica di Roma abbia emesso nei confronti del suddetto Roberto Calvi mandato di comparizione contenente l'accusa di bancarotta, connessa al fallimento del gruppo Genghini e quali determinazioni il Governo abbia tratto o intenda trarre verso chi, destinatario di cotale gravissime accuse, si trovi al vertice di una delle principali istituzioni bancarie del paese.

Gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio e al ministro del tesoro se ritengano indispensabile revocare al Banco Ambrosiano l'autorizzazione a possedere il controllo della società finanziaria la Centrale e se la Banca d'Italia non debba vietare al Banco Ambrosiano - per palese difetto di oggetto sociale - di entrare in compartecipazione, attraverso la sua consociata la Centrale, nell'industria editoriale e giornalistica». (3-03715);

Servello e Tripodi, al Presidente del Consiglio dei ministri, - «per sapere:

se le notizie di stampa sulle trattative in corso, in Italia e all'estero, per il trasferimento dei pacchetti azionari della editrice del gruppo *Corriere della sera*, siano attendibili;

se nella vicenda siano intervenuti esponenti di partiti di Governo, in un intreccio di manovre riconducibili ad un disegno di lottizzazione partitica;

altresì, se esistano iniziative all'interno delle forze politiche di maggioranza orientate alla statalizzazione del più grosso gruppo editoriale italiano e se ritenga che tendenze di questo tipo rientrino nella logica di un sistema di potere che scarica sulla collettività nazionale errori di direzione aziendale e di scelte editoriali». (3-04859);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

Zanone, Bozzi e Baslini, al Presidente del Consiglio dei ministri, - «per sapere, alla luce di recenti affermazioni riguardanti la proprietà del *Corriere della sera*, se rispondano al vero le voci circa una non individuabile ricapitalizzazione del gruppo e quali iniziative intenda assumere per garantire il rispetto della recente legge sull'editoria con i suoi vincoli per la trasparenza dei bilanci e per evitare la concentrazione delle testate giornalistiche». (3-04867);

Reggiani, Massari, Vizzini e Costi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, - «per conoscere l'esatta portata delle rivelazioni giornalistiche secondo le quali diversi incontri si sarebbero svolti tra Bruno Visentini, il dottor Carlo De Benedetti e il dottor Bruno Tassan Din allo scopo di trattare la cessione ad altro gruppo finanziario delle quote di maggioranza del gruppo editoriale Rizzoli, con particolare riferimento al *Corriere della sera*.

Per conoscere, altresì, come il Governo intenda procedere affinché sia garantita l'indipendenza della testata del più importante quotidiano del paese in ossequio alla legge di riforma dell'editoria recentemente approvata dal Parlamento.

Gli interroganti ritengono che l'operazione economica e politica che sembra stia dietro il possibile cambio di proprietà del gruppo Rizzoli non possa vedere indifferente o neutrale il Presidente del Consiglio, tanto più che tutto lascia supporre che intorno e dentro il *Corriere della sera* si opererebbe per mettere il gruppo al servizio di progetti alternativi all'attuale assetto del paese». (3-04873);

Servello e Tripodi, al Presidente del Consiglio dei ministri, - «per conoscere:

se e quanto fondate siano le voci in ordine al fatto che la Presidenza del Consiglio sarebbe orientata a limitare i propri contatti per verificare la natura delle manovre e i probabili sbocchi della vicenda Rizzoli all'incontro con i rappresentanti sindacali della «triplice»;

se e quanto fondate siano le voci in base alle quali questa verifica dovrebbe in realtà portare ad una intesa non soltanto relativa all'assetto interno dell'azienda ma comprensiva anche dei problemi di linea politica e di organigramma futuro delle testate dell'azienda;

se e quanto fondate siano infine le voci che danno il PCI del tutto favorevole a questa intesa con la «triplice» nella quale il peso specifico dei sindacalisti iscritti al PCI è preponderante rispetto a quello degli altri sindacalisti e fa in realtà di questi sindacalisti i portavoce ufficiosi, ma autorizzati, degli interessi e della strategia del PCI che si accingerebbe così ad usufruire dei servizi dell'azienda Rizzoli con un ulteriore, maggiore beneficio politico e clientelare rispetto al recente passato». (3-04877);

Zanone, Bozzi e Biondi, al Presidente del Consiglio dei ministri - «per conoscere - facendo seguito all'interrogazione presentata il 9 ottobre in merito alla vicenda del giornale *Corriere della sera* - lo stato di avanzamento:

a) delle disposizioni di attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416, previste dall'articolo 54;

b) dell'istituzione del servizio della editoria;

c) dell'istituzione del registro della stampa;

d) dell'apprestamento dei servizi per il funzionamento dell'ufficio del garante, di cui gli interroganti comunicano di aver sollecitato in data odierna la scelta da parte del Presidente della Camera». (3-04881);

Sterpa, al Presidente del Consiglio dei ministri, - «per sapere - in merito alla vicenda del *Corriere della sera* - quali strumenti e quali misure si intendano adottare per garantire il pieno rispetto della legge sull'editoria per quanto riguarda la trasparenza della proprietà, i passaggi azionari, i limiti di concentrazione delle testate». (3-04883);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

Mastella, Cirino Pomicino, Manfredi Manfredo, Vernola, Pezzati, Ferrari Silvestro, Zarro, Cappelli, De Cinque, Fiori Publio, Fusaro, Grippo, Orsini Gianfranco, Padula, Postal, Russo Ferdinando, Segni e Silvestri, al Presidente del Consiglio dei ministri, - «per conoscere - premesso che le voci sulla situazione finanziaria del gruppo Rizzoli-Corriere della sera suscitano interesse e preoccupazioni per il peso politico e le dimensioni che esso ha nell'intero sistema dell'informazione -:

se rispondano al vero i sospetti circa manovre occulte che sarebbero intervenute o stavano per intervenire nell'assetto proprietario del gruppo;

se si intendano definire con correttezza istituzionale quali sono i limiti e i poteri di intervento del Governo per garantire la trasparenza in ogni operazione finanziaria che ha come protagonista questo gruppo editoriale;

se, alla luce di questi poteri, sia possibile scoraggiare o evitare tentazioni o pratiche di inquinamento che, se realizzate, determinerebbero la fine del pluralismo e della libertà di stampa;

infine quali strumenti il Governo intenda porre in atto per avviare sollecitamente le norme di attuazione della legge di riforma sulla editoria». (3-04886);

Spaventa, Minervini, Rodotà e Galante Garrone, al ministro delle finanze, - «per conoscere:

se sia stato sollecitato a promuovere, ad opera degli uffici dell'amministrazione finanziaria o della Guardia di finanza, accertamenti fiscali nei confronti di persone o imprese che hanno manifestato l'intenzione di acquistare una partecipazione nel gruppo Rizzoli-Corriere della sera;

in caso positivo, se intenda accogliere tali sollecitazioni e promuovere in conseguenza tali accertamenti;

ove intenda così procedere, come un tale intendimento si concili con le direttive del programma di accertamenti espo-

ste dal ministro medesimo alla Commissione Finanze e tesoro della Camera dei deputati il 29 settembre 1981 e in particolare se nella fattispecie si sia verificato sorteggio in base alla normativa vigente, o consegna di verbali a uffici della Guardia di finanza, o iniziative di uffici locali, o «segnalazioni contenute nelle liste selettive prodotte dall'anagrafe tributaria» in base ai criteri elencati dal ministro e riportati nel *Bollettino delle Commissioni* n. 480, pag. 18;

ove la fattispecie non si inquadri nelle direttive sopra riportate, se pensi di introdurre nella prassi un ulteriore criterio di accertamento, basato su una valutazione discrezionale dell'accettabilità politica di azioni e propositi del contribuente». (3-04887);

Greggi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle partecipazioni statali, - «per sapere se il Governo sia in grado di assicurare che nella vicenda del *Corriere della sera*, intorno alla quale si sta manifestando in questi giorni tanto pubblico interesse, le partecipazioni statali, cioè lo Stato, cioè lo statalismo invadente, non siano in alcun modo interessate, né come partecipazione diretta né sovvenzionando in qualsiasi modo operazioni di privati, dovendo ovviamente la materia rimanere di esclusiva pertinenza di gruppi e società «private», e quindi senza ingerenze statali o governative, salvo gli interventi che fossero possibili ed opportuni per meglio tutelare gli interessi dei lavoratori di ogni livello impegnati nelle aziende interessate, e salva ovviamente l'applicazione delle leggi vigenti». (3-04915).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Saranno svolte altresì le seguenti interrogazioni, non iscritti all'ordine del giorno, che vertono lo stesso argomento.

L'onorevole Teodori ha facoltà di illustrare l'interpellanza Crivellini n. 2-01072, di cui è cofirmatario.

TEODORI. Signor Presidente, signor

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

Presidente del Consiglio, siamo tutti consapevoli dell'importanza, in questo momento, del sindacato parlamentare sulla vicenda Rizzoli-*Corriere della sera*. Attendiamo le sue risposte alle interpellanze ed alle interrogazioni. Ma mi pare sia bene porre fin da ora, in sede di illustrazione, alcuni interrogativi che vanno al di là della lettera delle interpellanze e delle interrogazioni (in particolare, della mia interpellanza), per affrontare oggi un dibattito politico, non riducendolo ai suoi motivi tecnici, alle sue spiegazioni amministrative.

Perché - lo chiedevo nell'interpellanza - tanto agitarsi intorno ad una vicenda di questo genere? È un interrogativo legittimo che il Parlamento ed il paese si devono porre. Perché il caso di un giornale, sia pure il più diffuso giornale nazionale, forse un tempo anche il più autorevole, ha scatenato una lotta che non è esagerato definire selvaggia tra membri del Governo, esponenti di partito? Perché intorno alla vicenda di un giornale è sempre possibile (è stata possibile nei giorni passati, è sempre possibile nelle settimane future) una crisi del Governo della Repubblica? Perché gli stessi partiti della maggioranza - e non soltanto della maggioranza - hanno mostrato profonde fratture al loro interno? Mi riferisco, senatore Spadolini, non soltanto al suo partito, ma anche ad altri, dal momento che, di queste fratture, ve ne sono anche nel grande partito di opposizione. E ciò in un momento in cui la parola-chiave che ha retto gli equilibri politici di questo periodo - esaltata dall'onorevole Craxi - è stata proprio «governabilità». Si può parlare di governabilità quando il caso di un giornale, sia pure il più diffuso, crea tanto sconquasso? Sappiamo tutti come questa lotta selvaggia si sia scatenata - gli uni contro gli altri - sulla «torta» del *Corriere della sera*, sulla «torta» della Rizzoli.

Mi sia consentito di dire che le dichiarazioni che sono state fatte da autorevoli esponenti socialisti o da esponenti repubblicani sono di tale durezza ed improntate ad uno stile talmente selvaggio che, in altri tempi, si sarebbe potuto dire, magari,

che erano frutto del linguaggio esagerato dei radicali; ma questa volta i radicali, su questa «torta» non ci sono, come del resto non sono su nessuna altra «torta». Ed il linguaggio selvaggio per la spartizione delle spoglie lo cogliamo in bocca a segretari e vicesegretari di partito, nonché a ministri.

«Il senatore Formica» - dice Mammi - «avrebbe fatto meglio a tacere. Lontano da me il dubbio che avesse intenzioni poco corrette, ma certo il ministro delle finanze deve stare più di ogni altro attento ad evitare prese di posizione che investano interessi privati». E questa è una delle dichiarazioni più leggere.

Il ministro Formica: «Non ho tempo di rispondere a Mammi; posso solo dire che, se non ha altri moccoli, andrà a letto al buio». Vedete a quale linguaggio ci troviamo di fronte!

Il senatore Visentini: «Un partito politico, stretto tra una dichiarazione resa in giudizio che lo indica come il destinatario all'estero di cifre ingenti ed una scissione che vede il distacco di alcune persone di rilievo, può ritenere, in un certo costume politico italiano, di superare la vicenda ricorrendo rumorosamente e rissosamente ad un diversivo», dando esplicitamente ed implicitamente del «camorrista» ad un ministro della Repubblica.

Sono fatti noti, sono fatti su cui la stampa si è dilungata in queste settimane, sono fatti - mi si consenta di dirlo, a me radicale - complessivamente squallidi, che riguardano appunto quella che un nostro maestro Ernesto Rossi, soleva chiamare vent'anni fa la «roba». Ed in quel periodo la «roba» era generalmente ciò che era, o che doveva passare, nelle mani del Vaticano. In questo caso la «roba» è qualcosa su cui le mani dei partiti della maggioranza, e non solo di questi, si stanno protendendo: i socialisti cercano di impedire che un certo gruppo imprenditoriale abbia il controllo del *Corriere della sera*, parlando magari di «irizzazione» e facendo, poi, marcia indietro, per cui l'«irizzazione» non è un altro carrozzone ma rappresenterebbe, addirittura, una soluzione del genere *Le Monde*, come se l'aspetto del gior-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

nale francese fosse non il risultato di venti-trent'anni di civiltà politica e giornalistica, bensì di una selvaggia corsa alla lottizzazione. In questo caso il collega Martelli dovrebbe avere quel tanto di cultura europea sufficiente a fargli capire che soluzioni come quella di *Le Monde* non possono nascere dal sotto-governo italiano.

Voi conoscete - non sto qui a richiamarlo - il problema Visentini; conoscere l'interrogativo: «chi c'è dietro Visentini?» Si è detto che dietro Visentini c'è la Lega delle cooperative, ma è di ieri una smentita della Lega stessa, in particolare dell'UNIPOL. Si è parlato anche - ne accenno per indicare l'universo dei problemi posti in causa - dell'intervento del gruppo Caracciolo-Mondadori, per un'eventuale direzione Scalfari al *Corriere della sera*. Intervento che non so se sia vero o falso, ma che riecheggia un certo documento trovato nelle carte della loggia P2, secondo il quale, in occasione e contemporaneamente alla vicenda ENI-Petromin, vi sarebbe stata una sorta di accordo di cartello, o di ipotesi di accordo di cartello, per la spartizione del mercato tra, da una parte, il gruppo Rizzoli e, dall'altra, il gruppo Caracciolo-Mondadori.

Si è parlato - dicevo - di tutte queste cose. E adesso veniamo al signor Tassan Din, autorevole membro della loggia P2. Quella loggia P2 la cui sede non so se fosse davvero all'Hotel Excelsior di Roma o non fosse piuttosto (quanto meno, una sede molto importante, se non la principale) in via Civitavecchia, a Milano. Alla luce delle cose che stanno emergendo in questi giorni, il dubbio che il quartier generale della loggia P2 fosse in via Civitavecchia a Milano e non all'Hotel Excelsior di Roma e che, al massimo, quest'ultima fosse una sede di rappresentanza nella capitale, si va consolidando, si va ispessendo. Tutto ciò dal momento che i grandi sussulti del «terremoto P2», di questa disgregazione - o non disgregazione - della loggia P2, li troviamo proprio intorno al *Corriere della sera*, con le relative diramazioni. Ebbene, vi è un direttore generale, il signor Tassan Din, uomo della loggia P2 (P2 con sede, ripeto forse, in via Civitavecchia a Milano,

piuttosto che all'Hotel Excelsior di Roma), il quale, indicato da tutti come l'anima nera delle operazioni editoriali della P2, allaccia rapporti ed ha convergenze con una linea più o meno sostenuta da autorevoli membri della segreteria del partito comunista, tesi gli uni e gli altri a conservare...

TROMBADORI. Chi?

TEODORI. Minucci. Dicevo, tesi gli uni e gli altri a conservare il proprio ruolo e la propria influenza, all'interno della testata milanese.

Signor Presidente, nella mia interpellanza ho detto che si sono venuti configurando tre grandi orientamenti, tre grandi schieramenti (o super partiti), assai strani, nella vicenda del *Corriere della sera*. Il primo comprende i socialisti, una parte della democrazia cristiana ed il consenso del Presidente del Consiglio, in favore di un intervento politico (modificato, poi, secondo le interpretazioni «martelliane» da «irizzazione» alla maniera di *Le Monde*); nel secondo si sono visti convergere gli interessi del gruppo Visentini-De Benedetti con quelli interni del direttore generale Tassan Din e, magari, dell'azionista Calvi, tutto proteso a liquidare la propria posizione proprietaria, dopo aver risolto i suoi problemi con la giustizia; infine, la terza posizione è stata definita nella cosiddetta «battaglia di via Solferino», come posizione del *Corriere della sera* visto quale «istituzione».

E torno, a questo punto, alla domanda con cui ho esordito. Perché tanto agitarsi? Perché tanti sconvolgimenti? È domanda cui bisogna dare una risposta! Se l'attuale dibattito serve a qualcosa, deve poter dare una risposta onesta, a fondo, alla questione di cui sopra. Perché tanto agitarsi intorno ad un «osso» che ha 500 miliardi di debiti, che ha 700 miliardi di fatturato e che controlla il 25 per cento della stampa italiana, con un'esposizione bancaria di 300 miliardi? Perché vi è questa corsa verso una simile impresa che in un altro, qualsiasi, paese civile, democratico, normale, sarebbe un'impresa fallita da molto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

tempo? Perché, in un paese come il nostro, non si parla di fallimento? Certo, perché vi sono le corporazioni dei cartai, degli edicolanti, dei poligrafici, dei giornalisti, perché c'è la corporazione di coloro che vogliono mettere le mani sul potere, sui giornali come strumento di negoziazione e di ricatto, non sull'informazione ma su altro: sulla politica politicante. Questa, direi, è la risposta essenziale, al di là di tutte le risposte specifiche e tecniche, che oggi noi ci aspettiamo. Perché, a fronte di questi 500 miliardi di debiti, c'è tanta corsa e tanto agitarsi? Credo che il Presidente del Consiglio debba oggi risponderci su qualcosa che è stato messo finalmente in rilievo, in tutta evidenza. La stampa, i mezzi di comunicazione di massa, sono la «roba» principale dello scontro di potere e politico, in questo paese. Questa è la «roba» che è sul tavolo, e la «roba» più grossa, oggi, dopo le lottizzazioni radiotelevisive, è il *Corriere della sera*. È una «roba» su cui socialisti, repubblicani, democristiani si scontrano; per altri versi sono interessanti anche i comunisti, che hanno i propri canali diretti di controllo e di condizionamento interno della testata.

Si tratta di una battaglia tra centri di potere, di quelle che hanno condotto, negli anni passati, e continuano a condurre i Sindona e gli Andreotti, le P2 ed i servizi segreti, i Calvi ed il partito socialista, a confrontarsi su questa «roba». Proprio in questi giorni una notizia singolare è apparsa su un giornale della catena Rizzoli, *l'Europeo*: le azioni della Rizzoli, nel 1977, erano state girate addirittura all'Istituto opere di religione, nel momento in cui Ortolani entrava nel consiglio di amministrazione.

Ecco, queste sono le domande di fondo cui al di là delle informazioni che potranno esserci date, questo dibattito deve rispondere. Ci si deve dire se ancora personaggi «piduisti» a pieno titolo, facenti parte del quartier generale, della testa del serpente «piudista», come Tassan Din ed Ortolani, siano i veri controllori e proprietari del *Corriere della sera* e come agiscano: gli stessi personaggi che qualche anno fa erano al centro dell'affare ENI-Petromin,

per dirottare una parte di quei proventi alla soluzione dei problemi del *Corriere della sera* e della restante stampa italiana. Queste sono le domande alle quali si deve rispondere, al di là del fatto se i Feruzzi o i Terruzzi o i Cabassi o chi altri per loro debbano o meno acquistare il giornale o lo abbiano già acquistato.

Un'ultima considerazione, signor Presidente del Consiglio. Lei ci ha detto, in un precedente dibattito, ed il Governo ha tentato di accreditare l'ipotesi, che in fondo la P2 è finita, come formalmente sanzionato da quella legge di scioglimento su cui, in questa sede ed in altri luoghi, abbiamo a lungo dibattuto. Ebbene, mi chiedo se questa vicenda non debba essere ancora vista nell'ambito delle strutture di potere della P2; altrimenti, che cosa davvero riusciamo a comprendere? Qualcuno ha voluto scrivere che c'è un Gelli-Belfagor, ma che dietro di lui c'è un Belzebù, cui è stato attribuito il volto di un autorevole ex Presidente del Consiglio. Lei, signor Presidente del Consiglio, conosce sicuramente la storia di Belfagor e di Belzebù e le attribuzioni che sono state fatte, da ultimo, nel saggio di Giampaolo Pansa sul libro che concerne la P2, or ora pubblicato. Mi chiedo se oggi, in realtà, non vi siano tanti Belfagor, visto che tale non è più soltanto Gelli, ma anche Ortolani, ma anche Tassan Din; ma mi chiedo anche quanti siano i candidati o coloro che allungano le mani per candidarsi ad essere dei Belzebù intorno al *Corriere della sera*.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di svolgere le sue interpellanze nn. 2-01074 e 2-01337.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, sullo sfondo di questo dibattito penso che sorga nell'opinione pubblica una domanda spontanea: è lecito l'intervento del Governo nell'affare connesso alla sorte finanziaria del *Corriere della sera*? Si dirà, si è sentito già dire, anzi il coro è ormai alle stelle, che è necessario rispettare il dettato della legge sull'editoria; ma la legge sull'editoria si riferisce ai contribu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

ti-carta, che sono sempre esistiti. Dove la recente legge avrebbe ragione di intervenire è nel caso in cui si delineasse il tentativo di concentrazione di testate, ma questo non ci sembra al momento il caso del *Corriere della sera*. Eppure, mi domando se vogliamo allestire un tribunale chiamato a giudicare delle intenzioni; non è certamente nuovo in Italia il vezzo odioso, diciamo antipatico per non caricare le tinte, di processi per presunzione di reato.

Si fa un gran parlare di concentrazione di testate, di pericolo che l'informazione venga incanalata da organismi monopolistici, che il capitalismo di regime metta la mano sugli organi di stampa. Ma nessuno parla di una lottizzazione che ha distrutto la libera dinamica dei valori, delle competenze, del merito, dell'autonomia culturale, finanche della libera creazione. Questo, sì, è uno scandalo nel senso etico della parola, come manovra sovvertitrice delle conoscenze, come violenza metodica contro il diritto del singolo di creare nella propria coscienza i segni ed i limiti della propria scelta. Questo, sì, è uno scandalo ed una colpa gravissima, della quale un giorno le giovani generazioni vi chiederanno conto, perché è stato umiliato, sacrificato, cancellato il momento più bello della vita, che si identifica con quello della persona umana, che vuole, spera ed ama creare con le proprie mani, in un contesto di libertà, il proprio destino.

Ma veniamo alla vicenda relativa al *Corriere della sera*. Perché è scoppiata la «guerra di via Solferino»? Vediamo soprattutto di identificare i belligeranti, verificando i tempi, i codici di comportamento e le armi in dotazione. Ad un'osservazione superficiale può apparire fondata l'ipotesi che l'occasione sia stata fornita dalla spericolata iniziativa del senatore Visentini e dall'altrettanto disinvolta reazione del ministro Formica, operante sulla stessa lunghezza d'onda del vice di Craxi, Martelli. Ma questi non sono che gli aspetti emergenti di una guerra che ha origini lontane e che si collega agli anni della contestazione sessantottesca ed all'eclissi della direzione Spadolini. Da allora il caso *Corriere della sera* si inserisce

nel più vasto quadro della lotta dei partiti di regime per l'appropriazione, a beneficio dei singoli contendenti, del potere sui mezzi di informazione.

Lo stesso scoppio dello scandalo Gelli-P2, nato, cresciuto e locupletato nell'ambito della partitocrazia, rientra nella logica perversa di questo conflitto. Esso è rimasto sopito fino a quando l'equilibrio del potere e del contropotere delle parti in causa, e segnatamente dei comunisti e dei socialisti, non è stato leso o compromesso a favore di via delle Botteghe Oscure e fino a quando il finanziere Calvi non ritenne di lanciare, dalla prigione di Lodi, i primi convincenti avvertimenti in direzione dei socialisti per via di certi finanziamenti occulti, che dovrebbero fare scattare la legge sul traffico illegale di valuta.

Quali sono gli elementi più significativi, gli attori ed i comprimari di questa vicenda all'italiana? Occupa la ribalta Rizzoli, erede di una fortuna editoriale che il più cauto nonno Angelo aveva costruito mattone su mattone, con l'ardita prudenza dei lombardi. Posto in una congiuntura più grande di lui, il rampollo di piazza Carlo Erba pensò di battere alle porte dei partiti, illudendosi di condizionarli, ma finendo per esserne vittima, mentre l'indebitamento del gruppo raggiungeva vertici impressionanti.

Il gioco d'azzardo sarebbe continuato se la legge sull'editoria non avesse subito tempi lunghi e se non fosse saltata la pentola del Banco Ambrosiano.

Ora taluni belligeranti siedono in questa Assemblea, altri sono in ascolto in piazza Indipendenza, a Roma, e a Torino. Vediamo di identificarli nel volto e nelle finalità.

Il partito socialista non nasconde né ovatta le proprie intenzioni, e mostra con chiarezza di non voler essere escluso dal banchetto dell'informazione di via Solferino, giungendo a proporre una statalizzazione dell'istituzione *Corriere della sera* piuttosto che vederla passare sotto l'influenza più diretta di forze imprenditoriali disponibili per il progetto politico del compromesso storico. La reazione sociali-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

sta a questa eventualità è così pesante che si vivono ore di panico nel «palazzo», come se dovesse scoppiare la crisi di Governo da un momento all'altro.

Vien fatto di ricordare che ai socialisti andavano bene padroni privati in via Solferino, purché collegati con via del Corso, sicché l'ipotesi di un passaggio di azioni dalle mani di Rizzoli, di Calvi, o del comprario Tassan Din, per divenire legittima doveva trovare l'*imprimatur* del garofano (Gabassi o altri, per esempio, purché rientranti nell'orbita socialista).

Per il partito comunista si trattava di stabilizzare la condizione interna esistente tra poligrafici e giornalisti, a stragrande maggioranza legati alla politica berlingueriana, e sempre più insofferenti delle opinioni altrui (il caso del vicedirettore Mucci, recentemente dimissionario, ne è una testimonianza significativa).

Il salvataggio Visentini si muoveva in sintonia con questo disegno, nel quale rientrava l'*imprimatur* della *Repubblica*, di Scalfari e di Caracciolo, le cui inclinazioni al compromesso storico tra partito comunista e democrazia cristiana hanno antiche e durevoli origini.

La DC appare in seconda linea, anche se proprio essa, come scrive Enzo Biagi, può trarre vantaggio da questa strategia.

Delle comparse o del coro liberale e socialdemocratico non mette conto parlare.

In questa situazione, non vogliamo puntare il dito accusatoria sul partito socialista e sul moralismo d'accatto di una classe dirigente che è passata disinvoltamente sugli scandali ANAS, su quello delle tangenti ENI-Petromin o dei finanziamenti all'estero. Né è questa la sede per accertare le cause in base alle quali il partito socialista mostra di preferire, come nota Biagi, «alle lotte nelle piazze e nelle campagne quelle per le conquiste delle banche, della RAI-TV e delle redazioni».

Potremmo notare che mezzi finanziari, potentati economici e clientelari e monopoli dell'informazione sono momenti emblematici di questo regime, per una strategia del consenso già attuata dalla democrazia cristiana con i metodi e con gli strumenti più spregiudicati. Piuttosto, dobbia-

mo insistere sul fatto che il Governo è mancato ai propri doveri, sia attraverso la Banca d'Italia, sia attraverso la CONSOB, sia ritardando l'applicazione della legge sull'editoria, che attende ancora la nomina del famoso garante e l'attuazione delle norme di controllo.

L'accumulazione di un monte debiti così smisurato a favore di un solo cliente, in un solo istituto bancario, non è un fatto unico, ma è certamente raro; ed esso si è reso possibile solo attraverso padrini politici e compiacenze dei vertici dell'istituto di emissione.

Ma quale parte ha giocato il senatore Spadolini, come segretario del partito repubblicano, nell'operazione Visentini? Sapeva o non sapeva? È difficile appurare con certezza fatti ed episodi di una vicenda che è espressione di un metodo che consente al senatore Visentini, presidente del partito repubblicano, di contrattaccare, scrivendo su *Il Sole-24 ore* del 13 ottobre che «se un partito di Governo vuole appropriarsi di un organo di stampa o vuole eliminare un giornale che gli è scomodo, si procederebbe di volta in volta al passaggio di esso al settore pubblico... mentre» - sono sempre parole di Visentini - «altri giornali già svolgono disciplinata funzione di propaganda di partito, gravando con assai robuste perdite sulle partecipazioni statali e su una impresa che non si riesce ancora a sapere se sia pubblica, privata o a carico delle banche». Non so se qui si accenni a *Il giorno* o ad altre imprese editoriali. Il bello è che Visentini, per tutelare un grande gruppo editoriale e le testate giornalistiche che ad esso fanno capo dalle «aggressioni partitiche e correntizie e dalle lottizzazioni di forze politiche che occupano lo Stato in funzione di proprie finalità di gruppo», finisce anche lui per operare nella stessa logica, che è quella - cito ancora Visentini - delle «mortificazioni, dell'avventurismo politico e giornalistico e del sistema melmoso delle corruzioni e delle tangenti».

Parole così gravi, onorevole Presidente del Consiglio, per colpire un intero sistema di potere, non le avevamo pronunziate neppure noi, pur avendo sferrato da anni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

il nostro attacco all'intero sistema di potere. Che esse vengano da un senatore della Repubblica, ex ministro di importanti dicasteri ed inoltre presidente del partito che esprime oggi il capo dell'esecutivo, rappresenta una riprova del reale male oscuro, dello stato di degradazione in cui versano oggi le nostre istituzioni.

Vien fatto di pensare, signor Presidente del Consiglio, alla sua quarta emergenza, quella della moralizzazione. Che fine ha fatto? È deciso a prendere la scopa e a fare piazza pulita, a cominciare dal vertice del suo partito e dei partiti alleati? Oppure i giochi delle coperture e delle omertà sono fatti machiavellicamente, perché il fine giustifica i mezzi, per salvare il Governo e la maggioranza? Qualcuno scrive che in questa, come in altre vicende, sono state stravolte le regole dell'economia di mercato, che si è mosso indebitamente un ministro per fini di parte o di partito; altri, come Bartoli, scrive che nella vicenda del *Corriere della sera* c'è tutto, tranne la buona fede, l'onesto impegno, il calcolo chiaro, giustificando l'asserzione dell'industriale De Benedetti, secondo il quale «l'ostilità - o il favore - è proporzionale all'interesse».

Un altro giornalista di regime, Giuseppe Giacobuzzo, sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* confessa candidamente che «in questo paese è già gran fatica mantenere un margine di libertà per un giornale senza deficit. Immaginiamo che tribolazione per quelle testate (sono più del 90 per cento) che vivono eternamente ormeggiate al credito e quindi alla mercé delle pressioni politiche sugli istituti di credito».

E lei crede, onorevole Presidente del Consiglio, di poter usare la ramazza e di fare molta strada con siffatti compagni di viaggio? Si illude di poter fare uscire il *Corriere della sera* dalle sabbie mobili interne, sindacali e partitiche, sbilanciate a sinistra? Pensa che esistano le condizioni perché il *Corriere della sera* possa essere sottratto ai suoi soffocanti condizionamenti comunisti, in felice congiunzione con l'estremismo extraparlamentare? Crede che sia sufficiente un incontro con i sindacalisti - peraltro messi in crisi da

una verifica di base recentissima - per mettere un po' d'ordine in questa aggrovigliata matassa? Ha dato uno sguardo a la Repubblica? È a conoscenza del tentativo di acquisizione del *mattino*, del *Piccolo* di Trieste e dell'*Alto Adige*, ad opera del gruppo editoriale Scalfari-Caracciolo (e quindi Agnelli) in sintonia con l'operazione *Corriere della sera*-Visentini-De Benedetti (e quindi Agnelli)?

Passa su questo terreno l'ammorbidente del PCI verso il suo Governo, in attesa di un «Governo laico degli onesti e degli efficienti» (cioè comunisti o indipendenti di sinistra) sulla scia dell'operazione Visentini-Confindustria? Monoinformazione, operazione politica che spazzi il sistema dei partiti: sono queste le denunce che provengono da un quotidiano della maggioranza. «Le imprese giornalistiche non devono essere dipendenti da volontà esterne, politiche, amministrative, economiche e di potere, e dagli arbitri che inevitabilmente ne derivano» tuonava Visentini sul *Corriere della sera* del 10 aprile 1974; cioè molto tempo fa, e forse oggi non è più dello stesso parere. *La voce repubblicana*, a sua volta, si scaglia contro «ogni concentrazione, contro ogni gruppo di potere, contro ogni confisca o alienazione di centri deformanti dell'opinione pubblica».

Ma la gente può ancora credere, visto quanto si verifica davanti ai propri occhi? Può crederci la città di Milano?

Ma c'è qualcuno che pensa a Milano, alla borghesia meneghina, alla borghesia lombarda, di quella zona geografica che ha costituito il polmone del *Corriere della sera* in questa convulsa lotta di potere? Si fa finta di dimenticare che il *Corriere della sera* non era il giornale dei padroni, ma il giornale del «cuore» di Milano, di una borghesia di stampo europeo, capace di un grande respiro umano, di un filo di solidarietà che era il vero volto e la vera grandezza della metropoli.

Oggi il *Corriere della sera* ha sterzato a sinistra, manda inviati speciali, comunisti militanti a seguire lo «statista Berlinguer», come si leggeva ieri sulla prima pa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

gina, «nel suo vagabondare per le repubbliche sudamericane legate più o meno alla casa moscovita, ha un garante comunista, il senatore Branca, il quale dovrebbe garantire la colorazione non ideologica degli articoli».

Si tratta di violenze sui lettori. Milano non merita tanto scempio. La città ha saputo assorbire masse ingenti di emigrati, ha restituito loro la dignità del lavoro e della vita comunitaria. È il giornale che ha tradito la città. E se vende ancora, se la sua tiratura regge, è perché lucra su una tradizione che, come tutte le tradizioni - che sono una categoria dell'emozione, e cioè romantiche - è dura a morire, e non si vorrebbe mai abbandonare. Magari con la speranza che ciò che si ama torni alla sua antica dignità, ed il colloquio della saggezza, della misura, dell'antico affetto, riprenda.

Onorevole Presidente del Consiglio, la vicenda del *Corriere della sera* conferma come i partiti cerchino di mettere le mani sull'informazione, come l'odierna e le ventilate nuove proprietà abbiano del giornale un concetto puramente strumentale, come arma di pressione per altri programmi inconfessati; come vengano messi in gioco gli stessi principi della democrazia tradizionale che prospetta le classi, l'interscambio come base delle reciproche necessità, la cui dinamica è contrattuale; siamo forse di fronte a quel male inestirpabile della società moderna, di cui parla Milovan Gilas, quando imputa alla confusione dei ruoli la causa degli squilibri, della sopraffazione, della stessa violenza, poiché squilibri, sopraffazione e violenza sono il frutto di una deprecata, dolorosa, dilagante ambiguità di fondo della coscienza smarrita.

Paradossi della storia, Presidente Spadolini! È stata fatta una guerra perché la contrattazione, il libero mercato, la filosofia della domanda e dell'offerta fossero liberi da ipoteche, da restrizioni, da controlli autarchici, e così via.

Oggi tutto è rimesso in gioco - principi, scelte, finalità - dai medesimi protagonisti di ieri. Che tristezza!

PRESIDENTE. L'onorevole Margheri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01294.

MARGHERI. Signor Presidente, illustrerò brevemente questa interpellanza.

La ragione per cui il nostro gruppo ha presentato le sue interpellanze, cominciando dal 25 settembre, - ma in misura minore - una richiesta di chiarimento sulle ragioni dell'intervento del Governo nelle questioni dell'assetto proprietario. Questo si è avuto con la decisione del ministro Andreatta. Il chiarimento è necessario, perché se tale decisione è finalizzata a ottenere la massima trasparenza dell'assetto proprietario, bisogna capire perché essa ha caratteri di assoluta eccezionalità e non si è estesa, invece, ad analoghe situazioni, per quanto riguarda altri giornali. Bisogna sapere poi come si intende continuare, e, in piccola misura, interpellanza era rivolta anche a sapere quale è l'intenzione del Governo circa la piena attuazione della legge sull'editoria, sia per quanto riguarda le sue responsabilità indirette (articolo 47), sia per quanto riguarda responsabilità dirette, sancite dagli articoli 10 e 54. Ma queste domande specifiche costituiscono la parte minore delle ragioni che ci hanno spinto a presentare le nostre interpellanze.

Quando nella prima interpellanza del mio gruppo, che sto ora illustrando abbiamo accennato a manovre oscure che possono condizionare la democrazia italiana, ci riferivamo certamente agli assalti e agli agguati di finanziari, politici, esponenti della P2, pirati della finanza italiana, alle ingiurie e ai colpi bassi che ci si è scambiati in questi mesi ed in queste settimane per quanto riguarda l'assetto proprietario del *Corriere della sera*. Ma presentando le nostre interpellanze, non abbiamo pensato che tali assalti, tali agguati, le ingiurie e i colpi bassi (scambiati anche nello stesso Governo), fossero una novità della storia italiana.

Siamo convinti che nella storia della Repubblica italiana, dietro la facciata del principio della libertà di stampa, definito così chiaramente dall'assetto costituzio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

nale del nostro paese, il sistema di potere e l'informazione si siano via via saldati con vincoli distinti sempre più stretti; e siamo convinti, per tutto ciò che è successo nella storia di questa Repubblica, che su questi legami vi è stata una azione sempre più scoperta ed esasperata di condizionamento illegittimo che su tutto il sistema di informazione.

Per brevità non ricorderò la nascita e lo sviluppo della RAI-TV. Oppure le questioni che riguardano la stampa con gli interventi di grandi gruppi politico-finanziari, privati e pubblici (il caso del quotidiano *Il giorno*, storicamente determinato dalla guerra di Mattei contro le «sette sorelle», ma certo distorto nel suo significato, in parallelo con la degenerazione del sistema delle partecipazioni statali). Non ricorderò il fatto che il sistema dell'informazione nel nostro paese è stato profondamente coinvolto nella guerra chimica e in quella del petrolio da uomini come Rovelli, Ursini, Cefis, e Monti. Voglio citare il momento di origine delle questioni del *Corriere della sera*, che oggi discutiamo; origine che riguarda l'assetto all'assetto proprietario di questo giornale, condotto dalla P2, con metodi coperti e scoperti, nel 1977, quando si dette da un lato la scalata alla proprietà del *Corriere della sera* e dell'intero gruppo Rizzoli, e dall'altro si scaricarono sul gruppo Rizzoli, per l'azione di alcuni grandi gruppi politici, testate che erano in grave crisi e che avrebbero appesantito la situazione, dell'editore come *l'Adige* e *Il lavoro*.

Questa storia, che ha visto una distorsione profonda, un'esasperazione pericolosa, dell'intervento politico sul sistema di informazione, che ha visto un tentativo devastante, di condizionare questo sistema attraverso la lottizzazione, la spartizione tra le diverse correnti politiche dei giornali e dell'intero sistema di informazione, ha avuto conseguenze disastrose, ha asservito una grande parte dell'informazione, ha avvilito i giornalisti, i tipografi, e tutti i lavoratori dell'informazione.

Certo, bisogna considerare che quel disegno ipotetico, secondo il quale si forma nella società capitalistica moderna un

nuovo potere, quasi antagonistico rispetto agli altri, quel disegno di cui hanno parlato uomini come Mac Luhan o Edgar Morin, all'Italia non si applica.

L'Italia è un caso specifico, innanzitutto per l'intervento massiccio del potere politico, del potere statale, sul sistema di informazione. Ma è un altro aspetto specifico del caso italiano, ed è la controtendenza che si è generata innanzitutto con la lotta dei giornalisti e dei poligrafici, lavoratori diversi fra loro legati a tradizioni, da un lato, di asservimento al potere e, dall'altro, di carattere corporativo, ma che essi hanno tentato di superare per trovare una difficile unità e garantire l'autonomia del sistema di informazione. A questo proposito ricordo la lunga battaglia della Federazione nazionale della stampa. La seconda controtendenza è rappresentata dalla legge approvata qualche mese fa, che il nostro gruppo ha considerato di attuazione della Costituzione; una legge che è stato un successo, che ha garantito alcuni fondamentali principi, su cui vogliamo un chiarimento dal Governo, oggi stesso: trasparenza degli assetti proprietari, norme *antitrust*, risanamento finanziario, per impedire lo strangolamento dei giornali e del sistema di informazione a causa di situazioni finanziarie che sono soltanto baratri di debiti, che qualcuno strumentalmente usa.

Certo, la legge poteva essere migliore. Abbiamo ricordato anche, nelle nostre interpellanze, come nell'articolo 5 del provvedimento sull'editoria si chiedesse, in una prima bozza presentata dalla Commissione, l'introduzione di norme che rendessero esplicita la trattativa, in qualunque momento essa si svolgesse, tesa a modificare l'assetto proprietario. Se si fosse approvata quella norma - lo diciamo alla maggioranza -, oggi non avremmo assistito alla «guerra di via Solferino». Anche l'articolo 30-bis, che era stato presentato, ma non è stato approvato per volontà della maggioranza, prevedeva norme più sicure sul risanamento finanziario, in modo da garantire l'autonomia dei giornali.

Comunque, nonostante queste deficien-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

ze, la legge ha dato indirizzi buoni e giusti. Essi potevano assicurare che le società editoriali diventassero imprese corrette e limpide, garanzia democratica - questa sì - del sistema di informazione.

Invece, siamo oggi ad un tradimento di quella legge, con pressioni lottizzatrici che vengono da grandi gruppi politici: che stupore, quando abbiamo letto il desiderio di Mastella di lottizzare «per testa», e non solo per giornale! Di lottizzare i giornalisti, non solo le imprese editoriali! E addirittura vi è un principio politico, che traspare dalle dichiarazioni di esponenti di grandi partiti, che si mescola alle idiozie da più parti affermate sulle «aree di influenza comunista», che noi non solo respingiamo, ma che consideriamo disastroso per la democrazia italiana. È il principio che ha generato una critica unilaterale ed eventuali proprietari, i quali sono criticabili a seconda che esprimano una linea politica o l'altra: come premessa per giudicare gli assetti proprietari, si pone la domanda su quale sia il disegno politico che essi vogliono sostenere.

Qui si mescolano due fatti di enorme gravità. Il primo è la perpetuazione di quel legame tra potere politico e sistema di informazione, che è stato la ragione della distorsione del sistema italiano. Il secondo, l'introduzione di un sistema di censura preventiva, che noi consideriamo addirittura autoritario.

Questo principio va sconfitto alla radice, stabilendo che né il Governo, né qualsiasi altro potere costituito possa intervenire sugli assetti proprietari, che noi vogliamo limpidi e trasparenti. Certo, condidiamo l'opinione che vi siano oggi (e parlo del *Corriere della sera*) manovre molto pericolose. Manovre che vengono, da avventurieri della finanza o da uomini della P2, ma anche dalle dichiarazioni esplicite di molti protagonisti politici. Quando Visentini dice di voler assicurare la solidità e la trasparenza dell'impresa editoriale per garantire l'autonomia del *Corriere della sera* dice una cosa giusta. Ma quale trasparenza è assicurata, in questo momento, da una situazione paludosa, nella quale si muovono ombre oscure e indistinte? E Vi-

sentini si muove mescolato a queste ombre oscure, non come figura limpida, capace di sottrarsi all'influenza di una situazione davvero pericolosa.

Ecco, noi riteniamo che le lotte e le complesse vicende che si sono svolte attorno alla proprietà del gruppo Rizzoli non abbiano, in nessun caso, le caratteristiche di trasparenza necessarie. Non siano cioè tali che possano farci dire che quel rapporto negativo tra potere e sistema di informazione, viene spezzato, che si tenta di costruire un'impresa che funzioni, che cammini sulle sue gambe. E ricordo che nella legge sull'editoria noi cercavamo di coinvolgere sempre più nell'impresa i lavoratori del giornale, facendo addirittura esplicito riferimento (in quel testo non approvato dalla maggioranza) alle cooperative di giornalisti; proprio per dire che l'impresa deve stare in piedi, e con questo garantire l'autonomia della direzione del giornale, la dignità professionale dei giornalisti, i rapporti sindacali interni all'azienda, nel modo più completo e democratico. Ma tutto ciò, nelle oscure manovre in atto non si vede. C'è invece il pericolo che la battaglia sul *Corriere della sera* si concluda con uno smacco per la democrazia. Smacco che sarebbe particolarmente grave, se si considera che tra i protagonisti vi sono ancora uomini legati all'oscura vicenda della P2.

Onorevole Presidente del Consiglio, come lei ben sa, noi non consideriamo chiuso questo capitolo. Lo consideriamo ben aperto, anche perché, nell'oscura vicenda del *Corriere della sera*, abbiamo visto riaffiorare i pericoli di poteri occulti ed eversivi, che agiscono contro la democrazia e lo Stato. La P2, lo dicemmo durante il dibattito svoltosi in quest'Assemblea poco tempo fa, è dura a morire ed ha ancora la possibilità di colpire. Se lei è coerente con le sue dichiarazioni programmatiche e con i principi generali espressi in occasione del dibattito sulla loggia P2, ci spieghi come, signor Presidente del Consiglio, si può tagliare alla radice l'intervento di questo potere occulto e pericoloso, che già nel 1977 condizionò il *Corriere della sera*. Solo in questo modo la so-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

luzione della vicenda sarà una vittoria della democrazia e non una sconfitta della nostra Repubblica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01321.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel primo pomeriggio di sabato scorso le strade di tutte le città italiane erano vuote in quanto la maggioranza dei cittadini era davanti al video ad assistere alla partita di calcio, una partita che solo per fortuna gli «azzurri» hanno pareggiato, ma che avrebbero meritato di perdere con quattro o cinque reti di scarto. Per la nostra squadra è stato un naufragio e credo che tutti all'indomani della partita si aspettassero pagine di critica sui giornali. È accaduto invece il miracolo: nessuno ha chiesto la testa di Bearzot ed i titoli dei giornali sono apparsi moderatamente soddisfatti del risultato conseguito. Dico un miracolo perché giornali e televisione hanno salvato le autorità sportive dalla protesta generale; anzi, confortata e persuasa dai giornali e dalla televisione, oggi la grande maggioranza degli italiani si è scordata quasi del tutto la partita di Belgrado e fiduciosa attende che Bearzot e gli altri giocatori rappresentino nuovamente i colori italiani.

Ecco un esempio, il più macroscopico, del grande potere dei giornali e della televisione nell'Italia di oggi. Ho citato un fatto recentissimo, che dovrebbe richiamare l'attenzione degli uomini più generosi del Governo e delle forze politiche, perché si dovrebbe guardare con maggior attenzione tutto ciò che concerne la stampa e la televisione, poiché chi ha in mano questi strumenti, chi può influenzarli, può anche, attraverso essi, rendere gli italiani persuasi delle cose più incredibili, modificando la verità e la realtà secondo gli interessi. Mi spiego perciò le numerose interpellanze presentate in ordine alla vicenda della società Rizzoli e delle sue trattative con il gruppo Visentini-De Benedetti;

tutti ben conosciamo l'importanza che riveste un'azienda comprensiva di 42 testate, di cui nove quotidiane, tra le quali il maggior giornale, almeno per copie vendute, il *Corriere della sera*. Un'azienda così potente, signor Presidente, da spingere anche me, dal 1976, a tentare un qualsiasi contatto con Angelo Rizzoli, al fine di rompere il mio isolamento di democristiano fuori dalle correnti. A distanza di anni, devo riconoscere che il mio tentativo, ispirato solo da ingenuità, è fallito poiché, malgrado le assicurazioni di Angelo Rizzoli, giornali e giornalisti del gruppo Rizzoli hanno continuato ad ignorare sia le mie interrogazioni sia i miei discorsi.

Come vede, signor Presidente, parto da una considerazione autocritica e da una esperienza precisa, per affermare che le influenze misteriose, sui giornali del gruppo Rizzoli, sono sempre esistite anche prima che vi potessero giungere Calvi o il gruppo Visentini-De Benedetti. Angelo Rizzoli non mi apparve, nel 1976, al di sopra e al di fuori dei giochi politici, ma ben legato, fin da allora, a padrini politici ben precisi che egli evidentemente ha cambiato lungo la strada, secondo i suoi interessi e soprattutto adeguandosi, a mano a mano che andava avanti, ai rapporti tra le forze politiche italiane del momento. Malgrado l'incontro lungo e cordiale nel suo appartamento di via Veneto, ottenuto tramite il suo consigliere politico *pro tempore* Gianfranco Barberini, nessun effetto positivo si ebbe a mio favore sui suoi giornali. Questo era il segno che i suoi padrini politici dell'epoca non lo autorizzavano ad inserire anche me - povero deputato isolato - nell'elenco dei parlamentari da reclamizzare sui suoi giornali. Del resto debbo confessare che, a distanza di anni, ciò mi ha fatto piacere, avendo scoperto, sempre a distanza di anni, che il principale padrino di Angelo Rizzoli nel 1976 era il commendador Licio Gelli, con l'aggiunta di Umberto Ortolani. Ritengo sia stata una fortuna che la mia trattativa personale con Angelo Rizzoli non abbia sortito effetti positivi, poiché sicuramente per il suo tramite avrei potuto essere risucchiato nel grande piroscampo di Licio Gelli ed Umberto Orto-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

lani, del quale finora si conoscono solo i nomi dei viaggiatori di seconda o terza classe, cioè quelli degli elenchi scoperti nella villa di Arezzo, mentre non si conoscono con esattezza gli occupanti delle cabine di lusso, i grandi *leaders*, democristiani e non, patrocinati dai giornali di Rizzoli. Ho detto che avrei potuto essere risucchiato, rendendomi conto che in quel periodo certamente non sospettavo che anche il gruppo Rizzoli facesse parte di un misterioso progetto politico i cui registi restano ancora ignoti, non essendo noto a chi facessero capo sia Gelli sia Ortolani. In tutta buona fede credevo che Rizzoli fosse soltanto un editore e che i giornali del suo gruppo fossero soltanto giornali, ritenendo che i rapporti tra Rizzoli ed alcuni uomini politici (ricordo che fu Gianfranco Barberini a mettermi in contatto con Rizzoli) fossero rapporti di buon vicinato, come quelli che solitamente si possono instaurare tra un editore in espansione e che ha bisogno di banche per ottenere denaro fresco, e uomini politici in grado, per i loro incarichi di governo e di partito, di agevolare l'editore.

La sorpresa (se di sorpresa si può parlare) la ebbi nel 1977, quando insistetti in aula su un emendamento relativo alla legge sulla disciplina militare che avrebbe vietato - se accolto - agli ufficiali di far parte delle associazioni segrete. Il mio emendamento non fu accolto, ma io parlai in aula contro le associazioni segrete. Ebbene, ventiquattro ore dopo, un amico mi portò quasi di peso all'albergo *Excelsior*, sempre in via Veneto, dove un signore di nome Licio Gelli, tra grandi sorrisi mi chiese perché ce l'avessi tanto con la massoneria e la loggia P2. La mia risposta fu precisa. A parte ogni e qualsiasi motivazione religiosa o filosofica, a me le logge non piacciono, poiché le ritengo organizzazioni segrete contrarie alla Costituzione.

Gelli non si arrese facilmente e, come il diavolo del Faust, perorò ancora la sua causa, mettendo a mia disposizione - se avessi desistito - tanti giornali. «Noi arriviamo dappertutto» - disse - «abbiamo tanti amici e possiamo aiutarla a rompere

il suo isolamento, a cominciare dai giornali di Rizzoli».

Ebbi fortissimo il sospetto che Gelli sapesse del mio incontro di un anno prima con Rizzoli; ebbi fortissimo il sospetto che un anno prima entrambi si fossero piegati al suggerimento di altri padrini politici ai quali, certamente, non erano graditi per il loro tono critico ed innovatore sia le mie interrogazioni sia i miei discorsi in aula.

Per inciso faccio presente che dal 1977 in poi raddoppiò l'ostracismo dei giornali della catena Rizzoli nei miei confronti.

Si tratta di esperienze personali che mi sono venute in mente dopo l'esplosione del caso P2. Ricordai un altro avvertimento datomi da un conoscente di Gelli, per l'esattezza dal giornalista Mino Pecorelli. «Rizzoli» - mi rivelò - «paga il *ménage* lussuosissimo di una signora ben introdotta negli ambienti politici. A casa di questa signora, in Rampa Mignanelli, si riuniscono ogni settimana intorno al Presidente Leone ed alla signora Vittoria tanti personaggi di prim'ordine della democrazia cristiana e di altri partiti, oltre che i maggiori industriali del paese. In queste riunioni si pranza, si parla di politica, stabilendo alleanze, preparando le ricorrenti crisi di Governo ed avviando la formazione di nuove formule. Non è una vera e propria loggia - mi ripeté più volte Pecorelli - ma una loggia gastronomica».

Ecco perché dico che, a proposito del gruppo Rizzoli, non si può parlare solo di influenze politiche intese ad influenzare la linea politica dei suoi giornali. Se sono vere le cose rivelatemi da Pecorelli - che, stiamo attenti, era un giornalista molto ben informato ed introdotto - il gruppo Rizzoli da molti anni realizza la politica della «porta aperta», ricambiando con il favore politico dei suoi giornali le protezioni guadagnate a trattativa privata. Né può sorprendere un tale atteggiamento da parte di un editore che, per comprare il *Corriere della sera*, si caricò di debiti, ridando con prestiti bancari il denaro investito a quanti con lui avevano realizzato l'operazione *Corriere della sera*. Rimase così proprietario di maggioranza e si incamminò sulla strada dell'acquisto di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

nuove testate, il più delle volte passive, con altri prestiti bancari, con una «girandola» di centinaia di miliardi, una «girandola» che, partita dal *Corriere della sera*, lo ha costretto, per reperire sempre nuovo denaro, ad acquistare sempre nuove testate, aumentando gradualmente i debiti e gli interessi sui debiti, ma trovando sempre nuovi uomini politici ai quali appoggiarsi per ottenere nuovi prestiti.

Mi sembrano un po' ridicole, perciò, oggi, la sorpresa e l'allarme di alcune forze politiche, che gridano allo scandalo, quando ieri hanno solo imbastito relazioni amichevoli con il gruppo Rizzoli, infischiosene del fatto che sui giornali concorrenti - ne cito due: *Il Giornale* di Montanelli e *la Repubblica* di Scalfari - si parlasse, non per accenni, ma apertamente, di debiti del gruppo Rizzoli per centinaia di miliardi.

A me sembra che queste siano le prime «lacrime di cocodrillo» che compaiono sullo scenario fatiscente della politica italiana, dopo l'approvazione della legge di riforma dell'editoria: titolo pomposo di un provvedimento, che avrebbe dovuto chiamarsi legge per il sussidio ai giornali. Sono le prime «lacrime di cocodrillo», considerando che l'onorevole Martelli e i socialisti ritenevano, dopo l'ingresso del gruppo Calvi, che il *Corriere* fosse una zona da loro acquisita. Succede invece, caro onorevole Martelli, che il gruppo Rizzoli prima si è preso il denaro di Calvi e ora vuol passare a succhiare il denaro del gruppo Visentini-De Benedetti.

Venirci a parlare di obbligo della trasparenza nella proprietà dei giornali, come nella sua interpellanza invoca l'onorevole Martelli, mi sembra un'ipocrisia, anche perché la trasparenza non vi sarebbe stata neppure se l'unico gruppo finanziatore o proprietario fosse rimasto il gruppo Calvi. Anzi, a tale proposito, debbono altri invocare il rispetto delle leggi, avendo la Banca d'Italia fatto divieto agli istituti di credito di comprare la proprietà o parti di proprietà di giornali quotidiani.

Non so se il gruppo Visentini-De Benedetti abbia già comprato o stia per comprare il *Corriere della sera*, né so da dove

- se dall'Italia o dall'estero - esso prenda il denaro necessario per l'acquisto. Lo ignoro, sembrandomi però «al fiuto» preferibile che sia un gruppo privato a volere entrare nel gruppo Rizzoli, piuttosto che un gruppo pubblico, perché mi rendo conto che è mio dovere, come deputato, di salvaguardare il contribuente italiano dall'accollarsi altri pesi.

Registro pure, tra l'altro, sempre a proposito delle polemiche di questi giorni, che tutti si limitano a parlare del caso del *Corriere della sera*, ma nessuno cita il caso di un quotidiano socialista - *Il Globo* - che dovrebbe cominciare ad apparire in edicola dal prossimo febbraio. Ebbene, a proposito de *Il Globo*, tutti, dico tutti, a Roma sostengono che per questo giornale sarebbero stati depositati in banca 30 miliardi di «lirette», delle quali, signor Presidente del Consiglio, due terzi deriverebbero da un certo Di Donna ed un terzo dalla Parmalat e da altri gruppi privati.

Signor Presidente del Consiglio, questo Di Donna, per quanto se ne sappia, sarebbe l'attuale vicepresidente dell'ENI. Ecco un altro caso di violazione macroscopica della recente legge di riforma dell'editoria, che all'articolo 1 fa divieto agli organi statali e alle partecipazioni statali di comprare e di gestire giornali quotidiani!

Vorrei, signor Presidente del Consiglio, che lei cercasse di appurare cosa ci sia di vero in queste voci che circolano nella Roma politica a proposito de *Il Globo*, anche perché sospetto che il Di Donna di cui si parla sia lo stesso Di Donna, attualmente vicepresidente dell'ENI e perché non credo che il vicepresidente dell'ENI investa denaro proprio, bensì quello di un ente pubblico.

Mi avvio a concludere, ritenendo che il settore della stampa, in un'epoca di austerità obbligatoria, avrebbe bisogno di un gesto di enorme coraggio, di un provvedimento urgente con il quale si dovrebbero privatizzare i giornali di proprietà della mano pubblica e con il quale si dovrebbe abolire qualsiasi sussidio di Stato ai giornali, dando piena libertà agli editori di stabilire il prezzo dei giornali. In tal modo il settore della stampa sarebbe restituito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

all'economia di mercato, alla quale è stato sottratto, quando si stabilì il prezzo politico dei giornali, inserendolo nel «paniere» della scala mobile. Andando indietro ad osservare meglio di chi sia la responsabilità del caos italiano, anche in questo caso della stampa, ci si accorge che il male incurabile è cominciato ad opera di sindacalisti esagitati che, in compagnia di imprenditori famelici di denaro pubblico, hanno preteso il prezzo politico e l'inserimento del prezzo dei giornali nel paniere della scala mobile, mentre sarebbe stato più equilibrato toglierlo da questo paniere, considerando che neppure un italiano su dieci compra ogni giorno un giornale.

Concludo auspicando che il Governo resti al di fuori e al di sopra della questione Rizzoli-Corriere della sera, atterrito come sono dalla possibilità che, tirandosi indietro il gruppo Visentini-De Benedetti, nessun altro gruppo privato voglia introdursi in una situazione tanto dissestata come quella del gruppo Rizzoli; atterrito dall'idea che, in questo caso, talune forze politiche potrebbero pure incamminarsi sulla strada di un eventuale «irizzazione» del gruppo Rizzoli. Sono atterrito, perché in quel caso, come accade per *Il Giorno*, al contribuente toccherebbe soltanto l'onere, poiché la linea politica, come stabilisce il contratto giornalistico, è determinata dal solo direttore, il quale si trova così nella comoda e curiosa situazione di gestirsi un costosissimo strumento di persuasione occulta, pur rappresentando soltanto se stesso o, nell'ipotesi migliore, la moglie, i figli, la suocera, come accade nei giornali statali.

Pertanto, termino il mio intervento dicendo che preferisco qualsiasi gruppo privato, anche se sospetto che dietro Visentini-De Benedetti si possa immaginare una qualche influenza o tenerezza degli amici dirimpettai comunisti.

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di illustrare l'interpellanza Teodori n. 2-01322 di cui è cofirmatario.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, credo che

sia una delle curiosità della microstoria che a parlare di questo argomento, in questo istante, in questo Parlamento, siano, dal banco dell'opposizione e lei, signor Presidente del Consiglio, dal banco del Governo, due ex direttori di giornali della Rizzoli, due persone...

SPADOLINI, Presidente del Consiglio dei ministri. Della Rizzoli mai! Del *Corriere della sera*.

MELEGA. Certo, lei del *Corriere della sera* ed io dell'*Europeo*. Due persone come noi due, dicevo, che conoscono queste vicende e che sanno come sulle vicende della stampa italiana possano influire e giocare i partiti politici.

Signor Presidente, al di fuori di ogni aulicità di discorso, io mi permetto di indicarle in questo momento, per il suo passato, per la sua figura di uomo politico e di giornalista, quale occasione straordinaria sia in questo momento questa per lei, Presidente del Consiglio, che conosce a fondo i meccanismi dell'editoria e degli intrecci tra editoria e politica, per dire veramente una parola nuova, per fare di questa occasione il primo (mi consenta di dire il primo, perché sinora io non ho notato altro suo intervento in questo senso) esempio di che cosa significhi pensare a quella che lei stesso ha chiamato l'emergenza morale, indicandola come primo bene da ricercare nel suo programma di Governo. Per una serie di circostanze - ripeto - lei, in questo momento ha questa grande occasione. Ma ha qualcosa di più, signor Presidente del Consiglio. Lei ha il dovere di fare di questa occasione il primo esempio di ciò che ella intende come intervento sulla questione morale. Perché ha il dovere? Le confesso che, sentendo gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, sono rimasto un po' sconcertato, perché mi è parso di cogliere, nella maggior parte di tali interventi, soprattutto una tendenza a discutere della questione *Corriere*, della questione Rizzoli, della questione dell'editoria in generale. In questo momento, signor Presidente del Consiglio, si viene a chiedere a lei quali sono le sue re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

sponsabilità, come capo del Governo, per ciò che sta avvenendo; quindi mi atterro strettamente a questo fatto e mi aspetto che, proprio per questo, lei mi mostri, nella sua risposta, un'attenzione che deriva dalla precisione delle richieste che le farò e che riguardano, appunto, la sua responsabilità, senatore Spadolini, e non le responsabilità generiche che forse in quest'aula non possiamo chiamare in causa.

Le dico subito che, a mio parere, la sua prima responsabilità è quella di assicurare, a nome del Governo, che l'articolo 1 della legge sull'editoria sia, in questo momento, puntualmente osservata, perché - parliamoci chiaro ancora una volta, Presidente Spadolini - se questo articolo fosse stato osservato, di questo dibattito non ci sarebbe bisogno. Il popolo italiano è stato chiamato a pagare una tassa eccezionale per favorire il mondo dell'editoria in tutte le sue corporazioni; gli si è detto che per cinque anni avrebbe dovuto pagare questi conti (ho calcolato in una cifra che va dai 600 agli 800 miliardi le contribuzioni pubbliche al mondo dell'editoria), ma che, dopo i cinque anni, questo mondo non avrebbe percepito più niente mentre subito, nelle sue strutture proprietarie, nei suoi aspetti imprenditoriali, sarebbe stato una «casa di vetro», sarebbe stato trasparente. Ebbene, è dovere del Governo, signor Presidente del Consiglio, far sì che questa legge sia osservata. Se lo fosse stata - lo ripeto - questo dibattito non sarebbe stato necessario, perché si saprebbe chi è il proprietario del *Corriere*, chi vuole diventare il proprietario del *Corriere*, da dove vengono i denari per acquistare le quote del *Corriere* e quali banche debbono essere estromesse - perché nella legge c'è anche questo - dalla proprietà o dalla gestione di qualsiasi impresa editoriale italiana.

Dico questo, signor Presidente del Consiglio, perché non vorrei che per il caso *Corriere* accadesse ciò che è avvenuto dal 1974 in poi in tema di finanziamento pubblico dei partiti politici (di cui tanto si è discusso in questi giorni). Si annunciò allora, infatti, che, in cambio del contributo

pubblico, i bilanci sarebbero stati trasparenti ma, a sette anni di distanza, si è dovuto constatare che quei bilanci non sono stati affatto trasparenti (e temo che continueranno a non esserlo). Ebbene, bisogna evitare che ciò avvenga anche per quanto riguarda la legge sull'editoria, e lei ha la prima responsabilità in questo senso. Allora, proprio perché lei ha questa responsabilità, come capo del Governo, mi consenta di sottolineare un punto estremamente delicato della vicenda, che investe lei direttamente, appunto come responsabile del comportamento dei singoli ministri.

Le dico subito che ritengo che il Governo, o qualsiasi altro organo pubblico, non possa avere al proprio interno qualcuno che è direttamente coinvolto in vicende del genere. Mi riferisco, in particolare, al ministro delle finanze Formica ed anche alle polemiche di questi giorni. Signor Presidente del Consiglio, la invito a rileggere alcune frasi che traggio dal resoconto stenografico dell'indagine conoscitiva sulle tangenti ENI. Nella seduta di mercoledì 9 gennaio 1980, il senatore Formica, a pagina 269, dice testualmente: «Il dottor Mach è amministratore delegato di una società costituita ufficialmente da due società del partito socialista: la SOPHILIM e la EDITFIM. Nell'atto costitutivo, che è pubblico, si costituirono il dottor Nerio Nesi per la SOPHILIM e Rino Formica a nome della EDITFIM. La SOPHILIM possiede tutte le proprietà immobiliari - cioè le sedi del partito socialista - e la EDITFIM possiede le attività editoriali del partito socialista».

Quindi, Presidente del Consiglio, il suo ministro delle finanze dichiara, il 9 gennaio 1980, di parlare a nome della società - e di rappresentarla - quella società che raccoglie tutte le attività editoriali del partito socialista.

Che il ministro sia da allora (dal 1979) ad oggi al centro di tutta la vicenda ENI, con altri personaggi della vicenda del *Corriere della sera*, di questi giorni, a partire dal mai abbastanza vituperato avvocato Ortolani, è storia in ordine alla quale disponiamo di tutte le pezze d'appoggio. È

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

inutile che gliela documenti. Ma, signor Presidente del Consiglio, io sono tenuto a documentarle ed a ricordarle - sempre riprendendolo dal resoconto stenografico della Camera relativo all'indagine conoscitiva cui mi sono riferito - una menzogna dell'attuale ministro delle finanze, menzogna detta al Parlamento. Allora, poiché mi assumo tutta la responsabilità di ciò che affermo, la invito ad andare a rileggere, a pagina 295 dello stenografico di cui sopra, le seguenti battute che, molto curiosamente, direi, l'allora senatore Formica, attuale ministro delle finanze, scambia con il commissario Francesco Forte, appartenente al suo stesso partito. Sono due socialisti che dicono quel che dicono... Glielo leggo, per evitarle una fatica e per spiegare per quale ragione leggo queste frasi. L'onorevole Forte chiede: «L'ultima questione riguarda l'eventuale ruolo (che potrebbe essere stato manifestato anche a livello di dubbio tra queste dicerie negli ambienti milanesi) del dottor Ortolani (della casa editrice Rizzoli, già Montedison) il quale, attualmente, anche se non come giornalista, è certamente figura di alto livello nel *Corriere della sera*». Il senatore Formica replica subito: «Ho sentito parlare di questa persona, ma ho anche letto una sua smentita sui giornali; non so esattamente se lui si occupasse di questa vicenda, o meno... È questa la domanda?». Replica l'onorevole Forte: «Sì, la domanda è questa; infatti, il dottor Ortolani ha smentito ed allora desideravo sapere se prima della smentita, cioè verso il mese di luglio, il senatore Formica sentì parlare di questo dottor Ortolani, oppure ciò che sentì fu, semplicemente, la notizia pubblicata sui giornali e dallo stesso Ortolani smentita». Di nuovo il senatore Formica: «Ne ho sentito parlare, ma non mi sono preoccupato di indagare sulla questione, perché non la ritenevo decisiva in quel momento».

Vi sono successive dichiarazioni del ministro Formica. Il ministro Formica, che nell'interrogatorio davanti alla Commissione di indagine sulle tangenti ENI aveva parlato di incontri avvenuti il 14 giugno 1978, con persone da lui definite «per vie

finanziarie internazionali», in una sede successiva specifica chi fossero queste «vie finanziarie internazionali» che gli parlavano di operazioni sul *Corriere della sera*, attraverso le tangenti ENI. Leggo da *Panorama* dell'11 febbraio 1980: «Il 14 giugno, subito dopo le elezioni politiche, in piena crisi di Governo, incontrai, nella sede romana del *Banco financeiro do sul*, Umberto Ortolani. Mi disse che erano in vista tre grosse operazioni; riguardavano l'approvvigionamento di petrolio. C'erano sotto grosse tangenti. I soldi dovevano servire anche per intervenire sui giornali». Sempre il senatore Formica, con dichiarazioni virgolettate alla stampa, il 17 febbraio 1980 dichiara: «La notizia mi venne data dall'avvocato Ortolani, che parlava a nome di Andreotti e che è consigliere di amministrazione della Rizzoli. Questo Ortolani ha agito sempre nel sottobosco politico-finanziario della capitale, e non escludo che vi possano essere anche milanterie. Ma nell'occasione mi parlava come consigliere di amministrazione della Rizzoli e, non possedendo azioni, è notorio che rappresentava i finanziatori. L'operazione serviva a dare un po' d'ossigeno ad alcuni giornali in grave dissesto ed a «sensibilizzarli politicamente».

Allora, signor Presidente del Consiglio, mi consenta di dirle che, di fronte a un uomo politico che, interrogato da un organo parlamentare, mente - e la menzogna è documentata attraverso le sue stesse parole - e che oggi occupa la carica di ministro delle finanze, e come tale ha la responsabilità politica di dare degli ordini al corpo dello Stato per raccogliere quei dati che lei dovrebbe rendere noti al Parlamento, di fronte a questa perversa situazione, la responsabilità che tutto ciò continui è sua, non di altri. Senatore Spadolini, lei è responsabile di questo stato di cose. Mi spiace doverle ricordare che circa un anno fa io dissi più o meno parole identiche ad un ministro della Repubblica, Franco Reviglio, allora titolare del dicastero delle finanze, il quale ci garantiva che il comandante della Guardia di finanza, da noi denunciato come membro della P2, gli aveva dato la sua parola d'onore di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

non esserlo e che pertanto sarebbe stato mantenuto al suo posto. Con ciò, il ministro Reviglio si assumeva la responsabilità politica di non condurre le necessarie indagini (o di condurle in modo insufficiente); è infatti fu poi dimostrato che il generale Giannini faceva invece parte della P2. Il ministro si assumeva la responsabilità politica di mantenere una situazione perversa. Lei, senatore Spadolini, si trova oggi esattamente nella stessa condizione. In un qualsiasi tribunale della Repubblica un giudice che si fosse trovato nella situazione del ministro Formica avrebbe chiesto di non far più parte di un collegio giudicante, perché gli interessi ed i coinvolgimenti personali sarebbero stati ovviamente, anche presumendo la maggior buona fede possibile, il più grande desiderio di onestà personale, preponderanti. Non è il caso in questione. Allora io vorrei, signor Presidente del Consiglio, avendole ricordato che secondo me la questione della «trasparenza» della proprietà può essere apparentata alla questione dei bilanci dei partiti, porle due domande. Preciso che si tratta di due domande, perché il punto interrogativo io lo toglierò soltanto dopo la sua risposta. Lei è una persona onesta? Lei crede di dover intervenire nella questione morale? Ebbene, su questa vicenda lei dimostrerà se è veramente come io mi auguro ella sia, oppure se lei incarna l'ennesimo tragico paradosso di quel fenomeno italiano che è stato rappresentato, nella vita politica del paese, dal trasformismo, e che così spesso ha fatto di persone oneste che dicevano di voler combattere una battaglia morale in questo Parlamento, non dico i servi, ma gli strumenti utilizzati per fini opposti a quelli che essi dicevano di voler perseguire.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01324.

BASSANINI. Illustrerò molto brevemente, riservandomi di intervenire più ampiamente in sede di replica, il significato di alcuni dei quesiti posti nella mia interpellanza, senza ritornare sulle cose che

altri, anche più efficacemente di quanto non potrei fare io (cito, da ultimo, il collega Melega), hanno detto.

Vorrei sottolineare soltanto tre preoccupazioni: la prima preoccupazione, che sta alla base di alcuni dei quesiti posti, concerne le sorti della riforma dell'editoria. Essa rischia di ripetere la strada di altre riforme, partite con molte buone intenzioni e buoni propositi, e finite sostanzialmente nel nulla, così da travolgere le stesse buone intenzioni dei riformatori.

La questione è rilevante, non soltanto perché il gruppo Rizzoli-*Corriere della sera* rappresenta un quarto della stampa quotidiana italiana, non soltanto perché comprende il giornale quotidiano più autorevole e più influente - almeno così si dice -, ma anche perché le operazioni di cui si parla, le reazioni, i commenti e le valutazioni politiche che hanno suggerito le proposte politiche formulate anche in alcune interpellanze e interrogazioni presentate, fanno pensare che vi sia, accanto ad una notevole dose di ignoranza intorno al contenuto dispositivo di questa legge (che pure abbiamo varato soltanto qualche mese fa in quest'aula), anche una intenzione o un proposito di stravolgimento del quadro dei principi della riforma dell'editoria.

Infatti nella legge di riforma dell'editoria sono previsti interventi e iniziative garantistiche che il Governo può e anzi deve effettuare, talora direttamente, talaltra istituendo tempestivamente organi di garanzia. La questione dei tempi è fondamentale e su questa vorremmo assicurazioni dal Presidente del Consiglio.

All'epoca del travagliato iter della riforma dell'editoria da parte di molti tra noi si pose la questione dei tempi di approvazione e di attuazione della riforma stessa come questione fondamentale e si intravide quale pericolo reale la possibilità che la stalla venisse chiusa dopo che i buoi fossero già fuggiti. Oggi le porte della stalla sono in via di chiusura, ma questo è proprio il momento nel quale più grave è il rischio che dallo spiraglio ancora aperto i buoi scappino. I buoi si possono chiamare in molti modi e certamente il gruppo Riz-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

zoli-*Corriere della sera* è una parte determinante della mandria.

Dicevo che vi sono interventi garantistici che il Governo deve adottare tempestivamente; ma la legge prevede anche una serie di interventi che il Governo e i poteri pubblici non possono compiere, perché si è adottato correttamente, in linea con una Costituzione che garantisce la libertà di stampa e il pluralismo dell'informazione, una soluzione privatistica e pluralistica nella disciplina dell'assetto dell'editoria, laddove lo stesso pluralismo dell'informazione e la libertà di stampa sono garantite dalla libertà della iniziativa privata, entro i limiti e le garanzie stabilite dalla legge, nel settore dell'editoria quotidiana e periodica.

Ci attendiamo risposte rassicuranti da parte del Presidente del Consiglio, non solo per quanto gli compete direttamente, ma anche per quanto concerne la responsabilità e i poteri dei singoli ministri, nella collegialità del Governo che il Presidente esprime e garantisce.

Infatti, quando leggiamo la proposta di una estensione della mano pubblica «nella proprietà» - così è scritto in una delle interpellanze presentate - delle aziende editoriali, ci troviamo di fronte a una proposta in palese contrasto con l'articolo 1, penultimo comma, della legge, che vieta la costituzione, l'acquisto o l'acquisizione di nuove partecipazioni in aziende editoriali di giornali e periodici da parte degli enti pubblici e delle società a prevalente partecipazione statale. E fu già questa - lo ricordo ai colleghi - una soluzione di compromesso rispetto alla proposta, avanzata dai colleghi radicali, ma condivisa anche da altri di noi, di andare alla smobilitazione delle stesse partecipazioni pubbliche in essere. È comunque una norma tassativa e cogente, che è già in vigore, anche se mancano alcuni degli strumenti di attuazione della legge di riforma dell'editoria.

Ma c'è un'altra disposizione della legge che vorrei ricordare, e in relazione alla quale vorrei sapere dal Governo quali intenzioni abbia, e se la vigilanza della Banca d'Italia e la Guardia di finanza stiano in proposito svolgendo i loro compiti istitu-

zionali; ed è quella che vieta partecipazioni estere non soltanto nella proprietà delle società editoriali, ma anche nella proprietà delle società che detengono partecipazioni nelle società editoriali o che, a loro volta, detengono partecipazioni nelle società che hanno partecipazioni nelle società editoriali. Il limite previsto è quello dei rapporti di collegamento, ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, com'è noto modificato dalla legge sulla società e la borsa. Tutti sanno che questo limite, che configura una situazione di collegamento, è un limite basso, talmente basso che vi è da chiedersi se in realtà tutte le operazioni di ricapitalizzazione e di modificazione dell'assetto proprietario del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*, di cui si parla in questi giorni, non siano potenzialmente illegittime, ai sensi del quinto e del settimo comma dell'articolo 1 della legge sulla riforma dell'editoria. Se non vado errato, infatti, in tutte queste operazioni entrano società o gruppi che sono controllati o collegati, ai sensi sempre dell'articolo 2359, a società e gruppi esteri; e questo vale, mi pare, per ciascuna di queste operazioni, nessuna esclusa, se si adotta - come la legge sull'editoria ha adottato, con l'esplicita disposizione del quinto comma dell'articolo 1 - un riferimento alle posizioni di controllo anche di fatto, sulle quali il Governo deve intervenire, utilizzando tutti gli strumenti di indagine, di ispezione e di vigilanza a sua disposizione, per garantire che la legge non sia di fatto aggirata, e quindi elusa.

SPAVENTA. Finisce male, chi ispeziona in quel campo!

BASSANINI. Il collega Spaventa ricorda, giustamente, che il servizio vigilanza della Banca d'Italia già altra volta, e in relazione a soggetti che, guarda caso, intervengono nella proprietà del *Corriere della sera*, tentò di svolgere i suoi compiti istituzionali, e mal gliene incolse. Ma ora abbiamo un Presidente del Consiglio che ha fatto del rigore nell'applicazione della legge, ed anche nel rigore morale, un punto fondamentale del suo programma di Gover-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

no: c'è da sperare che questa volta chi vuole trasparenza e rispetto della legge non abbia da subire, ingiustamente, disavventure giudiziarie.

Sotto questo profilo, credo che una risposta precisa ci debba arrivare già sull'attuale assetto della proprietà del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*, anche in attesa di verificare se saranno rispettose dei principi della legge sull'editoria le future modificazioni che interverranno in questo assetto. Qui, evidentemente, i chiarimenti debbono intervenire sulla proprietà del Banco Ambrosiano, che a sua volta controlla la finanziaria «La Centrale», sulla presenza o meno di società estere nel sindacato di controllo del Banco Ambrosiano, fino ad arrivare al problema - che evidentemente è di grande rilievo - della presenza, dietro a queste società estere, di interessi e di soggetti collegati alla nota vicenda della loggia P2.

Qui entriamo nel secondo gruppo di questioni, che i miei quesiti intendono porre. Ricordava già il collega Melega che il Presidente del Consiglio ha posto l'emergenza morale e il complesso di interventi e di iniziative che il Governo intende adottare per fare fronte a questa emergenza morale come punto fondamentale e prioritario del suo programma. Proprio su questo, del resto, è nato il Governo del Presidente Spadolini; ed il Presidente Spadolini - glielo abbiamo riconosciuto in altre occasioni - aveva e ha le carte in regola per affrontare questo problema.

Si tratta ora di vedere se questo problema viene affrontato in concreto. Ora questa vicenda del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera* è preoccupante, perché assomma insieme tutti gli aspetti o i profili della cosiddetta questione morale. Abbiamo qui uno spaccato del rapporto perverso che interviene tra una parte della classe politica e la finanza affaristica, e anche alcuni dei settori più avventuristici, più oscuri, più ambigui del mondo finanziario italiano. Abbiamo un esempio, uno spaccato dei metodi di appropriazione partitica e di lottizzazione partitica degli strumenti di informazione; e abbiamo un co-

involgimento evidente del cancro eversivo della P2 che, come è avvenuto in altre vicende, sembra giocare varie parti nella vicenda *Corriere della sera*. Sembrava farlo già nella vicenda ENI-Petronin, peraltro collegata a quella del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*; ed anche qui noi riteniamo esponenti autorevoli (per quello che se ne può sapere) di questa loggia segreta, che giocano su tavoli diversi. Ma la finalità, vi è il sospetto, è sempre la medesima: è sempre quella di affermare, attraverso il controllo degli strumenti fondamentali dell'informazione, il potere di questo «controstato», di questa organizzazione eversiva, che poi tende a sostituirsi allo Stato, così come un cancro tende a pervadere l'organismo, cacciandone le cellule sane.

Su questo punto ritorna la questione delle eventuali partecipazioni di Gelli o di società di Gelli nel sindacato di controllo del Banco Ambrosiano, e la questione della reale titolarità delle quote proprietarie, intestate formalmente al dottor Tassan Din; nonché quella della connessione - alla quale il Governo non ha mai risposto, nonostante siano state presentate numerose interpellanze - tra la vicenda ENI-Petronin e la vicenda della loggia P2.

Noi abbiamo in varie interpellanze riproposto questioni specifiche, ma non ci è mai giunta una risposta; mentre è a tutti evidente che una delle finalizzazioni della presunta, della sospettata operazione tangenti sul contratto ENI-Petromin era appunto l'acquisizione di posizioni di controllo nel sistema italiano dell'informazione. Così è stato detto, e da questo punto di vista è importante avere una risposta ai quesiti che più volte abbiamo posto.

Il Governo ha strumenti di indagine, speriamo risanati ormai: risulta al Governo che vi siano rapporti tra il dottor Ortolani e la Banca Pictet di Ginevra o tra questa banca e altri esponenti della loggia P2? Risulta al Governo - e ormai i servizi risanati dovrebbero essere in grado di dare una risposta -, risulta al Governo che le indagini svolte dai servizi segreti sulle vicende delle tangenti ENI sia stata a suo tempo influenzata dai rapporti che esiste-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

vano tra dirigenti dei servizi segreti e la loggia P2 (quindi Gelli, Ortolani e così via)?

C'è tutte queste domande che sono connesse alla vicenda Rizzoli-Corriere della sera, noi attendiamo ancora una risposta.

C'è poi un'ultima questione - e finisco - che sta alla base dei quesiti che ho posto, ed è l'utilizzazione di poteri pubblici - qualche accenno ce ne è stato, qualche sospetto circola, qualche dichiarazione avventata ha lasciato supporre che vi sia qualche proposito, qualche intenzione in questo senso - per premere, influire, magari incidere sulle scelte dei privati in un settore che la legge ha voluto che fosse riservato alla iniziativa dei privati, con garanzie rigorose contro possibili deviazioni e quindi innanzitutto contro le concentrazioni monopolistiche e contro tutto ciò che, attraverso operazioni oscure, non consenta la trasparenza e la chiarezza dei soggetti che vi intervengono. Questa è materia centrale, fondamentale; come tutte quelle che attengono alla libertà di stampa e dell'informazione, che è uno strumento irrinunciabile per un corretto funzionamento del sistema democratico, di qualsiasi sistema democratico. Non può essere oggetto, io credo, di contrattazione tra i partiti; non può essere sacrificata sull'altare della compattezza della maggioranza - termine, ahimé, che suona alquanto inadeguato -, ma neppure sull'altare della sopravvivenza di qualsiasi maggioranza. Perché attiene ai principi fondamentali della Costituzione, della convivenza civile, della convivenza democratica. Su questo speriamo di poter ottenere risposte rassicuranti.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01328.

RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, mi sembra evidente che questa discussione è stata collocata in gran parte su un terreno improprio; essa tuttavia riveste, per il modo in cui si è svolta e per i temi che ha finito con il sollevare, una notevole rile-

vanza di principio. Perché dico che è stata collocata su un terreno improprio? Al punto in cui siamo, dopo l'illustrazione di talune interpellanze, questo problema dovrebbe essere chiarito. Sono stati richiesti al Presidente del Consiglio interventi a lui sicuramente preclusi dalla legge di riforma dell'editoria. Perché, è il caso di ricordarlo, al di là delle singole disposizioni, se uno spirito pervade l'intera legge, è rappresentato dal fatto che, approvando un provvedimento tanto travagliato, si è voluto troncane ogni legame possibile tra l'esecutivo e il mondo dell'informazione scritta, si è voluto collocare ogni potere di controllo nell'area parlamentare. È il caso, per memoria comune, soltanto di leggere le parole con cui si apre l'articolo 8 della legge «al fine di consentire la continuità dell'azione di vigilanza del Parlamento sull'attuazione della presente legge, è istituito un organo di garanzia». Non possiamo, quindi, e nessuno può, a meno che non scelga la via della violazione di legge, chiedere al Presidente del Consiglio o ad altri una funzione di supplenza su questo terreno, che, toccando temi così sensibili, finirebbe con il pregiudicare, già prima del decollo della legge in questione, la sua concreta possibilità di rispondere alla finalità per cui è stata approvata. Il gruppo di cui faccio parte non è tra quelli che hanno votato a favore di questa legge; ma oggi essa è una legge dello Stato, e noi, come gli altri, riteniamo che la sua applicazione debba essere pretesa.

È dunque qui che si innesta la questione di principio, rilevantissima, che dovrà essere sciolta da questo dibattito, quale che sia in definitiva l'atteggiamento che il Governo intende tenere nei confronti del mondo dell'informazione scritta, perché sicuramente vi sono ambiti in cui il suo intervento è precluso, ma vi sono adempimenti, obblighi di sua stretta competenza.

È dunque questa precisa distinzione che ci auguriamo venga fuori da questo dibattito, non solo come ipotesi astratta, ma come concreto comportamento del Governo.

Mi limito a ricordare quelli che, a nostro giudizio, sono i punti salienti, che evi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

dentemente condizioneranno la nostra risposta, dopo aver ascoltato l'esposizione del Presidente del Consiglio.

Vi sono alcuni terreni in cui l'intervento e la competenza del Presidente del Consiglio sono, in una certa misura, previsti dalla legge stessa. Si tratta di compiti puramente strumentali, esecutivi, come quelli attinenti al servizio dell'editoria, ancora posto alle dipendenze della Presidenza del Consiglio. Noi avremmo voluto che non fossero mantenuti in quell'area neppure questi compiti puramente strumentali, ma oggi essi sono collocati lì e dunque ci sembra rilevante l'interrogativo posto da più di un'interpellanza circa il fatto che a questo servizio dell'editoria siano state fino ad oggi inviate le comunicazioni relative alla proprietà delle imprese editoriali previste dalla legge in questione.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Risponderò su questo, onorevole Rodotà.

RODOTÀ. Allo stesso modo dobbiamo preoccuparci della tempestività con cui sono comunicati a questo organo eventuali trasferimenti, perché ai sensi della stessa legge il servizio dell'editoria è istituito nel momento stesso in cui la legge entra in vigore e, come giustamente ricordava il collega Margheri, altre richieste avrebbero potuto essere formulate se fossero state approvate le proposte da noi avanzate nel corso della discussione della legge sull'editoria, tendenti a rendere trasparente il procedimento di trasferimento, prima ancora dell'atto dell'avvenuto trasferimento.

Non voglio qui polemizzare, ma potrei ricordare chi nel corso di quella discussione si oppose a che decisioni del genere fossero assunte.

Noi riteniamo che su questo terreno sia corretto interrogare il Presidente del Consiglio e chiedere, per questa parte strumentale di sua competenza, quali siano i dati in suo possesso.

È stato già affermato che altri terreni non solo non sono praticabili, ma sono preclusi al suo intervento. Su questo rite-

niamo che sia opportuna una parola chiara in sede di replica.

Vi sono altri due punti che desidero ricordare, anch'essi direttamente riferibili ai comportamenti ed alla linea del Governo. Il primo attiene agli assetti proprietari del settore. L'interrogativo che noi poniamo è relativo al rispetto della direttiva del comitato del credito per ciò che concerne la proprietà di quote, azioni o partecipazioni da parte di banche; perché il caso del Banco Ambrosiano, e la procedura prevista per la sterilizzazione della quota di sua spettanza nel caso di aumenti di capitale, con l'interposizione della finanziaria La Centrale, società controllata dal Banco stesso, non è *unicum* nel nostro panorama.

Mi limito a ricordare un altro caso estremamente rilevante, quello della proprietà al cento per cento del *Gazzettino di Venezia* da parte della Banca cattolica del Veneto, a sua volta controllata dal Banco Ambrosiano; e altri casi si potrebbero citare, onorevole Presidente del Consiglio. Si procede in queste altre direzioni e quali sono le iniziative che il Governo intende adottare in queste ulteriori direzioni? Perché è chiaro che non si può in qualche caso chiedere il rispetto della direttiva del comitato del credito ed in altri casi ignorare l'esistenza di questa direttiva.

Secondo problema: ci auguriamo che un'altra nostra interrogazione, formalmente rivolta al ministro delle finanze (ma iscritta all'odierno ordine del giorno), possa ricevere da lei risposta. È quella relativa ai criteri di accertamento seguiti dal Ministero delle finanze, cioè alle ragioni, ai motivi, agli impulsi cui il ministro delle finanze risponde quando decide di effettuare accertamenti sulla posizione tributaria di determinati soggetti.

Il ministro Formica, evidentemente dotato di riflessi giornalistici molto rapidi, ci ha già risposto, dicendo che qualsiasi operazione che rivesta, per i soggetti che la avviano e per la situazione in cui si inserisce, particolare rilevanza merita attenzione da parte del ministro delle finanze.

Bene. In questa situazione sono molti i soggetti rilevanti che, per esplicita dichia-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

razione degli stessi o per riferimento delle cronache dei giornali, sono intervenuti nell'operazione. Il principio di uguaglianza, che dovrebbe in ogni caso ispirare il comportamento di un ministro della Repubblica, è stato rispettato dal ministro Formica? Se ha avviato, come sembrerebbe di capire, accertamenti di ordine tributario nei confronti del gruppo Visentini-De Benedetti (o almeno ha lanciato in tal senso una minaccia), altrettanti avvii o altrettanti avvertimenti si sono avuti nei confronti anche degli altri gruppi finanziari?

Questo mi sembra un altro punto estremamente rilevante per giudicare se, sui terreni di propria competenza, il Governo ed i suoi ministri si muovano conformemente alle leggi dello Stato ed ai principi della Costituzione, che mai come in un'occasione di questo genere meriterebbero maggiore attenzione di quanta taluno dei nostri disinvolti governanti in certi casi dimostri di avere (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di svolgere l'interpellanza Cafiero n. 2-01339, di cui è cofirmatario.

MILANI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, giunti a questo punto, molti degli interrogativi che sono comuni agli strumenti del sindacato ispettivo presentati dai vari gruppi parlamentari e dai singoli deputati sono stati ormai ampiamente illustrati e comunque sottoposti alla sua attenzione, in modo che nella replica vengano date le dovute assicurazioni.

La nostra interpellanza coglie molti di questi interrogativi e quindi non ho ragione di insistere oltre il lecito su alcuni di essi. Ad esempio, se esista spazio per un intervento pubblico in ordine alla vicenda del *Corriere della sera*; e cioè se sia in animo del Governo - o se siano già stati avviati atti in questo senso - intervenire attraverso lo strumento dell'IRI o altri ancora, come la legge relativa alle situazioni di emergenza nella industria, con il consolidamento del debito ed il passaggio della gestione ad altri. Vorrei cioè saper se si è cercato di muoversi su questa strada o

se non esistano intendimenti precisi del Governo del tipo sollecitato non da un parlamentare qualsiasi ma da un deputato appartenente ad un partito della maggioranza, partito che, subito dopo, si è premurato, attraverso una comunicazione da lei avuta tramite il ministro Formica, di sottolineare la portata politica di questo strumento del sindacato parlamentare.

Così dicasi per la questione del rispetto della legge sulla stampa, che è stata ampiamente trattata dall'onorevole Rodotà, e per i complessi problemi legati alla vicenda Banco Ambrosiano-Centrale, e quindi al controllo stesso di questa banca, che è all'origine di un'interpellanza con più firmatari presentata tempo fa, prima cioè che insorgesse la vicenda del *Corriere della sera*. Occorre allora che vi sia un corretto rapporto con i lavoratori, che in un qualche modo rispecchi la prassi sindacale instaurata nell'azienda in questi anni.

Un'altra questione è rappresentata dalla partecipazione pubblica in aziende editoriali, o comunque partecipazioni improprie di strutture aventi carattere privato - come le banche prima ricordate dal collega Rodotà - in imprese aventi per oggetto la pubblicazione di quotidiani. Resta comunque in sospeso come tutta questa vicenda in qualche modo si ricolleggi a quella da lei definita, signor Presidente del Consiglio, sovversiva rispetto all'ordinamento istituzionale, rappresentata dalla loggia P2. Su questi interrogativi ritengo di dover insistere e penso che il Presidente del Consiglio avrà modo di fornire risposte esaurienti in merito.

Mi sia consentito sottolineare due questioni specifiche contenute nelle varie interpellanze presentate. Vorrei specificatamente riferirmi all'interpellanza Martelli, là dove si intende sapere se: «Il Presidente del Consiglio sia a conoscenza di come il presidente del partito repubblicano Visentini ed il dottor De Benedetti intendano procurarsi i mezzi finanziari necessari all'operazione *in itinere*». Mi sembra che tale questione sia rilevante perché, se si ha come punto di riferimento la risposta che il ministro in qualche modo ha voluto anticipare, a proposito delle sue responsa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

bilità politiche sulla conduzione del Corpo della guardia di finanza, si ha l'impressione di essere in presenza di deviazioni rilevanti rispetto ai fini di questo Corpo di polizia giudiziaria e rispetto anche alle responsabilità del ministro stesso. In questa interpellanza si sollecita un possibile intervento specifico, da parte di uno specifico organo di polizia tributaria e giudiziaria, per accertare se coloro che hanno in animo di porre in essere una operazione privata - come l'acquisto del *Corriere della sera* - abbiano le carte in regola, dal punto di vista del loro comportamento, rispetto soprattutto alla trasparenza dei bilanci delle loro aziende e del loro patrimonio, per condurre un'operazione di questo tipo.

Ritengo che un ministro abbia, da questo punto di vista, la responsabilità di indicare, nelle linee generali, quale debba essere il comportamento da assumere in queste circostanze, comportamento dettato dalla Costituzione repubblicana e dalle leggi. Non esiste altra alternativa a questo che l'intervento diretto del ministro, ma un intervento di questo tipo, sollecitato e specifico, sull'apparato strumentale del ministro, configura delle deviazioni, a nostro giudizio, che non possono non sollevare serie perplessità sul carattere selvaggio che ha assunto la lotta politica nel nostro paese e che abbiamo già visto trasparire in casi clamorosi, come quello del terrorismo e delle deviazioni dei servizi segreti.

Nella circostanza specifica noi vedremo i Corpi dello Stato deputati alla garanzia del rispetto della legge da parte dei cittadini utilizzati su direttiva del ministro in funzione della lotta politica. Avremmo cioè un ulteriore imbarbarimento della lotta politica, un'ulteriore degenerazione selvaggia dei caratteri di quella lotta nel nostro paese. A questo proposito sarebbe poco - visto che lei è uno storico - evocare...

BIONDI. I cavalieri di sventura!

MILANI. Non i cavalieri di sventura, ma quei giudizi che appartengono alla storia

e che fanno parte della nostra storia. Mi riferisco a «ministri della malavita» o che comunque utilizzavano certi strumenti di intervento politico (come i «mazzieri»), che non è il caso di ricordare.

In sostanza, chiedo al Presidente del Consiglio di garantire che strumenti, posti anch'essi a garanzia che il cittadino debba operare entro la legge e che il cittadino stesso non possa essere privato del suo diritto di vivere in libertà, competendo politicamente nell'ambito delle norme, possano trovare un momento di compromissione.

Non ho timori personali per quanto riguarda - ad esempio - la mia posizione tributaria...

SPADOLINI, Presidente del Consiglio dei ministri. Neanche io!

MILANI. Quello che io ho, ampiamente decurtato, è l'indennità di parlamentare, anche se sono a conoscenza del fatto che le strade per mettere insieme provocazioni esistono. Direi che le responsabilità di illecito sono molte e non vorrei che anche i corpi deputati a difesa della condizione di libertà del cittadino venessero coinvolti in questo tipo di lotta politica.

Pertanto chiedo al signor Presidente del Consiglio, che ha la responsabilità collegiale del comportamento di tutti i suoi ministri e del Governo, che vengano date garanzie da questo punto di vista, cioè che mai possano essere utilizzati strumenti di questo tipo per intimorire un qualsiasi cittadino che voglia agire in favore delle proprie attività economiche e soprattutto che abbia interesse a misurarsi sul terreno politico.

Giacché qui si parla di informazione e del possibile controllo su di essa, gradirei che il Presidente del Consiglio rassicurasse il Parlamento sullo stato generale dell'informazione del nostro paese e su quell'intervento pubblico per l'informazione dei cittadini. Non vorrei incorrere in equivoci, poiché so che non è nelle responsabilità del Presidente del Consiglio o del Governo dare direttive alla RAI-TV ma che dipende dal Parlamento un inter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

vento specifico in questo settore: tuttavia vorrei sottolineare che è nella responsabilità politica generale del Presidente del Consiglio avvertire che l'informazione - quando sia effettuata attraverso il mezzo pubblico - deve poter corrispondere agli indirizzi che vengono sostanzialmente dettati dal Parlamento; quanto meno ci si dovrebbe preoccupare quando si verificano situazioni difformi rispetto a questi indirizzi.

Per le polemiche di questi giorni sappiamo che questa situazione appare tutt'altro che tranquillizzante. Ripeto che non le voglio addebitare responsabilità non sue, poiché lei forse ha solo il torto, obbligato diciamo, di dover spesso apparire nei telegiornali: infatti, nella sua qualità di Presidente del Consiglio spesso le viene richiesto di fornire informazioni sulla politica del Governo, informazioni che lei doverosamente deve dare.

BIONDI. Riempie il video!

MILANI. Però lei sa come me, signor Presidente del Consiglio, che la situazione del settore dell'informazione, che dipende dal controllo pubblico, è disastrosa. Anche lei come me dovrebbe, da questo punto di vista, manifestare preoccupazioni e intendimenti, perché non si può ricorrere a certi strumenti di sindacato parlamentare, per lamentare il tentativo di alcuni gruppi di controllare l'informazione privata, e poi non dire che gli stessi gruppi mantengono un controllo parziale, non obiettivo, sull'informazione pubblica e che hanno ampiamente operato, nel campo dell'informazione, per impedire che il cittadino godesse del diritto di essere informato sugli avvenimenti del nostro paese nel modo più obiettivo, com'è compito specifico dell'informazione pubblica.

So benissimo che non è nelle sue responsabilità far questo, so però che è dovere di un Presidente del Consiglio avvertire che anche questa situazione, che attiene strettamente alla libertà dell'informazione, è diventata anomala ed insostenibile e che non può non preoccupare, se non

il Presidente del Consiglio, quanto meno il parlamentare Spadolini.

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori delle interpellanze Battaglia n. 2-01331, De Cataldo n. 2-01336 e Martelli n. 2-01340 hanno comunicato che rinunciano ad illustrarle, riservandosi di intervenire in sede di replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno. Sospendo la seduta sino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 14,10,
è ripresa alle 16.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI**

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SANTI ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 38 e 39 della legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni di immobili urbani » (2885).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Andreoni, per il reato di cui all'articolo 5, lettera a), della legge 30 aprile 1962, n. 283 (violazione delle norme sulla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande) (doc. IV, n. 99).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla III Commissione (Esteri):

S. 1397 «Autorizzazione di spesa per la costruzione di immobili da adibire a sede delle rappresentanze diplomatiche italiana a Riyadh e a New Delhi» (approvato dal Senato) (2869) (con parere della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

S.1408-1525 - Senatore VINCELLI ed altri: «Interpretazione e parziale modifica dell'articolo 4 della legge 21 dicembre 1977, n. 985, nel testo sostituito dall'articolo 4-bis di cui alla legge 27 luglio 1979, n. 299, nella parte concernente il rimborso degli oneri sostenuti dalla società concessionaria del sistema aeroportuale della capitale» (approvato in un testo unificato dal Senato) (2870) (con parere della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio per rispondere alle interpellanze testé svolte ed alle interrogazioni di cui è stata lettura, nonché alle seguenti interrogazioni non iscritte all'ordine del giorno vertenti su argomenti connessi.

Crivellini, Melega, Tessari Alessandro, Faccio e Mellini. - Al Ministro delle finan-

ze. - Per sapere se l'opera di controllo del Ministro sulla vicenda dell'acquisto del pacchetto azionario dell'azienda *Corriere della Sera* sia dello stesso tipo di quelle effettuate in analoghi casi passati. (3-04922)

Crivellini, Faccio, Tessari Alessandro e Mellini. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Per conoscere le eventuali iniziative del Governo in merito alla vicenda dell'acquisto del pacchetto azionario dell'azienda *Corriere della Sera*. (3-04923)

Rodotà, Minervini e Spaventa. - Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro. - Per conoscere:

in relazione alla situazione proprietaria del gruppo «Rizzoli-Corriere della Sera», se il 40 per cento delle azioni del gruppo - posseduto dal Banco ambrosiano tramite la controllata «La Centrale» - sia stato depositato, come prescritto, presso la Banca d'Italia;

se, considerando l'analogia delle situazioni, analoghe prescrizioni siano state date per il pacchetto azionario de *Gazzettino* di Venezia, interamente di proprietà della Banca cattolica del Veneto, a sua volta controllata dal Banco ambrosiano. (3-04924)

Fusaro, Mastella, Cirino Pomicino, Manfredi Manfredo, Vernola, Pezzati, Ferrari Silvestro, Zarro, Cappelli, De Cinque, Fiori Publio, Grippo, Orsini Gianfranco, Padula, Postal, Russo Ferdinando, Segni e Silvestri. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Per conoscere se rispondono al vero i sospetti circa manovre occulte che sarebbero intervenute o stavano per intervenire nell'assetto proprietario del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e quali iniziative intenda assumere il Governo per garantire la trasparenza dei bilanci, scoraggiare o evitare tentazioni o pratiche di inquinamento che, se realizzate, determinerebbero la fine del pluralismo e della libertà di stampa; per conoscere quali strumenti intenda porre in atto per garantire il rispetto della recente legge sull'editoria. (3-04931)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

Manfredi Manfredo, Russo Ferdinando, Mastella e Silvestri. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere, in ordine alla vicenda riguardante la proprietà del *Corriere della sera*, quali strumenti e misure il Governo intenda adottare per garantire, nel rispetto dei principi fissati dalla legge 5 agosto 1981, n. 416, il pluralismo editoriale e la libertà di stampa. (3-04932)

Borruso. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere - premesso che al di là delle vicende inerenti alla questione della proprietà del *Corriere della Sera*, che attualmente interessa il corpo redazionale, i partiti politici e l'opinione pubblica, si registra anche un notevole malessere fra gli stessi giornalisti del quotidiano milanese, per le modalità della sua gestione che ne aggravano le condizioni di stabilità e di efficienza - se è a conoscenza di gravi fatti che attengono al libero esercizio dei diritti sindacali all'interno dello stesso quotidiano milanese.

Si fa riferimento, cioè all'azione intimidatoria ed ostativa dell'esercizio degli strumenti di democrazia riconosciuti e tutelati dal contratto nazionale dei giornalisti, da parte del direttore.

In particolare, l'interrogante chiede se si è a conoscenza di un episodio riportato da alcuni giornali, avvenuto qualche giorno addietro: le minacce di licenziamento da parte del direttore Alberto Cavallari nei riguardi di un redattore solo perché questi era il primo firmatario di una richiesta di convocazione di una assemblea che, per altro, lo stesso Cavallari ha definito «provocatoria» nei confronti della direzione.

L'interrogante chiede al Presidente del Consiglio quali iniziative intenda assumere perché siano ripristinate le normali condizioni di funzionamento all'interno del *Corriere* e, dati gli atteggiamenti assunti da Cavallari, chiede altresì di conoscere il pensiero del Governo sull'opportunità di una sua ulteriore permanenza alla direzione di un grande quotidiano (che, per storia e tradizione, ha rappresentato, soprattutto in questi ultimi anni, un sicuro punto di riferimento democratico) nel

momento in cui la democrazia, espressa all'esterno, è osteggiata al suo interno. (3-04933)

SPADOLINI. *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli deputati, non appena mi fu rivolta la prima delle numerose interrogazioni ed interpellanze sulle vicende del gruppo Rizzoli-*Corriere della Sera*, e cioè esattamente quella dell'onorevole Martelli a nome del partito socialista italiano, fu mia cura, con un'immediata precisazione di palazzo Chigi, riassumere il punto di vista del Governo sui tre aspetti fondamentali che - al di là di una cronaca ancora per tanti aspetti frastagliata e contraddittoria - l'esecutivo avrebbe dovuto affrontare e approfondire in vista della sua doverosa replica in Parlamento.

La risposta - dissi allora, e ripeto oggi - avrebbe dovuto ispirarsi a una linea di coerenza al dettato della Costituzione repubblicana, nella coscienza del pieno significato costituzionale che ha la libertà di stampa nel nostro sistema, ad una linea di rigoroso rispetto e di pronta applicazione delle norme sull'editoria, in particolare quelle circa la trasparenza della proprietà e il divieto delle concentrazioni, ad una linea di scrupolosa osservanza delle direttive vigenti per la delimitazione della partecipazioni bancarie, direttive già applicate per quella parte di capitale del gruppo, controllata da un'azienda di credito: intreccio, questo, che portava comunque il caso del *Corriere della sera* fuori dell'ambito di una questione esclusivamente «privata», ed era tale da giustificare l'intervento del Parlamento, nel controllo degli atti di Governo. E sullo sfondo, lasciatemelo ricordare, di quella centralità costituzionale delle assemblee parlamentari: centralità alla luce della quale non è possibile distinguere col filo della spada sfere di competenza pubblica e di autonomia privata, là dove sia in giuoco una questione di rilevanza e di riflessi nazionali, quali è indubbiamente quella del *Corriere*.

Aggiungevo in quella prima replica, quasi a caldo, e ripeto oggi a mente fredda e dopo ulteriori approfondite valutazioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

in tutte le direzioni possibili, in riferimento al tema delle associazioni segrete, tema evocato nell'interrogazione socialista e ripreso in numerose altre interpellanze e interrogazioni, che rimane più che mai valida la linea di inflessibile opposizione del Governo, di questo Governo, alle influenze palesi o nascoste, dirette o indirette, misurabili o meno, di quel centro di potere occulto e corruttore che corrisponde alla loggia P2, anche per i suoi addentellati nel settore della stampa: loggia che sarebbe stata già disciolta se il testo della proposta governativa, di poco successivo alla formazione di questo ministero, avesse ricevuto - lasciatemelo dire - il necessario suffragio di entrambe le Assemblee. E l'occasione è oggi fortunata per permettermi di invocare, qui dai banchi di Montecitorio, la sollecita conclusione dell'esame di quel provvedimento governativo, contestuale, e in nessun caso alternativo, alla Commissione parlamentare di indagine, da cui pure attendiamo nuova luce sui sistemi impiegati in questi anni per deformare le voci della libera stampa, in un intreccio ancora insondabile ma sicuramente perverso di complicità, di interferenze, di deviazioni, di diversa e complessa natura: momento di quella emergenza morale - che non ho dimenticato, onorevole Melega - richiamata dal Governo fin dal suo atto costitutivo.

Assicurazione che intendiamo volentieri rinnovare agli onorevoli Costamagna Teodori, Melega e altri, Bassanini, Magri e altri, Cafiero, Milani e altri, Mastella e altri.

Voi comprenderete, onorevoli colleghi, un certo sentimento di sofferenza personale che io provo nell'affrontare, in questa veste, in questa aula, il tema del *Corriere della sera*: un giornale nel quale sono entrato redattore quasi trent'anni fa, alla fine del 1952, con colleghi che si chiamavano, per ricordare solo i morti, Montale e Buzzati, dove sono stato poi direttore in anni tempestosi, dal 1968 al 1972, in un clima che era allora di accigliata indipendenza e quasi alterezza verso il potere politico, una linea connaturata al vecchio e un po' mitico *Corriere*, che portava il diret-

tore del tempo a rarefare estremamente i suoi viaggi a Roma per non avere contatti col Presidente del Consiglio, secondo quell'eredità albertiniana che si era tradotta in una concezione orgogliosa e magari esclusiva - lo ammetto - del direttore di grande quotidiano, come punto di riferimento dell'opinione pubblica, per taluni aspetti alternativa o correttiva della classe politica (proprio l'esperienza vissuta dal *Corriere* nell'età giolittiana).

Dopo il 1968 tutto è cambiato, e non mi abbandonerò minimamente alle indulgenze elegiache, che diventano quasi sempre retoriche. Mi consentirete solo di dire che proprio per quella lontana e mai dimenticata esperienza di giornalismo militante - vent'anni o quasi di direzioni - il primo moto dell'animo, rispetto alle interrogazioni presentate, sarebbe stato quello di domandarsi in via preliminare - non ho difficoltà a riconoscerlo - se fosse costituzionalmente corretta una presa di posizione del capo dell'esecutivo, in quanto tale, in questa materia, davanti a questa Assemblea.

Il dubbio poteva e doveva nascere - autobiografia a parte - non certo perché potesse in alcun modo venire contestata la piena ammissibilità regolamentare dei vari contenuti racchiusi nelle interrogazioni e interpellanze parlamentari rivoltemi, ma proprio per lo scupolo doveroso, profondamente avvertito da parte di chi è responsabile davanti al Parlamento della politica generale del Governo, di non porre in essere nessun atto, comportamento o dichiarazione che potessero anche lontanamente significare indebita intromissione del potere politico in materia che la Carta repubblicana gelosamente circonda di speciale tutela a salvaguardia dei diritti inviolabili dell'uomo e che difende dalle possibili interferenze dell'esecutivo con le due specie di «riserva di legge» espresse negli articoli 21 e 41 della Costituzione. Non si dimentichi mai l'assolutezza del dettato costituzionale che nel territorio della Repubblica garantisce solennemente a tutti il diritto alla libera manifestazione del pensiero con ogni mezzo di diffusione, subito aggiungendo che la «stampa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure».

Ho fugato questo dubbio, nella verificata convinzione che nessuna delle interrogazioni o interpellanze rivoltemi sollecitava il presidente del Consiglio ad impensabili comportamenti fuori o contro la Costituzione ma che tutte, al contrario, erano mosse dalla legittima e giustificata opportunità di acquisire i necessari elementi conoscitivi, consentiti e anzi sollecitati dalla legge, sulla situazione patrimoniale e gestionale di un'azienda editoriale proprietaria del maggior giornale italiano, per di più legato ai controlli della Banca d'Italia per una parte non limitata del proprio capitale.

La risposta del Presidente del Consiglio si deve correttamente riferire, da un lato, alle specifiche spettanze che in materia gli conferisce la legge sull'editoria, rendendolo in certo modo titolare responsabile di un'amministrazione attiva da parte dei servizi competenti e, dall'altro lato, all'orientamento generale del Governo, che egli ha l'onore di rappresentare, nei confronti della vicenda, ripeto, di rilevante dimensione, evocata dagli strumenti ispettivi della Camera.

Tutto ciò, naturalmente, senza indulgere a sconfinamenti che potessero ledere le attribuzioni degli altri colleghi del Gabinetto destinatari sullo stesso argomento di specifiche interrogazioni.

Prima che dal punto di vista della specifica competenza del servizio dell'editoria, stimo necessario riferire sull'orientamento generale e cioè sull'indirizzo politico e amministrativo del quale, anche in questa materia, è mio compito mantenere l'unità e di cui, naturalmente, sono e mi sento responsabile davanti a questa Camera.

Non ho bisogno di spiegare perché, in una materia costituzionale di tale delicatezza che tocca i fondamenti stessi caratterizzanti la civiltà democratica ed il metodo liberale del regime politico della nostra Repubblica, io ritengo che il solo indirizzo politico del Governo possa e debba consentire, puramente e semplicemente, nel rispetto integrale della Costituzione, da tradurre fattivamente nella condot-

ta più consona alla sua fedele, puntuale e persino puntigliosa applicazione.

Questo e non altro è il senso generale e di fondo della mia risposta, la risposta di un Presidente del Consiglio che si onora di rappresentare un partito, abbastanza legato, lasciatemelo dire, alla storia della libertà di stampa e alle sue stesse origini, partito che è e vuol restare «il cane da guardia della Costituzione».

I contenuti delle domande rivoltemi investono due disposizioni - architrave della Carta repubblicana: appunto l'articolo 21 sul diritto alla libera manifestazione del pensiero e l'articolo 41 sul diritto alla libertà dell'iniziativa economica privata.

Per l'articolo 21, la norma di riferimento cui tutti ed il Governo per primo sono vincolati è il quinto comma: «la legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica».

È conosciuta, e rileva ai nostri fini, la vicenda storica di questa disposizione all'Assemblea costituente. Presentato all'Assemblea con una ben diversa formulazione da parte della prima sottocommissione: «la legge può stabilire controlli per l'accertamento delle fonti di notizie e dei mezzi di finanziamento della stampa periodica», il testo venne significativamente modificato a seguito di un emendamento - che è poi la dizione testuale della norma entrata nella Costituzione - proposto e illustrato da quel grande giurista che è Costantino Mortati, volto espressamente - sono le sue parole - «a sopprimere ogni potere di controllo dello Stato sulle fonti di entrata delle imprese editoriali ed a limitare l'obbligo alla pubblicazione dei bilanci, in modo da affidare il controllo alla pubblica opinione».

E circa l'inciso relativo alle «norme di carattere generale», rimase stabilito che con ciò si dovevano intendere disposizioni da adottare «per tutta la stampa periodica, non per una pubblicazione o per un gruppo di pubblicazioni», secondo il criterio già stabilito dall'Assemblea costituente per l'articolo 16, a mente del quale la espressione «in via generale», ed altre consimili come quella che qui interviene

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

«con norme di carattere generale», significa e deve significare che non si può disporre né contro una determinata persona né contro determinate categorie.

Non ho bisogno di sottolineare - anche perché è stato fatto abbondantemente da tutta la dottrina costituzionalistica, che sul punto è unanime - come, alla luce dei lavori preparati, la Costituzione tassativamente conferisce al Parlamento, e al Parlamento soltanto, mediante una riserva di legge rafforzata, la potestà di intervenire con norme generali e dirette per l'accertamento degli assetti proprietari e gestionali delle imprese editoriali.

Tanto la riserva di legge (e quindi l'imputazione di una competenza esclusiva al Parlamento) quanto il riferimento alle norme di carattere generale escludono dunque nella maniera più assoluta, e direi ostentatamente manifesta, qualsiasi intervento del potere esecutivo che non sia di mero adempimento puntuale della sovrana volontà legislativa.

Quanto alla direzione politica del potere esecutivo, il Governo della repubblica, emerge chiaramente che esso può venire in causa unicamente come responsabile degli atti della pubblica amministrazione nella esecuzione del comando del legislatore e cioè nell'applicazione della legge, mentre è nettamente precluso al Governo di avere, di attuare e persino di manifestare in proposito qualsiasi indirizzo politico che non si identifichi nella scrupolosa osservanza della legge prevista dal quinto comma dell'articolo 21, cioè la legge per l'editoria.

In particolare, e per rispondere a taluni specifici quesiti mossi nell'interpellanza degli onorevoli Rodotà, Spaventa, Minervini, Galante Garrone e Marisa Galli, tengo ad escludere nella maniera più decisa che il Ministero da me presieduto prenda in considerazione, o che soltanto possa costituzionalmente permettersi di prendere in considerazione, l'eventualità di intervenire con singoli atti politici di governo o con qualsivoglia altra manifestazione di autorità nella trattativa eventualmente in corso per mutamenti negli assetti proprietari o gestionali del *Corrie-*

re della sera come di ogni altro quotidiano.

Nessun Consiglio dei ministri, onorevole Cafiero, si è mai occupato, sotto la mia presidenza, della situazione societaria e finanziaria del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*; e tutte le notizie riferite in merito dalla stampa sono false, dico false. Così come risulta falso, onorevole Cafiero, che mai l'IRI si sia interessata alle vicende del *Corriere*; non occorre che le ricordi in materia il comma 13 dell'articolo 1 della legge sull'editoria, (sulla quale tornerò ampiamente) che suona testualmente: «Gli enti pubblici e le società a prevalente partecipazione statale, nonché quelle da esse controllate, non possono costituire, acquistare o acquisire nuove partecipazioni in aziende editoriali di giornali o di periodici che non abbiano esclusivo carattere tecnico inerente all'attività dell'ente o della società». Una norma che è opportunamente ricordata nella interrogazione dei colleghi comunisti Reichlin, Pavolini, Bernardi, Macciotta, Quercioli e Margheri.

Posso quindi assicurare anche l'onorevole Servello che non esistono «manovre di statalizzazione del più grosso gruppo editoriale italiano»: siamo già abbastanza angosciati dalla situazione delle partecipazioni statali.

Non sono pochi gli interroganti che si richiamano ad un «interesse nazionale» della vicenda che ruota intorno al *Corriere della sera*.

È ben vero, l'ho già detto, che esiste un interesse nazionale nella questione di cui ci occupiamo (e nei limiti che ho tracciato), ma esso trova soddisfazione e specificazione nel nostro sistema costituzionale, traducendosi ed identificandosi nell'interesse dei lettori all'effettiva conoscenza delle fonti finanziarie: di quelle attuali debitamente notificate e di quelle, eventualmente diverse, che potrebbero aversi, puntualmente da notificare, qualora mutamenti e trasferimenti di cui molto si parla trovassero conclusione e definizione.

L'interesse dei terzi, e se si vuole l'interesse nazionale, è insomma tutelato espressamente dall'articolo 21 con la predisposizione dello strumento capace di porre il pubblico, cioè i lettori, in grado di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

valutare, dalle pubblicizzate fonti di finanziamento, i livelli di obiettiva informazione e di liberi commenti di questo o quel giornale.

Una risposta esauriente non può prescindere, peraltro, dalla valutazione di come entri in giuoco, per fare in maniera costituzionalmente corretta il punto della questione, l'articolo 41 della Carta repubblicana sulla libertà dell'iniziativa economica privata. Dico l'articolo 41 e non gli articoli 42 e 43 giacché è del tutto evidente che nessuno pensa ad espropriazioni «per motivi di interesse generale» di alcuna impresa editoriale (anche perché andrebbero congruamente indennizzate) e che di sicuro non ricorrono i presupposti di «utilità generale» per trasferimenti «allo Stato, ad enti pubblici, o a comunità di lavoratori o di utenti» di determinate imprese giornalistiche che possano essere qualificate come «servizi pubblici essenziali» e abbiano «carattere di preminente interesse generale». Credo siamo tutti d'accordo, onorevole colleghi, nel convenire che il *Corriere della sera*, sia esso o no una «istituzione», di sicuro non è comparabile alla radiotelevisione.

Ebbene, se ci si limita, come necessario, all'articolo 41, occorre considerare la portata della norma dell'ultimo comma: «La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali». La dottrina giuridica è unanime nell'escludere che tale previsione costituzionale di tipo programmatico (e che oltre tutto, mi preme insistere, crea un'altra riserva di legge e come tale esclude interventi politici del Governo) possa essere riferita alle imprese editoriali giornalistiche, in quanto l'attività di queste ultime è finalizzata ad uno scopo garantito come intangibile dalla Costituzione stessa, cioè la libertà di stampa.

Il divieto costituzionale di assoggettare l'attività imprenditoriale della stampa periodica ad autorizzazioni, contenuto nell'articolo 21, se raffrontato alla previsione di controlli sulle manifestazioni economiche private per accertare la loro rispondenza alla utilità sociale, contenuto

nell'articolo 41, obbliga a concludere per l'esclusione della imprenditoria giornalistica dalla sfera di applicazione di quest'ultima disposizione. La Costituzione ha in effetti già consacrato la intrinseca «utilità sociale» dell'attività di stampa (appunto come strumento per difendere la libera manifestazione del pensiero) e le ha posto nello stesso articolo 21 il solo limite consentito: non dei controlli, come si è visto, ma della pubblicità delle fonti di finanziamento. Accanto alla Costituzione, sulla quale ho finito, il rispetto delle leggi.

Il Governo da me presieduto ha avuto l'onore di tenere a battesimo la legge che disciplina su nuove basi il settore dell'editoria giornalistica dettando un nuovo statuto dell'impresa editrice di quotidiani e periodici: in una legge che affonda le sue radici in un lontano provvedimento del maggio 1975...

SERVELLO. È di iniziativa parlamentare!

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Una legge che però si ricollega ad un progetto di iniziativa governativa, che nel maggio del 1975, proprio a chi vi parla toccò patrocinare, come ministro per i beni culturali nel Governo Moro-La Malfa, come primo intervento obiettivo di sostegno ai giornali dopo la crisi petrolifera e l'aumento dei costi della carta.

Guidando e sorvegliando l'attuazione della legge il Governo ha adempiuto ed intende adempiere con fermezza, la sua parte di responsabilità e nei limiti di tutela della piena trasparenza degli assetti proprietari e dell'indipendenza della stampa nell'esercizio della sua missione critica, che scaturiscono anzitutto dalla Costituzione, e, in secondo luogo, da tale legge. Esso non dimentica che fra i tentativi di dare un più sincero e coerente assetto alla democrazia prefascista vi fu il progetto del socialista riformista onorevole Modigliani, sessanta anni orsono, di regolamentare la pubblicità delle fonti di finanziamento della stampa quotidiana, e che l'odierna normativa rappresenta dunque il compimento di un antico voto di quanti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

intendono porre su basi realistiche ed aggiornate la vita pubblica in regime di libertà, voto solennemente riconfermato nella nostra Carta fondamentale.

A quel voto è stato necessario aggiungere, in processo di tempo, nuove statuizioni di principio in ordine ai limiti alle concentrazioni (è ben questa, onorevoli colleghi, la prima legge *antitrust* che si sia data la nostra democrazia repubblicana) e al divieto di nuovi ingressi dello Stato nel campo dell'editoria, in particolare per quanto riguarda i quotidiani.

Nelle grandi democrazie parlamentari, lo Stato non contempla altro strumento di comunicazione quotidiana con i cittadini che non sia la *Gazzetta Ufficiale*, secondo una linea di rispetto della libertà di stampa che non può non estendersi, ovviamente, agli enti pubblici non territoriali e territoriali, alle società a partecipazione pubblica, o pubblicamente controllate, ed alle aziende pubbliche.

Questa direttiva, che promana da una legge ancor fresca d'inchostro, entrata in vigore meno di sette settimane orsono, è sufficiente per noi, come dovrebbe esserlo per ognuno, a considerare fantasiosa ogni e qualsiasi voce di vertici politici o di incontri con i sindacati dedicati a progettare interventi amministrativi o finanziari nella vita dei singoli gruppi, o imprese, o testate, e tanto meno nella confezione di organigrammi giornalistici, onorevole Servello. Perché può anche essere vero che il *Corriere della sera*, secondo le risultanze di una storiografia che si è venuta sviluppando in questi anni, su modelli anche francesi, sia da considerare alla stregua di una «istituzione»: ma in ogni caso una libera istituzione della società civile, non un'istituzione pubblica, ausiliaria dello Stato o di enti qualsivoglia!

Non spetta pertanto al Governo intervenire nella dinamica delle parti sociali, per interpretare autoritariamente od imporre il rispetto di accordi o intese contrattuali, che conservano nella loro sfera tutto il loro valore. Egualmente non spetta al Governo stabilire quali società o imprese economiche possano acquisire azioni o quote di società editrici di quotidiani o pe-

riodici, tanto meno poi con eventuali intenti di garanzia di equilibri politici o partitici (siamo contro ogni lottizzazione partitica) e tanto meno orientando in questo senso accertamenti tributari finalizzati ad altri scopi pubblici e regolati da ben diversi criteri di orientamento e scelta selettiva dei casi.

Dirò fra poco, in risposta ai colleghi comunisti e liberali, alle interrogazioni Reichlin e Zanone, ed alle raccomandazioni dell'onorevole Sterpa, quali disposizioni siano prese nelle more dell'attivazione degli strumenti amministrativi, a cominciare dal registro della stampa, e della scelta del garante, al quale è affidato dalla legge il compito di invigilare su tutto ciò. Ma delle pattuizioni fra privati e del rispetto degli accordi privati, così come del fedele adempimento degli obblighi di comunicazione e del rispetto dei limiti di concentrazione previsti dalla legge, è responsabile, in ultima analisi, il potere giudiziario e non il potere esecutivo. Se questo si conducesse diversamente, intervenendo ad esempio sul merito di pratiche sindacali o di private intese, allora si addentrerebbe su quel terreno di ambigui interessi e di oscure manovre che taluno a torto paventa. Bensì esso nel caso della sottoscrizione di azioni da parte della finanziaria «La Centrale», ha potuto e voluto adottare, nell'ambito dei suoi poteri, quelle ferme precauzioni e direttive delle quali, onorevole Zanone, si dirà più oltre.

LABRIOLA. Si può avere il testo delle determinazioni del comitato del credito e del Ministero del tesoro?

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. C'è tutto: se attende fino alla fine della mia risposta, me lo sentirà leggere. È un discorso di un certo respiro.

Per quanto riguarda specificamente la legge 5 agosto 1981, n. 416, recante «Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria», va anzitutto premesso che essa è entrata in vigore il 21 agosto scorso, e che già il 7 settembre si è provveduto a regolare i primi adempimenti concernenti gli articoli 44, 45 e 47. Cioè: a) la sanato-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

ria degli effetti prodotti dai due decreti-legge non convertiti nel febbraio e nel maggio 1980; b) la proroga delle vecchie provvidenze fino a tutto il 1980; c) l'immediato adempimento di tutti gli obblighi di comunicazione relativi a rapporti di controllo su società editrici di giornali quotidiani, anche attraverso intestazione fiduciaria delle azioni o per interposta persona, sia alla società controllata stessa sia al servizio dell'editoria, ai fini dell'iscrizione nel registro nazionale della stampa.

Tali obblighi, estesi alle società editrici di periodici e riviste che da almeno un anno avessero alle proprie dipendenze non meno di cinque giornalisti a tempo pieno, nonché alle società editrici di agenzie di stampa a diffusione nazionale o rilevanti per ampiezza di servizio o consistenza di personale, scattavano il 20 settembre scorso per le situazioni in atto all'entrata in vigore della legge, ed entro trenta giorni dal fatto per quelle successivamente si sono venute o si verranno a creare.

Entro il 15 ottobre, poi, diveniva operante una serie di ulteriori obblighi di comunicazione (atti costitutivi, statuti e loro variazioni, contratti di affitto o gestione in uso dell'azienda o cessione in uso di testate, elenchi di soci con diritto di voto nelle assemblee, corredati dall'indicazione del numero delle azioni o dell'entità delle quote possedute sia per le società editrici, sia per quelle che comunque ne abbiano il controllo) come condizione per accedere alle provvidenze prorogate.

Da tutto ciò consegue che, anche anteriormente alla concreta organizzazione del registro nazionale della stampa, da attivarsi con decreto del Presidente della Repubblica al termine di un *iter* nel quale, con la legge n. 416, il Parlamento si è riservato una propria ed autonoma forma di intervento, gli obblighi di comunicazione erano e sono già perfettamente operanti.

Di fatto larga copia di comunicazioni e documentazioni è pervenuta ai competenti uffici della Presidenza del Consiglio. Il Governo non ha difficoltà alcuna, nelle more dell'attivazione del registro nazionale della stampa, a consentire nelle forme opportune l'accesso e la consultazione da

parte dei membri del Parlamento di tale materiale: immediatamente per quello pervenuto entro la scadenza del 20 settembre e nel termine minimo necessario (in ipotesi dieci giorni) per un primo sommario ordinamento per quanto pervenuto all'ulteriore scadenza del 15 ottobre. Ciò, si intende, con riserva della valutazione circa l'idoneità, nel merito, delle suddette documentazioni e comunicazioni ai fini dell'iscrizione nel registro, valutazione che compete in prima istanza agli uffici, ed in sede di vigilanza - colleghi liberali - al garante, che sarà prescelto d'intesa fra i due Presidenti delle Camere. Visto che è stato chiamato in causa il Presidente del Consiglio, la legge parla chiaro: tocca ai Presidenti delle Camere nominare il garante. Tutto ciò nel quadro del complesso di garanzie ricordato dagli interroganti repubblicani Battaglia, Del Pennino, Biasini e Mammi.

Del resto, tutto il sistema di pubblicità previsto dalla legge a garanzia della «trasparenza» del settore (così come, in forme e modi appropriati, la nostra Costituzione esige una complessiva «trasparenza» della vita pubblica, in funzione della quale è stata fra le prime in Europa a dettare specifici principi in materia di organizzazione politica e sindacale, integrandoli con il divieto di esplicitare azione pubblica mediante associazioni segrete) riposa, in ultima analisi, sul controllo della pubblica opinione. Quando il registro nazionale della stampa sarà realtà operante, gli uffici effettueranno i propri controlli sulle documentazioni prodotte, ed il garante sarà chiamato ad esercitare una penetrante vigilanza al riguardo: ma la vera e definitiva garanzia risiederà pur sempre nel diritto di ogni cittadino di accedere al registro, di consultare i suoi *dossiers*, di ottenere a richiesta, come si fa per gli atti giudiziari, copia delle dichiarazioni e dei documenti.

Il registro nazionale della stampa è, per sua natura, un pubblico registro. Con i controlli e le sanzioni che presiedono alla sua tenuta, esso è uno strumento in grado di assicurare permanentemente l'esigenza di «trasparenza», cioè di pubblica conoscibilità, delle proprietà, delle gestioni,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

dei condizionamenti pubblicitari, dei collegamenti ed intrecci suscettibili di avere efficacia condizionante, dei bilanci delle imprese. Possiamo dire che questo sistema di pubblica informazione e pubblica controllabilità ha ben pochi riscontri all'estero, e possiamo perfino ipotizzare che offrirà un termine di riferimento per i dibattiti legislativi di altri paesi.

Non occorre del pari aggiungere che i divieti, le limitazioni (comprese quelle relative all'intestabilità di azioni o quote a soggetti esteri), onorevole Bassanini, le nullità, le sanzioni, le legittimazioni all'esercizio dell'impresa giornalistica, le facoltà riconosciute alle cooperative di giornalisti e di poligrafici in caso di sospensione o cessazione di una testata, e così un'ampia serie di disposizioni della legge n. 416, fino a quelle sul diritto di rettifica e sulle relative norme processuali, sono del pari immediatamente operanti senza necessità di specifiche norme di attuazione, ed assolvono a finalità primarie nel senso indicato dagli onorevoli interpellanti ed interroganti.

Ancora un chiarimento. La legge ha dettato norme stringenti in materia di concentrazioni monopolistiche od oligopolistiche nella stampa quotidiana, affidando ai tribunali della Repubblica, su istanza del garante, non solo il potere di dichiarare la nullità di una serie di atti idonei a determinare le concentrazioni vietate, ma anche quello, più energico, di adottare in via immediata i provvedimenti urgenti ritenuti necessari per assicurare gli effetti della futura, ancorché eventuale, dichiarazione di nullità, bloccando dall'inizio ogni sviluppo di situazioni inammissibili.

Nel mio incontro con le rappresentanze sindacali del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*, onorevoli colleghi, è stata mia cura chiarire ai giornalisti, ai poligrafici ed ai sindacalisti che queste norme *antitrust* potranno e dovranno applicarsi, entro il termine previsto dalla legge, che è triennale, anche a quel gruppo.

La legge parla chiaro. È considerata posizione dominante, e come tale deve cessare, quella di chiunque editi o controlli durante un anno solare testate che rappre-

sentino oltre il venti per cento della tiratura di quotidiani in Italia, o più della metà della testate di quotidiani di una stessa regione o testate di quotidiani che complessivamente abbiano tirato oltre la metà delle copie edite in una delle aree interregionali del nord-est, del nord-ovest, del centro e delle isole.

Non entro nei dettagli delle ulteriori norme *antitrust* contemplate nella legge.

MAGRI. Quelle le conosciamo!

SPADOLINI. *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma intendo ricordare che il termine di tre anni da essa accordato alle imprese od ai gruppi che si trovino fuori regola per rientrare nelle regole è ampio e realistico, sì, ma non passibile di proroghe o aggiramenti. La cosiddetta «unitarietà» del gruppo - ascolti, onorevole Magri, questo dato sull'unitarietà del gruppo, sul quale i sindacati del *Corriere della sera* insistono molto, e dato che lei rappresenta un partito operaio è bene che rifletta sul fatto che questa unitarietà non può andare oltre i tre anni - Rizzoli-*Corriere della sera* può essere un principio funzionale valido, ed anche uno dei criteri sul filo dei quali attuare il necessario risanamento, da tutti auspicato: ma in nessun caso può entrare in rotta di collisione con la legge, o indurci ad ipotizzare, fosse anche per poche settimane o pochi mesi, una flessione nei principi inderogabili della legge. Questo, onorevoli deputati, è sicuramente non solo un principio di ordine pubblico economico, nella sua significazione 5 anti-monopolistica, ma un principio di garanzia strutturale del pluralismo e della libertà.

Solo la molteplicità delle fonti di informazione indipendente vale a creare l'atmosfera entro la quale si formano la pubblica opinione, gli orientamenti politici dei partiti e la loro stessa sintesi parlamentare e governativa. Nessuno è autorizzato ad immaginare che, conquistato questo strumento, noi siamo disposti a piegarlo a questa o a quella convenienza, imprenditoriale o sindacale.

Il Governo, comunque, si impegna a sot-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

toporre entro il mese di novembre alle competenti Commissioni parlamentari le norme generali per l'attuazione della legge n. 416, in modo che prima della fine del corrente anno esse possano entrare a far parte dell'ordinamento italiano, integrando così il quadro di certezze e di garanzie già disegnato dalla legge stessa. Un intervallo maggiore è possibile ed opportuno per i modelli vincolanti di bilancio d'impresa, i modelli di bilancio consolidato di gruppo ed i modelli di allegato al bilancio delle imprese concessionarie di pubblicità, i quali sollevano complesse ma non insolubili problematiche tecniche in ordine agli obblighi di certificazione ed al raccordo con la vigente normativa della CONSOB.

La legge stessa, infine, impone - dico impone - di attendere la nomina del garante per provvedere, su sua proposta, alla determinazione del contingente di personale della pubblica amministrazione da assegnare al suo ufficio nonché, su suo parere conforme e con decreto del Presidente della Repubblica, all'adozione delle norme sull'organizzazione, il funzionamento e la contabilità propria di tale ufficio, fra le quali rientra ovviamente la disciplina delle procedure mediante le quali verrà ad esercitarsi la vigilanza sulla tenuta del registro nazionale della stampa.

Il Governo assicura, inoltre che sono in fase di avanzata predisposizione il decreto sulle modalità di concessione dei contributi in conto interessi alle imprese editrici e sugli adempimenti a carico delle imprese finanziate, la cui emanazione è prevista per la metà del mese di novembre, nonché gli schemi di decreti del Presidente della Repubblica da sottoporre alle Commissioni parlamentari per quanto concerne, rispettivamente, le nuove modalità per la concessione di contributi alla stampa italiana all'estero ed ai periodici di elevato valore culturale, nonché i criteri di nomina delle rispettive commissioni.

Poche parole - alla fine di questa parte della risposta - riserverò al tema dei rapporti fra partiti e giornali, alla luce della legge sull'editoria. La legge stessa parla esplicitamente dei partiti, ai commi 8 e 9

dell'articolo 1, allorché stabilisce che «i partiti politici rappresentati in almeno un ramo del Parlamento o in un consiglio regionale... possono intestare fiduciariamente con deliberazione assunta secondo i rispettivi statuti le azioni o le quote di società editrici di giornali quotidiani e periodici. In tal caso» - prosegue la norma legislativa - «i partiti politici... debbono depositare al registro nazionale della stampa documentazione autenticata delle delibere concernenti l'intestazione fiduciaria, accompagnata dalla dichiarazione di accettazione rilasciata dai soggetti nei cui confronti l'intestazione stessa viene effettuata».

È una clausola di privilegio per i partiti, in quanto associazioni non riconosciute giuridicamente, di cui comunque il partito nel quale ho l'onore di militare, il PRI non si è avvalso quando ha deciso di rilanciare, recentemente, con francescana povertà...

SERVELLO. Vorrei sapere che c'entra San Francesco!

SPADOLINI, *Presidente del consiglio dei ministri*. ...la vecchia e gloriosa testata de *La voce repubblicana*, sospesa da Ugo La Malfa agli inizi del 1979, proprio per non sottostare a certe regole di pubblicità parapubblica.

Poiché sono stato chiamato in causa, in qualche interrogazione, come uomo di partito, come responsabile di partito (e siamo tutti d'accordo che la vita e le alleanze politiche non possono che realizzarsi fra partiti, e nella logica dei confronti programmatici e politici fra forze parlamentari e politiche responsabili di fronte al paese), debbo riconfermare qui che il comitato di segreteria del partito repubblicano italiano che esercita, onorevole Martelli, le funzioni della segreteria politica, ha confermato la completa ed assoluta estraneità del partito repubblicano italiano alle operazioni in corso sul gruppo Rizzoli.

SERVELLO. E il presidente?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

SPADOLINI, *Presidente del consiglio dei ministri*. Mi lasci parlare, l'impazienza non è sempre buona consigliera.

Non solo; ma il senatore Bruno Visentini, chiamato in causa in talune interrogazioni, ha dettagliatamente confermato l'assoluta estraneità della sfera in cui si è svolta la sua azione, volta al possibile acquisto di quote azionarie da parte di taluni imprenditori, dalla sfera propria di esponente del partito repubblicano.

SERVELLO. Lo sdoppiamento della personalità!

SPADOLINI, *Presidente del consiglio dei ministri*. Tale estraneità si è estrinsecata anche nel particolare tipo di informazione che il senatore Visentini ha ritenuto di dover dare al Presidente del Consiglio, la sera di mercoledì 30 settembre, dopo che questi era stato cortesemente avvertito dell'apertura della trattativa, la mattina dello stesso giorno, dal segretario di uno dei partiti della maggioranza di Governo, per la precisione l'onorevole Bettino Craxi, e poi da altre fonti, nel corso della stessa giornata.

E con questa dichiarazione credo di avere risposto non solo all'onorevole Martelli, ma anche agli onorevoli Reggiani, Massari e Vizzini, Teodori, Aglietta, Cicciomessere, Melega, Crivellini e Mellini.

BIONDI. È una bella formazione.

SPADOLINI, *Presidente del consiglio dei ministri*. Mi avvio alla conclusione. Debbo dire con tutta chiarezza che, se possono ancora mancare al Governo per qualche tempo alcuni degli specifici strumenti previsti dalla legge sull'editoria - secondo il quadro prima esposto -, non mancano peraltro strumenti generali di intervento, che possono avere valore sostitutivo di quelli specifici previsti dalla legge, nel caso in cui, nelle more dell'attuazione, sia necessario veder chiaro in quello che si modifichi nell'assetto proprietario del gruppo Rizzoli-Corriere della sera.

Il ministro del tesoro, il ministro delle finanze, la Banca d'Italia, la CONSOB han-

no strumenti idonei di carattere generale per garantire quello che la legge vuole: trasparenza nel passaggio di proprietà, sapere da dove i soldi vengono, conoscere la nazionalità dei denari impiegati.

Lo dico, in particolare, all'onorevole Bassanini, cui sta tanto a cuore questo punto.

Non vi è nessun profilo di illegittimità in questo proposito di usare gli strumenti a disposizione per conseguire il fine prefissato dalla legge.

In questo devo assicurare gli onorevoli Spaventa, Minervini, Rodotà e Galante Garrone. Il ministro delle finanze seguirà fedelmente, in ogni caso, le direttive del programma di accertamenti esposte alla Commissione finanze e tesoro della Camera il 29 settembre 1981.

Egli, come ho già detto, dovrà provvedere ad assicurare, al pari del ministro del tesoro, della Banca d'Italia e della CONSOB, la trasparenza delle eventuali operazioni d'acquisto, per la stretta parte che gli compete. Ogni altra illazione è infondata. Posso affermare che, in nessuna sede, il titolare del Ministero delle finanze ha manifestato intendimenti diversi, da questa linea, da queste logiche premesse.

Il Governo guarda con attenzione anche ad un'altra garanzia, che non proviene da norme di legge ma discende dagli accordi intervenuti negli ultimi anni fra lavoratori e proprietà nelle aziende editoriali, e particolarmente nell'azienda del *Corriere della sera*, accordi intesi ad assicurare preventivamente ai lavoratori delle aziende editoriali dati e notizie sui passaggi di proprietà. Anche qui il Governo non può e non vuole tramutare la natura dei fatti, né rendere pubblico quello che è squisitamente privato, affidato com'è alla pattuizione infra-aziendale.

Deve, però, qui affermare che queste clausole contrattuali - la cui vigenza, estensione e significato sono affidati al libero vaglio della magistratura - sono e saranno legittimamente utilizzate dal Governo come ulteriori strumenti di accertamento e di garanzia, congegni anche essi per assicurare la trasparenza proprietaria.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

D'altra parte, la preoccupazione di assicurare la trasparenza nella proprietà di aziende editoriali e, in particolare, di evitarne la commistione con aziende bancarie, era già presente nel nostro sistema, anche prima dell'approvazione della legge sull'editoria e con strumenti, appunto, di carattere generale.

Devo ricordare, in proposito, la fondamentale direttiva emanata dal comitato per il credito e il risparmio il 28 gennaio 1981, sulla delimitazione delle partecipazioni bancarie in imprese editoriali.

In tale quadro generale si pone la specifica vicenda Banco Ambrosiano-Centrale-gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*. È un punto che sta particolarmente a cuore agli onorevoli Zanone, Bozzi e Baslini.

Ricapitoliamo per un momento la storia, onorevole Labriola, così sarà soddisfatto anche lei.

Il 15 maggio 1981, la società per azioni Rizzoli Editore ha chiesto al Ministero del tesoro di essere autorizzata, con procedura d'urgenza, a compiere l'operazione di aumento di capitale, a pagamento, di lire 51 mila milioni, oltre ad un sovrapprezzo di lire 102 mila milioni, operazione conforme alle deliberazioni adottate dall'assemblea straordinaria dei soci.

L'autorizzazione del Ministero del tesoro, che la legge prevede per gli aumenti di capitale quando superino nel complesso la somma di due miliardi di lire, risponde a due obiettivi. Primo: garantire il regolare andamento dei mercati finanziari. Secondo: assicurare il buon andamento del sistema creditizio e dei soggetti che vi operano. Sotto questo profilo spetta, in particolare, al Tesoro di verificare il rispetto delle direttive emanate dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Fin dal 1970, poi più puntualmente con la delibera del 28 ottobre 1977 e, da ultimo, con la ricordata delibera del 28 gennaio 1981, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio aveva espresso un preciso indirizzo negativo nei confronti delle partecipazioni, dirette o indirette, delle aziende di credito nelle imprese editoriali. Era una vecchia battaglia, aperta,

fin dal caso de *Il mattino* di Napoli, da Ugo La Malfa.

LABRIOLA. Il Banco di Napoli, è esatto.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Proprio in seguito a tali direttive la Banca d'Italia ha operato nel giugno scorso una revisione generale della normativa di vigilanza in materia di partecipazione delle aziende di credito.

La direttiva della Banca d'Italia sul punto specifico delle partecipazioni editoriali si esprime testualmente così: «Le aziende di credito che detengano partecipazioni - acquisite anteriormente alla data del 21 novembre 1970 - in società editoriali, cui fanno capo testate giornalistiche, potranno mantenere le partecipazioni medesime e quindi la proprietà delle testate giornalistiche e degli impianti, a condizione che la gestione dei giornali sia trasferita ad apposita società, costituita o da costituire, mediante contratti pluriennali di affitto. Le aziende di credito» sono sempre parole della direttiva della Banca d'Italia - «hanno l'obbligo di dismettere comunque le partecipazioni editoriali ove per un qualsiasi motivo la gestione non possa essere svolta separatamente dalla società».

Proprio in applicazione di tali direttive di carattere generale, la Banca d'Italia, nel corso dell'istruttoria relativa all'acquisto da parte della finanziaria «La Centrale» del 40 per cento della Rizzoli Editore, ha fatto presente al Banco Ambrosiano che l'acquisizione era suscettibile di determinare una sostanziale modifica della situazione esistente al momento del rilascio della propria autorizzazione alla partecipazione a «La Centrale». Di qui la richiesta di chiarimenti sull'operazione, che venivano successivamente forniti con la comunicazione che «La Centrale» stava già ponendo allo studio iniziative idonee all'avvio di concrete trattative per realizzare lo smobilizzo della partecipazione nel gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*.

Il ministro del tesoro, in base a tali considerazioni, sentito il parere del ministro dell'industria e del commercio, nell'ambito delle sue attribuzioni istituzionali, au-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

torizzò, il 10 agosto 1981, l'aumento del capitale sociale della Rizzoli, ritenendo che occorressero obiettive ragioni di urgenza, secondo la prassi consolidata dell'articolo 14 della legge bancaria. Ma poiché riteneva necessario garantire il rispetto delle deliberazioni del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, in materia di partecipazione delle aziende di credito, e in particolare di quelle che escludono la partecipazione in gestioni editoriali, il ministro del tesoro pose una precisa condizione. E cioè che l'azionista «La Centrale» non sottoscrivesse le azioni offerte in opzione; non solo, ma che le azioni de «La Centrale» da sottoscrivere fossero prive di diritto di voto nelle assemblee ordinarie a norma dell'articolo 2351, secondo comma, del codice civile, in base ad opportune modificazioni della deliberazione assembleare.

Un mese dopo (ecco il quadro completo, onorevole Labriola) e precisamente...

LABRIOLA. Chiedo scusa, Presidente!

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...l'11 settembre 1981, la società Rizzoli editore chiese che «La Centrale» venisse autorizzata a conferirle mandato irrevocabile a depositare presso la Banca d'Italia, o presso una società fiduciaria, le azioni ordinarie di spettanza de «La Centrale» medesima, al fine di garantire che non sarebbe stato esercitato il diritto di voto; ciò per evitare le conseguenze negative e le difficoltà che una puntuale applicazione delle disposizioni ministeriali avrebbero comportato sull'assetto patrimoniale della società.

Il Ministero del tesoro sentì la Banca d'Italia; quindi comunicò di prendere atto positivamente della richiesta, che riteneva sostanzialmente equivalente alla condizione fissata nell'autorizzazione del 10 agosto, e che, cioè, fatti salvi i diritti patrimoniali di tutti gli azionisti, venissero rispettate le deliberazioni del Comitato interministeriale in materia di partecipazioni, dirette e indirette, delle aziende di credito. L'ipotesi prospettata poteva quindi essere portata ad esecuzione.

Il ministro ha, altresì, disposto che il proposto deposito delle azioni sottoscritte da «La Centrale» fosse effettuato presso la Banca d'Italia, la quale, a sua volta, sarà tenuta ad informare il Tesoro di tutte le operazioni relative ai titoli in deposito, al fine di accertare preventivamente la rispondenza di tali operazioni alla condizione cui era stata sottoposta l'autorizzazione.

Devo, al riguardo, precisare all'onorevole Rodotà (la sua interrogazione «fuori sacco» mi è pervenuta questa notte) che l'obbligo del deposito non riguarda le vecchie azioni già detenute da «La Centrale», bensì le nuove azioni che deriveranno dall'aumento di capitale. È un chiarimento, mi sembra, importante. Nulla è stato perciò ancora depositato presso la Banca d'Italia, non essendo stata ancora perfezionata l'operazione di aumento di capitale.

Veniva infine ribadito - in tale occasione - l'obbligo del Banco Ambrosiano, azionista di controllo de «La Centrale», di dare conto alla Banca d'Italia dei tempi e delle modalità di dismissione dell'intera partecipazione de «La Centrale» nella società Rizzoli editore.

Onorevole Presidente, onorevoli deputati, il Governo ritiene di avere fornito al Parlamento tutti gli elementi richiesti dalle interrogazioni e, in più, gli intendimenti cui conformerà la propria condotta nella vicenda del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*, per quanto è nei limiti della sua competenza.

Il Governo è fiducioso che, in un quadro di garanzie, puntigliosamente rispettate, in assoluto ossequio alla Costituzione, nel rigoroso rispetto della legge, un'operazione di assetto proprietario che garantisca stabilità al gruppo e tranquillità ai lavoratori, giornalisti e tipografi, possa svolgersi in piena legittimità giuridica e politica. In questo senso il Governo non può e non deve compiere scelte rispetto all'assetto proprietario, ma solo in questo senso: lo specifico intento di garanzia lo vede impegnatissimo, nell'esercizio delle proprie responsabilità, nella coscienza dei propri doveri, nella coscienza, non meno precisa,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

dei propri limiti: «limiti», parola che riprendo volentieri, e con spirito di solidarietà, dall'interrogazione degli amici della democrazia cristiana, Mastella, Cirino Pomicino ed altri. L'abbiamo già detto ai sindacati del gruppo e sia qui consentito ribadirlo.

Se a qualcosa può servire, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Camera può aggiungere a questo impegno collegiale di Governo quello specifico del Presidente del Consiglio, che non può negare al Parlamento lo speciale *pathos* che personalmente lo coinvolge, in siffatta questione.

Mi torna in mente quanto diceva Luigi Einaudi, a proposito del giornalista vero, del giornalista ispirato alla ricerca della verità: «per bocca sua parla la coscienza dell'uomo il quale anela a Dio» (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio. Passiamo alle repliche degli interpellanti e degli interroganti. L'onorevole Teodori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Crivellini n. 2-01072, di cui è cofirmatario.

TEODORI. Utilizzerò solo una parte dei dieci minuti a mia disposizione: ho ascoltato con molta attenzione la lunga e diligente risposta del Presidente del Consiglio, il quale ha passato analiticamente in rassegna vari aspetti della vicenda Rizzoli-*Corriere della sera*. Egli ha preso in considerazione l'aspetto costituzionale e quello inerente la legge sull'editoria, nonché quanti altri vincoli possono essere oggi invocati da parte del Governo rispetto a questa vicenda.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINI

TEODORI. Aspettavamo questo tipo di risposta che era già stata in parte anticipata dalla stampa; c'era già stata anche una spia molto significativa. Infatti, lei ha detto di aver deciso di venire a rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni

quando ha ricevuto la prima interpellanza dell'onorevole Martelli. Tra l'altro, rilevo che l'onorevole Martelli non mi pare abbia frequentato assiduamente quest'aula, oggi...

MILANI. È disinteressato alla vicenda!

MELLINI. Le notizie le ha di prima mano!

TEODORI. ... dopo che egli stesso ha visitato assiduamente le pagine della stampa scritta e le cronache della stampa parlata intorno alla vicenda del *Corriere della sera*, con tutti gli annessi e i connessi. Questa è una cosa che dobbiamo richiamare, proprio nel momento in cui lei, signor Presidente del Consiglio, ha dichiarato che è stato sollecitato soprattutto da quel primo documento di sindacato ispettivo, presentato dall'onorevole Martelli.

È stata significativa - dicevo - questa sua dichiarazione preliminare per una ragione molto semplice: noi siamo qui, oggi, in quest'aula, per consacrare un «balletto» tutto interno ai giochi della coalizione di maggioranza. Martelli manda un segno, un pesante avvertimento, Martelli ricatta; seguono altri pesanti segni da altre parti; si cercano le ricomposizioni all'interno della maggioranza e magari anche all'esterno; infine, il dibattito parlamentare non fa altro che consacrare il negoziato di fondo (o lo scontro di fondo) che si è sviluppato in queste settimane, intorno a quella che definivo, nell'illustrazione della mia interpellanza, la «roba» della stampa - ripetendo le parole di Ernesto Rossi -, ed in questo caso la «roba» *Corriere della sera*.

La consacrazione che ella, signor Presidente del Consiglio, è venuto a dare oggi - apprezzatissima, perché come è sempre nel suo stile è stata diligente, articolata ed approfondita -, in realtà ancora una volta, sezionando e dividendo i problemi, non ha dato una risposta alle uniche questioni che legittimamente potevano avere ingresso in quest'aula. Credo che nessuno di noi - almeno io personalmente, ma ho visto riecheggiata questa posizione in altre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

interpellanze ed interrogazioni - ha pensato, o può pensare, che l'esecutivo debba intervenire nella dinamica delle parti sociali, nella dinamica che riguarda l'acquisto e la vendita anche di grandi, seppure non più prestigiose, testate del nostro paese.

Tutto quello che lei ci ha riferito, sui problemi costituzionali, sugli articoli 21 e 41 della Costituzione, sui vincoli relativi alla legge sull'editoria, non ha fatto altro che confermare questa assolutamente ovvia impostazione: l'esecutivo non deve e non può entrare nella dinamica delle parti sociali, in una vicenda che sarebbe - e dovrebbe rimanere - completamente privata.

Questo è il contro del problema, sul quale mi devo e ci dobbiamo dichiarare profondamente insoddisfatti, perché la vicenda Rizzoli-*Corriere della sera* non è, in una certa misura, l'equivalente di quella che potrebbe essere una eventuale vicenda FIAT, o non so che altro. La vicenda *Corriere della sera*-Rizzoli è la vicenda di una grande testata e del più grande gruppo editoriale italiano, il quale è stato in questi anni, e continua ad essere, al centro di un grumo di potere marcio, che passa attraverso una confusa proprietà, che passa attraverso la dirigenza, attraverso certi tipi di connessione politica e certi tipi di connessione giornalistica. Questo è il problema, oggi. Il problema non è se l'ingegner De Benedetti ed il senatore Visentini trovino il danaro per comprare, invece di una alleanza che «abbassi» i Teruzzi. Il problema è un altro: il problema è di sapere se Gelli o Ortolani o Tassan Din o Calvi, come P2, siano ancora coloro i quali tirano i fili del burattino-stampa. Il problema è sapere se oggi, attraverso queste trame oscure, si realizzi quello che forse non si è realizzato al tempo delle tangenti ENI-Petromin, quando i grandi ruffiani e mediatori degli affari italiani dovevano incanalare una parte di questa enorme somma verso il risanamento (tra virgolette) della stampa italiana, a cominciare dal *Corriere della sera*, magari con una spartizione di cartello e di mercato con gli altri gruppi editoriali. Questo è l'unico problema poli-

tico che possa investire il Parlamento, il potere di controllo del Parlamento, il Governo. Io davvero non vedo come altri problemi (quelli, ovvi, sanciti dalla Costituzione, o dalla legge sull'editoria, o dalle disposizioni sul credito) possano in realtà investire le nostre competenze, se non per vedere se le norme siano state applicate e rispettate. Il nodo politico cui il Parlamento ed il paese sono interessati è sapere se questo grumo di sporcizia, che è stato e forse è il *Corriere della sera*, a tutti i livelli (proprietario, dirigenziale, amministrativo, giornalistico), sia un grumo in cui gli elementi, che sono stati definiti con tanti aggettivi forti in questi mesi, a proposito della P2, sono sciolti oppure no (*Richiami del Presidente*).

Ho detto che sarò breve, e credo che il mio tempo stia per scadere. Ma prendo due citazioni a caso dal libro or ora uscito sulla P2, che ha un capitolo dal titolo «Belfagor a via Solferino»: «Belfagor» (cioè Gelli) «continua a tenere sulla corda i suoi affiliati per tutto il 1979 e l'80, e intanto ne approfitta per spulciare l'intera documentazione finanziaria del gruppo Rizzoli, rimpolpando così la sua «santa Barbara». Del resto, lui ha le carte in regola per farlo. E, nell'aprile 1981, quasi prevedendo la denuncia per sottrazione di documenti, ricorderà all'editore e al fratello in loggia P2, Tassan Din, con tono minaccioso: "Ho una lettera di incarico della *holding* internazionale del gruppo Rizzoli, che mi prega di reperire un finanziamento sul mercato estero per la ricapitalizzazione del gruppo". Posso prendere ancora un'altra frase sempre da questo saggio di Pansa su «Belfagor a via Solferino»: «Scoppia il bubbone: il 10 luglio 1981 Rizzoli citerà in giudizio l'*affidavit* editoriale, l'*Adige*, la DC e Piccoli, chiedendo la restituzione di 10 miliardi e mezzo. Come mai l'editore, che non ha certo soldi da buttar via, aspetta tutti questi anni? Per riguardo al generoso Piccoli o perché si attende qualcosa in cambio di tanta pazienza?».

Signor Presidente del Consiglio, credo che il Parlamento, il paese, l'opinione pubblica, i giornali, che domani dedicheranno pagine intere alla sua risposta in questo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

dibattito, si aspettassero un accenno a una simile chiarezza, più di fondo, che andava al di là delle cose che lei ha detto e che noi ci aspettavamo, ma di cui non ci ha parlato, e di cui forse non ci poteva parlare, perché lei è stato trascinato in Parlamento dalla bomba che è scoppiata sotto il suo Governo, bomba innescata da Martelli, ma che ha poi dato luogo ad una vicenda che è andata avanti con le dichiarazioni da *gentleman* di Formica, Mammì ed altri. Era questo che ci aspettavamo.

Sulle domande: perché tanto agitarsi intorno a questa vicenda? Perché vengono prospettate crisi di Governo e crisi di partito? Chi sono i Belfagor e i Belzebù, poca luce è stata fatta. ancora una volta, in queste aule.

PRESIDENTE. L'onorevole Tripodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interpellanze Servello nn. 2-01074 e 2-01337, di cui è cofirmatario e per la interrogazione Servello nn. 3-04859 3-04877, di cui è cofirmatario.

TRIPODI. Non si spiaccia, senatore Spadolini, se le dico che, ascoltando attentamente il suo discorso, mi è sembrato di vivere panglossianamente «nel modo migliore e nel migliore dei modi». Tutto quello che lei ci ha detto, senatore Spadolini, discendeva come oro colato: tutto si è svolto secondo le leggi, i controlli ci sono stati...

SPADOLINI, Presidente del Consiglio dei ministri. Solo per la parte riguardante la Banca d'Italia. Non ho toccato che quella!

TRIPODI. Le dirò qualcosa, rispettosamente, per quanto riguarda la Banca d'Italia. Dicevo che, secondo lei, i controlli ci sono stati e che la libertà di stampa deve essere rigorosamente rispettata da parte del Governo, così come le norme sull'editoria, sia per quanto riguarda la trasparenza della proprietà, sia per quanto riguarda il divieto di concentrazioni, sia per quanto riguarda la delimitazione delle partecipazioni bancarie.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi

sembra che lei sia rimasto nella repubblica di Platone, senza scendere nella feccia di Romolo. Questa Italia, senatore Spadolini, non è più la repubblica di Platone, ma è la feccia di Romolo, e lei stesso or ora ne dava atto quando ricordava nostalgicamente i tempi nei quali il direttore del *Corriere della sera* - non so se si trattasse dell'ottimo Mario Missiroli - si rifiutava di venire a Roma per non avere contatti con il mondo politico, con la Presidenza del Consiglio. Oggi, invece, nei giornali si vive di questa sudditanza, di questi legami; tutta la stampa italiana è oggi tributaria del potere. Il «palazzo» stende la sua ombra su tutti i palazzi nei quali vivono le direzioni dei giornali cosiddetti indipendenti. Ahinoi!, nessun giornale oggi è più dipendente dei giornali indipendenti! Sicché lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha visto il lecito dove, secondo noi, c'è l'illecito ed è appunto per questa liceità apparente che lei ha sottolineato, per questa illiceità sostanziale sulla quale poniamo l'accento, che non possiamo che essere amaramente insoddisfatti delle tante cose che lei ci ha detto.

Nella prima parte del suo intervento ha fatto il discorso dei massimi sistemi: certo, che lei abbia un doveroso rispetto della Carta costituzionale, anche sotto il profilo strettamente personale, nessuno lo mette in dubbio e gliene diamo largamente atto, senatore Spadolini. Nella seconda parte ha sfiorato gli avvenimenti che urgono, premono, in quella che viene chiamata la «battaglia di via Solferino». Povero Solferino, dove è andato a finire: dalla battaglia del 1859 a quella del *Corriere della sera*! Lei, sommo storico, senatore Spadolini, me ne darà atto: è il segno del decadimento dei tempi. Ma in codesta seconda parte del suo discorso, lei ha sostenuto - perché tutto è avvenuto suo malgrado, senza che lei vi partecipasse, gliene diamo atto - che non vi sarebbe stato illecito in questa vicenda. E non vi sarebbe illecito in tutti i protagonisti di questa sporca vicenda, né negli uni, né negli altri, se gli uni e gli altri fossero in buona fede; se, cioè, fossero ispirati dalla correttezza e dall'oggettività dell'informazione. Certo, la Carta costitu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

zionale, la legge sull'editoria... D'accordo, ma solo il disinteresse legittima la presenza del capitale privato nell'industria giornalistica, secondo la logica della Costituzione, secondo la logica della legge sull'editoria. Ed invece, nel caso in esame, tutti, gli uni e gli altri - il gruppo Calvi-Rizzoli-*Corriere della sera*, il gruppo Visentini-De Benedetti, il partito socialista che sollecita la irizzazione dei grandi canali informativi, quali il *Corriere della Sera*, il partito comunista che finge di recitare una determinata parte mentre, *more solito*, segue i suoi diretti interessi di avvicinamento al Governo - sono interessati ad un disegno politico che stravolge la logica della Costituzione, che mistifica la logica della legge sull'editoria, dato che su tutto si proiettano (diciamo chiaro e tondo) i riverberi misteriosi della loggia massonica P2, che non sono stati in alcun modo spenti, nonostante la sua buona volontà, onorevole Presidente del Consiglio. E l'intervento del banchiere Calvi... Certo, versa una determinata cifra (200-250 miliardi), secondo alcuni spropositata per il valore azionario che stava comprando. Perché lo ha fatto? È operazione lecita la sua? Per non perdere - si dice - le anticipazioni che il Banco Ambrosiano aveva fatto all'azienda *Corriere della Sera*.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, mi ha cortesemente, or ora, interrotto per riferirsi ai controlli della Banca d'Italia. Certo, tali controlli vi sono successivamente stati. Ma quando il Banco Ambrosiano effettuava quelle voluminose anticipazioni alla dissestata azienda Rizzoli, per il *Corriere della sera*, la Banca d'Italia stava, come le stelle, a guardare... Non ci siamo accorti di precedenti accordi.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Bloccò tutto la Banca d'Italia, onorevole Tripodi.

SERVELLO. L'aumento di capitale!

TRIPODI. Ha bloccato l'aumento di capitali. Io mi sto riferendo all'indebitamento precedente, alle anticipazioni alla dissestata azienda del *Corriere della Sera*, an-

tipicazioni che la Banca d'Italia avrebbe avuto il dovere di controllare e che non ha controllato. Erano situazioni di potere quelle che giravano attorno al banchiere Calvi! E lei non c'entra, onorevole Presidente del Consiglio. Mi riferisco a gestioni governative di gran lunga precedenti alla attuale.

Calvi cercava, in siffatta maniera, di salvare e tutelare gli interessi del Banco Ambrosiano, o di assicurare ai socialisti una proprietà disponibile? Ecco il sospetto... Una proprietà disponibile ai fini della conquista governativa? Sicché oggi i socialisti, quasi integralmente assenti in questo momento, in quest'aula, mentre - ahi quanto! - avrebbero dovuto essere, proprio loro, presenti, lottano più che per contrastare un'operazione finanziariamente inattendibile, per conservare un assetto conveniente ai loro fini di potere. Ecco il rovello dei socialisti! Dicono di non credere nella pulizia, nella rettitudine, nell'attendibilità dell'operazione Visentini-Olivetti, pretendono accertamenti - diciamo così - fiscali da parte di un ministro delle finanze che, essendo a capo della guardia di finanza, quando manda tale sua guardia di finanza ad effettuare questi accertamenti, fa sì che non si sappia quale esattamente sia la linea di demarcazione tra gli interessi pubblici e gli interessi privati; i socialisti dicono - affermavo - di non credere nella pulizia della operazione Olivetti e sollevano accuse di «nuova destra» (vai a capire che cosa significhi questa espressione), di antipartitismo di antidemocraticità (così si espresse l'onorevole Martelli nei confronti del senatore Visentini): ma l'illecito che contestano, i socialisti qui assenti, ce l'hanno in corpo, perché vogliono appropriarsi di quel primario canale informativo, come grimaldello per forzare il portone di palazzo Chigi! E l'iniziativa di Visentini? Essa difende il privatismo del capitale, come ha scritto lo stesso senatore Visentini in un articolo su *Il Sole-24 Ore* che già questa mattina è stato citato dal mio collega Servello, per evitare un aggravio alle partecipazioni statali, per zelo moralizzatore... Ma il disinteresse politico del senatore Vi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

sentini, onorevole Presidente del Consiglio, è inquinato da un certo impegno assunto alcuni mesi fa a favore dell'assemblearismo parlamentare, dei tecnici al governo, nel quadro di un disegno paracomunista che trova infatti oggi vasta rispondenza nell'appoggio di un quotidiano come *la Repubblica*, di un articolista come Scalfari, che persegue il medesimo disegno di recupero del partito comunista al governo. Quello che oggi Scalfari e *la Repubblica* fanno a favore dell'iniziativa Visentini, lo facevano mesi fa a favore della proposta Visentini per l'assemblearismo, per i tecnici al governo, per il reinserimento nel giuoco del partito comunista. So che a lei, onorevole Presidente del Consiglio, che è segretario del partito repubblicano, questo spiace, ma quando oggi leggiamo su *La Nazione*, un giornale fiorentino che dovrebbe esserle caro, che «il presidente del partito repubblicano (3 per cento dei voti) diventerebbe il gerente-controllore di un gruppo che controlla il 23 per cento della stampa italiana» non possiamo che essere preoccupati; pur credendo a quello che lei ci ha detto sulla concentrazione delle testate, fino a quando il senatore Visentini resterà presidente del partito del quale lei validamente, correttamente ed onestamente è segretario, non potremo che vedere avvolte in una cortina di nebbia le parole che lei ci ha detto in quest'aula.

In tutta questa vicenda, i democristiani se ne stanno dietro le quinte. Vedete che sono ora assenti dall'aula: estromessi a suo tempo per il caso Di Bella, hanno tentato l'inserimento Cabassi, sono rimasti soccombenti di fronte al peso del senatore Visentini. Malinconico tramonto dei democristiani, in questa vicenda del *Corriere della sera*.

Ed i comunisti? Certo, avrebbero preferito la stabilizzazione dell'assetto Calvi-Rizzoli, in cui erano presenti tutte le componenti del potere, dai democristiani ai socialisti agli stessi comunisti: ogni cosa era al suo posto. La situazione è però cambiata, ed allora, in un articolo su *l'Unità*, nella settimana scorsa, i comunisti hanno affermato di non voler contrastare il capi-

tale privato nell'editoria, ma di voler sapere come vi entra ed a qual fine, affinché non acquisisca strumenti politici di pressione e di ricatto. Guardate un po' la retitudine dei comunisti. In sostanza, puntano su Visentini che ne ha sponsorizzato il recupero al Governo ed esorcizzano il capitale privato Calvi-Rizzoli perché fa il giuoco dei socialisti. Allora, il capitale privato è buono quando si chiama Visentini ed aiuta i comunisti, è cattivo quando si chiama Calvi-Rizzoli e aiuta i socialisti...! E cosa avverrebbe di un *Corriere della sera* il giorno in cui una determinata iniziativa finanziaria dovesse ancora di più premiare la presenza dei comunisti? Noi, onorevoli colleghi, leggevamo oggi qualcosa di sconcertante sulla stampa italiana. Leggevamo che l'attuale direttore, di palese fede comunista, del *Corriere della sera*, dottor Cavallari, per eccesso di zelo partitico ha fatto sapere allo storico comunista dissidente Salvatore Sechi (che, come ricorderete, era stato da una sezione del partito comunista espulso dalla «chiesa-madre») che da quel momento la sua collaborazione al *Corriere della sera* non la poteva più ricevere.

Il professor Sechi, commentando tale provvedimento, scriveva che ciò era avvenuto su sollecitazione 3 dei «commissari del popolo» operanti nel giornale. Se oggi il *Corriere della sera*, con un direttore come Cavallari, lascia operare nel corpo redazionale i «commissari del popolo», espellendo dal corpo redazionale medesimo un intellettuale come il professor Sechi, immaginiamoci cosa domani avverrà nel *Corriere della sera*! Altro che «commissari del popolo», il giorno in cui anche la proprietà dovesse essere manovrata, se non egemonizzata, dal partito comunista!

Signor Presidente del Consiglio, concludo rilevando che non c'è proprio da fidarsi di nessuno: ognuno conduce il suo giuoco politico. Lei ha concluso or ora nobilmente il suo discorso parlando di Dio, che parlerebbe per bocca dei giornali, nella interpretazione di Einaudi. Ma costoro, signor Presidente del Consiglio, sono pronti a farsi un fermaglio alla cravatta con un osso di Gesù, una formula di usura con un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

passo di Scrittura! Mi perdoni, onorevole Presidente del Consiglio, la carducciana fuga nel letterario, lei che ha gusto per questi riferimenti letterari; ma non perdoni a nessuno, nemmeno alla sua parte politica, le fughe negli illeciti propositi di manipolare l'informazione comprandosi la stampa, specie quando assume il rilievo del più diffuso quotidiano d'Italia (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reichlin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01323.

REICHLIN. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio, per la sua impegnativa risposta, ma mi sia consentito di esprimere un senso di insoddisfazione e anche di delusione, perché le sue giuste ed apprezzabili dichiarazioni di principio non hanno fugato in me l'inquietante sensazione che qualcosa di grave sia avvenuto e stia avvenendo non soltanto al *Corriere della sera*, ma nel rapporto tra potere e informazione, un *vulnus* di cui dobbiamo misurare con pacatezza, ma senza sotterfugi, tutta la gravità.

C'è in me, ma penso, spero, anche in altri colleghi, il senso di una situazione un po' paradossale, in questa discussione. La Camera dei deputati è chiamata a discutere, in sostanza, sui rischi ipotetici di un ipotetico passaggio di proprietà al *Corriere della sera*, sulla capacità o meno dei nuovi eventuali padroni, di offrire le necessarie garanzie giuridiche, politiche e morali, sul dubbio che una nuova proprietà eventuale (di qui è partita tutta la polemica) abbia quei requisiti di trasparenza, di non legami con banche, società fiduciarie estere, secondo quanto è richiesto dalla legge, e di corrispondenza con le norme bancarie e i doveri tributari.

Molto bene, molto giusto. Ma mi scusi, signor Presidente del Consiglio: oggi, allo stato attuale della questione (pongo lo stesso problema che poneva poco fa l'onorevole Teodori) il gruppo del *Corriere della sera* è purtuttavia proprietà di qualcuno. E di chi? Ecco il punto vero, che non può più restare oscuro. Di Rizzoli, di Calvi,

forse di Ortolani? O di quel grumo di interessi incrociati e condizionati reciprocamente che furono messi insieme all'insegna della P2? Insomma, di chi è il *Corriere della sera*, il 24 per cento della stampa italiana, non domani, ma oggi, in questo momento, allo stato attuale? E come si applicano le norme di legge, non rispetto ai padroni eventuali, ma a quelli effettivi? Altrimenti, temo che noi avviliamo questa Camera, e mentre parliamo di ipotetiche operazioni politiche, non ci accorgiamo - o facciamo finta di non accorgerci - che, intanto, altre operazioni politiche sono in atto, forse stanno già giungendo in porto, operazioni tutt'altro che limpide; il tutto, incoraggiato ed avallato da forze politiche.

Non è così? Lo si dimostri con i fatti. In ogni caso, questa discussione, non sarà inutile, se ci consentirà di porre qui, nella sede più alta, uno dei problemi più acuti del nostro tempo, su cui io vorrei dire qualche parola, brevemente per rendere chiaro il senso politico, ma anche civile e culturale, della nostra posizione; perché mi sembra questo il tema vero da discutere in una sede come questa. Quale problema? Quello dell'informazione e del potere nell'Italia di oggi; un problema enorme, se abbiamo chiara la partita, e cioè quel che significa il controllo o la libertà dell'informazione nel mondo contemporaneo. Dobbiamo infatti cercare di non ragionare come negli anni '50, quando tutto era molto più semplice, e perfino più rozzo: la censura, il silenzio. Ricordiamoci che la parola «sciopero» non compariva, allora, sulle pagine de *La stampa* di Torino, o del *Corriere della sera*; la comunicazione di massa viaggiava nei solchi di antiche subculture e di consolidati blocchi ideologici, che non si incrociavano. Oggi viviamo in un altro mondo, il mondo delle comunicazioni; le immagini dell'attentato al Papa o dell'assassinio di Sadat, onorevoli colleghi, arrivano in diretta non a milioni, ma a miliardi di uomini; siamo letteralmente bombardati dalle notizie.

Si pone allora, a mio parere, un problema cruciale, da cui dipende, per tanti versi, la sorte della democrazia, e che le sini-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

stre, le forze democratiche, dovrebbero avere ben chiaro, a meno che non vogliono sbagliare tutto; e che non si risolve davvero con le lottizzazioni. E lo dico senza eccessiva foga polemica, perché questa è prima di tutto, a mio parere, una illusione, una cosa arretrata, inefficace, non moderna, oserei dire al compagno Martelli. Oggi, negli anni '80, nell'universo delle comunicazioni, il problema, sia per le forze conservatrici che per le forze progressiste, è un altro; per le prime, in sostanza, è come neutralizzare gli effetti di consapevolezza storica, di crescita della soggettività che l'inaudita diffusione dell'informazione tra le masse reca potenzialmente con sé; e quindi come garantire il potere, il suo esclusivismo, il suo arcano. Come? Con la forza, con i *blackout*, con la censura? Oppure con un bombardamento di notizie, in cui il fatto diventa soltanto spettacolo, l'evento perde ogni significato, perché non ha più una ragione storica, perché tutto è presente, un presente senza passato, e quindi senza futuro; tutto è uguale a tutto. Il *black out* non è più possibile, la censura è sempre difficile; e allora si lavora per frantumare il cervello collettivo, si oscura il significato delle cose, di paralizzano gli stimoli critici, la politica diventa chiacchiera, teatro, qualcosa che si guarda dal buco della serratura, cui non si partecipa. Che fa la sinistra? Che fanno le forze politiche e culturali, anche cattoliche, oltre che laiche, che non vogliono soltanto schiacciarsi sull'esistente e che sono portatrici di idee, di interpretazioni della realtà, di significati? Lottizzano, manovrano le banche e i prestanome; ecco che torno al punto, onorevoli colleghi: riducono a questo il loro gioco? Non otterranno nulla, convincetevne compagni socialisti, guardate la realtà, gli effetti sui telegiornali di questa logica spartitoria all'interno degli attuali meccanismi dell'informazione. Io non riesco più a distinguere il TG1 dal TG2.

La conseguenza della lottizzazione è stata di abbassare spaventosamente la professionalità, dato che la selezione non avviene più in base ai valori, alle appartenenze, nemmeno più ai partiti, ma alle

correnti. E così vediamo facce incredibili di gente che parla con pesanti accenti dialettali - non tutti, per fortuna -, che inceppa su ogni frase, che non sa pronunciare nemmeno i nomi stranieri; ma sono gli uomini dell'onorevole «tizio» o dell'onorevole «caio».

È un esempio per dire: stiamo attenti a non fare la stessa cosa con i giornali; ed anche qui mi impressiona il modo arretrato, vecchio, mi dispiace dirlo, in cui il vicesegretario del partito socialista affronta il problema dei giornali in quest'epoca. Perché è vero che i giornali vendono solo centinaia di migliaia di copie, mentre la televisione parla a milioni di persone; ma il loro ruolo è diminuito o è aumentato? Parlo d'un nuovo ruolo non soltanto politico, ma culturale, della possibilità, cioè, che oggi hanno i grandi giornali - di questo stiamo discutendo, del *Corriere della sera* - di rovesciare in positivo in quel conoscere tutto senza capire, di trasformazione di massa in consapevolezza storica, in coscienza critica della realtà.

L'ambiguità della situazione è tale per cui è vero che l'aspetto spettacolare oscura i fatti e le analisi; ma è vero anche che le immagini televisive sollecitano nella mente di milioni di uomini la domanda: «che significa?», «cosa c'è dietro?». Ed è questo il ruolo nuovo dei grandi giornali, come *Le Monde*, come potrebbe essere il *Corriere della sera*: fissare le tematiche, dire non tanto «vota Craxi o Piccoli o Berlinguer» (questo lo diremo noi, quanto dire cosa è importante, cosa è reale; perché - e questo lo si può dire anche senza schierarsi per un partito - così parla un dirigente comunista, affrontando i problemi dell'informazione!

Questa a me sembra l'ottica con cui guardare alla crisi del più grande giornale italiano, e alla sua sorte; un'ottica che fa uscire da ogni logica di lottizzazione, che ci fa scartare «irizzazioni», confusioni tra pubblico e privato, e che ci porta dritti al cuore del problema, che a mio parere non è soltanto quello della proprietà, ma è soprattutto quello dell'indipendenza, della professionalità, dell'autonomia delle re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

dazioni, e quindi del loro statuto, dei loro diritti, delle loro garanzie.

Certo, la proprietà è importante, condizione, perciò è fondamentale che ogni eventuale trasferimento di «pacchetti» azionari alla Rizzoli avvenga nella chiarezza e non violi le norme della legge dell'editoria. Noi lo chiediamo, e non soltanto per ipotetici eventi futuri, ma per la situazione presente che, ripeto, non è né limpida né mi pare corrispondente alla legge. Ma allora bisogna essere seri e coerenti, e non cercare prestanomi per il ragionier Calvi; allora bisogna chiedere, come noi chiediamo, di porre fine allo scandalo de *Il giorno*, finanziato dall'industria di Stato e regalato alla democrazia cristiana; de *Il Messaggero*, regalato dalla Montedison al partito socialista, di sapere che cosa c'entra Di Donna con il rilancio de *Il Globo*, allora bisogna respingere la tesi aberrante dell'onorevole Mastella secondo cui spetta alla DC un certo numero di redattori nei quotidiani, e soprattutto il Presidente del Consiglio si deve assicurare che non è vero che egli, sotto la pressione degli alleati, avrebbe accettato di fatto - e gli do atto delle sue dichiarazioni, ma questo è stato il punto più delicato di tutta la questione - una sorta di diritto dei partiti di Governo a garantirsi la linea politica informativa de *Il Corriere della sera* e degli altri quotidiani di Rizzoli. Sarebbe abnorme, avrebbe ragione *Il Sole-24 Ore* a dire che saremmo a un passo dalla istituzionalizzazione della stampa di regime. Lei, senatore Spadolini, ha detto chiaramente che non è lecito giudicare, consentire oppure ostacolare la compravendita di un giornale in base alle posizioni politiche che i compratori hanno verso il Governo in carica. Gliene do atto, ma questo in linea di principio, lei lo ha detto. Io mi domando - mi consenta -: in linea di fatto, le cose sono andate così? Non è stato questo - lasciamo stare l'ipocrisia - il senso della polemica di queste settimane, della polemica contro...

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho mai compiuto un atto o

un gesto a favore di un gruppo o di un altro.

REICHLIN. Gliene do atto, ma il senso della polemica anche contro il senatore Visentini è stato questo. Ed è stata condotta da un partito di Governo ed anche da uno dei suoi ministri. Ma, detto questo, voglio aggiungere subito con estrema chiarezza che questo non ci porta a chiudere gli occhi di fronte al fatto che qualcuno, chiunque esso sia, diventi proprietario del 24 per cento della stampa italiana. Il problema è grosso. Avete ragione su questo, compagni socialisti, gli interrogativi sono legittimi e reali. Ed io non risponderò con la banale, quanto ovvia, osservazione che in regime di proprietà privata i giornali, come tutte le merci, si vendono e si comprano, perché dopo tutto questa è una merce speciale. Nei giornali non si fabbricano saponette, ma idee, essi non si rivolgono a consumatori, ma a cervelli, a coscienze. Ma, proprio per questo - ed ecco, signor Presidente, che ritorno, concludendo, sul mio tema principale -, proprio perché si tratta di una merce speciale, la sinistra non può ridursi a tifare per Calvi o per Visentini, per De Benedetti o per Gabassi, deve impegnarsi invece, e può farlo e deve farlo, specie dopo il varo della legge sull'editoria, perché l'impresa editoriale giornalistica sia quello che deve e può essere, un'impresa, certo, ma originale, complessa, in cui c'è il diritto del capitale ad essere remunerato, ma ci sono i diritti del direttore, i diritti della redazione, anche i diritti dei lettori e dell'opinione pubblica. Perciò nessuna impresa come questa, che produce idee, analizza i fatti, scava nella realtà, spiega il significato degli eventi, dovrebbe essere incompatibile, come nessun'altra, con logge segrete e poteri occulti, con spartizioni e lottizzazioni.

Onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, voi comprendete come sarebbe importante per la democrazia se oggi il Parlamento dicesse con chiarezza queste cose ai giornalisti italiani, dicesse «riprendete il cammino di crescita della vostra autonomia e dignità professionali, di indipendenza nella ricerca e nella rap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

presentazione dei fatti, di scoperta della realtà italiana, di affermazione dei vostri diritti verso la proprietà, quale essa sia»; ma, signor Presidente, almeno un gruppo c'è, in questo Parlamento, che queste cose le dice alto e forte; è il gruppo comunista. Vorrei che queste mie parole, che oltre tutto non sono strumentali ma riflettono i pensieri di uno che ha lavorato per tanti anni in un grande giornale, giungano a tutti i giornalisti italiani, di destra o di sinistra, e giungano prima di tutto ai colleghi del *Corriere della sera* (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01321

COSTAMAGNA. Signor Presidente del Consiglio, mi scusi se reagendo alla sua replica oso affermare come improrogabile una riforma del regolamento che fissi ad un massimo di mezz'ora la durata di qualunque intervento.

A questo proposito debbo invocare come esempio quello di Giovanni Paolo II. Qualunque sia il tema e qualunque la circostanza, i suoi interventi non superano mai i 15-20 minuti, ben sapendo anche lui, al contrario di altri compianti pontefici, che in 15-20 minuti, al massimo mezz'ora, si può dire tutto, anche perché, signor Presidente, signori capigruppo, sarebbe bene prendere a cuore il ritmo di lavoro del nostro ramo del Parlamento, avendo chiara la visione che qualunque sia il tema del dibattito, molti sono i chiamati ma pochi ed elettissimi risultano i presenti in aula.

Vi deve pur essere qualcosa di grave che allontana i colleghi dall'aula, specie i colleghi di qualche gruppo che, anche oggi hanno brillato per la loro diserzione dell'aula, forse perché, sapendo che Spadolini ed i maggiori calibri dei partiti avrebbero parlato nel pomeriggio, hanno giudicato inutile ascoltare quanti, a cominciare da me, hanno esposto in mattinata le ragioni delle interpellanze presentate.

Anche questa mi sembra una dimostrazione di una mentalità mafiosa, in base

alla quale si ritiene che siano pochissimi i deputati che contano e che il resto non vada neppure registrato, come fanno di solito i degni colleghi ed amici di questi deputati mafiosi, i «velinari» e soprattutto i lavoratori della radiotelevisione in Parlamento.

Ho notato con stizza, infatti, come stamane, appena ho preso la parola, i lavoratori della RAI abbiano spento le lampadine e smesso le riprese, quasi che dopo aver registrato gli onorevoli Servello e Margheri, niente dovesse toccare a me e a Melega, considerati deputati scomodi.

Mi dispiace, ma questa è una farsa, signor Presidente della Camera che si ripete da anni, senza che nessuno intervenga a Viale Mazzini per spiegare che i deputati in quanto presentatori di interpellanze dovrebbero essere riguardati come tutti uguali, prescindendo dal gruppo di appartenenza e puntando solo alle argomentazioni dei loro interventi.

È un segno dei tempi, signor Presidente, anche questa disparità visiva tra deputati di fronte al pubblico, per cui in qualche rubrica specializzata della TV di Stato saranno trasmesse in una, due o tre frasi dei diversi esponenti di gruppo, limitandosi sul finale magari ad annunciare che nel dibattito sono pure intervenuti pinco pallino, sempronio e Costamagna.

È un segno dei tempi contro il quale, signor Presidente del Consiglio, stamane ho tuonato nel mio breve intervento ricordando i diversi padrini politici che presiedettero alle trame di Angelo Rizzoli prima del 1980, quando Angelo Rizzoli scorrazzava nottetempo in auto con la sirena in funzione mettendo a repentaglio la vita del prossimo insieme a Mauro Leone; quando a rampa Mignanelli si riunivano per il pranzo settimanale i diversi padrini politici onde stabilire altre mirabolanti imprese non solo gastronomiche per assicurare interventi sulle banche a favore della *Lobby Rizzoli*.

La moralizzazione, signor Presidente del consiglio, non si può fare «alla Starace» con foglio di disposizioni o con progetti di legge, ma avendo chiaro il dovere di condannare tutto ciò che per il passato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

non è stato morale, avvertendo gli incauti che ciò che è stato tollerato per il passato non è più tollerabile per oggi e domani. Mi pare infatti che, astraendoci dalla cronaca, la questione Rizzoli sia essenzialmente e soprattutto una questione morale, poiché, come è facile riscontrare, sia il giornale di Montanelli e sia il giornale di Scalfari hanno pubblicato, in tempi diversi, cose precise, accuse specifiche sulla girandola di centinaia di miliardi di banche pubbliche e private a favore del gruppo Rizzoli. Era allora che i magistrati avrebbero dovuto sentire il dovere di intervenire, ma chiusero gli occhi e si misero il prosciutto nelle orecchie per non vedere e per non sentire, consentendo così che il gruppo Rizzoli si avviasse sulla strada del *crack* dal quale fu misteriosamente salvato attraverso le trame di Gelli, di Ortolani e di Tassan Din, con l'intervento straordinario della banca del dottor Calvi. Ed anche in questa fase i magistrati seguirono a dormire: prima erano stati paghi dell'indirizzo politico di sinistra, poi stettero soddisfatti a guardare per l'indirizzo evidentemente filocraxiano.

Sì, è vero: ad un certo punto, due o tre magistrati si svegliarono dal sonno di Aligi e fecero arrestare Calvi, prendendo a pretesto una misteriosa esportazione di valuta risalente ad anni prima. Ma a quel punto il gesto dei magistrati era poco meno, poco più che maramaldesco, considerando che era già esploso lo scandalo della loggia P2 e che era facile perciò perseguire quanti si erano in esso delineati.

Mi sembra, signor Presidente, che le polemiche verificatesi durante e successivamente all'arresto di Calvi siano state il vero veicolo attraverso il quale siamo arrivati al dibattito di oggi, essendo chiaro che, dopo l'arresto di Calvi, può essere diventata concreta la trattativa del gruppo Visentini-De Benedetti, essendo ormai il gruppo Rizzoli a quel punto prossimo a scoppiare per la disperazione. Ed anche perché vi sono state rivelazioni giornalistiche che non hanno riguardato più il solo caso Rizzoli, ma sono andate ben oltre. Mi riferisco alle rivelazioni di Calvi al magistrato inquirente milanese, pubblica-

te dai giornali e secondo le quali 23 miliardi di «lirette», pari a 21 milioni di dollari, sarebbero andati su suggerimento di Ortolani (che recita sempre la parte del grande confessore), da Calvi e dal Banco Ambrosiano al partito socialista.

Precedentemente, i giornali (torniamo al caso Rizzoli) avevano dato notizia di una richiesta giudiziaria - come ha detto il collega comunista - del gruppo Rizzoli, per 10 miliardi, che in passato sarebbero andati alla democrazia cristiana: dubito però che si tratti del mio partito in quanto tale o di uomini politici «scudocrociati».

Sempre al magistrato, Calvi avrebbe pure rivelato di aver dato prestiti per miliardi anche al partito comunista che, come hanno scritto i giornali, avrebbe restituito in parte le somme ottenute, aspettando le entrate del nuovo finanziamento di Stato per salvare il debito.

È in questo clima di miliardi di «lirette» distribuiti a destra e a manca che, signor Presidente, si colloca il nostro dibattito, sapendo bene in partenza che niente altro il Governo avrebbe potuto dire in merito ad una trattativa privata tra privati, se non ribadire pubblicamente le norme della legge sull'editoria e l'obbligo della trasparenza. Anzi, a questo proposito - mi scusi l'onorevole Spadolini -, se fossi stato al posto del Governo mi sarei limitato a dieci righe, poco più poco meno, per precisare gli obblighi di legge in materia di editoria e per affermare che niente il Governo può dire in merito ad una eventuale trattativa privata, anche se coinvolge un senatore della Repubblica, poiché nessuna legge proibisce ai senatori della Repubblica di mediare o partecipare ad una trattativa per l'acquisto di giornali.

Certo, può anche esservi una riserva tributaria, ma queste cose potrebbero riguardare in futuro la Guardia di finanza e i magistrati, non il Parlamento che, in quanto tale, non può sapere in anticipo se il dottor De Benedetti ha disponibilità proprie o le ricava dal dottor Cuccia, o le ricava - ipotesi offensiva - da un paese straniero.

Concludo dichiarandomi ancora una volta parzialmente soddisfatto del corag-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

gio dell'onorevole Spadolini che, malgrado sia stato anch'egli un dipendente del gruppo Rizzoli - ma lo sono stati anche l'onorevole Andreotti e l'onorevole Melega - ha...

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio*. No, mai, non sono stato mai dipendente del gruppo Rizzoli nemmeno per un articolo.

COSTAMAGNA. Direttore!

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio*. Sono stato direttore del *Corriere della sera* in altri tempi! Molto dopo, ho stampato libri con molti editori; mai con Rizzoli!

COSTAMAGNA. Signor Presidente del Consiglio, prendo atto della sua precisazione. Ripeto comunque che sono parzialmente soddisfatto del coraggio dell'onorevole Spadolini che si è richiamato alle leggi vigenti affermando che non sarà consentita alcuna illegalità, neppure se a richiederla fosse - è un'altra ipotesi offensiva - un senatore della Repubblica che per giunta rivestisse pure la carica di presidente del partito repubblicano italiano.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio*. Esatto!

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna, in relazione al suo rilievo, circa la messa in onda, da parte dell'organo televisivo, in differita degli interventi dei deputati in aula, riferirò al Presidnete della Camera in modo che si possa affrontare concretamente il problema. Devo però rilevare che in occasione di dibattiti importanti, quali la fiducia al Governo, la televisione trasmette l'intervento di un oratore per ogni gruppo. Mi rendo però conto che nel caso di discussione di documenti del sindacato ispettivo la questione assume connotati diversi. Comunque il rilievo da lei posto verrà esaminato nella sede opportuna.

PINTO. È sempre il Parlamento dei gruppi!

PRESIDENTE. Questa opinione è stata accettata anche dal vostro gruppo. Bisogna essere coerenti sia in aula che in Conferenza dei capigruppo; non si possono dire cose diverse nelle due sedi (*Commenti del deputato Mellini*).

L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Teodori 2-01322, di cui è cofirmatario.

MELEGA. Signor Presidente del Consiglio, ella ha esordito nella sua replica parlando di penosa sofferenza nell'affrontare questo argomento. Devo dire, al riguardo, che per me la giornata di oggi è stata amara e particolarmente difficile da sopportare, forse quanto è stata per lei quella in cui ha deciso di venire a parlare in quest'aula. La amarezza nasce dall'evidente mancanza di risposta da parte sua ai quesiti che ponevo e che, a mio avviso, investono un punto centrale della vicenda. Lei non ha risposto ai quesiti che le ponevo, con estrema precisione e se vuole anche con durezza, a proposito delle responsabilità dei membri di Governo in questa vicenda, e non posso fare a meno di rimarcare che a questo punto l'enfasi, che ella ha voluto attribuire alla propria determinazione, a proposito della lotta che il Governo intenderebbe muovere alla P2 in tutte le sue forme, suona a vuoto; è un parlare sul nulla, un parlare su nessun atto concreto. Dico questo perché ritengo che in questo momento è prigioniero, signor Presidente del Consiglio, della P2. La P2 ricatta Craxi ed il partito socialista attraverso i suoi uomini nel banco Ambrosiano, attraverso i Calvi, gli Ortolani, attraverso i miliardi che sono stati versati nelle casse di quel partito (*Commenti del deputato Martinelli*), indipendentemente dalla quantità di altri che possono essere stati versati e ai quali non mi riferisco, in questo momento, Martelli, e a quelli che sono ufficialmente dichiarati dal partito socialista. Allora, attraverso questa situazione, il partito socialista, signor Presidente del Consiglio, può ricattarla addirittura imponendo ad un proprio componente, il ministro delle finanze, di porle degli *ultimatum* in Consiglio dei ministri.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio*. Non è vero, l'ho smentito e ripeto la smentita: in Consiglio dei ministri non si è mai parlato della questione del *Corriere della sera!*

MELLINI. Magari in anticamera!

MELEGA. Comunque il messaggio del ministro delle finanze che le sia stato inviato durante un Consiglio dei ministri o, come dice il collega Mellini, in una anticamera o, peggio, attraverso i giornali pubblicamente, lei lo ha ricevuto perché lo abbiamo letto tutti noi. Non può dire, pertanto, che non ci sia stato questo pesantissimo intervento....

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chi ha detto questo? Ho detto che non si è discusso in Consiglio dei ministri: è una cosa diversa!

MELEGA. ...nella qualifica fatta giustamente rimarcare dal senatore Formica di capogruppo o capodelegazione socialista all'interno del Governo. Quindi il suo venire in quest'aula a seguito della presentazione dell'interpellanza del collega Martelli è la riprova di quanto quel partito ha potuto essere determinante nelle sue decisioni. Mi consenta di dire che la vuotezza della sua risposta per ciò che riguarda quelle particolari responsabilità me lo confermano.

Avevo posto due domande al termine del mio intervento: riconfermo, purtroppo con amarezza, che a quelle domande mantengo il punto interrogativo.

All'inizio del suo mandato lei fece alcune affermazioni di orgoglio politico per la carica che andava a ricoprire. Una di esse era quella di citare le prerogative del Presidente del Consiglio a proposito degli articoli 92 e 95 della Costituzione. Dopo la sua risposta, signor Presidente del Consiglio, desidero ricordarle che la Costituzione ha anche un articolo 96 che dice: «Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri sono posti in stato d'accusa dal Parlamento in seduta comune per reati commessi nell'esercizio delle loro funzio-

ni». Le ricordo questo perché ritengo che da questo momento (ovviamente anche da prima, ma sicuramente dopo il dibattito di oggi) di quello che succederà in questa vicenda e per quanto faranno i ministri lei sarà sicuramente primo responsabile. Mi auguro di non dover un giorno ricordarle che c'è anche l'articolo 96 della Costituzione, in seguito alle «dimenticanze» della sua risposta.

In chiusura di intervento, questa mattina, ho evocato il fenomeno del trasformismo. Ritengo sia un fenomeno gravissimo della storia politica italiana; speravo che, almeno per una volta, si sarebbe potuto esorcizzare questo spettro che ritorna e che porta sempre al peggio la situazione esistente, anziché al meglio.

Lei, nella sua risposta di oggi, ha sacrificato alla vita del suo Governo, piegandosi al ricatto di un partito di governo, l'azione concreta a cui i suoi principi, quelli che lei stesso ha enunciato con molta enfasi, avrebbero dovuto condurla.

Ebbene, mi auguro che non succeda anche per lei quanto è successo per altri suoi predecessori e per altri ministri, e cioè che si debba andare a ripescare gli atti di questa giornata per ricordare le responsabilità cui ella in questo momento - a mio avviso - non è stata capace di far fronte. Sarà quella veramente la giornata di quell'emergenza morale di cui sono in molti a riempirsi la bocca, ma alla cui epifania sono in pochi a concorrere.

PRESIDENTE. L'onorevole Margheri ha facoltà di replicare per l'interpellanza Reichlin n. 2-01323, di cui è cofirmatario.

MARGHERI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rispetto a quanto era emerso dalle domande che le erano state rivolte questa mattina, credo sia giusto il giudizio (già espresso dal compagno Reichlin) articolato sul lungo discorso che lei ha svolto nel pomeriggio.

Credo si debba considerare positivo il fatto che il Presidente del Consiglio sia venuto alla Camera in questo momento ed abbia respinto in modo esplicito e fermo il principio che era stato da più parti pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

spettato, secondo il quale si giudica la proprietà del giornale non sulla base delle leggi esistenti, delle corrette operazioni finanziarie che stanno alla base di tale proprietà, ma sulla base dei disegni politici che la proprietà conduce.

Questo principio, sostanzialmente autoritario e che da più parti è stato affacciato, lei, signor Presidente del Consiglio, lo ha respinto fermamente e, richiamandosi alla legge di riforma dell'editoria, esclude ogni possibilità di saldare l'intervento del potere politico a operazioni oscure sulla proprietà del *Corriere della sera* ed afferma la volontà del Governo, nel pieno rispetto della legge, di garantire la trasparenza della proprietà e l'applicazione di quei principi legislativi - soprattutto relativi alle norme *antitrust* e al risanamento finanziario - che insieme, in questa Camera, abbiamo voluto.

Non ci si può non compiacere di questi elementi; tuttavia, vorrei dire che c'è nella sua risposta qualcosa che lascia profondamente delusi e insoddisfatti. Infatti, mentre lei fa queste affermazioni, non chiama per nome e cognome, non indica - con giudizio preciso che pure era nella sua responsabilità - le forze, i gruppi, gli esponenti politici, coloro che si agitano, in questo momento, in uno scontro convulso, che fino a ieri, addirittura, era arrivato nel Governo, o alle soglie del Governo, che aveva messo in discussione la sua stabilità e che, di per sé, appariva paralizzante rispetto al processo di liberalizzazione, che è necessario nel sistema attuale dell'informazione.

C'è stato in questo convulso agitarsi di forze politiche e di gruppi, attorno alla questione del *Corriere della sera*, un attacco reale, che già ha operato, che già si è sviluppato ed ha causato guasti all'autonomia dei giornalisti. In che cosa è consistito infatti l'attacco contro l'autonomia delle direzioni, delle redazioni, dei lavoratori dei giornali, se non nell'uso del potere politico per condizionare la società civile, per plasmarla secondo indirizzi politici che sono illusori - dice Reichlin -, ma che equivalgono alla spartizione fra le diverse correnti, alla logica della lottizzazione e

della spartizione del potere? Certo, è illusorio, ma tuttavia questo agitarsi convulso può provocare guasti profondi. Non ricorda, tutto questo, l'attacco che è stato portato ad altre categorie, ad altre importanti forze sociali, come i magistrati? Non ricorda, tutto questo, il ricatto contro i sindacati, che alcune forze politiche conservatrici cercano di portare avanti?

Noi riteniamo che la logica della spartizione e della lottizzazione si sia già affacciata nella vicenda del *Corriere della sera* ed abbia già provocato numerosi guasti. Per questo volevamo che sul terreno politico ci fosse un impegno più preciso, con indicazioni di responsabilità e di iniziative.

Riteniamo che su un altro terreno ci sia ancora da scavare e da discutere: sul terreno dei poteri occulti e nascosti, sul terreno della P2. Certo, lei ha ragione, signor Presidente del Consiglio, quando sollecita il lavoro del Parlamento per garantire la pronta approvazione della legge per lo scioglimento della loggia P2 e la rapida costituzione della Commissione di inchiesta, per cui abbiamo votato in quest'aula; tuttavia c'era qualcosa di più da dire, c'era da indicare la pericolosità reale del fenomeno, che traspare anche in tutta la vicenda del *Corriere della sera*, c'era da prendere degli impegni, che disgraziatamente non abbiamo sentito prendere, neanche nel suo discorso.

Per questo, signor Presidente del Consiglio, pur ribadendo la valutazione secondo cui nel suo discorso si rintracciavano certi elementi che possono aiutare a chiarire la situazione, tuttavia riteniamo che, di fronte alla situazione concreta e allo scontro politico in atto, così come si sono sviluppati, manchi seriamente qualcosa. Questo qualcosa, evidentemente, cercheremo di farlo emergere nella prosecuzione del dibattito.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n- 2-01324.

BASSANINI. Signor Presidente del Con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

siglio, devo dichiararmi soddisfatto di quanto il Presidente del Consiglio ci ha detto, e tuttavia preoccupato e non rassicurato circa quanto sta avvenendo nel settore dell'informazione e, nel caso specifico, del gruppo Rizzoli-Corriera della sera.

Sono soddisfatto perché mi pare che il Presidente del Consiglio abbia identificato correttamente l'estensione ed i limiti dei poteri di intervento del Governo, ispirandosi ad una logica di *self-restraint* del potere di intervento del Governo, che non è altro, poi, se non rispetto della legge, che non è altro che una esatta identificazione di quali siano i poteri, i limiti e gli strumenti di cui l'autorità politica dispone nell'intervenire nel settore dell'informazione. Nessuna interferenza, quindi, dei poteri pubblici, dell'autorità politica nella gestione e nell'assetto delle imprese editoriali. La specialità che certamente la legge ha stabilito, disciplinato e garantito è quella che è prevista dalla legge, ed è una specialità che attesta il confine tra intervento pubblico ed iniziativa privata, in termini di rigorosa garanzia della libertà e del pluralismo, proprio per la specialità del prodotto delle aziende editoriali. Da questo punto di vista, a me pare che, se si vuole sottilizzare, si potrebbe soltanto rilevare, nella risposta del Presidente del Consiglio, che la legge vuole non solo trasparenza nei passaggi di proprietà e nella identificazione dei mezzi di finanziamento, ma anche trasparenza nell'identificazione dell'assetto proprietario vigente. Questo era il senso di alcuni quesiti, che forse trovano risposta nella documentazione inviata entro il 20 settembre dalle aziende editoriali, che il Presidente ha dichiarato essere a nostra disposizione, che forse non troverebbero risposta, se la documentazione spontaneamente fornita dagli editori si rivelasse reticente.

Su questo punto - ma altri già lo rilevavano prima di me - non c'è dubbio che non basta rimettersi ai poteri ed agli strumenti che il garante e l'ufficio per l'editoria hanno, in base alla legge. Su questo punto, sulla conoscenza del reale assetto proprietario dell'editoria giornalistica italiana è lecito chiedere, come hanno chie-

sto i colleghi, qualche lume in più, qualche conoscenza in più; è lecito chiedere al Governo di affilare tutti gli strumenti a sua disposizione per arrivare al fine conoscitivo e, quindi, al risultato normativo - la trasparenza della proprietà - che la legge sull'editoria prevede. Questa trasparenza è la condizione anche per accertare (e sotto questo aspetto, forse, alcuni dei quesiti posti sono rimasti senza risposta) se questo assetto proprietario sia conforme alla legge. Di sicuro, l'accertamento finale, su iniziativa del garante, spetterà agli organi giurisdizionali. Ma quali strumenti vengono messi a disposizione del garante per acquisire gli elementi per accertare, per esempio, se nell'attuale proprietà del *Corriere della sera* esistano partecipazioni estere al di là dei limiti previsti dalla legge sull'editoria e, per rinvio della stessa legge sull'editoria, dall'articolo 2359 del codice civile? Non è naturalmente pensabile, come non lo era neppure per la commissione tecnica per l'editoria, prevista dalla legge n. 172, che questi strumenti siano esclusivamente concentrati nell'ufficio per l'editoria oppure, oggi, nella direzione per l'informazione e la proprietà letteraria presso la Presidenza del Consiglio. Questi organi devono potersi avvalere degli altri strumenti a disposizione del Governo, dalla Banca d'Italia alla Guardia di finanza, ad altri apparati di informazione di cui il Governo dispone.

Resto invece preoccupato ed insoddisfatto per quanto riguarda la condizione del mondo dell'informazione, che la vicenda che si occupa oggi rivela, e sulla quale il Presidente del Consiglio non ci ha potuto rassicurare, anche perché forse non ha gli strumenti per farlo. Questa vicenda svela, forse come nessun'altra, la ragione delle resistenze e degli ostacoli che il travagliato iter della riforma dell'editoria evidenziò negli anni passati, resistenze che sembravano incomprensibili di fronte alla dichiarata volontà di tutte le forze politiche di dare un assetto al settore dell'informazione stampata basata sulla trasparenza della proprietà e dei mezzi di finanziamento, sulla garanzia della libertà di stampa e del pluralismo dell'informazio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

ne, sul risanamento delle gestioni, per sottrarle al condizionamento di forze politiche o di gruppi finanziari italiani o stranieri. Ma ci accorgemmo più volte, nel corso dell'iter della riforma, che questo accordo generale sui principi e sugli obiettivi si scontrava poi con un ostruzionismo strisciante, non certo dei colleghi radicali, ma anche di altre forze politiche che pur non si dichiaravano apertamente ostruzionistiche, si scontrava con proposte emendative che contraddicevano platealmente questi obiettivi, questi criteri, queste scelte di fondo, che pur venivano compiute.

Ed è così che una legge, prevista (e qui torno a quello che diceva poco fa il collega Reichlin anche per garantire l'indipendenza e la professionalità degli operatori dell'informazione, rischia - questa è la mia preoccupazione - di trovarsi in una situazione di fatto nella quale non potrà operare, perché la realtà del settore dell'informazione è sfuggita al controllo degli strumenti che la legge vuol mettere in opera per garantire chiarezza, trasparenza della proprietà e dei mezzi di finanziamento, nonché libertà di stampa e quindi anche la connessa autonomia ed indipendenza degli operatori dell'informazione, per risanare le gestioni ed eliminare la logica assistenzialistica che ha finora presieduto - in modo crescente, negli ultimi anni - all'assetto di questo settore.

Qui le risposte che abbiamo avuto non mi sono sembrate rassicuranti, e probabilmente non potevano esserlo; qui, la vicenda che ci occupa si conferma come una vicenda nella quale si esprime in sintesi non soltanto l'occupazione partitica delle istituzioni, quanto l'occupazione, l'appropriazione partitica, la lottizzazione, la spartizione della società. Giustamente, il Presidente del Consiglio faceva notare che, se il *Corriera della sera* è un'istituzione, è pur sempre una libera istituzione della società civile; ma questo rapporto perverso che si crea tra potere politico e informazione è un aspetto del fenomeno di occupazione e di appropriazione partitica delle istituzioni sociali, che è un

preoccupante passo avanti del fenomeno dell'estensione cancerogena del ruolo dei partiti nella società italiana.

Da questo punto di vista risposte non sono giunte, così come sono rimaste senza risposta le domande che erano state poste da me, e più autorevolmente da altri colleghi, sull'influenza e sull'incidenza che sul gruppo editoriale Rizzoli-*Corriere della sera*, come su altri gruppi editoriali italiani, ha la rete della loggia P2 e dei suoi strumenti di penetrazione nel tessuto sociale.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma la Commissione di inchiesta, in proposito, onorevole Bassanini, mi auguro che abbia più poteri.

BASSANINI. Sì, ma la Commissione di inchiesta potrà indagare con alcuni poteri che non si sovrappongono e non escludono altri poteri previsti dalla legge.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo opera valendosi della vecchia legge in materia, non essendo ancora stato approvato il suo disegno di legge sullo scioglimento della loggia P2.

BASSANINI. Signor Presidente del Consiglio, non è problema di scioglimento della P2, previsto nella legge che lei ha ricordato. Intendo dire che il problema non è quello della sopravvivenza formale della loggia P2 o del suo formale scioglimento. Il problema è di sapere se con gli strumenti di indagine sull'assetto proprietario reale (controllo di fatto, partecipazione di fatto) delle aziende editoriali, che la legge sull'editoria prevede e consente, non sia possibile arrivare - intanto - a conoscere l'effettiva estensione dei poteri di penetrazione e di controllo che la loggia P2, nelle sue diverse espressioni (notavamo questa mattina, sulla base di quel tanto di esperienza che ormai abbiamo, che non di rado si è verificato il caso di una loggia P2 che giochi contemporaneamente su tavoli diversi, che faccia partire treni diversi, così da arrivare a destinazione almeno con uno di questi), ha posto in essere. Può

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

darsi benissimo che diverse operazioni di scalata alla proprietà o al controllo proprietario del *Corriere della sera* siano tutte ispirate dalla loggia P2. Qualche sospetto in tal senso sembra accreditato dagli indizi, o dalle voci, che possiamo raccogliere. In materia, però, mancano certezze, mentre si tratta di un punto, concernente strettamente la trasparenza della proprietà, la conoscenza dell'assetto proprietario, sul quale sarebbe lecito chiedere al Governo di indagare con ogni mezzo, per rimettere poi al garante le conclusioni conoscitive di questa indagine.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01328.

RODOTÀ. Nella nostra interpellanza e nella illustrazione che ne ho fatto stamane, avevamo posto l'accento su quello che a noi sembrava il più grave rischio che con l'attuale dibattito si correva: sancire un ruolo improprio e pericoloso dell'esecutivo nei confronti della stampa, in violazione non solo di precise norme costituzionali, ma della freschissima legge di riforma n. 416. Rispetto a questo delicato problema di principio, noi riteniamo soddisfacente la risposta del Presidente del Consiglio.

È stato già messo in evidenza quanto sia stata importante la precisa caratterizzazione del ruolo dell'esecutivo che il Presidente del Consiglio ha fatto questo pomeriggio; a me sembra che questa precisa e rigorosa definizione del suo ruolo sia anche un segnale - se è lecito adoperare questo termine - nella direzione alla quale prima accennava l'onorevole Reichlin, di una maggiore autonomia, e indipendenza dello stesso ceto dei giornalisti, rassicurati - se così si può dire - che non vi saranno interferenze da quella parte e che, quindi, per quanto loro compete, potranno giocare in libertà la loro partita.

Certo, noi non ignoriamo né l'intreccio generale tra potere e informazione, né la lotta in corso intorno al *Corriere della sera*. Ci eravamo domandati, ci domandiamo ancora, se questa fosse la sede propria per

discutere di questo tema, se fosse lecito il tentativo di coinvolgere in tale discussione il Presidente del Consiglio, se fosse lecito aprire surrettiziamente, in sede parlamentare, un discorso sulla fiducia al Governo, partendo da questo tipo di premessa. Apprezziamo, quindi, la risposta del Presidente del Consiglio ed anche la sostanziale distanza presa da un uso improprio degli strumenti per il sindacato ispettivo parlamentare.

Non ignoriamo, peraltro, il carattere proprio della impresa editoriale, sia per le sue caratteristiche generali, sia per la specifica caratterizzazione che ne fa la legge n. 416. Ma questo ci aiuta non tanto ad ipotizzare che, essendo - come si usa dire - l'impresa editoriale al centro di una costellazione di interessi, chiunque poi abbia titolo e competenza formale per intervenire; bensì che di questi interessi, che fanno complessivamente capo all'impresa editoriale, si debba poi stabilire, per ciascuno, le forme di intervento, le competenze, i modi ed i tempi. Certo, la legge n. 416 ci offre, in questo senso, una gamma assai ampia di strumenti di intervento; circoscrive e precisa la possibilità di intervento della Presidenza del Consiglio; individua le competenze e le possibilità di controllo degli organi parlamentari; individua un apposito organo di garanzia; individua possibilità di intervento da parte dei cosiddetti operatori dell'informazione, dai giornalisti fino ai poligrafici; dà voce all'interesse diffuso dei lettori, prevedendo che per taluni specifici adempimenti, qualora questi mancassero, l'azione di nullità davanti agli organi giudiziari possa essere intentata da chiunque vi abbia interesse, da qualsiasi cittadino, in altre parole. Questo è il corretto modo di affrontare il problema dell'impresa editoriale, radicata in una società che certamente non la può considerare come affare del solo proprietario. Ma qui soccorrono altri elementi: la contrattazione, gli statuti fioriti o sfioriti, a seconda delle stagioni nei vari giornali; non certamente la pretesa di scaricare sulla Presidenza del Consiglio questo compito totalizzante, perché a quel punto l'equilibrio difficile e delicato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

tra i vari interessi rischierebbe davvero di essere irreparabilmente sconvolto. Serviamoci del diritto vigente, secondo l'antica prescrizione, e diamo a ciascuno il suo. Ed io ritengo che, per la sua parte, il Presidente del Consiglio lo abbia fatto. Altrimenti, in tempi in cui tante terminologie si adoperano, e pure quella del «sovraccarico» è in onore, qualora si fosse scelta una strada diversa avremmo impropriamente sovraccaricato la Presidenza del Consiglio ed il Governo di compiti ulteriori ed impropri che avrebbero intralciato, non solo in senso politico o metaforico, l'adempimento dei compiti d'ufficio. È su questo, dunque, che io ritengo ancora una volta di porre l'accento positivamente, per ciò che riguarda la risposta che ci è venuta dal Presidente del Consiglio. Lo ringraziamo, in particolare, per aver voluto anche rispondere ad una nostra richiesta dell'ultimo momento, relativa alla direttiva del Comitato per il credito. La risposta è stata estremamente puntuale per ciò che riguarda la situazione Banco Ambrosiano-gruppo Rizzoli: in questa sede, non posso che rinnovare la speranza o l'invito, già formulati nell'illustrazione di stamane della mia interpellanza, che a quella direttiva sia data piena attuazione, nei riguardi di tutte le altre banche che si trovino in condizioni analoghe a quella del Banco Ambrosiano.

Il Presidente del Consiglio ha peraltro posto l'accento sulla volontà di attuare in termini brevi tutti gli strumenti previsti dalla legge n. 416. Questo è per noi un impegno pieno che viene assunto nei confronti del Parlamento. Certo, la vicenda del *Corriere della sera* ha avuto senz'altro il merito di sollevare questo ulteriore, urgentissimo problema: attuare, nei termini più rapidi, l'insieme complesso, a mio giudizio anche troppo, della strumentazione prevista dalla legge n. 416. Ma qui, veramente, l'invito che rivolgiamo, se è possibile rivolgerlo in questi termini, è di bruciare i tempi e adoperare tutti gli strumenti a disposizione del Governo e delle sue articolazioni, per supplire - ed uso con molta prudenza questo termine - alle carenze di questa fase transitoria, ma solo

nei limiti precisi indicati dalla legge, nel presupposto che il ricorso - in termini di supplenza - ad altri strumenti, ad altri organi, sia contenuto, come il sistema vuole per il raggiungimento delle finalità che la legge stessa prescrive, nella sostanza quella della trasparenza degli assetti proprietari e dei trasferimenti, obbedendo così alla primaria indicazione, da lei stesso ricordata, dei costituenti, che volevano come primo giudice l'opinione pubblica messa in condizioni di giudicare dopo aver conosciuto. Al solo fine della trasparenza; e in questo senso riteniamo che l'indicazione venuta dalla sua risposta relativamente ai poteri di intervento e ai criteri da seguire da parte dei vari ministri - lei ha nominato espressamente il ministro del tesoro e il ministro delle finanze - affinché questi rimangano nell'alveo da lei indicato. Dobbiamo quindi ritenere, per la parte che ci riguarda, che l'intervista, a nostro giudizio divergente, concessa dal ministro delle finanze sia superata dalle sue indicazioni.

Un altro punto di estremo interesse, nella sua risposta, è la disponibilità a far conoscere ai parlamentari i dati già in possesso della Presidenza del Consiglio, nell'ambito delle attribuzioni istituzionali previste dalla legge n. 416. Ritengo che questo sia uno strumento non soltanto per accrescere il patrimonio di conoscenza degli assetti proprietari, ma anche per giudicare del corretto comportamento dei vari organi pubblici, a cominciare dalla stessa Presidenza del Consiglio e dai ministri che fanno parte di questo Governo, fino ai giornali.

Mi pare che questa indicazione sia importante, ma a questo punto è da parte nostra che lo strumento deve essere adoperato e mi auguro che lo si possa fare nei termini più rapidi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Battaglia n. 2-01331, di cui è cofirmatario.

MAMMÌ. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, esprimo la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

piena soddisfazione dei deputati repubblicani per la risposta ampia, puntuale ed esauriente data dal Presidente del Consiglio alle interpellanze e alle interrogazioni presentate. Una risposta che ha tre ancoraggi precisi e validi: la norma costituzionale, le direttive vigenti sulle partecipazioni bancarie per quanto riguarda le imprese editoriali, la legge sull'editoria.

Onorevoli colleghi, mi sono chiesto in questi giorni cosa sarebbe stata questa vicenda, ancor peggiore di come si è verificata, quali sviluppi e quale corso avrebbe potuto avere, se al termine dello scorso mese di luglio non fosse giunta all'approvazione finale, da parte della Commissione interni della Camera, in sede legislativa, la legge che disciplina l'attività editoriale nel nostro paese.

Si tratta di una legge dalla lunga e travagliata navigazione che dovette superare, in particolare durante la prima lettura da parte della Camera, rischi di insabbiamento, insidiosi scogli ed evitare siluri più o meno sommersi che sembrarono più volte destinarla al naufragio. Una navigazione - dicevo - giunta in porto con molta fatica e con il contributo tenace e presente - credo non secondo ad altri contributi - del gruppo repubblicano; una legge della quale possiamo avvertire, proprio nel vivo della polemica di queste ultime settimane - polemica che mi auguro a questo punto definitivamente sopita e superata - e nel pieno della vicenda Rizzoli-Corriere della sera, tutta l'importanza.

Senza questo terzo ancoraggio, costituito dalla legge, tutto avrebbe rischiato di andare alla deriva e il compito del Presidente del Consiglio, nel garantire un corretto rapporto tra potere politico e stampa, sarebbe stato e sarebbe ancor più difficile. Per spingere le cose alla deriva, come capita sempre in queste occasioni e in questo nostro paese, erano già pronte adeguate ventate di retorica. Le parole d'ordine erano già predisposte: «il Corriere è una istituzione; si vuol forse far mancare soccorso a una istituzione in crisi? E può, la mano pubblica, non accorrere in soccorso?». Senonché, fortunatamente, è in vigore il tredicesimo comma dell'arti-

colo 1 della legge sull'editoria, e la mano pubblica deve tenersi lontana dalle imprese editoriali; e fu già controverso, come ricorderemo, stabilire la sopravvivenza dell'esistente.

Un'altra retorica parola d'ordine - l'ha ricordata il Presidente del Consiglio ai sindacati, e qui, in quest'aula - è quella dell'unità del gruppo editoriale. È una parola d'ordine che dimentica un'altra norma della legge, che stabilisce con precisione di entità e di tempi il limite di concentrazione delle testate; quindi: o divisione del gruppo, o potatura di alcuni rami, per rientrare nelle previsioni della legge.

La legge sull'editoria vieta quindi di assumere nuove proprietà di giornali da parte dello Stato, o comunque di società a partecipazione statale; e dunque la proprietà del *Corriere della sera* deve restare nelle mani di privati. Si tratta quindi di garantire che i trasferimenti di proprietà avvengano nel rispetto degli obblighi di chiarezza e di trasparenza previsti dalla legge; ma gli eventuali trasferimenti e le trattative che li preparano non debbono ovviamente essere sottoposte né a veti, né a pressioni illegittime; e il Governo, che ha il dovere - discendente da un importante principio democratico, dalla Carta Costituzionale e dalla legge sull'editoria - di non intervenire né sulla proprietà dei giornali, né sui processi che ne determinano la formazione, non può che restare estraneo alla vicenda, sotto ogni profilo.

Naturalmente è lecito a ciascuno, e quindi ad ogni parte politica, riservarsi ed esprimere giudizi sull'adeguatezza, la solidità, la reputazione dei gruppi privati che intervengono nel mondo delle imprese editoriali. Lo spirito della legge, che ci è costata tanta fatica, stabilisce che la proprietà debba essere riservata ai privati, stabilisce il principio dell'iniziativa privata, delle leggi del libero mercato; le stesse provvidenze pubbliche sono affidate ad un meccanismo che le assottiglia, in termini reali, nel corso di cinque anni; e quindi c'è da sperare che non vi sia proroga di quel termine di cinque anni, e che con la liberalizzazione del prezzo si vada a quel risanamento delle imprese editoriali che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

faccia del mondo dei giornali un mondo non assistito, e con angoli meno oscuri di quelli attuali.

Se lo spirito della legge è questo, se il giudizio sui privati, che possono o vogliono intervenire, deve essere dato alla luce di questi principi, io non posso fare a meno di chiedermi, sotto tutti questi aspetti, se le notizie che hanno ai primi di ottobre destato tanto scalpore e preoccupazione non avrebbero invece dovuto tranquillizzarci. Né è possibile, nella situazione storicamente determinatasi in Italia ed esistente di fatto, invocare l'«editore puro», antica definizione che non ha mai trovato molti riscontri in Italia, in particolare per il *Corriere della sera*, e che, alla luce delle tensioni esistenti all'interno del mondo editoriale, per i sospetti di associazione segreta che vi gravano, rischia di assumere significato perfino ironico.

Noi repubblicani siamo soddisfatti per la sostanza e per la forma, entrambe ineccepibili, della risposta, signor Presidente del Consiglio, che ella ha dato in Parlamento. Le siamo grati anche per lo stile con il quale ha affrontato il problema, per quella sua dichiarata ritrosia ad occuparsi di materia che la Costituzione sottrae a qualsiasi intervento dell'esecutivo, e che la legge stabilisce debba essere sottoposta al controllo del Parlamento attraverso lo strumento di un garante, affidato alla nomina dei Presidenti delle Camere. Le siamo grati per l'impegno, e conta molto anche il suo impegno personale, per tanti motivi che la onorano - di rispettare e far rispettare il disposto legislativo, che vieta qualsiasi intervento pubblico, diretto o indiretto, anche e soprattutto sull'assetto proprietario delle imprese editoriali.

La ringraziamo per l'informazione fornita, che il ministro del tesoro, il ministro delle finanze, la Banca d'Italia, la CONSOB, useranno gli strumenti a loro disposizione soltanto ai fini voluti dalla legge, cioè per garantire la trasparenza della proprietà, per sapere da dove i soldi vengano, per conoscere la nazionalità dei denari impiegati.

Alfredo Pieroni, in un fondo del *Corriere della sera* di domenica scorsa, fa un'osser-

vazione che mi pare condivisibile: è logico pensare che gli accertamenti avverrebbero *a posteriori*, e mirerebbero ad invalidare l'operazione. Ogni altra illazione - ella ha aggiunto - è infondata. Ne siamo lieti. Se ne sono sorte, cioè deriva forse da qualche dichiarazione giornalistica di troppo, e soprattutto da quella non ancora superata concezione dei rapporti tra i partiti e il Governo - che i repubblicani hanno più volte criticato - che porta appunto a parlare di delegazioni al Governo, quasi che la Costituzione prevedesse un esecutivo come somma di rappresentanze partitiche, anziché come un organo collegiale formato per scelta del Presidente del Consiglio, accettata la scelta dal Presidente della Repubblica e approvata dalle Camere.

Confidiamo che alla nomina del garante si prevarrà rapidamente da parte dei Presidenti delle Camere, se la figura del garante fosse già stata realizzata, ella si sarebbe evitata, signor Presidente del Consiglio, di dovere superare quel moto dell'anima, quella ritrosia cui facevo cenno. E la ringraziamo per gli impegni chiari e precisi assunti per quanto riguarda l'attuazione delle norme sulla legge dell'editoria. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha colmato anche una involontaria lacuna della legge: la norma approvata dalla Camera prevedeva esplicitamente la pubblicità del registro nazionale delle imprese, e solo per un errore nel messaggio tra Camera e Senato questa ovvia condizione del registro dell'impresa non è esplicita.

Dopo la nomina del garante, ne siamo certi, seguiranno rapidamente i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri o, su proposta di questi, del Presidente della Repubblica, per l'organizzazione e il funzionamento del suo ufficio. La ringraziamo infine, per lo spirito che ha animato tutta la sua risposta, per il rispetto dei limiti che la Costituzione impone, alla quale ha fatto riferimento l'onorevole Rodotà e alla quale l'onorevole Rodotà ha affidato la propria soddisfazione nella replica.

E qui non ho capito bene di quale coinvolgimento potrebbe essere questa gior-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

nata-ponte, per quanto riguarda la risposta che ella ha dato e la sua persona, secondo un accenno dell'onorevole Melega. Il Governo non poteva e non doveva dirci o prometterci di più. Sta a ciascun democratico vigilare ed operare perché quella trasparenza, quella limpidezza del mondo dell'editoria siano assicurate nei fatti: vigilare perché ogni progetto di appropriazione o di lottizzazione della stampa sia abbattuto, perché i giornali, nel rispetto delle leggi di mercato, siano nelle mani del lettore, che solo ha il diritto in una società democraticamente compiuta di dettarne la fortuna o la sfortuna, con il proprio consenso o con il proprio dissenso. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole De Cataldo, presentatore dell'interpellanza n. 2-01336, non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Cafiero n. 2-01339, di cui è cofirmatario.

MILANI. Signor Presidente del Consiglio, credo di dover prendere atto di due risposte specifiche alla nostra interpellanza: che in sede di Consiglio dei ministri non si sarebbe, parlato di questa vicenda, e non ho ragione di dubitarne, allorché lei assicura che questo argomento non è stato trattato; che non vi è stato, in secondo luogo, nessun intendimento o comunque nessuna indicazione specifica da parte del Governo circa una sollecitazione nei confronti dell'IRI per un'intervento suppletivo in un'operazione che avrebbe potuto anche fallire o che può fallire.

Questa sollecitazione non era nostra, ma era contenuta in un documento del sindacato ispettivo sull'operato del Governo, presentato dall'onorevole Martelli, per sapere se vi fosse qualche intendimento, nel caso in cui questa operazione non fosse andata in porto, per dar luogo ad un intervento. Questo lasciava presupporre che, comunque, strumenti pubblici di intervento avrebbero potuto essere messi in atto. Questo fatto, comunque, non ci solle-

va dal dato di fondo, sul quale ci dobbiamo soffermare, che intorno al *Corriere della sera* era ed è in corso (perché ancora non è conclusa) un'operazione, chiaramente politica, da parte di un gruppo o dell'altro, ancora non sappiamo di quale, per arrivare ad un controllo politico. In questo senso, se da un lato abbiamo visto presente nella vicenda il presidente di un partito, del suo partito, Presidente Spadolini, non vi è dubbio che si è avuta poi una presa di posizione di un'altra forza politica presente nel Governo. È chiaro che questo avvertimento è venuto attraverso la presentazione di uno strumento parlamentare, ma anche attraverso uno strumento ricordato dall'onorevole Melega, cioè l'atto preciso di un ministro del suo Governo ed il comunicato successivo di questa forza politica, cioè del partito socialista, che dava a questo atto un chiaro carattere politico, e quindi il fatto che o si interveniva (e quella operazione in qualche modo non sarebbe andata in quella direzione) o diversamente ci sarebbe stato motivo per dubitare di un rapporto di collaborazione governativa. Il fatto vero è che, comunque, questa questione della destinazione, come è stato ricordato qui, di uno strumento come il *Corriere della sera*, o comunque di un'attività editoriale che rappresenta il 23 per cento della stampa quotidiana, è indubbiamente il problema sul quale occorre riflettere, e non con strumenti anomali di intervento, come quelli che anche qui erano adombrati, cioè l'idea che in qualche modo la Guardia di finanza avrebbe potuto intervenire per individuare la provenienza dei fondi. Anche qui il Presidente del Consiglio fa sapere al Parlamento che non ci saranno controlli se non quelli definiti dalle leggi e dalle norme costituzionali. Naturalmente, questo deve valere anche nel caso opposto, nel caso che a questo punto altri siano i proprietari. Quello che però non siamo in grado di sapere è da dove questi mezzi arriveranno o dove giungerà questa rincorsa alla ricerca di mezzi o questa concorrenza. Certo, verranno depositate le azioni; però, questo non ci garantisce, non garantisce, appunto, che avendo una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

persona depositato le azioni, essendo intestataria delle azioni, non ci siano operazioni di natura finanziaria che corrono e che sono coperte da altri strumenti, di cui dobbiamo prendere atto, perché in tal modo prendiamo atto di un'impotenza di partenza e quindi di esigenze, che da questo punto di vista vanno sottolineate, sulle quali occorre assumere anche qui responsabilità politiche. Allora, le devo dire che un impedimento è rappresentato dal segreto bancario che non ci fa sapere chi detiene mezzi o ha possibilità di intervento o se chi interviene, a questo punto, interviene in proprio o interviene, direi, surrettiziamente con capitali di altri. A proposito appunto di interventi straordinari, è sempre aperta la questione dell'anagrafe tributaria in questo paese. Se ci fosse un'anagrafe tributaria credibile, non vi sarebbe problema: leggendo i nomi interessati a certe operazioni, si dovrebbe fare solo riferimento all'anagrafe tributaria, e quindi su quella base si potrebbe sapere se una certa persona è in grado (perché ama, è amatore, diciamo, di questa attività imprenditoriale, cioè pubblicare i giornali) di corrispondere in proprio o se compie operazioni di altra...

MELEGA. Soprattutto se è un senatore!

MILANI. Senatore, non c'è dubbio. Ma le stesse leggi sui bilanci delle società per azioni non consentono di sapere quali operazioni vengono compiute da questo punto di vista. Non solo, il problema del rientro dei capitali e sul controllo delle operazioni all'estero è, diciamo, una questione da definire; quindi la questione in oggetto ha per riferimento l'assalto dato da vari gruppi al *Corriere della sera* naturalmente per controllare l'informazione, la formazione di notizie; certo, si tratta di libertà di stampa, ma si tratta anche libertà di essere informati, e una proprietà che condiziona questa libertà di essere informati è, appunto, la questione di cui non siamo venuti a capo e non verremo a capo, malgrado le assicurazioni che non verranno usati strumenti straordinari, perché di questo, tra l'altro, mi ero preoccupato:

l'idea che si ritornasse ad utilizzare i corpi separati per intervenire nella vicenda politica, con tutti i casi che abbiamo alle spalle, sarebbe stata un'enormità fuori di qualsiasi dimensione.

Le avevo posto un'altra domanda signor Presidente del consiglio, cui lei non era tenuto a rispondere. Mi ero appellato alla sua sensibilità, alla sua collocazione specifica. Un Presidente del Consiglio, se parla, come lei ha fatto, in termini così esaltanti, richiamandosi alla Costituzione, dell'esigenza che la libertà di informazione sia garantita a tutti i cittadini come sancito sia dalla Costituzione, non vi è dubbio che... Esistendo una situazione particolare in Italia, costituita dal mezzo di informazione pubblico, che dovrebbe essere, se non altro, il canale che corregge le distorsioni del mercato o delle proprietà dei mezzi di informazione, le avevo posto questa domanda in termini politici.

SPADOLINI, *Presidente del consiglio dei ministri*. Lei ha sentito che l'onorevole Costamagna mi ha rimproverato per aver parlato troppo. Se avessi allargato ancor più il mio intervento...

MILANI. Su questo punto sarebbero state sufficienti due righe, signor Presidente del Consiglio: per prendere atto che, da questo punto di vista, siamo tornati a livello zero, malgrado ciò che dice l'onorevole Martelli, che lì è stato garantito il pluralismo non solo tra le reti, ma anche all'interno della stessa rete. Ormai la gestione del mezzo di informazione pubblico ha raggiunto livelli insopportabili; per cui un'assicurazione che comunque il Governo, da questo versante, non ha intenzione di prevaricare ma anzi nutre una sua sensibilità specifica per il rispetto degli orientamenti espressi dal Parlamento, non sarebbe stata di troppo.

Da questo punto di vista, quindi, la mia insoddisfazione è completa.

PRESIDENTE. L'onorevole Martelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01340.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

MARTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del consiglio, la ringrazio per la sua esposizione e per i chiarimenti che ha voluto dare al Parlamento in ordine ad una situazione e ad una trattativa in corso, che hanno destato prima la nostra attenzione e preoccupazione e poi, almeno a giudicare dal numero delle interrogazioni presentate, l'attenzione e la preoccupazione di quasi tutte le forze politiche qui rappresentate.

È abbastanza singolare che da un lato si sia gareggiato nel presentare interrogazioni e che dall'altro, in diversi interventi, compreso - e questo mi dispiace in modo particolare - quello dell'onorevole Rodotà si sia quasi lamentato che qualcuno abbia assunto l'iniziativa di sapere e di chiarire.

MELEGA. La tua è arrivata per ultima.

MARTELLI. Non mi hai capito, Melega. Vi è un equivoco. Mi riferivo all'intervento che ho ascoltato poco fa.

Per parte mia, vorrei tornare a spiegare e anche a sottolineare l'iniziativa della nostra interrogazione ed il carattere non solo di metodo, ma anche squisitamente politico, che ad essa abbiamo voluto attribuire.

Questioni di metodo, di aderenza al dettato costituzionale, di rispetto delle norme della legge di riforma dell'editoria e questioni politiche non si identificano, non devono essere confuse, e tuttavia in questa vicenda del gruppo Rizzoli, questioni di metodo e questioni politiche si intrecciano in modo non facilmente districabile.

Noi partiamo dalla convinzione che in una società democratica la libertà di stampa è un bene in senso proprio costituzionale e come tale va garantita e tutelata. Nello stesso tempo la stampa e più in generale l'informazione costituiscono un potere che in una società come la nostra è quant'altri mai reale e corposo, sia che questo potere sia indipendente da altri, sia, anzi a maggior ragione, quando il potere dell'informazione è in qualche modo dipendente o strettamente intrecciato con

altri poteri politici, economici, statuali, privati.

La libertà di informazione va garantita, va esaltata, come fa la Costituzione: il potere dell'informazione va regolamentato, come fa la legge sull'editoria. Se non considerassimo l'informazione anche come un potere reale ed efficace nell'influenzare orientamenti ideali e di costume, scelte politiche ed economiche, valori culturali, religiosi ed artistici; se l'informazione non fosse cioè un potere capace di sollevare e di abbattere, di accreditare e di screditare, non ci sarebbe ragione di preoccuparsene per decidere, come il parlamento ha viceversa deciso in questa materia.

E che cosa ha deciso? Di obbligare alla trasparenza della società, di garantire responsabilità e autonomie dei corpi redazionali, di impedire la concentrazione in poche mani di questo potere.

La stampa italiana è stata troppe volte asservita a scopi estranei ai suoi propri perché si possa restare insensibili di fronte ad una concatenazione come quella in atto di circostanze che possono riprodurre distorsioni, anomalie, assoggettamenti. La stampa italiana, in verità, sia per diffusione che per qualità, non occupa certo i primi posti nel panorama della stampa libera del mondo libero. Si può cercare di far serenare alla stampa italiana per ottenerne qualche - come dire? - benevolenza, ma si nega la verità dei fatti quando si contrappone una RAI-TV a bassissimo livello e tutta lottizzata ad una stampa che sarebbe in auge, quando gli osservatori stranieri riconoscono alla nostra azienda pubblica radiotelevisiva un alto livello qualitativo, e basta confrontare le cifre di vendita e diffusione della stampa italiana per rendersi conto che occupiamo gli ultimi livelli delle graduatorie del mondo in cui esiste una stampa libera.

Penso che la stampa possa e debba aiutare la crescita democratica del paese; penso che la crescita del paese possa aiutare la stampa.

Nella stampa italiana, il gruppo Rizzoli e il *Corriere della sera* occupano una posizione di rilievo. Per dimensione, è il maggior gruppo editoriale italiano e soltanto i

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

nove quotidiani del gruppo Rizzoli coprono un quarto della tiratura di tutta la stampa italiana. A questo si aggiungono 33 dei più diffusi periodici, una rete televisiva il cui sviluppo è stato interrotto soltanto da una sentenza della Corte costituzionale, una rete cinematografica, la primaria industria editoriale del libro del paese.

Nel solo settore dei quotidiani, la Rizzoli eccede di tre o quattro punti il limite del 20 per cento fissato per le concentrazioni editoriali. Ma non è questo il solo primato: al 31 dicembre dello scorso anno (chiusura di bilancio), l'esposizione debitoria del gruppo era valutata (stime ufficiali) in 320 miliardi a breve termine e in altri 40 a medio o a lungo termine. E 320 miliardi a breve termine significano che qualunque banca può da un giorno all'altro dichiarare la bancarotta.

Le immissioni di capitale effettuate con la trasformazione di un debitore - il principale, il Banco Ambrosiano - in azionista e la conseguente ricapitalizzazione, non ancora ultimata, sono servite principalmente a pagare i debiti verso i fornitori e a pagare i dipendenti. Il che significa che, nonostante il massiccio intervento avviato con la ricapitalizzazione, la situazione della Rizzoli è *grosso modo* identica a quella di un anno fa, a quella denunciata con il disavanzo di 320 miliardi. E ciò anche considerando per buona la discutibile evidenziazione di plusvalenze ascritte in bilancio a vario titolo (compresi i contributi dello Stato che ancora dovevano essere versati).

Ciò significa che senza un'ulteriore, massiccia immissione di capitali l'azienda corre serissimi pericoli.

Mi pare che in questa situazione il minimo che si potesse chiedere era di conoscere i mezzi che gli eventuali compratori del pacchetto di maggioranza intendono immettere, per rendere quanto meno fisiologico l'indebitamento della società. Si tratta del resto di un dettato preciso della legge di riforma dell'editoria, così come la legge è assai precisa nel disporre la trasparenza della proprietà.

Ora, il fatto era e rimane che né la situazione attuale della Rizzoli né quella antici-

pata dalla nostra interrogazione al Presidente del Consiglio, anticipazione, nella sostanza, non smentita, ma confermata dagli interessati, offrono le benchè minime garanzie in ordine alla trasparenza della proprietà; tutto ciò avviene in un momento di vacanza degli strumenti operativi della legge di riforma dell'editoria. Ecco il perché dell'invito e della sollecitazione al Governo.

La proprietà attuale sembra - poichè non tutto è certo in questa materia - suddivisa tra il presidente della società, Angelo Rizzoli, detentore del 40 per cento del pacchetto azionario; il presidente del Banco Ambrosiano, o meglio La Centrale, detentrica del 40 per cento delle azioni, depositate presso la Banca d'Italia, che non possono essere gestite...

RODOTÀ. Solo dopo l'aumento del capitale le azioni saranno depositate!

MARTELLI. Ma già da ora La Centrale non è abilitata alla gestione.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio*. Già ora inabilitata al voto!

MARTELLI. Vi è un 9,8 per cento di azioni che non si sa bene dove è ubicato, ed infine vi è il famoso 10,2 per cento di azioni. Quest'ultima quota risulta intestata alla Finco Riz di Bruno Tassan Din; quindi socio accomodante, possessore del 100 per cento del capitale azionario, è Angelo Rizzoli, Tassan Din è invece socio d'opera accomandatario.

Secondo numerosi e mai smentiti articoli di stampa la Finco Riz in realtà deterrebbe questa quota fiduciarmente per conto dell'avvocato Ortolani. Poichè la quota del 10,2 per cento delle azioni è determinante per il raggiungimento della maggioranza assoluta della Rizzoli ed è fortemente sindacata, ai fini della gestione dell'impresa editoriale, si prospetta una patente violazione della legge sull'editoria, negli articoli 2 e seguenti, ove si consideri che: primo, non si conosce chi sia esattamente il proprietario del 10,2 per cento della quota azionaria - che ha que-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

sta posizione determinante nella struttura societaria dell'azienda -; secondo, non si sa con chi i signori Visentini e De Benedetti, ed eventuali altri candidati all'acquisto, trattino o possano trattare la totale o parziale cessione di detta quota azionaria; terzo, non si sa con quali mezzi i signori Visentini e De Benedetti intendano acquisire la partecipazione, che pure hanno annunciato, visto che il senatore Visentini ha trattato sempre in proprio la partecipazione Rizzoli - si è sempre parlato di una sua presidenza operativa - e che, per quanto sia un notissimo professionista, le sue dichiarazioni dei redditi non giustificano un acquisto come quello trattato. Quarto, il signor De Benedetti ha dichiarato di agire in proprio e per conto di altri; anche qui sarebbe utile conoscere chi sono gli altri anche al fine di evitare, se possibile, il ripetersi di una esperienza negativa come quella dell'Olivetti, purtroppo consegnata mani e piedi ad una azienda privata francese, che sta per essere nazionalizzata dal governo socialista francese. Resta inteso che si tratta di chiarimenti dovuti da chiunque voglia acquistare azioni della Rizzoli.

Per quel che ci riguarda non facciamo e non faremo sconti a nessuno rispetto a questi dettati della legge sull'editoria. A differenza di altri non distinguiamo tra imprenditori in base alle genealogie, al linguaggio, non ci sono imprenditori «fior di serra» ed imprenditori «fior di campo»; liberi altri di preferire chi «risanò» l'Olivetti, svendendone il comparto elettronico agli americani, licenziando migliaia di lavoratori e vendendo il pacchetto azionario di controllo ai francesi. Noi, lo ripeto, non facciamo e non faremo sconti rispetto alle garanzie ed ai chiarimenti dovuti.

Ciò detto, signor Presidente, non posso che confermare le perplessità e le preoccupazioni di carattere politico in ordine al fatto che a condurre in proprio le trattative, per il passaggio di proprietà del maggior gruppo editoriale italiano, sia, per sua stessa ammissione, da più di un anno, il presidente di un partito politico, del suo stesso partito. Che incompatibilità vi sia si ricava dalla più recente dichiarazione del

senatore Visentini, il quale ha annunciato che si dimetterà, da presidente del partito repubblicano, se diverrà presidente della Rizzoli oltre che essere presidente della Olivetti. Una incompatibilità politica ancora più marcata ravvisiamo nel fatto che un presidente di partito e presidente di società negozi il passaggio di azioni di un gruppo editoriale al fine di porre quel gruppo editoriale al servizio di un progetto politico che ha per scopo la contestazione della democrazia dei partiti, definita dallo stesso amministratore delegato e socio anche in questa impresa (l'ingegner De Benedetti) del senatore Visentini come «un triste avanspettacolo».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione da noi sollevata è aperta, ma non risolta. Il Presidente del Consiglio ha mostrato di averne piena consapevolezza e con la sua esposizione ha soddisfatto la principale delle esigenze da noi avanzate, e cioè - per citare le sue stesse parole - che il ministro del tesoro, il ministro delle finanze, la Banca d'Italia e la CONSOB hanno strumenti idonei di carattere generale per garantire quello che la legge vuole, vale a dire trasparenza del passaggio di proprietà, conoscenza della provenienza dei finanziamenti e della nazionalità dei denari impiegati (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*)

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Magri n. 3-03715 è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

L'onorevole Baslini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Zanone nn. 3-04867 e 3-04881.

BASLINI. Ho molto apprezzato l'intervento che il Presidente del Consiglio ha fatto questa mattina. Il senatore Spadolini non avrebbe potuto dire più di quanto ha detto ed in questo concordo con le affermazioni fatte poco fa dai colleghi Rodotà e Mammi. Il Presidente del Consiglio ci ha detto quello che sostanzialmente volevamo sentirci dire, e cioè che il Governo si impegna a difendere la libertà di stampa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

nel suo pieno significato, a rispettare le direttive del comitato del credito in materia di delimitazione delle partecipazioni bancarie in gruppi editoriali, ad applicare la legge sull'editoria in particolare circa la trasparenza della proprietà ed il divieto di nuovi ingressi dello Stato nel campo editoriale. Più di questo penso che il Presidente del Consiglio non dovesse dire.

Prendiamo atto con particolare soddisfazione che viene esplicitamente esclusa ogni ipotesi di ulteriore ingerenza della mano pubblica nel sistema editoriale. Ci sarebbe piaciuto sentire anche esplicitamente escludere la possibilità di applicazione della «legge Prodi» suggerita da qualcuno per il *Corriere della sera*.

Il Governo infine disporrà al più presto le norme e gli strumenti di attuazione della legge n. 416.

Il *Corriere della sera* - ha detto il Presidente del Consiglio - non è un'istituzione pubblica ma è pur sempre la più prestigiosa testata italiana, oggi parte integrante del maggior gruppo editoriale, del paese; ed è in gravissima crisi.

L'onorevole Martelli poco fa ha riassunto i dati che tutti conosciamo e sui quali dobbiamo meditare.

È indispensabile quindi che il nuovo assetto proprietario del *Corriere della sera*, che è imminente data la crisi del gruppo, nasca rigorosamente conforme alla legge sull'editoria: di qui la necessità che gli organi costituzionali previsti (Presidenti dei due rami del Parlamento e Presidente del Consiglio, ai quali rivolgo un pressante invito) accelerino al massimo gli adempimenti della legge sulla stampa con la nomina del garante e le disposizioni di attuazione della legge n. 416.

A nostro avviso il Presidente del Consiglio non avrebbe fin ad ora potuto o dovuto comportarsi diversamente da come si è comportato, ed anche l'intervento del senatore Visentini nella vicenda ci pare avvenuto prescindendo dalla sua posizione di presidente del partito repubblicano italiano: è però necessario che la soluzione che verrà trovata alla crisi del *Corriere* non risulti solo formalmente conforme alla legge: i sospetti che finiscano col pre-

valere interessi partitici dietro i quali possono nascondersi baratti, corruzioni, tangenti ci preoccupa non poco e come noi preoccupa tutte le parti politiche che si sono espresse in questo dibattito. Le manovre fatte in questi giorni da alcuni uomini politici (e, cosa più grave, anche da alcuni ministri) ci spingono ad invitare il Presidente del Consiglio alla massima attenzione. Si tenga presente che si sta trattando pur sempre l'acquisto di un'azienda indebitatissima, in forte perdita e che se non si trattasse del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera* i libri sociali sarebbero già da tempo in tribunale; giornali in una situazione finanziaria come questa, in altri paesi, liberi e democratici, hanno da tempo chiuso. I benefattori o solo gli aiuti disinteressati non sono credibili. Per questo è opportuno rispettare, oltre la forma della legge, la sostanza e guardare in profondità le cose. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Reggiani n. 3-04873, di cui è cofirmatari.

MASSARI. Le questioni quando non si risolvono si incancreniscono e puntualmente è scoppiato il «bubbone» del *Corriere della sera*. La battaglia di via Solferino - come è stata definita - dopo alterne vicende, trattative, intrighi e interventi di gruppi finanziari, esercitati al limite della legittimità, è diventata un caso nazionale; e tale rimane per i risvolti inquietanti della vicenda, che sopravvivono anche alla relazione del Presidente del Consiglio.

Nato come espressione della borghesia lombarda, il *Corriere* seppe mantenere, sia pure nell'ambito di un certo indirizzo moderato e conservatore, una relativa obiettività di informazione. Esemplare e coerente fino alla sconfitta fu la battaglia sostenuta da Albertini, in difesa della democrazia liberale, contro il fascismo: entusiasta fu la battaglia di Mario Borsa in difesa della rivoluzione democratica postfascista.

Tuttavia in Italia i giornali non sono mai riusciti a costituire garanzia di completa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

obiettività e sono mancati al compito di contribuire ad una informazione capace di offrire ai cittadini una visione completa di tutte le istanze, le esigenze e gli interessi che emergono dalla realtà sociale. La stampa ha, infatti, spesso obbedito ad interessi dei gruppi finanziari che la sostengono.

Da un certo tempo la situazione si è aggravata: l'intreccio di interessi tra finanza pubblica, privata e forze politiche che dominano la vita italiana - sia attraverso l'egemonia di governo, sia esercitando un'egemonia dall'opposizione grazie al peso corporativo di masse organizzate - ha fatto sì che giornali, anche con una tradizione, abbiamo perduto di vista la loro finalità.

Se il problema del *Corriere della sera* è diventato nazionale ed oggi se ne discute in Parlamento, è perché la stampa - ed in particolare quella che ha la dimensione della vicenda di cui ci stiamo occupando - contribuisce ad indicare il grado di libertà di un paese ed è insieme strumento di libertà.

La battaglia che va combattuta deve tendere a stanare tutti i gruppi, ad evitare che un gruppo si sostituisca ad un altro, magari con gli stessi fini e magari in nome dell'emergenza morale. La battaglia deve tendere ad operare nel rispetto della recente legge sull'editoria, con i suoi vincoli per la trasparenza dei bilanci e per evitare la concentrazione delle testate.

Sono queste le condizioni che rendono possibile alla stampa di esercitare il proprio ruolo e la propria funzione, di garantire il pluralismo, fattore essenziale di vita democratica e civile.

Al di là - e utilizzo una sua espressione, signor Presidente del Consiglio - di una cronaca ancora per tanti aspetti frastagliata e contraddittoria, la risposta del Presidente del Consiglio, anche se accentrata più sugli aspetti costituzionali che su quelli politici, ci ha in parte tranquillizzato; però sulla vicenda non si può ancora scrivere la parola fine (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha

facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-04883.

STERPA. Signor Presidente del Consiglio, ho apprezzato moltissimo la sua risposta e le dirò che era la risposta che mi aspettavo da lei: corretta, rigorosa dal punto di vista costituzionale. Ho apprezzato particolarmente alcune sottolineature, che vorrei qui io stesso sottolineare, perché mi sembrano assai importanti. Per esempio, lei definisce falsa qualsiasi voce di possibile interesse dell'IRI al *Corriere della sera* e, quindi, a qualsiasi altro giornale. È vero che la legge lo proibisce, ma è importante questa sua smentita, questa sua affermazione.

Ancora di più ho apprezzato altre due affermazioni. Lei dice, addirittura due volte, che nelle grandi democrazie parlamentari lo Stato non contempla altro strumento di comunicazione quotidiana con i cittadini che non sia la *Gazzetta ufficiale*. Questo è molto importante, detto dal capo dell'esecutivo, in un momento come questo. Questa non è soltanto una conferma della legge, ma è soprattutto una dimostrazione di intenzione, una dimostrazione dell'ottica nella quale si mettono l'esecutivo ed il Presidente del Consiglio.

Avevo presentato un'interrogazione molto semplice, anche perché credo che su questa storia si sia fatto veramente troppo rumore. Dico questo non perché io abbia delle indulgenze nei confronti del *Corriere della sera*, dove anch'io ho lavorato, ma perché amo andare alla sostanza delle cose. E la sostanza delle cose è che c'è una legge che comunque impedisce, da una parte, l'«irizzazione» e, dall'altra, stabilisce delle norme precise per la trasparenza della proprietà ed i passaggi azionari. Questa legge non può che essere rispettata, e lei ha fatto bene a sottolineare che la garanzia del rispetto della legge è compito del potere giudiziario.

Concludo dicendo che c'è un'altra affermazione importante, che in prospettiva pone un'ipoteca - se così posso dire - su quella che può essere l'opera di vigilanza del Governo. Lei ha detto (e credo che, in questo senso, abbia fatto riferimento an-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

che alla mia interrogazione, nella quale chiedevo appunto quali strumenti e quali misure si intendessero adottare per garantire il pieno rispetto della legge) che il ministro del tesoro, il ministro delle finanze, la Banca d'Italia e la CONSOB hanno gli strumenti idonei per garantire quello che la legge vuole (trasparenza dei passaggi di proprietà, eccetera). Ebbene, noi la prendiamo in parola.

Questa vicenda non è finita, non c'è dubbio che essa avrà una coda. La vicenda del *Corriere della sera* in qualche modo dovrà avere uno sbocco, e occorre che il Governo in questo caso, oltre il servizio dell'editoria, oltre il garante, vigili sugli sviluppi di questa vicenda. C'è un interrogativo: chi ha interesse, e perché vi è interesse ad acquistare un'azienda che versa in queste condizioni? Occorre sapere chi ci sia dietro qualunque possibile operazione, da qualunque parte provenga. A me non interessa che venga da destra, da sinistra o dal centro, dalla P2 o dalla P4. Quello che conta è sapere perché un singolo o un gruppo abbiano interesse ad acquistare un'azienda che fa acqua da tutte le parti. E questo è compito degli strumenti che la legge fornisce, ma è anche compito dell'esecutivo, e quindi del Presidente del Consiglio. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Mastella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-04886 e per le interrogazioni Fusaro n. 3-04931, Manfredi Manfredi n. 3-04932 e Borruso n. 3-04933.

MASTELLA. Il nostro atteggiamento, quello democristiano, rispetto a questa vicenda, che qualcuno ha voluto definire come un *affaire*, è apparso, signor Presidente del Consiglio, come un atteggiamento distaccato o abbastanza sornione, quasi volessimo operare in questa circostanza, come in analoghe situazioni, quella sorta di cultura della medietà o della mediazione tipica della democrazia cristiana. Ma i valori (ed in questo caso sono in campo i valori della libertà e, tra questi quello della libertà di stampa), per quanto ci riguarda, non sono mediabili: essi van-

no accettati o respinti. Nella nostra tradizione, quando i valori non sono respinti, essi sono accettati, nel senso che sono rispettati, anche quando non sono compatibili con le nostre esigenze o con il nostro modo di far politica sul piano quotidiano.

Siamo stati preoccupati, invece, per il tono che l'intera vicenda assumeva (qui sì, probabilmente, è la cultura della mediazione democristiana!); tono che rischiava di relegare nei termini di una vicenda da frequentatori di salotti lombardi una polemica che, invece, andava al di là di questo aspetto e di questa situazione particolare, ovvero tentava di determinare difficoltà circa il prosieguo della attività del Governo.

A conclusione del suo intervento, dove ha posto la parola «limite» a quella che era stata la traccia della nostra interrogazione, ella si è chiesto fin dove andavano questi poteri di intervento del Governo. E noi, dall'inizio, abbiamo detto che i limiti dei poteri del Governo, dopo che si era determinato l'impianto della legge di riforma dell'editoria, erano abbastanza distanti. E parlo non soltanto come rappresentante della democrazia cristiana ma anche - come ella ricorderà - come relatore di questa tormentata legge di riforma. In quella circostanza credo ci furono, da parte di tutti i gruppi, volontà concorsuali espresse per determinare questa distanza, perché si riteneva che quella sorta di regime «della democrazia cristiana» dovesse distanziarsi dalla pratica di mettere le mani in settori delicati qual è quello dell'informazione. Di conseguenza, i limiti di intervento e di potere del Governo, come ha sottolineato il collega Martelli, nonostante la questione del *Corriere* resti aperta (ma storicamente tutte le situazioni - come ella sa, da storico - sono costantemente aperte e sollecitate da una sequela di interventi che poi successivamente, di volta in volta, riscoprono il principio e la fine degli stessi), intervengono quasi in maniera postuma, in riferimento alla possibilità per il Governo di operare una ricognizione dettagliata, fotografando quella che è la situazione che, magari, dovesse intervenire in questo caso per quanto ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

guarda gli aspetti o gli assetti societari che dovessero sopravvenire. Il collega Martelli, però, ha posto un problema abbastanza elevato, rispetto al quale il Presidente del Consiglio è il garante (e noi chiediamo fermamente, anche alla Presidenza di questa Assemblea, che questo problema arrivi ad essere determinato, definito e semplificato). Martelli ha detto che l'attuale assetto del *Corriere* è stravolto rispetto alla legge di riforma dell'editoria. È un interrogativo al quale il Governo, evidentemente, dovrà dare risposta.

Noi ci siamo limitati a sottolineare che, fino a quando ogni operazione avverrà in raccordo con la legge di riforma dell'editoria, per quanto riguarda situazioni che dovessero riprodursi, saremo vigili e attenti affinché questa trasparenza sia chiara, netta e reale.

Mi consentirà di dire, signor Presidente del Consiglio, che il problema che investe il *Corriere* ha un duplice aspetto. Il primo è quello societario, riferito cioè ad una bonifica che pur deve intervenire e che deve dare una risposta agli argomenti che sono stati posti dalla Federazione della stampa e dai poligrafici, circa il modo con cui si negozierà con gli operatori dell'informazione l'intrapresa successiva dell'intero gruppo. Ma c'è un altro aspetto, il cui richiamo va alla nostalgia o a quello che lei ha definito in termini elegiaci, con riferimento alla sua attività di direttore: questo grosso fatto, non istituzionale - se mi consente, signor Presidente - ma rimarchevole e vistoso che esiste nel panorama editoriale del nostro paese.

Riteniamo che quel che sta intervenendo, che la divisione in atto tra i giornalisti del *Corriere della sera*, che la disputa polemica, quasi velenosa, che questo continuo avvelenamento di posizioni, rifletta - e ne sia un aspetto - le difficoltà che esistono all'interno del *Corriere*.

Cosa crediamo come democratici cristiani? Crediamo - come qualcuno diceva - alle avventure del passato, al comprare e vendere che taluno, ad esempio Giampaolo Pansa, identifica con riferimento a concezioni non pluralistiche ma quasi monocritiche o teocratiche della demo-

crazia cristiana...? Eh no, signor Presidente del Consiglio, colleghi che mi ascoltate! Abbiamo scelto come strategia della Dc, in questo caso, in questo difficile interstizio relativo alla vicenda del *Corriere della sera*, non certo di porci sulla sponda del fiume per attendere il cadavere del *Corriere*, perché magari siamo in polemica con il suo direttore o perché riteniamo che l'intera compagine editoriale o redazionale non consenta a se stessa spazi di autentica libertà, non dia grande diritto di cittadinanza alle voci che esprimiamo e rappresentiamo, non soltanto in quest'aula, ma nell'ambito del paese. Il fatto è che abbiamo scelto, signor Presidente, la strategia della libertà autentica, quella che si configura come garanzia del pluralismo.

È a questa libertà che ci richiamiamo. Ed intendiamo rispondere all'appello relativo alla amplificata battaglia di Solferino. Un suo collega, signor Presidente, un nostro collega, Pieroni, ha scritto l'altro giorno che si aspettava dal Parlamento, dalle forze parlamentari, una parola risoltrice, richiamando così il nostro senso di responsabilità. Certo, intendiamo concorrere, come democristiani, come abbiamo già fatto, come ella ha detto, esordendo quale Presidente del Consiglio in quest'aula, - ricordando la continuità, anche dal punto di vista storiografico, delle benemerienze dei cattolici democratici e dei democristiani in questo paese - ad ottenere un certo risultato. Vogliamo corrispondere ad un afflato che sembra venire dall'interno del *Corriere*, come elemento che concorra a determinare condizioni di stabilità, per quanto riguarda le istituzioni e le garanzie di certezza democratica nel nostro paese.

Siamo disponibili, signor Presidente, per questo tipo di discorso, ma richiamiamo, nel contempo, l'autonomia vera dei giornalisti, non il loro pressapochismo, non questa loro mobilità ideologica, non il loro mercenarismo. Chiediamo il rispetto delle voci e, tra queste, anche delle voci che ci riguardano.

Non siamo tanto interessati ad essere presenti nel *Corriere*. Anzi, siamo interessati ad essere presenti per quel che rap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

presentiamo, per le cose che esprimiamo nel nostro paese, nel bene e nel male. È al riguardo che siamo interessati ad essere presenti sul *Corriere della sera*. Dica il *Corriere* quand'è che i cattolici democratici ed i democratici cristiani sbagliano; ma non possono - vivaddio! - sbagliare quotidianamente. Questo chiediamo e saremo vigili e attenti al riguardo. Richiamiamo tutto questo all'attenzione di Pieroni, con una sorta di sfida. In scacco, infatti, non sarebbe soltanto l'istituzione, o «para-istituzione», del *Corriere*, ma la democrazia nel nostro paese. Vi sarebbe una sorta di violenza alle varie presenze culturali, tra cui quella dei cattolici! Il non tener conto di queste cose, da parte dei giornalisti, costituirebbe un fenomeno di impoverimento culturale.

Ma non immaginiamo neppure, signor Presidente, che i partiti siano una sorta di partiti-ragno, intenti a tendere costantemente le loro tele, non provvedendo a quella che un autorevole esponente cattolico, De Rita, ha definito il rispetto dei localismi. Tra tali localismi, negli intersizi, nelle pieghe, nel movimento della nostra società vi è la libertà delle comunicazioni, questa trasmisgrazione non soltanto di notizie ma di idee.

Noi cattolici democratici, noi della democrazia cristiana, vi sollecitiamo - non appaia ciò ironico - ad operare una sorta di sfida. Siamo disponibili a discutere con quanti, anche in quest'aula, rispetto alle vicende del *Corriere* ma non soltanto rispetto a queste, opereranno con noi perché la democrazia nel nostro paese, attraverso il concorso delle libertà, tra cui quella di informazione, si sviluppi nella massima chiarezza possibile.

Ma ciò che va eliminato, in questa vicenda, è il susseguirsi di sequenze quasi filmiche di ricatti e di paure, che sembra alimentare la polemica di questi giorni all'interno del *Corriere*: qui gli accertamenti vanno fatti. Egualmente vanno fatti gli accertamenti nei confronti di una sorta di magistratura che, per quanto riguarda la vicenda del *Corriere*, non sappiamo se sia dipendente o indipendente: anche questo accertamento va condotto.

Stamane qualcuno ha parlato di una sorta di lottizzazione dei democratici cristiani: noi non siamo interessati a lottizzare, noi siamo solo interessati alle cose che ho indicato. Ma va detto, per grande onestà intellettuale e culturale, che non si può affermare, all'insegna della questione morale, come hanno fatto alcuni gruppi politici, che occorre bonificare la vicenda del *Corriere* e poi lottizzare, rivendicando per la propria parte o per qualche altro raggruppamento un garante, come il senatore Branca, che credo garantisca soltanto se stesso o comunque soltanto qualche parte.

Per queste considerazioni, noi riteniamo di dover apprezzare, signor Presidente del Consiglio, la ricognizione puntuale da lei condotta in merito a questa vicenda; riteniamo però anche che, come da alcune parti politiche è stato sottolineato, la questione è aperta. Saremo sempre attenti e vigili affinché non si debordi dal quadro che abbiamo tracciato, sul piano della libertà, degli spazi di cittadinanza che ogni gruppo, ogni forza sociale presente nel paese, ha diritto di occupare. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spaventa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-04887.

SPAVENTA. Prima di dichiarare la nostra soddisfazione, pur se parziale, per la risposta del Presidente del Consiglio a questa interrogazione, mi si consenta di spiegare in due parole perché mai - lo ha chiesto prima il collega Martelli - noi abbiamo presentato interpellanze ed interrogazioni sul caso *Corriere della sera*. Certo, se non vi fosse stata una prima interrogazione, altre non sarebbero seguite; ma altre sono seguite non già *ad adiuvandum* quella prima, bensì in prevenzione di possibili conseguenze stravolgenti di quella prima. Vorrei ancora ricordare che non fu facile introdurre nella legge sull'editoria quella norma sulle concentrazioni (all'articolo 49), dovuta ad un emendamento del collega Rodotà, e che allora non fu grandemente popolare.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

Venendo al merito, potremmo certo dichiararci soddisfatti dell'assicurazione del Presidente del Consiglio secondo cui il potere di accertamento in materia tributaria viene esercitato nell'ambito di criteri e di direttive generali e non già in funzione di particolari finalità politiche. Questo è un punto della massima importanza, che travalica la fattispecie di cui si discute. Non ho bisogno di ricordare al Presidente del Consiglio che, se altrimenti si facesse, si tornerebbe alla preistoria della riforma tributaria, ancor peggio: si tornerebbe ad una preistoria in cui le armi della legge venivano esercitate discrezionalmente, come clave contro i nemici del momento. Vorrei osservare, in proposito, che un progetto politico che non si condivide deve essere combattuto politicamente. È doveroso farlo; ma non lo si può certo combattere con un uso discrezionale e discriminante della legge. Accogliamo dunque con piacere l'assicurazione del Presidente del Consiglio; ci si consenta però di dire che non siamo del tutto rassicurati. Il Presidente del Consiglio ci dice che il solo giornale del Governo è la *Gazzetta ufficiale*, così come il governatore Menichella diceva che il governatore della Banca d'Italia parla una sola volta l'anno, quando espone le sue *Considerazioni finali*. Magari fosse così! Ci accontenteremmo di aggiungere alla *Gazzetta ufficiale* anche i resoconti parlamentari. Ma, signor Presidente, ci sono molte, troppe gazzette ufficiose, che si esprimono ogni giorno attraverso dichiarazioni, note di agenzia, riviste, ad opera di ministri del suo Governo, tanto contraddittorie che a volte io mi chiedo...

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Meno contraddittorie rispetto a precedenti governi, via!

SPAVENTA. Tuttavia a volte mi viene da chiedere, valutando la corrispondenza tra le dichiarazioni di quei ministri, in Parlamento, e quelle rese ai giornali, se non vi siano dei sosia, che vanno in giro per fare dispetti! Comunque, proprio per questo eravamo preoccupati, perché in effetti, non appena presentata la nostra interro-

gazione, ci era venuta una risposta attraverso una dichiarazione resa all'ANSA dal ministro delle finanze che diversamente dalla sua non ci aveva certo rassicurato. Lei ora dice che parla con ben altro linguaggio, che noi accogliamo con piacere.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. La mia è concordata con il ministro delle finanze.

SPAVENTA. Sono lieto: ciò mi fa ritenere che lei potrà esercitare tutta la sua autorità affinché né altre dichiarazioni difformi vengano rese né, soprattutto, altre pratiche vengano seguite.

Crediamo a lei in quanto Presidente del Consiglio, le siamo grati perché ha voluto rispondere ad una interrogazione non rivolta a lei con ciò assumendo ancora di più tutta la sua responsabilità e - ripeto - accogliamo con piacere l'assicurazione, sperando di poter essere rassicurati.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione 3-04915.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la legge sull'editoria non è tutta chiarissima, ma ha dei punti fermi; mobili e oscure invece sono state le manovre intorno a questo caso. Punto fermo certamente è stata la risposta del Governo, che ha fatto perno su uno dei cardini della legge, il tredicesimo comma dell'articolo 1 che esclude un nuovo statalismo nella stampa. Mi dichiarerei anche soltanto per questo pienamente soddisfatto, ma vorrei fare un'osservazione nel senso che il rapporto tra Stato ed elettori passa attraverso la *Gazzetta ufficiale*, ma vorrei invitare il Governo ed avere più ampia comunicazione con gli elettori in modo da far sapere perché si fanno determinate cose e cosa esattamente si fa.

Desidero esprimere un ringraziamento al Governo - sono grato di ciò senza sentirmi umiliato - per aver tenuto una lezione di retta interpretazione del nostro diritto costituzionale e di retto stile di Go-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

verno. Sono lieto di avere ascoltato il Presidente del Consiglio per il contenuto della sua risposta ma anche per il tono pacato, ma non debole, e la democrazia non può essere debole. Sono altresì lieto per i due limiti chiaramente enunciati: quello del rispetto del diritto e quello delle competenze; infatti, anche la Magistratura, anche le Presidenze delle Camere hanno doveri in questa materia.

Il *Corriere della sera* rimane un problema aperto ma è stato circoscritto con punti fermi; il Governo non sarà né attore né trascinato in questa vicenda, lo Stato garantirà il Governo e non sarà attore né trascinato in questa vicenda con le sue pericolose partecipazioni statali.

Mi si consenta una dichiarazione che può sembrare di parte culturale ma che è determinata dall'interesse al bene generale del nostro paese: allo Stato non spetta fare né opinione né cultura, così come ha sempre insegnato la dottrina sociale cristiana e così come ha ripetuto magnificamente Paolo VI nella *Octuagesima adveniens*.

Per concludere desidero fare due considerazioni politiche e cioè, il *Corriere della sera* è importante ma la politica generale è più importante e il Governo fa bene a non scendere in campo in questo caso, ma scenda in campo nella situazione politica italiana che questo caso dimostra soggetta a forti esasperazioni per tenere libera la politica italiana dalla droga incipiente delle elezioni anticipate. Il Governo, oggi e non domani, impegni di nuovo fermamente i partiti che lo sostengono contro questa droga e impegni - se occorre - direttamente il Parlamento contro tale droga perché il dubbio sulle elezioni anticipate mortifica e rinvia la soluzione di tutti i problemi, anche di quelli più gravi ed esaspera tutta la lotta politica.

Certamente alla base del caso *Corriere della sera*, fatto esplodere oltre le dovute proporzioni, vi è stato e vi è il dubbio sulle elezioni anticipate.

La seconda considerazione è di carattere più generale: da qualche tempo - a mio giudizio - la democrazia italiana vive in stato di agitazione perché vive in uno squi-

librio sempre più instabile; si è creato troppo statalismo nelle cose e nelle idee mentre le realtà sociali ed economiche veramente autonome, autosufficienti e liberamente vitali sono troppo poche, sono soffocate e non potenziate. Lo statalismo - dice la storia - uccide la libertà, ripeteva Sturzo e in Italia - a mio giudizio - la dose di statalismo iniettata nello Stato e nella società e contro la società è mortale e pertanto occorre ed è urgente una disintossicazione.

In questa condizione, non è una legge che può dare vita a stampa libera, non è l'illusione della trasparenza che può garantire la libertà della stampa: per garantire la libertà di stampa occorre un vero pluralismo sociale, occorre anzitutto un pluralismo sociale che sia anche economico; ed è questo pluralismo che occorre fondare, consolidare e allargare.

Il Governo ci ha assicurato, nella sua replica, che lo statalismo non aumenterà; ma occorre anche diminuirlo. Attendo e mi auguro, nel futuro, annunci in questo senso. È un cammino lungo, che deve impegnare tutti; ma credo che questo Governo, con questa formula a cinque, dopo tanti anni, possa significare l'inizio di questo cammino, che non sarà facile, ma è necessario ed assolutamente urgente. Grazie.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori delle interrogazioni Crivellini n. 3-04922 e 3-04923 non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

In attesa della conclusione dei lavori della Giunta per il regolamento, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 19,45,
è ripresa alle 20.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI.**

**Per la formazione dell'ordine
del giorno.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

Conferenza dei capigruppo, che ha avuto luogo nel pomeriggio, non ha raggiunto l'unanimità sull'ordine dei lavori della Camera; tuttavia nella stragrande maggioranza degli intervenuti è prevalsa l'opinione che si debba cominciare da domani ad affrontare le modifiche del regolamento della Camera, relative agli articoli 39, 23, 24 e 85, già approvate dalla Giunta e che sono già in stato di relazione.

Tale proposta rispecchia la volontà della maggioranza in sede di Conferenza dei capigruppo; ma, poiché questa proposta non è stata adottata all'unanimità, viene sottoposta all'Assemblea.

AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signora Presidente, oltre a parlare contro questa proposta, farò una controproposta a nome del mio gruppo. Dico subito che il nostro gruppo non è d'accordo che si discutano le modifiche regolamentari, se per modifiche regolamentari si intendono quelle che sono in stato di relazione, che non sono dirette a portare avanti una riforma completa del regolamento, che affronti tutti i problemi di scarsa funzionalità delle istituzioni, ma vanno unicamente nella direzione di una restrizione totale degli spazi di opposizione delle minoranze.

Allora credo che, nei termini in cui viene proposta, questa discussione è volta a ridurre al silenzio l'opposizione radicale, e quindi il dissenso in questa Camera. È una proposta per garantire che questa Camera costituisca sempre più il momento di ratifica di decisioni prese altrove, nelle segreterie dei partiti o nelle presidenze dei gruppi parlamentari. Credo che si possa arrivare, che si potrebbe arrivare ad un Parlamento, in cui i presidenti dei gruppi si presentano con le loro quote e tutto si può risolvere in altra sede, perché viene concretamente ristretto, tacitato e soffocato il ruolo e il diritto del singolo parlamentare, così com'è previsto dalla Costituzione, che è di portare in questo Parlamento la rappresentanza che gli è stata

data dal popolo senza vincoli, senza mandati di sorta.

Detto questo, non voglio procedere ad altre valutazioni, che faremo nel corso della discussione sulle modifiche regolamentari: arrivo alla controproposta, volendo ancora chiarire che c'è stata ed è esistita in Parlamento una maggioranza che è la maggioranza di unità nazionale, che ha votato il finanziamento pubblico dei partiti, unità nazionale che per una volta sul finanziamento pubblico dei partiti si è platealmente manifestata, ma che da sempre continua ad esistere nei corridoi, nelle Commissioni, nelle decisioni che vengono assunte altrove. Noi ci troviamo oggi di fronte ad una nuova decisione da unità nazionale, fatta eccezione per il gruppo del Movimento sociale italiano, il PDUP e il nostro gruppo, che impone queste modifiche regolamentari; sappiamo tutti che lo scontro sarà duro, a meno che si arrivi a violazioni gravi, perché se vi fossero violazioni regolamentari nella discussione delle regole del gioco e delle modifiche del regolamento, sarebbe la cosa più grave che potrebbe succedere in questa Camera.

Detto questo, signora Presidente, se mi consente, io arrivo alla mia proposta. Il mese e mezzo che si è perso sul finanziamento pubblico dei partiti, dico «si è perso» per precise volontà di forza politiche presenti in quest'aula, forze politiche che sono state maggioranza, della maggioranza anzi di tutti i partiti che volevano i soldi e volevano talmente i soldi che oggi noi ci ritroviamo alla platealità, all'indecenza: avete parlato e parlato di moralizzazione dei partiti, ma i provvedimenti erano due, erano congiunti, erano indissolubili, da una parte i soldi per i partiti, dall'altra il momento moralizzatore dell'anagrafe patrimoniale. Noi diciamo che non è tanto moralizzatore, ma voi avete sostenuto essere la carta che andava pagata alla moralizzazione in questo paese - ed invece oggi ci troviamo al punto da avere fatto per vostra volontà la discussione generale congiunta poi, una volta intascati i soldi, mettetevi nel cassetto l'anagrafe patrimoniale perché il problema non ha più interesse, i

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

soldi ci sono, i debiti alle banche si possono pagare e quindi, a questo punto, più provvedimenti che vadano a colpire la immoralità degli uomini politici presenti in quest'aula non interessano più. La proposta che noi facciamo proprio perché riteniamo che questo mese e mezzo è stato volutamente perso, invece di occuparsi di altre priorità che sono ormai le priorità del dibattito politico in tutta Europa e che solo l'ottusità e il cinismo delle forze politiche in quest'aula non fa diventare priorità di questo Parlamento, in quest'aula in cui pur esistono forze che hanno tradizioni cristiane, che di questo problema hanno sempre fatto una centralità di ideali e di interessi, in cui esistono forze socialiste o sedicenti socialiste, che dei problemi di libertà e di uguaglianza dovrebbero far bandiera invece che stracciarla ogni giorno, ecco noi proponiamo che si discuta questo problema che in tutta Europa è al centro del dibattito politico e non riesce a diventare momento centrale dell'attività in quest'aula per precisa volontà politica sempre della maggioranza. Ed allora io, Presidente, non accetto che si continui a rinviare questo dibattito sulla fame, rispetto al quale vi era un preciso impegno del Governo, vincolato da una risoluzione votata all'unanimità da questa Camera, che impegnava il Governo a riferire entro il 15 settembre sui provvedimenti che aveva preso e che stava per prendere per garantire, a partire dal 1982 - recito a memoria, ma credo di saperlo a memoria - milioni di vite umane. Il Governo è latitante da un mese e questo mese è costato certamente ogni giorno cinquantamila vite umane, ripeto, ogni giorno che si ritarda - e ve lo ricorderemo tutti i giorni - sono cinquantamila vite umane, la cui salvezza viene rinviata, viene accantonata e probabilmente ne viene decretata la morte. Questa è la responsabilità morale e politica che vi state assumendo tutti in questo momento, se voterete la proposta che a maggioranza in conferenza dei capigruppo è stata formulata.

Noi proponiamo a questo punto per la giornata di domani, in alternativa al dibattito sulle cosiddette modifiche regola-

mentari, il decreto legge che sta per scadere e che spesse volte è stato sollecitato dal Governo, relativo all'occupazione dei lavoratori del settore siderurgico. Non ci si venga poi a dire che è per colpa dei radicali che queste misure importanti e socialmente necessarie non vengono portate avanti.

Proponiamo perciò per domani mattina l'esame di questo decreto e che a partire da domani pomeriggio si inizi il dibattito sul problema della fame nel mondo con le comunicazioni del Governo; dibattito che dovrebbe andare avanti certamente anche per tutta la giornata di venerdì.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Gianni, che ne ha fatto richiesta, vorrei far notare alla collega Aglietta che ha parlato, forse per errore, non ho compreso bene, di due articoli del regolamento, che in realtà si tratta degli articoli 39, 23, 24 e 85, che sono già in stato di relazione e in corso di stampa. Inoltre la Giunta oggi ha licenziato l'articolo 96 *bis* relativo ai decreti legge: la relazione su questo articolo sarà distribuita al più presto, mi auguro nella stessa giornata di domani; ho voluto ricordarlo per informare i colleghi che la Giunta ha affrontato anche questo problema, che dal punto di vista politico è tra i più delicati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianni.

GIANNI. Signor Presidente, noi non siamo insensibili alla esigenza di una modifica dell'attuale regolamento, perché concordiamo profondamente con il regolamento attuale là dove esso prevede la possibilità di essere modificato in relazione a necessità che derivano dalla esperienza parlamentare.

A dieci anni di distanza dal varo di questo regolamento, non vi è dubbio che sono molte le esigenze di arrivare a talune modifiche.

Abbiamo dimostrato la nostra disponibilità con una attenzione ed una presenza costanti ai lavori della Giunta; una disponibilità al dibattito, all'approfondimento fin nei minimi particolari - a costo di ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

sultare noiosi - delle proposte che venivano emergendo. Ma vogliamo che tutte le esperienze vengano prese in considerazione.

Vi è indubbiamente l'esperienza di un ostruzionismo che non condividiamo nel modo in cui è stato attuato, vi è però anche l'esperienza dei decreti-legge, quella di «maxiemendamenti» che stravolgono l'iter di un disegno di legge, quella del modo concreto in cui viene posto il voto di fiducia. Vi sono, cioè, altre esperienze. Per questo abbiamo chiesto non una riforma generale del regolamento, ma almeno una contestualità politica delle proposte di modifica prima che esse vengano portate in aula, così che potesse essere chiaro a qualunque deputato che qui non vi era semplicemente una volontà punitiva o restrittiva, ma la volontà di correggere là dove occorreva farlo, senza guardare in faccia nessuno, si trattasse della prassi abitudinaria di un gruppo parlamentare o di quella del Governo.

È per questo motivo che non possiamo consentire nella maniera più assoluta che si introduca nella giornata di domani un dibattito in aula sul regolamento troncando un lavoro della Giunta per il regolamento che è più ampio e può essere più approfondito e che permetterebbe di presentare all'Assemblea un quadro ben più completo.

Lei sa, signor Presidente, che parlo di questioni concrete. Non sto aprendo il ventaglio all'infinito; abbiamo definito i parametri anche di questo ventaglio, talché siamo arrivati ad una situazione in cui, malgrado la nostra richiesta insistente che almeno la questione dei decreti legge venisse inserita tra quelle da discutere in aula, andiamo ad introdurre all'ordine del giorno degli argomenti con la promessa che lei ha fatto poco fa in Giunta del regolamento e che - le dò atto - ha ripetuto qui ma che è ancora imprecisa circa i tempi della discussione.

Vi è poi un'altra considerazione. Noi ci siamo già trovati in situazioni analoghe a quella che si va profilando, con un ostruzionismo che per molte ragioni noi consideriamo irragionevole e una volontà auto-

ritaria e prevaricatrice delle forze di maggioranza. Sono due tendenze che si alimentano a vicenda, in una spirale assai pericolosa e che a nostro avviso andrebbe spezzata.

Come? Forse con interpretazioni su come disciplinare la discussione sulle modifiche del regolamento? Noi non siamo d'accordo, signor Presidente. La riunione della Giunta per il regolamento si è conclusa poco fa lasciando ancora in sospeso la questione; e qualche spiraglio c'è, però ho il dovere di ricordare a me stesso che si va profilando una tesi (quella secondo cui la Giunta per il regolamento dovrebbe filtrare e giudicare ammissibili o meno gli emendamenti alle proposte fatte dalla Giunta stessa) che secondo me è molto grave ed equivarrebbe ad una strozzatura di fatto (al di là della buona volontà di ognuno) del dibattito che sta per iniziare.

Su tutto questo non abbiamo ancora deciso nulla, però ora ci troviamo a dover decidere di iscrivere all'ordine del giorno questo argomento avendo sul capo questa spada di Damocle. Non vorrei si profilasse una sorta di *do ut des*: io ti lascio presentare un certo numero di emendamenti, a patto che tu ne riduca il numero e mi dia così via libera. Entreremmo così in una logica che a noi non piace e che porta all'imbarbarimento dei rapporti politici in questa Camera, cosa che sarebbe estremamente grave.

Voglio fare un'altra considerazione. La maggioranza ha detto: dobbiamo inserire questo argomento all'ordine del giorno perché, tutto sommato, siamo in una situazione parlamentare che è, per così dire, «a bocce ferme», essendosi già compiuti alcuni iter legislativi. Non è vero. Ripeto quanto ho detto in Conferenza dei capigruppo e in Giunta per il regolamento: l'iter del provvedimento che era abbinato a quello sul finanziamento pubblico dei partiti (cioè il provvedimento sull'anagrafe patrimoniale) non è terminato. Io sono intervenuto in sede di discussione generale sulla proposta di legge n. 2452 ma, se domani comincerà il dibattito sulla riforma del regolamento (con tempi assolutamente incerti, che possono comunque paraliz-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

zare per settimane, se non addirittura per mesi, i lavori di questa Camera), non sono in condizione di discutere l'articolato di questa legge.

Ma c'è ben altro. Oggi il Presidente del Consiglio lamentava nuovamente che le sue richieste di una rapida discussione del disegno di legge di scioglimento della loggia P2 non sono state accolte dalla Camera: mi domando chi non le abbia accolte! E poi i problemi possono allargarsi a quello della fame, a tutti gli altri aspetti della politica economica del Governo, alla situazione drammatica del paese. Ma io ho il sospetto, che sempre più si sta consolidando, che interessi a qualcuno o a più d'uno trascinare la Camera in una situazione di reale ingovernabilità, per allontanare nel tempo i nodi e gli scontri politici necessari per scioglierli, favorendo interessi che possono anche arrivare ad ipotesi di fine anticipata - e in questo caso massimamente ingloriosa - di questa legislatura.

Lei quindi comprende, signor Presidente, che non vi è una opposizione né di principio né di fatto all'esigenza di discutere quel regolamento. Certo però vi è una difesa da parte nostra del diritto di emendamento; e lo sosterremo con una battaglia ferma sui contenuti specifici delle varie proposte. Ma, di fronte ad una precipitosa e non molto responsabile proposta di inserire domani all'ordine del giorno questo pacchetto di proposte, noi non possiamo consentire. Controproponiamo perciò, scegliendo il livello minimo che possiamo scegliere, che almeno venga inserito all'ordine del giorno di domani il provvedimento n. 2452 (anagrafe patrimoniale), che la Camera si è impegnata a discutere e a condurre in porto. Riprenderemo poi la discussione su quando inserire all'ordine del giorno le modifiche del regolamento o altri provvedimenti ancora.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Pazzaglia, vorrei ricordare a lei, onorevole Gianni, e a tutti i colleghi ciò che lei credo sappia molto bene e cioè che l'articolo 96 del regolamento non è stato incluso, assieme agli altri articoli di

cui si chiede la modifica, perché il relatore è stato nominato questa sera dalla Giunta e solo domani sarà in grado di svolgere la sua relazione.

GIANNI. Quindi bisogna spostare tutto!

PRESIDENTE. Il regolamento vieta che un argomento possa dibattersi prima che la relazione sia stata presentata e stampata. Onorevole Gianni, non entro nel merito dei giudizi politici da lei espressi, però non può dire che non sia stato affrontato questo problema.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, sono il terzo a prendere la parola ed avanzo la proposta di esaminare, nella seduta di domani, la proposta di legge n. 2452, relativa alla pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti, e di terminare la discussione delle mozioni Tremaglia ed altri, concernenti la situazione in Afghanistan ed il caso Sakharov, che sono all'ordine del giorno da un'infinità di tempo; non saprei esattamente dire da quanto, ma certamente da moltissimo.

Perché avanzo la proposta di discutere il progetto di legge relativo all'anagrafe patrimoniale? Dico subito che la Camera ha svolto un ottimo lavoro in ordine al controllo dei bilanci dei partiti, al finanziamento dei singoli parlamentari e delle «correnti», ma questo progetto di legge costituisce un'indispensabile integrazione ai fini della moralizzazione della vita pubblica. Noi lasceremmo il lavoro sospeso se non esaminassimo tale provvedimento che, a mio avviso, non presenta eccessive difficoltà in ordine alla sua approvazione.

Per quanto riguarda invece le mozioni relative all'Afghanistan ed al caso Sakharov, le motivazioni che ci inducono ad una rapida conclusione del dibattito attengono sia all'importanza politica dell'argomento sia ad un ordinato svolgimento dei nostri lavori, che, a mio avviso, non consente una sospensione tanto lunga. Non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

sono invece d'accordo sull'iniziare, nella giornata di domani, l'esame delle proposte di modifica degli articoli 39, 23, 24 e 85 del regolamento. Non sono favorevole anzitutto per ragioni di utilità: non prevedo, infatti, che la discussione su queste proposte di modifica sia facile e quindi fruttuosa. Non prevedo che sia facile non per la posizione assunta dal nostro gruppo che, nella Giunta per il regolamento, in ordine alla modifica della programmazione, si è dimostrato attento ma fermamente contrario alle proposte miranti a ridurre i tempi degli interventi, riduzioni che non sono necessarie per regolare ordinatamente i nostri lavori. Dico che siamo arrivati, attraverso queste proposte, all'esaltazione dei diritti della maggioranza e ad un'obnubilazione dei diritti delle opposizioni, mentre il regolamento, come tutti voi mi insegnate, in tutte le Assemblee, tiene in particolare conto i diritti delle minoranze. Aggiungo che su questa strada si collocano anche altre proposte, che potrebbero affiancarsi nel corso dell'esame delle altre due, già iscritte all'ordine del giorno; mi riferisco, in particolare, all'articolo 96-bis, relativo alla conversione dei decreti-legge. Su tale articolo il nostro gruppo richiama, fin da questo momento, e richiamerà molto attentamente l'attenzione dell'Assemblea perché questa norma, se dovesse essere approvata nel modo in cui è stata licenziata oggi dalla Giunta per il regolamento, impedirebbe il varo della legislazione ordinaria e consentirebbe l'uso della decretazione d'urgenza senza limiti. Se, invece, tale norma dovesse essere approvata con una modifica proposta da un gruppo parlamentare, tendente ad introdurre una maggioranza qualificata per le decisioni in ordine alla legittimità costituzionale di un decreto-legge, oltre che agire in contrasto con la Costituzione, si giungerebbe al punto in cui un gruppo della minoranza con una certa consistenza avrebbe in mano la stessa decretazione d'urgenza ed il Governo dipenderebbe sostanzialmente da quel gruppo.

Siamo a questo punto, onorevoli colleghi! Quindi il nostro «no» all'iscrizione

all'ordine del giorno di queste proposte nasce da vive preoccupazioni in ordine al contenuto delle proposte stesse. Mi rendo perfettamente conto che l'uso smodato delle disposizioni regolamentari ha offerto il pretesto per sostenere alcune posizioni assunte in contrasto con l'abuso del regolamento, ma ciò non significa che l'abuso di qualche parte politica debba impedire l'esercizio del diritto da parte dei singoli parlamentari e degli altri gruppi di opposizione.

Ma vi è un'altra preoccupazione che desidero avanzare all'Assemblea ed alla Presidenza, sempre tenendo conto di quanto è stato sostanzialmente deciso nella Giunta per il regolamento, a proposito dell'emendabilità delle proposte di modifica che la stessa Giunta presenterà. Non sono state ancora formulate per intero le proposte di modifica del regolamento. Quando il procedimento non è ancora conosciuto (anche se la decisione adottata oggi riguarda soltanto lo svolgimento della discussione sulle linee generali, poiché in ordine all'esame degli emendamenti sarà adottata un'ulteriore decisione), a mio avviso, non si dovrebbe far luogo nemmeno all'inizio della discussione sulle linee generali. Tra l'altro, qualunque collega dovrebbe sapere se può parlare in sede di illustrazione degli emendamenti o meno, se deve prendere la parola nella discussione sulle linee generali o se può trattare l'argomento in altra sede. Tutte le questioni debbono essere chiarite prima dell'inizio dell'esame delle proposte di modifica.

Non avrei fatto queste ultime osservazioni se non fossi convinto che queste modifiche regolamentari vanno in direzione di una sostanziale preclusione dei diritti delle minoranze. La mia preoccupazione è questa! Alla maggioranza dico che, se si ritiene di poter superare la crisi che travaglia tutte le istituzioni (e quindi anche la Camera dei deputati) procedendo a modifiche regolamentari, non ci si facciano illusioni: si debbono affrontare problemi di ordine costituzionale, esaminando a fondo le ragioni della crisi, poiché solo allora si potranno risolvere i problemi che trava-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

gliano il nostro paese. Le soluzioni regolamentari potranno essere un palliativo, ma certamente non affronteranno alla radice i problemi che dibattiamo tutti i giorni.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Vorrei brevemente motivare il nostro consenso alla proposta che ella ha voluto rappresentare, relativa all'iscrizione all'ordine del giorno della seduta di domani delle proposte di modifica degli articoli 39, 23, 24 e 85 del regolamento.

Vorrei sottolineare che giunge finalmente all'esame dell'Assemblea una materia a lungo elaborata all'interno della Giunta per il regolamento. Questo problema era già *in nuce* nella discussione svoltasi nel 1975, quando su alcune proposte di modifica si era giunti ad un sostanziale accordo.

Il problema del regolamento si impose all'attenzione della Giunta per il regolamento sin dal novembre 1979. Stiamo, cioè, ora affrontando un'esigenza che l'Assemblea avverte da molto tempo per consentire un più regolare svolgimento del lavoro parlamentare. Ne consegue che non si tratta né di un'improvvisazione, né di una forzatura, né - come è stato ora detto - del tentativo di comminare una punizione, anche se non è ben chiaro verso quale direzione esso sia rivolto.

Riteniamo, invece, che il problema della funzionalità del Parlamento sia un modo per esaltare la dialettica parlamentare, per consentire un ordinato svolgimento dei lavori e quindi anche un rapporto corretto fra maggioranza ed opposizioni.

Non può non essere qui ricordato che le proposte di modifica in oggetto sono state approvate a larga maggioranza dalla Giunta per il regolamento. Se il lavoro è stato così lento nella formazione della volontà comune che si è poi condensata nell'approvazione di determinate proposte di modifica, è perché si è tentato in tutti i modi, con lo sforzo di tutti i gruppi, di elaborare norme che fossero in grado di rac-

cogliere le varie posizioni, i vari suggerimenti, i vari «filoni», e nello stesso tempo anche di consentire un rapido svolgimento dei lavori parlamentari.

Non si tratta di proposte scaturenti dalla maggioranza e tanto meno dalla maggioranza governativa, ma si tratta di proposte sulle quali si è registrato un largo consenso nella Giunta per il regolamento.

Vorrei far osservare, ad esempio, all'onorevole Gianni che egli poco fa faceva una considerazione contraddittoria con quanto ha poi sostenuto alla fine del suo intervento; quando ha detto che in sostanza la posizione ostruzionistica finisce per alimentarsi reciprocamente con una presunta posizione autoritaria della maggioranza, egli deve convenire che, se fosse vera questa sua affermazione, il modo migliore per sciogliere questo nodo sarebbe di definire alcune proposte capaci di rendere più spedito il lavoro parlamentare, di rendere il nostro regolamento più consoni ai regolamenti dei parlamenti moderni, dove la stringatezza e la sobrietà del discorso non vanno a scapito della dialettica fra i gruppi.

È stato anche detto nella Conferenza dei capigruppo, con un'osservazione molto opportuna, che queste proposte di modifica finiscono per rendere più limpido il comportamento delle maggioranze. Sappiamo che nel momento in cui un nuovo regolamento, che consente un lavoro più spedito, viene approvato, le maggioranze si assumono una maggiore responsabilità rispetto al lavoro parlamentare, che non può più nascondersi dietro ritardi dovuti a comportamenti altrui. Ciascuna forza politica, quindi, si assume responsabilità maggiori.

Ecco perché riteniamo che queste proposte di modifica non determinano restrizioni di libertà a nessun gruppo e non eliminano la libertà di parola, ma danno un contributo all'esaltazione del Parlamento, secondo una concezione che deve essere difesa e che è quella delineata nella nostra Costituzione; tutto il contrario di un Parlamento impoverito, con forme striscianti di esautoramento delle funzioni parlamentari, come purtroppo è accaduto -

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

forse per una diversa concezione del ruolo parlamentare - a causa di alcune forze politiche.

Riteniamo quindi che questo, in cui la nostra Assemblea si ripiega su se stessa per considerare l'iter procedurale della propria attività parlamentare, sia un momento estremamente importante. Questa esigenza - voglio ricordarlo - era presente alla stessa Assemblea che approvò il regolamento nel 1971; negli *Atti parlamentari* c'è, infatti, scritto che il regolamento del 1971 doveva essere sottoposto ad un'analisi e ad una verifica...

MELLINI. Al compromesso storico, cui era preordinato!

BIANCO GERARDO. ... che si sentì l'urgenza di avviare subito, già nel 1974. Purtroppo le varie evenienze, le urgenze successive, la fine prematura della sesta legislatura hanno impedito di esaminare questo problema. Ora disponiamo di un lasso di tempo adeguato ed è sperabile che il confronto parlamentare - il nostro gruppo si adopererà in questo senso - avvenga nel massimo della comprensione reciproca, della pacatezza (*Interruzione del deputato Aglietta*), senza forzature e con un confronto serio, come devono essere seri i confronti che attengono non all'attività legislativa, ma alla vita interna della nostra Camera.

Noi non vogliamo che si pervenga a soluzioni convulse, ma vogliamo arrivare, attraverso una pacata discussione, un esame attento delle proposte avanzate dai vari colleghi, a dare il miglior assetto al lavoro parlamentare.

A questo punto vorrei dire - anche perché non si creino equivoci - che quanto si è profilato nella Giunta per il regolamento qualche ora fa procede sulla giusta via: consentire l'apporto, ricco anche di suggerimenti e di inventiva, di soluzioni tecniche, di tutti i colleghi. Ma è evidente che, proprio in virtù del rispetto della norma regolamentare (comma secondo e terzo dell'articolo 16), noi non possiamo non fare riferimento alla funzione di proposta della Giunta per il regolamento. Mi pare

che questa soluzione sia largamente condivisa, indicata - mi pare - anche dal Presidente come la via attraverso la quale procedere ordinatamente nei nostri lavori nei prossimi giorni.

Speriamo che questo lavoro dell'Assemblea si possa concludere al più presto, per affrontare i problemi importanti e seri che indubbiamente urgono. Alcuni, di carattere generale, sono stati ricordati. Noi riteniamo, ad esempio, che il dibattito sulla fame nel mondo debba svolgersi; vogliamo che si svolga, ma devo qui ricordare che, se vi è stato un termine non disatteso contro la propria volontà dal Governo, ciò si è verificato a causa dell'ostruzionismo, impedendo all'Assemblea di procedere in modo ordinato. Altrimenti...

MELLINI. Perché volevate i soldi! Avete fretta! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lasci parlare l'onorevole Gerardo Bianco!

MELLINI. Signora Presidente, questa è la realtà! Altro che storie! Lei lo sa bene! (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la richiamo all'ordine! Non è possibile intervenire in questo modo!

MELLINI. Benissimo! Benissimo! Mi richiami all'ordine!

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, c'è un vecchio detto secondo il quale, quando c'è la cattiva coscienza, si urla. Quindi, possiamo anche comprendere...

MELLINI. I soldi li volevate voi! Questa è la cattiva coscienza!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini! Onorevole Mellini!

BIANCO GERARDO. Possiamo anche comprendere questa reazione immotivata del collega Mellini...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

AGLIETTA. Buffone! E l'anagrafe tributaria?

BIANCO GERARDO. Comunque, voglio dire che avremmo potuto affrontare in questi giorni altri argomenti; avremmo potuto anche rispettare con puntualità la volontà espressa dal Parlamento e dal Governo, e speriamo che questo avvenga. Nei prossimi giorni, indubbiamente, avremo problemi importanti e il confronto dovrà essere ampio, ma speriamo anche che possa essere contenuto in termini ragionevoli. Daremo il nostro contributo ai fini di una pacata discussione, di una riflessione attenta per non procedere in modo affrettato, come non certo affrettato è stato l'esame di queste norme da parte della Giunta e che, appunto, dovremo affrontare nei prossimi giorni, frutto del lavoro di anni, non soltanto di mesi o di giorni.

Quindi, noi ci appelliamo alla serenità di tutti i gruppi, affinché diano il loro contributo, che noi valuteremo, nella speranza che l'Assemblea sappia approvare norme che corrispondono alla elevata funzione di un Parlamento efficiente, in grado di rispondere congruamente ai grandi bisogni che emergono dal paese (*Applausi al centro*).

AGLIETTA. Bianco, comincia a tenere i deputati in aula!

SPAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Signor Presidente, il gruppo comunista concorda sulla proposta di iniziare domani la discussione dei punti di modifica del regolamento da lei annunciati. Saremo lieti se, come d'altronde lei ha già detto, le proposte di modifica dell'*iter* di conversione dei decreti-legge potranno essere abbinata il più presto possibile al «pacchetto» di modifiche già in stato di relazione.

Voglio precisare, onorevoli colleghi, che noi non solo abbiamo espresso da tempo un giudizio largamente positivo sul regolamento del 1971, ma che abbiamo

anche rilevato da tempo come alcune norme di questo regolamento, in epoca non sospetta, presentassero certamente difetti, producendo lungaggini e bizantinismi, e che i nodi andavano pertanto affrontati e risolti sulla base di uno snellimento dell'*iter* delle procedure, che consentisse al Parlamento un migliore funzionamento e maggiore efficacia. Sempre più abbiamo sentito questa esigenza, dal momento in cui non soltanto questi aspetti, ma anche quelli che attenevano all'abuso del decreto-legge hanno messo in crisi acuta il principio fondamentale del regolamento del 1971, basato sulla programmazione dei lavori. Noi non siamo riusciti, per anni interi, a dare effettiva attuazione ed operatività alla programmazione dei lavori, che costituiva la vera, grande innovazione del regolamento del 1971. E le modifiche che abbiamo apportato alle norme, che domani saranno in discussione, se la Camera in questo senso si pronuncerà, vanno nella direzione di dare ordine, efficacia e snellezza alla nostra attività legislativa, che noi sentiamo essere un bisogno indispensabile affinché il Parlamento sia posto nelle condizioni di dare risposte alle domande che vengono dal paese.

Quindi, sotto questo aspetto, la nostra è una posizione chiara e limpida, che abbiamo sostenuto per anni e che ha formato oggetto di dibattiti, di studi, di convegni, di interventi anche in quest'aula. In proposito, ricordiamo gli interventi nel corso dell'esame dell'ultimo bilancio della Camera, nei quali le nostre posizioni, sotto questo aspetto, sono state coerenti con l'atteggiamento assunto in sede di Giunta per il regolamento.

TESSARI ALESSANDRO. Governativo!

SPAGNOLI. Su questo punto siamo quindi profondamente convinti che occorra dare alla Camera una capacità di efficienza e di realizzazione delle attività, in risposta ai bisogni che sorgono da paese, oggi messi in acuta crisi, non soltanto per le vicende più recenti ma anche per l'abuso dei decreti-legge, che hanno alimentato una spirale che si è collegata all'ostruzio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

nismo e che ha paralizzato per tanto tempo i lavori parlamentari.

Sia ben chiaro però, onorevoli colleghi, che questo deve essere il punto di partenza di un'opera di profonda riforma, che non può toccare solo i punti che abbiamo in discussione, ma che dovrà riguardare anche altre questioni che attengono alla funzionalità del Parlamento; quindi non soltanto la riforma del regolamento, ma anche le riforme delle strutture e del funzionamento del Parlamento medesimo. Questa è la prospettiva lungo cui ci muoviamo, per cui respingiamo qualsiasi considerazione che vada al di là di queste, che sono le ragioni profonde del nostro atteggiamento.

Chiediamo ai colleghi che questa discussione possa aver luogo non soltanto in clima di serenità e di pacatezza, ma anche con approfondimento dei problemi, per far in modo che questo importante atto della riforma del regolamento segni una tappa che ci consenta di procedere innanzi, per dare funzionalità, efficienza, ordine e snellezza all'attività delle nostre Camere.

Sulla base di questa prospettiva e dinanzi all'esigenza di un dibattito approfondito e sereno, ma anche meditato, chiediamo veramente ai colleghi di evitare che contrapposizioni ed estremizzazioni possano portare a condizioni in cui non siano possibili approfondite riflessioni. Vogliamo che le modifiche in questione consentano di fare un salto di qualità serio, nel rispetto dei diritti delle minoranze, ma anche della capacità del Parlamento di adottare decisioni, segnando un passo in avanti per dare globalmente una maggiore efficienza al lavoro della nostra Camera (*Applausi all'estrema sinistra*).

TESSARI ALESSANDRO. Anche il fermo di polizia è stato un passo avanti!

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel confermare la posizione

favorevole del gruppo socialista all'ordine del giorno annunciato dal Presidente della Camera, desidero svolgere solo qualche breve considerazione che servirà - almeno lo spero - ad illustrare il modo nel quale ci comporteremo in questo dibattito, l'impostazione che gli daremo ed il significato (mi collego alle ultime affermazioni del collega Spagnoli, perché le ritengo molto giuste) di questo inizio di discussione sul modo stesso di funzionare della Camera, sulle questioni che anni di esperienza offrono alla valutazione dei singoli parlamentari e dei gruppi e che sono ormai mature per una decisione che va al di là della stessa riforma del regolamento, riguardando la capacità del Parlamento di essere al centro del dibattito ed anche delle scelte generali che investono la vita delle istituzioni e della società.

Per quanto riguarda le modifiche sottoposte all'esame dell'Assemblea, sulle quali da domani, se l'Assemblea lo consentirà, inizierà la discussione, dobbiamo ricordare che già dalla precedente legislatura si è svolto un dibattito in Giunta per il regolamento, che ha avuto due caratteristiche che intendo richiamare, perché hanno un certo peso. Innanzitutto, quella di non iniziare la discussione dei punti da lungo tempo decisi fino a quando non si fosse realizzata nella Giunta quella larghezza di consensi capace di allontanare il sospetto che le questioni regolamentari fossero questioni della maggioranza. Ricordo che il gruppo comunista, il gruppo del Pdup ed altri, hanno sempre chiesto (è la ragione per la quale la Giunta ha ritardato i lavori) di bilanciare la revisione regolamentare con provvedimenti che colpissero tutte le disfunzioni, non solo quelle imputabili al modo di lavorare della Camera, ma anche quelle imputabili all'uso e all'abuso di poteri che il Governo ha esercitato, nel varco aperto dalle contraddizioni e dalle difficoltà regolamentari.

TESSARI ALESSANDRO. Il Governo, dunque, emana decreti-legge perché ci sono i radicali...

LABRIOLA. In parole povere, si tratta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

essenzialmente della questione dei decreti-legge. Ed è tanto vero, onorevole Gianni, che non solo noi confermiamo l'affermazione che il Presidente della Camera, dà come la risultante di un dibattito che ha investito tutti i gruppi, in sede di Giunta del regolamento, e non unicamente come sua personale garanzia, ma diciamo qualcosa di più. Affermiamo che la proposta che sarà presentata all'Assemblea, contenuta nell'articolo 96-bis dovrà essere oggetto di ulteriore discussione e si dovranno perseguire (il nostro atteggiamento sarà in tal senso) ulteriori miglioramenti, possibilità di modifiche, così da realizzare, anche su questo punto, quella soddisfazione sostanziale dell'Assemblea, che costituisce la premessa indispensabile per sciogliere il nodo relativo alla decretazione d'urgenza.

Ed aggiungo alcune rapide considerazioni. Il gruppo socialista non ha mai, né nei dibattiti e convegni che ha tenuto su tale questione, né partecipando al confronto con altre forze politiche e culturali, né nella discussione dei suoi organi su questi temi, pensato che i problemi politici dello svolgimento della funzione parlamentare cominciassero e finissero con i problemi regolamentari. È evidente che vi sono responsabilità anche politiche, in ordine al cattivo o inadeguato funzionamento della Camera dei deputati. Il fatto di affrontare, onorevoli colleghi, la questione della modifica del regolamento non costituisce un modo per coprire responsabilità o insufficienze della maggioranza o del Governo, ma un modo per liberare queste responsabilità - dove esistano e quando esistono - dal velo della confusione che nasce proprio a causa delle difficoltà di funzionamento dell'Assemblea.

Quanto alla seconda considerazione che intendevo fare, rilevo che il dibattito che inizieremo domani, se la Camera consentirà alla proposta che il Presidente ha enunciato, vedrà necessariamente, non solo per motivi regolamentari, ma per la logica intrinseca dei fatti, il banco del Governo vuoto. Nella discussione per il regolamento il Governo non può e non deve essere presente. Ma il Governo sarà pre-

sente, in Assemblea, per quanto riguarda le questioni che esistono intorno al problema del regolamento, e sarà costantemente richiamato anche - e vorrei dire soprattutto - dal gruppo socialista ai doveri che competono al Governo stesso per l'attivazione di canali di informazione, di sostanziale rispetto per le prerogative parlamentari, che sono l'altra faccia della luna del dibattito sul regolamento e che devono essere affrontate e discusse. La Camera, infatti, nel momento in cui corregge le proprie contraddizioni e le proprie carenze, deve vedere il Governo disponibile, o reso disponibile dalla volontà politica che emergerà nel dibattito, a correggere le sue carenze, che pesano sul cattivo funzionamento o, anche sul funzionamento inadeguato della Camera dei deputati. Rafforzamento dell'informazione, sostanziale rispetto per le prerogative parlamentari non saranno assenti nel dibattito, anche se saranno assenti nelle deliberazioni che assumeremo: il gruppo socialista affronterà l'una e l'altra questione, perché in questo spirito abbiamo sollecitato la decisione che stiamo per assumere ed in questo spirito parteciperemo al dibattito, a partire da domani, e daremo ai risultati di tale dibattito il riscontro ulteriore nei rapporti istituzionali e politici che qui cominciano con il dibattito che si avvierà domani e non potranno fermarsi con le deliberazioni della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Porrò innanzitutto in votazione la proposta di esaminare nella seduta di domani le proposte di modifica del regolamento relative agli articoli 39, 23, 24 e 85 (doc. II, nn. 2, 3 e 5). Nel caso tale proposta venisse respinta, porrò in votazione le proposte alternative avanzate dai colleghi Aglietta, Gianni e Pazzaglia.

Pongo dunque in votazione la proposta di discutere le proposte di modifica del regolamento.

(È approvata).

CICCIOMESSERE. Bello!

TESSARI ALESSANDRO. Unità nazionale!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

CICCIOMESSERE. C'è un patto Napolitano-Labriola!

PRESIDENTE. Resta dunque stabilito che la prossima seduta avrà luogo domani alle 16, con all'ordine del giorno assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e discussione delle proposte di modifica del regolamento.

Per l'iscrizione all'ordine del giorno di progetti di legge, ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Cicciomessere?

CICCIOMESSERE. Ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 81 del regolamento, signora Presidente, chiedo che siano iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea i seguenti provvedimenti: n. 1296, relativo alla riforma del sistema pensionistico; n. 161, concernente modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sul collocamento obbligatorio di alcune categorie di invalidi presso le amministrazioni pubbliche e i privati datori di lavoro; n. 678, concernente la legge quadro sul pubblico impiego; n. 2476, concernente la revisione delle aliquote in materia di imposte sul reddito sulle persone fisiche e proroga delle agevolazioni tributarie; n. 1447, concernente la nuova disciplina dei servizi di riscossione delle imposte; n. 1507, concernente le norme per la repressione delle evasioni in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto; n. 142, concernente la prevenzione delle menomazioni fisiche, psichiche e sensoriali e l'assistenza ed integrazione sociale dei portatori di *handicaps*; n. 539, concernente il nuovo ordinamento dei consorzi agrari; nn. 110, 362, 513, 1789, 2721, concernenti la riforma del Corpo degli agenti di custodia; n. 845, concernente disposizioni per l'emanazione del nuovo

codice di procedura penale; n. 672, concernente modifica della legge sugli stupefacenti e prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stadi di tossicodipendenza. Questi, signora Presidente, sono provvedimenti bloccati in media da circa due anni nelle Commissioni, non certo a causa dell'ostruzionismo radicale, ma per la precisa volontà dei partiti dell'unità nazionale di non approvarli. Sono tutti provvedimenti che sono stati, in particolare, sollecitati dai sindacati, che più volte hanno chiesto di sapere, per esempio, perché, dopo che si era arrivati ad una contrattazione e ad un accordo con il Governo, la Camera non abbia varato la legge-quadro sul pubblico impiego; così per il provvedimento sulla riforma pensionistica, così per quelli relativi alle imposte; e così via.

È chiaro, signora Presidente, che la decisione che è stata assunta precedentemente dalla Camera è strumentale, per coprire le precise responsabilità del Governo, nella sua incapacità di realizzare una linea politica; questa decisione poi - e lo ha detto chiaramente il collega Labriola - va al di là del problema del regolamento, e significa chiaramente l'ingresso del partito comunista in questa nuova unità, significa il rafforzamento di questo asse Labriola-Napolitano, questo asse venerabile, vorrei dire, che rappresenta un nuovo fatto politico.

Noi non possiamo consentire, signora Presidente, che al paese, ai lavoratori si dica che la mancata funzionalità del Parlamento dipende dalla insufficienza del regolamento, dipende dall'ostruzionismo radicale: questa è una truffa, che si realizza ai danni del paese.

Signora Presidente, i provvedimenti che ho elencato sono provvedimenti di grande interesse sociale, provvedimenti importanti, che sono bloccati nelle Commissioni, che non possono essere programmati, né con le maggioranze, né con l'unanimità, che non possono essere discussi, signora Presidente, né per quarantacinque minuti, né per dodici ore, per i quali non è possibile presentare né uno né cento emendamenti, ai sensi dell'articolo 85 modificato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

Ebbene, signora Presidente, questi sono gli argomenti che tentemo di esporre nei prossimi giorni, le cose che tenteremo di dire alla gente, che tenteremo di dire ai lavoratori. Per intanto, signora Presidente, le Commissioni - evidentemente entro tempi stretti, domani e dopodomani - dovranno venire a comunicare in questa Assemblea che cosa blocca provvedimenti di questo calibro, di questa importanza, se sia il regolamento, che lei signora Presidente vuole riformare o ben altro, o l'incapacità di questa Camera di rispettare le regole fondamentali del sistema liberale, delle maggioranze e dell'opposizione, o il fatto che in questa Camera l'unico principio che vale è quello della democrazia consociativa, quello in base al quale o c'è l'accordo sottobanco, preventivo, di tutti i partiti del *club* dei partiti, oppure i provvedimenti non sono discussi, oppure il Governo non ha il coraggio di portare all'esame delle Camere neanche i provvedimenti su cui ha raggiunto accordi sindacali.

La nostra richiesta, quindi, signora Presidente, è che velocemente le maggioranze ostruzionistiche delle Commissioni vengano a chiederci - come faranno necessariamente - proroghe di altri quattro mesi per la riforma del sistema pensionistico, per la legge-quadro del pubblico impiego, per le riforme tributarie, eccetera, eccetera. Su questo, da domani, discuteremo. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, naturalmente controlleremo i termini che lei ha denunciato, e procedere come previsto dal regolamento.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani; mercoledì 21 ottobre, alle 16:

1. - *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. - *Discussione delle proposte di modificazione del regolamento:*

Proposta di modificazione dell'articolo 39 del Regolamento. (doc. II, n. 2)

- *Relatore:* Vernola.

Proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del Regolamento. (doc. II, n. 3)

- *Relatore:* Labriola.

Proposta di modificazione dell'articolo 85 del Regolamento. (doc. II, n. 5)

- *Relatore:* Segni.

3. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 467 - 709 - 781 - 783 - 798 - 904 - 945.
- Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI E FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI E SPADACCIA; MODICA ed altri; Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*). (2452)

Bozzi ed altri - Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

FRANCHI ed altri - Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri - Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

zioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI - Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri - Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri - Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI - Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

- Relatore: Gitti.

4. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. - Senatore TRUZZI - Norme sui contratti agrari. (1725)
(Approvata dal Senato).

SPERANZA - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- Relatori: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

5. - *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

6. - *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)
(Approvato dal Senato).

- Relatore: Casini.
(Relazione orale).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

- Relatore: Sinesio.
(Relazione orale).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- Relatore: Citterio.

TAMBURINI ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- Relatore: Lucchesi.

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 (143)
- Relatore: Brocca.
con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- Relatore: Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri - Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143) - Relatore: Brocca.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

PANNELLA ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- Relatore: Zolla.

S. 77-B. - Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047.B)

(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).

- Relatore: Aiardi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)

- Relatore: Picano.

S. 554. - Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353).

- Relatore: Rende.

S. 1268 - Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Vernola.

Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363).

- Relatore: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

- Relatore: Malfatti.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

- Relatore: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con Protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

- Relatore: Salvi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

S. 558 - Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973. (1840)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Galli Luigi.

Norme interpretative dell'accordo di coproduzione cinematografica italo-francese del 1° agosto 1966, reso esecutivo con il decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1968, n. 1339, e con la legge 21 giugno 1975, n. 287. (2589)

- Relatore: Speranza.

Ratifica ed esecuzione della convenzio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

ne relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980. (2530)

- *Relatore*: Gunnella.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965. (1858)

- *Relatore*: Sedati.

S. 1523 - Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2. (2791)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore*: Gitti.

S. 1493 - Revisione dell'ordinamento finanziario della regione Valle d'Aosta. (2778)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore*: Ciannamea.

Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 496, concernente differimento del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile. (2804)

- *Relatore*: Fusaro.

7. - *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

- *Relatore*: Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc. IV, n. 78)

- *Relatore*: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482, e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata) agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

- *Relatori*: Contu *per la maggioranza*; Mellini *di minoranza*.

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

- *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale), (doc. IV, n. 77)

- *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

- *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

- *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Scozia, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice pe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

nale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

- *Relatori*: Casini, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.

Contro il deputato Virgili, per il reato di cui agli articoli 590, capoverso e terzo comma, e 583 del codice penale (lesioni personali colpose, aggravate). (doc. IV, n. 83)

- *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Bova, per il reato di cui agli articoli 18, terzo comma, e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719 (violazione delle norme sulla produzione e il commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche). (doc. IV, n. 82)

Relatore: Codrignani.

Contro il deputato Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 80)

- *Relatore*: Rizzo.

Contro il deputato Perrone, per il reato di cui all'articolo 341, capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 86)

- *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Perrone, per i reati di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) e agli articoli 582, 585, 576, n. 1, 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali aggravate). (doc. IV, n. 87)

- *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Morazzoni, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, primo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi). (doc. IV, n. 88)

- *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Carta, per il reato di cui all'articolo 595, capoverso, del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 89)

- *Relatore*: Carpino.

8. - *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri - Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri - Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri - Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri - Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

TREMAGLIA ed altri - Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)

- *Relatore*: Gui.

9. - *Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici) e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo)*.

La seduta termina alle 21

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico, edizione unica, di mercoledì 24 giugno 1981, a pagina 30463, prima colonna, alla seconda riga deve leggersi: «nel piano pluriennale fossero», al posto di «nel piano fossero pluriennale»;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

a pagina 30497, seconda colonna, tra i firmatari dell'interrogazione a risposta scritta Ferrari Marte n. 4-08963 deve leggersi anche «Frasnelli», che non vi figura per una omissione di stampa.

Nel Resoconto stenografico, edizione unica, di giovedì 25 giugno 1981, a pagina 30517, seconda colonna, la seconda riga è sostituita dalla seguente:

«De Poi Alfredo»;

a pagina 30519, seconda colonna, la ventunesima riga è sostituita dalla seguente:

«Zaniboni Antonino»;

a pagina 30529, prima colonna, dopo la diciottesima riga deve leggersi la seguente: «l'articolo 8 è soppresso», che non vi figura per una omissione di stampa;

a pagina 30530, seconda colonna, le righe dalla ventunesima alla ventitreesima sono sostituite dalle seguenti:

«Al secondo comma dell'articolo 4, aggiungere, in fine, le parole: sentito il parere dell'autorità giudiziaria competente per territorio»;

a pagina 30533, prima colonna, alla trentaquattresima riga deve leggersi «si deve dare» al posto di «si deve fare», come erroneamente stampato;

a pagina 30537, seconda colonna, dopo la quarantesima riga devono leggersi le seguenti:

«PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

ANIASI, *Ministro della sanità*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.», che non vi figurano per omissione di stampa;

a pagina 30551, prima colonna, alle righe ventiseiesima e ventisettesima deve leggersi: «non accettato dalla Commissione, né dal Governo», al posto di «non accettato dal relatore a nome del Comitato dei nove, né dal Governo», come erroneamente stampato;

a pagina 30555, prima colonna, la dodici-

cesima e la tredicesima riga sono sostituite dalle seguenti:

«Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.»;

dopo la ventinovesima riga deve leggersi la seguente:

«Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.», che non vi figura per omissione di stampa;

a pagina 30564, seconda colonna, dopo la quinta riga deve leggersi la seguente:

«PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?», che non vi figura per omissione di stampa;

a pagina 30572, seconda colonna, alle righe dalla trentunesima alla trentatreesima deve leggersi: «impegna altresì il Governo a comunicare alla Commissione difesa della Camera dei deputati» al posto di «impegna altresì il Governo a comunicare alle Commissioni difesa del Senato e della Camera dei deputati», come erroneamente stampato.

Nel Resoconto stenografico, edizione unica, di mercoledì 1° luglio 1981, a pagina 30641, seconda colonna, la seconda riga è sostituita dalla seguente:

«Interrogazioni, interpellanze e mozione:»

a pagina 30645, seconda colonna, alla terzultima riga deve leggersi: «(doc. IV, n. 52)» al posto di «(doc. I, n. 52)», come erroneamente stampato;

a pagina 30648, prima colonna, alla trentatreesima riga deve leggersi: «commessi», al posto di «connessi», come erroneamente stampato;

a pagina 30672, seconda colonna, la dodicesima riga è sostituita dalla seguente:

«Rosolen Angela Maria»;

a pagina 30679, seconda colonna, le righe dalla tredicesima alla diciottesima, sono sostituite dalle seguenti:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

**«Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.»**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.»;

alla stessa colonna la trentesima riga è soppressa.

Nel Resoconto stenografico, edizione unica, di mercoledì 8 luglio 1981, a pagina 30780, seconda colonna, prima della penultima riga deve leggersi la seguente:

«Votazione segreta di disegni di legge... pag. 30798», che non vi figura per una omissione di stampa;

a pagina 30797, prima colonna, le righe dalla ventiquattresima alla ventottesima sono sostituite dalle seguenti:

«Il monte ore aggiuntivo indicato nel primo comma dell'articolo suddetto è integrato con n. 4.110.000 ore per l'anno 1981 ed è fissato in n. 7.312.000 ore per l'anno 1982 ed in n. 8.127.000 per l'anno 1983».

Nel Resoconto stenografico, edizione unica, di venerdì 10 luglio 1981, a pagina 30943, prima colonna, alla decima riga deve leggersi: «spopolare le logge» al posto di «spopolare la legge», come erroneamente stampato;

a pagina 30958, prima colonna, dell'ultima riga, deve leggersi «riforme» al posto di «forme», che vi figura erroneamente;

a pagina 30971, seconda colonna, alla ventinovesima riga deve leggersi «manovra occulta»;

a pagina 30976, prima colonna, alla sesta o settima riga deve leggersi: «la frantumazione essenziale delle risorse»;

a pagina 31011, prima colonna, alla quarantanovesima riga deve leggersi «esercizio», al posto di «esercizio», che vi figura erroneamente;

a pagina 31017, seconda colonna, la quattordicesima e la quindicesima riga sono sostituite dalle seguenti: «l'oratore che ha una voce più flebile della sua»;

a pagina 31037, prima colonna, alla trentatreesima riga deve leggersi «Ministero Spadolini», al posto di «Ministro Spadolini», come erroneamente stampato;

a pagina 31056, seconda colonna, alla ventunesima riga, deve leggersi «continuismo democristiano».

Nel Resoconto stenografico edizione unica, di sabato 11 luglio 1981, a pagina 31093, prima colonna, la terza e la quarta riga sono sostituite dalla seguente:

«Interrogazioni e interpellanze»;

a pagina 31096, prima colonna, il periodo dalla trentasettesima alla quarantesima riga deve leggersi:

«Ma l'elaborazione della piattaforma programmatica ed ogni altra successiva specificazione programmatica, non possono ridurre il Governo ad una pura stanza di registrazione di decisioni dei segretari dei partiti»;

a pagina 31153, seconda colonna, le righe dalla ventesima alla venticinquesima sono sostituite dalle seguenti:

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze:**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna».

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,45*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI E MAGRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - a seguito dei provvedimenti adottati dal Ministro della difesa nei confronti di sedici militari implicati nella vicenda della Loggia massonica segreta denominata « P2 », consistenti per dieci di essi in una semplice « sanzione disciplinare di corpo », cioè in sostanza in una pura nota di demerito, e per gli altri di assoluzione completa -

se si intendono fornire adeguate informazioni a proposito dei motivi che stanno alla base di queste misure, che appaiono di entità irrilevante e del tutto incongrua rispetto alla gravità della vicenda della loggia massonica in questione, i cui fini ed obiettivi sono stati apertamente denunciati dal Presidente del Consiglio come sovversivi;

se inoltre si intendono fornire adeguate informazioni circa il fatto che sussistano altri procedimenti disciplinari (che secondo notizie di stampa sarebbero 66), riguardanti le posizioni di altri ufficiali, riguardanti anch'essi l'affiliazione a detta loggia massonica. (5-02542)

SPATARO, ALBERINI, PUMILIA, PINTO, CODRIGNANI, ACHILLI, BRANCIFORTI E CHIOVINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

a) in ripetute risoluzioni l'ONU si è pronunciata per la salvaguardia del diritto all'autodeterminazione del popolo saharoui, pronunciamento ribadito dalla risoluzione approvata dalla Commissione esteri della Camera dei deputati;

b) l'apposito « comitato *ad hoc* », istituito dalla Conferenza dell'Organizzazione per l'unità africana, si è pronunciato per lo svolgimento di un *referendum* libero e democratico per l'autodeterminazione e per decidere dell'avvenire dei territori del Sahara occidentale;

c) sulla proposta di *referendum* si sono dichiarate d'accordo entrambe le parti in conflitto: il Fronte Polisario e il Marocco -:

se il Governo italiano intende svolgere opportune iniziative, nel quadro del dibattito apertosi nell'attuale sessione delle Nazioni Unite, per favorire:

a) lo svolgimento del *referendum* col massimo di condizioni di libertà e di partecipazione popolare e sotto l'egida delle forze dell'ONU;

b) l'avvio di negoziati diretti fra Fronte Polisario e Governo del Marocco al fine di giungere ad una soluzione pacifica del conflitto nel rispetto dei diritti nazionali inalienabili del popolo saharoui. (5-02543)

BARACETTI, ANTONI, COLOMBA, D'ALEMA, MIGLIORINI E CUFFARO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso:

che in data 12 settembre 1981 il quotidiano *Il Sole-24 Ore* ha pubblicato in prima pagina la notizia secondo cui « La Banca del Friuli acquista la Banca Rosemberg-Colorni di Milano »;

che il medesimo giornale riferisce su perplessità espresse negli ambienti finanziari e bancari milanesi sull'alto prezzo di acquisto convenuto (una valutazione dell'avviamento pari al 35 per cento del totale dei depositi, quando solitamente la percentuale alla quale si fa riferimento oscilla intorno al 12 per cento);

che altre perplessità *Il Sole-24 Ore* esprime a proposito dell'avallo che all'operazione si accingerebbe a dare la Banca d'Italia quando, si scrive, il 60 per cento della cifra pattuita prenderà la strada dell'estero poiché nella « Rosemberg-Colorni » è presente la Banque dell'Union Européenne (BUE) di Parigi, di immi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

nente nazionalizzazione da parte del Governo francese, che partecipa, appunto, con il 60 per cento di capitali;

che, sempre secondo il citato giornale, la « calata » a Milano di banche regionali emergenti, tipo la Banca del Friuli (1.472 miliardi di raccolta in Friuli, al 31 dicembre 1980; « astronomica capitalizzazione » pari a 800 miliardi di lire), avviene « a prezzi più di affezione che reali » -:

se corrisponde a verità che la Banca del Friuli sta acquistando la Banca Rosenberg-Colòrni e che la Banca d'Italia sta autorizzando tale operazione;

se e come tale autorizzazione - che sottrarrebbe investimenti al Friuli, spostando altrove contingenti della raccolta locale in quanto mutuabili a tassi di interesse più elevati di quelli praticati nell'area friulana - si concilia con l'esigenza che la Banca del Friuli (sorta e sviluppata per assistere lo sviluppo dell'economia locale, dalla quale trae i mezzi) non rifiuti *in loco* il credito necessario per l'opera di ricostruzione e di sviluppo delle zone terremotate e dell'intero Friuli e per cui la Banca d'Italia è recentemente intervenuta con speciali misure di alleggerimento della stretta creditizia. (5-02544)

VIRGILI, BRINI, CACCIARI E RAMELLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - considerato che:

la direzione aziendale della cartiera Vallagarina di Trento ha preannunciato per il prossimo 25 ottobre 1981 ben 140 licenziamenti delle attuali 238 unità occupate;

tale cartiera fu acquistata nell'anno 1978 dal commendatore Fabbri nel quadro di un piano, presentato al Governo centrale e alla provincia autonoma di Trento, che prevedeva la piena garanzia dei livelli occupazionali preesistenti e il ricorso alla cassa integrazione per la sola ristrutturazione produttiva dell'azienda (strumento che dura, invece, da oltre due anni e mezzo);

il concordato preventivo dell'atto di vendita dal gruppo Pesenti a quello Fabbri, depositato presso il tribunale di Bergamo nel settembre del 1978, prevedeva interventi finanziari di carattere pubblico a favore del gruppo privato FABOCART;

gli annunciati licenziamenti hanno dato luogo ad un forte stato di tensione tra i lavoratori e i sindacati e alla giustificata preoccupazione delle amministrazioni comunali di Villa Lagarina, Nogaredo, Nomi e Pomarolo nei cui territori risiedono le maestranze interessate -:

1) se al Ministro dell'industria risulta che lo Stato abbia, in questi anni, erogato somme di denaro pubblico alla cartiera Vallagarina e, in caso affermativo, in quale entità e per quali finalità;

2) se il Ministro del lavoro è a conoscenza della decisione unilaterale del commendatore Fabbri di licenziare gran parte delle unità produttive della cartiera Vallagarina;

3) se il Ministro del lavoro non ritiene di convocare con urgenza le parti interessate (azienda, sindacato, consiglio di fabbrica) e di adottare le necessarie misure atte a far rientrare ogni proposito padronale di licenziamento. (5-02545)

GANDOLFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - avendo appreso che ha invitato i presidi delle scuole medie a rinnovare le supplenze agli insegnanti di educazione fisica e di educazione musicale sprovvisti di titolo di studio specifico antepoendoli ad eventuali domande di docenti in possesso del titolo richiesto - quale sia il dispositivo del provvedimento e quali le sue motivazioni.

L'interrogante fa presente che una disposizione di questo genere è illegittima sotto ogni profilo, rischia di determinare un contenzioso gravoso e prefigura un precedente inaccettabile. Comprendendo come il Ministro possa essere stato indotto a questo dall'ipotesi di una rapida approvazione del disegno di legge n. 2777, che per altro non può legittimare una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

violazione delle norme oggi in vigore, l'interrogante chiede inoltre al Ministro se non intenda revocare il provvedimento, ripristinando la legalità e la certezza del diritto. (5-02546)

CARLOTTO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere - premesso:

che il coltivatore diretto Sergio Piasco, nato a Dronero il 9 febbraio 1963 e residente a San Damiano Macra, ha chiesto di essere esonerato dal servizio di leva essendo unico figlio maschio di padre invalido e dimostrando che la sua partenza per le armi priva la famiglia dei mezzi di sussistenza;

che tale domanda è stata respinta con la motivazione che la sua partenza per le armi non pregiudica il mantenimento della famiglia essendo i genitori titolari di pensione e disponendo di reddito di azienda agricola;

che avverso tale decisione l'interessato ha interposto ricorso al Ministero della difesa e il ricorso è stato respinto con determinazioni ministeriali numero 1/1/11378/L in data 30 settembre 1981 con la stessa motivazione già adottata in prima istanza;

che in effetti i genitori del predetto sono titolari di pensione minima INPS il cui risibile importo è insufficiente al loro mantenimento;

che l'azienda agricola in parte in proprietà e in parte in affitto condotta da Sergio Piasco è sita in zona montana, impervia, ed esige la presenza di un elemento valido per assicurare il reddito di cui la famiglia ha bisogno per sostentarsi;

che la partenza eventuale per le armi del predetto costringerà la famiglia (due genitori invalidi) ad abbandonare completamente l'azienda ed a svendere il bestiame privandosi così di una parte di reddito per loro indispensabile -

quali provvedimenti intenda adottare per evitare che ancora una azienda agricola venga distrutta e una famiglia fedele alla montagna cada nella miseria.

Per sapere inoltre se ritenga, prendendo lo spunto da quanto segnalato, di porre allo studio norme particolari per evitare lo smantellamento di aziende agricole difficilmente poi ricostruibili con la partenza per le armi degli unici elementi validi ancora presenti nelle nostre vallate. (5-02547)

AMALFITANO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se risponda al vero che una percentuale notevole di giovani assunti con contratto di formazione ai sensi della legge n. 285 del 1977 non sta superando l'esame di idoneità.

Se tanto dovesse rispondere a verità, pur ribadendo la necessità di una seria prova per l'ammissione nei ruoli, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno verificare se il risultato negativo sia da attribuire a deficienza dei singoli e/o ad omissioni o quanto meno a scarsa funzionalità dell'*iter* di formazione professionale a cui avrebbe dovuto ottemperare la stessa amministrazione a norma dello stesso contratto di formazione; chiede altresì di conoscere quali iniziative l'amministrazione intenda intraprendere. (5-02548)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione (posizione n. 1861400) intestata al signor Moretti Primo, nato a Massa Martana (Perugia) il 16 novembre 1921 e residente a Terni, Voc. Campitelli n. 119. (4-10573)

TASSONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale sarebbero stati annullati i voli quotidiani dell'Alitalia Roma-Boston e Boston-Roma.

Se la notizia dovesse risultare vera, l'interrogante chiede di conoscere quali sono stati i motivi che hanno determinato tale provvedimento che crea non pochi disagi e difficoltà a numerosi italiani residenti a Boston e ai loro familiari residenti in Italia. (4-10574)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente che il maggiore Gennaro Cascone, di stanza nella « forza assente » del distretto militare di Savona, è stato recentemente reimpiegato a Torino al 1° deposito territoriale, nonostante le promesse di revisione dello stesso trasferimento fatte da parte del comandante del V Corpo d'Armata, situazione che assume peculiari aspetti quando si tenga conto che il maggiore Cascone faceva parte della rappresentanza militare e che il suo comandante di Corpo non ha accettato di discutere con lui della questione, malgrado egli avesse avanzato relativa richiesta scritta. (4-10575)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - alla luce delle notizie diffuse (alla data del 14 ottobre 1981) in merito alle risultanze

dell'inchiesta disciplinare formale sugli ufficiali delle forze armate e dei Corpi armati presunti affiliati alla P-2 - quali siano i motivi che hanno indotto a stralciare ed a rendere note prioritariamente le conclusioni concernenti un primo gruppo di soli sedici ufficiali.

Per conoscere inoltre se risponda a verità che l'ammiraglio Tomasuolo sia stato il solo inquirente designato e che l'indagine preliminare di cui trattasi sia stata condotta *in toto* dal predetto. (4-10576)

PARLATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se risponda a verità che la sede di Napoli dell'IMI si avvalga frequentemente, per sue necessità, dell'opera professionale di avvocati, procuratori, architetti, ingegneri, geometri, notai, dottori commercialisti, periti, consulenti non facenti parte del proprio organico;

con quali criteri siano scelti tali professionisti e chi essi siano;

se non si ritenga opportuno, stante la natura « pubblica » dell'ente in questione, impartire disposizioni onde il ricorso da parte dell'Istituto alle prestazioni di liberi professionisti risponda a criteri obiettivi, mercé cioè indicazioni da parte dei competenti ordini professionali che sono in grado di assicurare la doverosa rotazione tra gli iscritti, impedendo la privatizzazione della scelta che non si addice ad un Istituto che abbia la natura e le caratteristiche dell'IMI. (4-10577)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

come giudichi la proposta del consigliere regionale del MSI-destra nazionale della Campania, Luciano Schifone, di computerizzare la disponibilità di posti-letto negli ospedali della regione sicché sia istantaneamente possibile, e senza intermediazioni, conoscere la esistenza e la localizzazione di posti-letto ai fini di programmare ricoveri e degenze;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

se ritenga la proposta valida al punto che essa andrebbe attuata non nella sola Campania mai in tutta Italia per poter dare efficiente risposta nei casi più gravi ed urgenti, alla domanda di ricovero e assicurare definitiva trasparenza ad un aspetto spesso non limpido della problematica sanitaria. (4-10578)

RENDE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rendere sollecita la realizzazione di nuove sedi per ufficio postale in Calabria. Tenu conto che il comitato tecnico amministrativo della direzione compartimentale della Calabria ha votato un primo elenco di comuni che necessitano di sedi, e che il piano è finanziato con i fondi di cui alla legge 23 novembre 1974, n. 15, appare legittima l'aspettativa del personale del settore e dei calabresi per la realizzazione del progetto, che offrirà un servizio più aderente alle necessità. (4-10579)

PARLATO E RAUTI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se abbiano considerato le conseguenze giuridiche dei provvedimenti che hanno prima introdotto e poi consolidato ed esteso la volontà del Governo di ottenere « contribuzioni » — mercé l'imposizione del *ticket* nelle sue varie applicazioni — sulla spesa sanitaria pubblica da parte della utenza: si è infatti verificato che mentre i provvedimenti (comunque li si voglia politicamente giudicare) non comportano alcuna conseguenza giuridica per l'utente del servizio sanitario nazionale che mai abbia versato alcunché per l'assistenza medica, in termini opposti si pone la decisione governativa per quanto riguarda i versamenti effettuati dalla utenza ora pensionata che sapeva essere gli stessi finalizzati alla completa copertura, senza eccezioni, delle prestazioni e dei medicinali necessari a titolo del tutto gratuito e che oggi viene defraudata di un diritto acquisito ed « acquistato » mercé la effet-

tuazione di regolari versamenti compiuti su quel presupposto;

se, pertanto, non si ritenga di differenziare — in qualche misura e con modalità da studiare ed applicare rapidamente — le modalità economiche di ottenimento delle prestazioni sanitarie a seconda si tratti di utente pregresso e che aveva corrisposto tutto quanto a suo carico per ottenere la totale copertura economica delle anzidette prestazioni o di chi — viceversa — solo ora entri nell'area della domanda delle prestazioni e dei versamenti assistenziali e ciò soprattutto per salvaguardare i pensionati;

se non si ritenga, comunque, quanto mai opportuno acquisire dagli uffici preposti un parere giuridico che possa valere da verifica del problema sollevato e da indirizzo per le possibili sue soluzioni. (4-10580)

FRANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e delle finanze.* — Per sapere se siano a loro conoscenza i seguenti fatti:

1) che con atto di compravendita 9 novembre 1966, n. 14363 rep. dott. Cavarò, il signor Comis Andrea Paolo di Cividale insieme con Basso Sergio e Cignacco Armando ha acquistato l'azienda agricola « Casali Zorutti » sita in Lonzano di Dolegna del Collio (Gorizia) di ettari 70.00.00 circa, di proprietà di Ronzoni Silvia vedova Pinto;

2) che nella citata superficie è compresa una fascia di terreno di ettari 4.86.71 sita in territorio italiano (in quanto lasciata all'Italia dal trattato di pace) e abusivamente occupata e detenuta dalla Jugoslavia;

3) che al catasto e presso il Tavolare di Cormons (Gorizia) il terreno è stato regolarmente volturato al nome dei nuovi proprietari;

4) che presso il catasto di Nova Gorica (Jugoslavia) alla P.T. 107 risulta, invece, ancora intestata la precedente proprietaria Ronzoni Silvia vedova Pinto;

5) che i citati beni, presso il catasto italiano, sono descritti con le particel-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

le nn. 249, 268, 248/1, 248/2, 270/3, 270/4, 270/2, 271, 265, 272/1, mentre nel catasto del comune di Nebola (Jugoslavia) a seguito della formazione del nuovo catasto, sono descritti con le particelle: 305 porz., 307, 308, 309, 310 porz., 306 porz.;

6) che dalla data dell'acquisto fino all'anno 1976 compreso il Comis ha pagato le imposte in Jugoslavia, senza usufruire di alcun reddito in quanto il terreno è rimasto incolto a causa della negazione del permesso agricolo determinata dall'acquisto in periodo successivo al 1948;

7) che l'azienda interessata, in seguito al verificarsi della situazione sopra descritta, ha subito sinora un danno valutabile circa in 80 milioni che vanno ad aggiungersi all'esborso per imposte e penali di circa 1.000.000;

per conoscere, quindi, quali urgenti interventi intendano operare in difesa dei diritti irrinunciabili di un cittadino italiano e quali immediate assicurazioni di intervento intendano fornire. (4-10581)

SPATARO, BOTTARELLI, PASQUINI E CODRIGNANI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere la valutazione politica del Governo in ordine al barbaro assassinio di Abu Sharar, dirigente del dipartimento informazioni dell'OLP, avvenuto a Roma in una stanza dello *hotel Flora*.

In particolare si chiede di conoscere:

a) l'esatta ricostruzione della dinamica del gravissimo attentato;

b) se erano state prese, e quali, idonee misure di sicurezza a garanzia della incolumità del dirigente palestinese;

c) quali risultati sono emersi dalle indagini per individuare e perseguire gli esecutori, i mandanti e gli eventuali complici della barbara esecuzione e se vi sono responsabilità di paesi e di forze ostili alla causa palestinese;

d) quali misure s'intendono assumere, in via preventiva, e quali passi si pensa di svolgere presso Governi ed organizzazioni impegnati nel conflitto arabo-

israeliano per evitare che Roma e l'Italia vengano ancora utilizzate come sedi di svolgimento di efferate azioni terroristiche. (4-10582)

CICCIOMESSERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere le modifiche che si intendono apportare all'ordinamento del SISMI, in particolare per quanto riguarda la costituzione di due reparti comandati da generali direttamente espressi dagli stati maggiori.

Queste modifiche vanificherebbero i principi della legge di riforma del 1977 « rimilitarizzando » il servizio ed espellendo progressivamente il personale assunto successivamente alla riforma.

Per conoscere infine l'esito della eventuale inchiesta sulle responsabilità del SISMI nel « depistaggio » delle indagini sull'attentato di Bologna;

per sapere se la fine della « tregua » accordata dall'OLP e dai servizi israeliani all'Italia sia da collegarsi alla citata restaurazione militare in atto nel SISMI e all'emarginazione di un noto militare che nel passato aveva negoziato tale « tregua »;

per conoscere le ragioni del disagio e della sfiducia che immobilizza il lavoro del personale del SISMI. (4-10583)

BIONDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso:

che il giorno 24 settembre 1981 il comune di Sestri Levante in provincia di Genova per effetto di eccezionali avversità atmosferiche ha subito considerevoli danni alle opere pubbliche, alle imprese industriali, artigianali e commerciali;

che il sindaco del comune in questione ha trasmesso, il 26 marzo 1981, al prefetto di Genova la richiesta di riconoscimento del carattere di pubblica calamità alle avversità atmosferiche del 24 settembre 1981 -

per quali motivi non si è ancora provveduto, ai sensi dell'articolo 4 della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

legge 15 maggio 1954, n. 234, all'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che dichiara l'esistenza del carattere di pubblica calamità per l'evento alluvionale del 24 settembre 1981 che ha interessato il comune di Sestri Levante e se non si ritenga opportuna la sollecita emanazione di tale decreto ai fini di consentire alle imprese industriali, commerciali ed artigiane, danneggiate o distrutte, di beneficiare delle provvidenze previste dal decreto-legge 15 dicembre 1981, n. 1334, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50 e ulteriormente modificato e integrato dalle leggi 15 maggio 1954, n. 234, 22 febbraio 1968, n. 115 e 11 dicembre 1980, n. 826. (4-10584)

TROTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere se risponda al vero che il Commissario straordinario per le zone terremotate ha sospeso i finanziamenti per la costruzione di alloggi provvisori nei comuni di Salerno e di Colliano per mancanza di fondi;

per sapere se non ritengano necessario, in conseguenza, dare immediate disposizioni perché il piano di reinsediamento abitativo provvisorio sia perseguito con celerità, anche in attesa delle eventuali coperture finanziarie, evitando ogni ritardo, stante il bisogno dei senza tetto ed il grave pericolo di turbamento dell'ordine pubblico, già reso precario dalle proteste dei cittadini. (4-10585)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le sue determinazioni in relazione alla vicenda dell'obietto di coscienza Fabio Colombo, nato a Roma l'11 settembre 1957. Il Colombo, dopo aver presentato domanda per il servizio civile sostitutivo ai sensi della legge 15 dicembre 1972, n. 772, sia pure in ritardo rispetto ai termini di legge, ha ricevuto ugualmente la cartolina precetto

per il 9 dicembre 1981 presso l'89° Battaglione fanteria di Salerno (Matricola 03657006086).

Per sapere se il Ministro ritiene di poter sospendere la chiamata alle armi del Colombo e di prendere in esame la sua dichiarazione di obiezione di coscienza. (4-10586)

MASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

1) quali iniziative sono state prese per verificare se gli apparati ricetrasmittenti operanti sulla *citizen band*, venduti e/o in vendita come omologati, hanno o meno le caratteristiche previste per l'omologazione e se, in particolare, risulta corrispondere a verità la notizia secondo la quale gli apparati venduti come omologati non avrebbero le caratteristiche previste per l'omologazione;

2) se risulta che, proprio mentre ai principali commercianti, in una riunione al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, veniva negata nel 1978 la possibilità di omologare apparati CB con filtro esterno, fu rilasciata ad un solo commerciante il 31 agosto 1978, quasi contemporaneamente, omologazione con filtro esterno; se risulta altresì che gli apparati CB omologati con filtro esterno sono stati poi irregolarmente venduti senza filtro, nonostante fossero contrassegnati con la targhetta « omologato »;

3) se non ritiene indispensabile, accertate queste irregolarità, consentire immediatamente il regolare uso degli apparati non omologati e di buone caratteristiche tecniche, senza prorogare ulteriormente questa situazione;

4) se non ritiene indispensabile comunque provvedere tempestivamente, con un decreto ministeriale non di proroga, a consentire a tutti i CB italiani, dopo il 31 dicembre 1981, l'uso degli apparati dei quali sono in possesso a condizione che siano di buone caratteristiche tecniche;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

5) se non ritiene opportuno predisporre la modifica dell'articolo 334 del nuovo codice postale:

a) per prevedere l'autorizzazione, non la concessione, per l'uso degli apparati CB;

b) per adeguare l'articolo 334 alle norme comunitarie, consentendo, tra l'altro, la libera circolazione delle idee e delle comunicazioni radio fra cittadini di nazioni della Comunità;

c) per superare definitivamente la omologazione che, oltre ad essere fonte degli inconvenienti dianzi denunciati, non garantisce oggettivamente la qualità degli apparati usati, tanto è vero che non è prevista né per i radioamatori né per le radio e televisioni private;

d) per consentire, come richiesto dall'utenza ed in particolare dalla Federazione italiana ricetrasmisioni CB, una adeguata regolamentazione dell'uso individuale della radio come mezzo di espressione e comunicazione, prima, fra l'altro, che una nuova sentenza della Corte costituzionale, sollecitata da alcuni pretori, possa creare, dando attuazione al dettato dell'articolo 21 della Costituzione, una nuova situazione di carenza legislativa di grave danno per un fenomeno di massa;

6) se non ritiene opportuno adeguare la politica italiana nel settore agli organismi comunitari e non alle indicazioni di commissioni tecniche, come la CEPT (Conferenza europea delle poste e telecomunicazioni), che non sono espressione del Parlamento europeo e perciò possono portare avanti linee anche profondamente contrastanti con quelle della Comunità.

(4-10587)

ZANONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che il porto di Trieste godeva già dal tempo dell'impero austro-ungarico di forme agevolative per garantirne l'efficienza emporiale fra le quali il credito dei diritti doganali di 180 giorni con un tasso di interesse preferenziale

e che tale concessione è stata mantenuta anche dall'Italia in forza dei trattati di pace, ma anche, e soprattutto, perché non si trattava e non si tratta di un privilegio ingiusto ma invece di un correttivo alla posizione geo-economica difficile e marginale in cui è venuta a trovarsi la città giuliana dopo la seconda guerra mondiale;

premesso inoltre che è noto a tutti che Trieste ha oggi una situazione economica del tutto precaria ed instabile che la rende bisognosa di adeguati sostegni per la sua debole economia;

considerato inoltre che l'attività portuale è la principale fonte economica sicura e a lungo termine per Trieste ma che d'altra parte anche attività imprenditoriali che si svolgono in altre regioni si avvalgono dei servizi portuali di Trieste -:

se non ritenga di revocare il proprio decreto con il quale è stato elevato il saggio degli interessi applicabili alle somme relative a diritti doganali ammessi a pagamento posticipato ai sensi dell'articolo 3 del decreto ministeriale 18 giugno 1923, n. 7207 dal 10 per cento annuo al 17 per cento annuo;

se non ritenga in via subordinata di disporre con un nuovo provvedimento un tasso più equo che tenga nella dovuta considerazione i rilievi innanzi esposti.

(4-10588)

DI CORATO, GRADUATA E SICOLO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza della notizia apparsa nella *Gazzetta del Mezzogiorno* del 19 ottobre 1981 relativa all'ignobile rifiuto, da parte dei giocatori azzurri, di disputare la partita di qualificazione ai mondiali con il Lussemburgo nella città di Bari.

Per conoscere quali siano i motivi alla base di tale rifiuto se non la reiterata mentalità, frutto di sottocultura sportiva, che ha alla base atti discriminanti fra il nord ed il sud del nostro paese.

Per conoscere se il Ministro condivide tali atti e quali misure intenda prendere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

per superare di fatto una offensiva azione di discriminazione nei confronti della città sportiva di Bari con riflessi nella regione e nello stesso Mezzogiorno.

Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno intervenire nei confronti dei giocatori e dei dirigenti sportivi per mantenere gli impegni assunti ed utilizzare tutte le attrezzature sportive per disputare partite di calcio a livello nazionale ed internazionale negli stadi del Mezzogiorno. (4-10589)

ANDÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza della chiusura della prima classe dell'Istituto professionale per l'industria e artigianato di Giarre, sezione coordinata di Randazzo, del corrente anno scolastico;

se è a conoscenza dei gravissimi danni che i 19 giovani, regolarmente iscritti alla prima classe, subiranno, non potendo frequentare l'IPSIA di Randazzo, ma dovendosi recare a Giarre (33 chilometri) o a Catania (63 chilometri);

se è a conoscenza del fatto che la città di Randazzo è in montagna, raggiungibile attraverso strade, durante l'inverno innevate, e che gli studenti impiegheranno più di tre ore al giorno per raggiungere la sede dell'IPSIA più vicina a Randazzo;

se ritiene giusto che una comunità così duramente provata negli ultimi mesi, come quella randazzese, a causa dell'ultima eruzione dell'Etna, debba anche sopportare una contrazione di servizi scolastici da anni attivati;

se è a conoscenza della posizione geografica di Randazzo, facilmente raggiungibile da tutti gli studenti della zona montana etnea e della zona dell'alta valle dell'Alcantara con collegamenti pubblici frequenti;

se il Ministro non ritiene giusto provvedere subito ad attivare la prima classe dell'IPSIA per riparare a quanto con grave leggerezza è stato fatto da chi non conosce dove sia la città di Randazzo e le difficoltà che vi sono per raggiungere da Randazzo le zone limitrofe etnee. (4-10590)

ANDÒ — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

la Federconsorzi insieme al Banco di Sicilia (servizi finanziari) hanno sospeso i pagamenti dei bollettini dell'ammasso volontario agevolato del grano duro produzione 1979 (legge regionale 28 maggio 1979, n. 115) adducendo difficoltà di carattere burocratico;

considerate le gravi difficoltà economiche in cui versano molti contadini siciliani, che attendono già da tempo la liquidazione di quanto loro spetta ai sensi della legge predetta -

quali provvedimenti intendono adottare onde sbloccare immediatamente i pagamenti dovuti, senza così dar adito a sospette manovre speculative. (4-10591)

COVATTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se sia al corrente della situazione venutasi a creare nell'Istituto tecnico per geometri « Tramello » di Piacenza, dopo la soppressione di una classe e la mancata istituzione di un'altra; se non ritenga che il criterio applicativo della circolare ministeriale n. 271 del 4 settembre 1981 messo in atto dall'amministrazione scolastica locale abbia finito per ripercuotersi a danno delle scuole in forte espansione - e in particolare dell'Istituto « Tramello » - costrette a formare classi di oltre 30 alunni e che tuttora respingono le iscrizioni per il sovraffollamento delle aule;

se non ritenga di autorizzare almeno nel caso del « Tramello » - una scuola che già deve sopportare, per la sua dislocazione fuori città, notevoli disagi - la formazione di una ulteriore prima classe, come è nelle aspettative degli alunni e delle famiglie e come già richiesto dal preside e dall'assemblea dei docenti. (4-10592)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata rilasciata al professor Elvezio Benetti l'autorizzazione a fregiarsi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

nel territorio dello Stato dell'onorificenza di « cavaliere di merito con placca del sacro militare Ordine costantiniano di San Giorgio » nonostante l'uso di detta decorazione sia stato autorizzato con decreto del Presidente della Repubblica 20 luglio 1963, su proposta del Ministro degli affari esteri, in base al disposto dell'articolo 7 della legge 3 marzo 1951, n. 178.

L'interrogante fa presente, avendo il Ministero degli affari esteri risposto al professor Benetti, per il tramite della prefettura di Firenze, « che l'Ordine militare costantiniano di San Giorgio, pur essendo un "Ordine dinastico" titolare del *ius honorum*, non può essere considerato alla stregua di un ordine straniero ufficialmente riconosciuto e pertanto non rientra nel disposto dell'articolo 7 della legge 3 marzo 1951 », che - per non fare che un esempio - con decreto del Presidente della Repubblica 19 febbraio 1970, come certificato dal capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica, il signor Antonio Puglielli è stato autorizzato a fregiarsi della stessa onorificenza. (4-10593)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere se non ritengano opportuno, nel quadro dei provvedimenti di riduzione della spesa pubblica corrente che costituiscono impegno prioritario del Governo, effettuare una rigorosa revisione dei comandi di personale insegnante di ogni ordine e grado presso le amministrazioni dello Stato, comandi (e lo stesso si deve dire delle posizioni di « fuori ruolo ») spesso assolutamente privi di fondamento giuridico, come nel caso dei docenti assegnati ad uffici amministrativi della Presidenza del Consiglio e dei vari Ministeri per funzioni che non attengono in alcun modo alla specifica preparazione professionale docente.

Con l'occasione, l'interrogante chiede di conoscere quale onere lo Stato è chiamato a sopportare per questi comandi - dovendosi far luogo a supplenze - ed in

particolare se è esatta la cifra di ben mille miliardi di lire stimata da *La Nazione* del 18 aprile 1981. (4-10594)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che sabato 10 ottobre 1981, giorno del funerale del presidente egiziano Sadat, all'edificio di corso Matteotti 32 a Torino, sede della Sovrintendenza scolastica torinese, non è stata esposta la bandiera italiana - se tale omissione è da attribuire a riserve ideologiche del dirigente scolastico oppure a semplice disattenzione. (4-10595)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali i bandi di concorso relativi all'assunzione di contabili nella carriera di concetto dell'amministrazione periferica delle imposte dirette per i centri di servizio di Roma e di Milano non indicano le materie oggetto della prova d'esame (vedi *Gazzetta Ufficiale* n. 257 del 1981).

Non è sufficiente, infatti, dire che « lo esame consiste in una prova di selezione anche attitudinale articolata in una serie di domande obiettive a risposta sintetica » (articolo 7 del bando) se non si indicano le discipline sulle quali detta selezione verte. Né tale esigenza di conoscenza per i candidati potrebbe essere soddisfatta mediante la indicazione, nelle premesse del decreto, di una serie di norme regolamentari riferite alla carriera di concetto del Ministero delle finanze. (4-10596)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere i motivi per i quali non hanno ancora ritenuto di intervenire in sede di coordinamento e di direzione della politica amministrativa, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, per dare uniforme applicazione, nei confronti del personale statale già appartenente alle soppresse carriere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

speciali, alle pronunce della Corte dei conti n. 101/B e 112/B, delle sezioni riunite, e 1010 della sezione controllo Stato.

L'interrogante segnala, infatti, l'evidente disparità di trattamento che si è venuta a determinare fra funzionari di amministrazioni diverse, ma di carriere con identico ordinamento, in quanto dopo che alcuni Ministeri - e la stessa Presidenza del Consiglio per il personale della Corte dei conti e del Consiglio di Stato - hanno emanato i necessari provvedimenti di attuazione delle surricordate pronunce, ed altri stanno per provvedervi (Difesa, Tesoro e Finanze), il Ministero dell'interno (che si fa forte di un parere negativo del Consiglio di Stato, che per altro, come si è detto, ha applicato l'indirizzo della Corte dei conti ai propri funzionari) persiste nell'atteggiamento negativo come il Ministero della pubblica istruzione, nonostante sia stato già provveduto per i funzionari delle ragionerie universitarie.

Tale situazione, oltre che ai fini del coordinamento, di spettanza della Presidenza del Consiglio, appare rilevante *ex* articolo 97 della Costituzione, in quanto non risulta rispettato il principio della imparzialità e del buon andamento della amministrazione. (4-10597)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente del fatto che alcune commissioni per la formulazione dei giudizi di idoneità a professore associato, attualmente in fase di svolgimento, tendono a disattendere completamente lo spirito della legge e la circolare ministeriale diramata di recente.

Infatti, il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, parla esplicitamente di giudizio « inteso ad accertare l'idoneità scientifica e didattica del candidato ad assumere le funzioni di professore associato. Esso è basato sulla valutazione dei titoli scientifici presentati dal candidato e della attività didattica da lui svolta. Nella valutazione saranno tenuti in considerazione i giudizi formulati dalle facoltà sull'attività didattica e sulle funzioni svolte dai candidati ».

Malgrado il continuo riferimento della norma all'impegno didattico, in un giudizio di valutazione che ha come fine quello di confermare i candidati nei posti da essi già occupati, da parte di alcune commissioni si tende:

1) a trasformare il « giudizio di idoneità » in un vero e proprio concorso a cattedra, con valutazione esclusiva e quindi soggettiva dei soli titoli scientifici, che il legislatore non ha certo privilegiato rispetto a quelli didattici;

2) a ignorare l'attività didattica svolta e i giudizi formulati dalle facoltà, in netto contrasto con la norma.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro della pubblica istruzione intenda diramare almeno una circolare richiamando le commissioni alla stretta osservanza della legge e specificando, a scanso di equivoci, quale essa è.

Infatti, poiché la norma stabilisce che « sui singoli candidati vengono formulate motivate relazioni scritte attestanti l'attività scientifica e didattica da loro svolta », non si vede come le commissioni possano sostituirsi alle facoltà che hanno emesso valutazioni « sull'attività didattica e sulle funzioni svolte dai candidati » nelle stesse facoltà e sovente per lunghi periodi o addirittura ignorare tali valutazioni.

Ad evitare macroscopiche ingiustizie, a danno di chi da tempo lavora seriamente nell'università, e onde impedire le operazioni di potere tipiche dei concorsi a cattedra, l'interrogante auspica un sollecito intervento del Ministro della pubblica istruzione. (4-10598)

GRIPPO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere come mai il medico provinciale ed il veterinario provinciale di Napoli non hanno dato corso alla denuncia presentata dal signor Sossio Franzese, residente in Crispiano (Napoli) via provinciale Frattamaggiore n. 4, circa la gravissima situazione igienico-sanitaria del territorio comunale per la presenza di numerose industrie insalubri ubicate al di fuori della zona industriale prevista nel vigente piano regolatore (si-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

tuazione in merito alla quale per altro è stato interessato anche il pretore di Fratamaggiore).

In particolare, la S.n.c. Cosentino Francesco & C., che svolge attività di macellazione e vendita all'ingrosso di pollami ed affini in un fabbricato, per altro abusivo, sversa nella fogna pubblica scorie ed escrementi degli animali macellati, disperdendo altresì nella strada le piume del pollame; senza far cenno all'alto tasso di inquinamento acustico dei macchinari adoperati.

La gravità della situazione, già per altro segnalata sin dal 2 agosto 1980 all'ufficiale sanitario del comune, è resa evidente dalla improvvisa presenza di numerosi casi di epatite virale cronica, che tra l'altro ha colpito anche familiari del denunciante e le cui cause sono certamente da addebitare alla attività di macellazione in locali inidonei e senza che siano state prese adeguate misure igieniche.

In tale quadro inspiegabile diventa il silenzio delle istituzioni di fronte ad esposti-denunce circostanziate rivolti specialmente agli organi sanitari preposti alla vigilanza, tanto da far ritenere che usare il termine « connivenza » non sia poi assurdo. (4-10599)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere —

in relazione ai contenuti della legge 6 agosto 1981, n. 432, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, che prevede tra l'altro « concessione di miglioramenti economici al personale civile e militare escluso dalla contrattazione », là dove recita (titolo V, personale militare, articolo 17-bis): « (omissis) ...per il personale militare che alla data del 1° febbraio 1981 si trovi nel II livello retributivo tra quelli relativi alla carriera di appartenenza, si determina lo stipendio relativo al periodo prestato nel livello inferiore... (omissis) ...Con gli stessi sopra indicati criteri si determina lo stipendio del personale militare inquadrato in livelli retributivi superiori a quello iniziale... (omissis)... »;

considerato che scostamenti dalla lettera del disposto legislativo (quali quelli che, per i livelli al di sopra del II nella carriera di appartenenza dei singoli, vedrebbero estendere il significato della espressione « livello inferiore » all'insieme dei livelli sottostanti nella carriera di appartenenza) comporterebbero un pressoché totale venir meno di quel pur ridotto vantaggio economico conseguente all'inserimento, nella legge, del VI livello *bis* a favore (come già per i sottufficiali delle forze dell'ordine) anche dei sottufficiali delle tre forze armate che hanno raggiunto il massimo livello di carriera, nella categoria di appartenenza —

se le norme applicative della legge in esame puntualizzeranno come il « livello inferiore » di cui all'articolo 17-bis della legge n. 432 del 1981, per il personale inquadrato nel livello VI-bis, sia il solo VI livello. (4-10600)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere —

in relazione alle disposizioni già emanate nel corso del 1980 e tendenti a consentire la massima diffusione, in ambito militare, delle « mense obbligatorie di servizio »;

considerato che dette disposizioni autorizzavano le competenti autorità militari alla predisposizione ed all'esecuzione dei lavori necessari a rendere possibile ai militari di fruire, nei diversi luoghi di lavoro, di un servizio mensa organizzato in maniera uniforme;

tenuto anche conto del fatto che la diffusione del tipo di mensa di cui trattasi avrebbe dovuto comportare la standardizzazione ed una maggiore chiarezza delle procedure amministrative connesse, nonché conseguenti situazioni di maggiore equità per tutto il personale militare —:

quale sia lo stato di attuazione della norma, alla data del 30 settembre 1981, in termini percentuali di concreta fruibilità da parte del personale militare delle singole forze armate, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle capitanerie di porto;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

quali siano, secondo la suddivisione di cui sopra, le strutture o i reparti che non sono ancora stati posti in grado di operare in linea con la direttiva ministeriale;

quali siano i previsti tempi di completamento dei lavori e di emanazione delle disposizioni amministrative che porteranno all'estensione più generalizzata delle « mense obbligatorie di servizio ».

Per conoscere inoltre, con specifico riferimento alla sede di Roma ed in relazione alle diverse strutture ministeriali e comandi generali esistenti nella capitale:

quale sia la denominazione delle mense ubicate nelle seguenti sedi o presso i seguenti comandi: Ministero difesa; Ministero difesa-esercito; Ministero difesa-marina; Ministero difesa-aeronautica; Comando generale dell'Arma dei carabinieri; Ispettorato generale delle capitanerie di porto;

se, a prescindere dalla denominazione, per le mense sopra citate sia o meno in vigore la normativa prevista per le « mense obbligatorie di servizio » (4-10601)

ACCAME. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere - in relazione a notizie diffuse nel corso della prima decade del mese di ottobre 1981 e facenti cenno alla emissione di mandati di cattura e di comunicazioni giudiziarie, a seguito di una operazione antidroga nei confronti di una organizzazione di spacciatori operante a Ostia (Roma) -:

se risponde a verità l'informazione, non smentita, secondo la quale si sarebbe trovato coinvolto nell'inchiesta un sottufficiale facente parte del nucleo antidroga dei carabinieri;

in caso affermativo, quale fosse il reparto di appartenenza del sopraddetto e se siano stati presi, nei suoi confronti, provvedimenti di carattere disciplinare-amministrativo e, in caso affermativo, quali essi siano stati.

Per conoscere, altresì, se siano previsti limiti temporali per quanto attiene alla durata dell'impiego dei singoli in incarichi presso nuclei antidroga. (4-10602)

ACCAME. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere - in riferimento a precedente interrogazione n. 4-09848 dello stesso interrogante e relativa all'avanzamento al grado di capitano degli ufficiali di complemento dei carabinieri che avessero compiuto « ...(*omissis*)... i previsti sei mesi di comando di plotone o comando equipollente ...(*omissis*)... » -:

quale sia stata, in termini di concreta attuazione del disposto legislativo, la interpretazione data alla espressione « incarico equipollente », cioè quali incarichi di comando siano stati formalmente definiti - per disposizione del Ministero della difesa o dei competenti stati maggiori o, direttamente, del Comando generale dei carabinieri - equipollenti a quello di « comando di plotone »;

se, in particolare, siano stati inseriti tra detti comandi equipollenti quelli che comportano la condotta e l'impiego di insiemi di uomini più consistenti di quelli componenti un plotone, quali - ad esempio - i « comandi del nucleo operativo » delle compagnie territoriali.

Per conoscere, altresì, qualora risulti che - per le più diverse cause - la norma di legge sia stata, in parte, sostanzialmente disattesa, quali disposizioni intenda emanare onde sia posto tempestivo rimedio alle situazioni relative, palesemente non eque, che ne sono discese. (4-10603)

ACCAME. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere - in riferimento a precedente interrogazione n. 4-05579 dello stesso interrogante, relativa al decesso del carabiniere ventitreenne Carlo Santomasimo di Piedimonte Matese (Caserta), decesso avvenuto il 14 dicembre 1979 e del quale furono tempestivamente avvertiti i militi della stazione dei carabinieri di Candino di Pesaro -:

quale fosse il comando-reparto di appartenenza del suddetto al momento del decesso;

per quale motivo, trattandosi di luttuoso accidente sopravvenuto per cause violente (a seguito di colpo di arma da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

fuoco), non sia stata tempestivamente effettuata la relativa autopsia, ma la stessa - e la conseguente dichiarazione legale di morte per suicidio - sia stata autorizzata solo dietro richiesta del genitore ed eseguita dopo tormentata vicenda.

Per conoscere altresì, considerato che situazioni comparabili, di mancata tempestiva effettuazione di autopsia in occasione di morte violenta o improvvisa di militari risultano non rare (vedansi ad esempio: il decesso del sergente Gianni Conti avvenuto nella notte tra il 22 e il 23 giugno 1979 presso l'aeroporto militare del Molin di Vicenza; il decesso della recluta Bernardo Capuozzo avvenuto la notte tra il 5 e il 6 settembre 1979 a seguito delle ferite riportate precipitando dalla finestra di una camerata al secondo piano), quale sia la normativa di dettaglio che regola l'effettuazione di autopsia nei confronti di militari, quando ci si trovi in presenza delle sopraccitate circostanze di morte violenta o improvvisa. (4-10604)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere -

in relazione alla programmata effettuazione, ad iniziare dalla corrente terza decade del mese di ottobre 1981, del ciclo elettorale per il rinnovo dei mandati a validità semestrale, nell'ambito degli organi delle rappresentanze militari;

considerato che il ciclo di cui trattasi interesserà, in particolare, decine di migliaia di militari in servizio di leva (militari di truppa, sottufficiali e ufficiali) nell'esercito, nella marina (capitanerie di porto incluse), nell'aeronautica, nei carabinieri e nella Guardia di finanza, oltre ai militari di truppa « volontari » delle tre forze armate;

considerato altresì che a tutto il 20 ottobre - a fronte della ribadita volontà, da parte delle stesse strutture militari, di una sempre maggiore valorizzazione dell'istituto della rappresentanza elettiva anche ai fini di una più completa osmosi tra forze armate e società, oltre che quale strumento di partecipazione di tutti i

cittadini con stellette al progresso dello strumento militare - né gli organi di informazione a livello nazionale (sui quali, per altro, sono già apparse notizie in merito alle elezioni degli organi collegiali della scuola, previste a fine 1981) né, per quanto noto, gli stessi organi di informazioni editi a cura della Difesa e delle singole forze armate/Corpi armati hanno opportunamente riportato notizie relative all'avvenimento;

alla luce del fatto che anche la precedente sessione elettorale, svoltasi nel periodo aprile-giugno 1981, ha trovato diffusione pressoché nulla in fase preelettorale e scarsissima anche ad elezioni avvenute -:

se non intendano dare immediate disposizioni affinché l'informazione sulle elezioni di cui trattasi trovi tempestiva diffusione sugli organi di stampa della Difesa e delle singole forze armate/Corpi armati;

se non intendano portare avanti le iniziative più idonee affinché sia dato opportuno risalto all'avvenimento anche sui diversi organi di informazione a livello nazionale e locale;

se non intendano altresì disporre - ai fini di una corretta e democratica informazione, da estendersi anche al di fuori della cerchia militare - che, al termine del ciclo elettorale, siano diffuse esaurienti informazioni sull'andamento delle operazioni di voto, complessivamente e per singola forza armata/Corpo armato, ivi incluse (oltre alle percentuali dei votanti) anche le percentuali delle schede bianche e di quelle nulle. (4-10605)

BARTOLINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per avere notizie in merito alla situazione produttiva, finanziaria e occupazionale dello stabilimento di Terni della SIT-Stampaggio (gruppo TEKSID-Fucine) che registra un preoccupante aggravamento evidenziato dai seguenti fatti: continua il ricorso alla cassa integrazione guadagni che interessa circa 200 lavoratori per 10 giornate al mese e per una durata complessiva di 6 mesi; gli investimenti sono di fatto bloccati; la produzione ha registrato un calo molto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

sensibile passando da 120.000 a 50-60 tonnellate di stampati al giorno con il risultato che il contenuto dell'accordo sindacale stipulato tra le parti interessate nel mese di maggio 1980 sui temi della produttività rischia di essere completamente vanificato.

L'interrogante chiede di conoscere con quali programmi si intenda avviare a tali inconvenienti, se rispondano al vero le voci di una cessione della maggioranza del pacchetto azionario della SIT-Stampaggio ad altra società e come un'eventualità del genere si inquadri nello sviluppo delle trattative in atto tra TEKSID e FINSIDER. (4-10606)

BENCO GRUBER. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se sia compatibile con una volontà politica decisa ad affrontare e risolvere i problemi strutturali della protezione civile insistere nel non dotare di forze efficienti, uomini ed attrezzature, i distaccamenti esistenti di vigili del fuoco che costituiscono la base dei servizi di protezione civile, come accade a Trieste, dove, malgrado l'esistenza di un oleodotto, di un vasto porto e della fascia di bosco e sottobosco carsica intorno alla città, il servizio antincendio è affidato ad una forza organica giornaliera di 40 unità anziché le 100 che dovrebbero esservi impiegate per soddisfare gli impegni crescenti dei distaccamenti periferici e di quelli regionali che ricorrono a Trieste per l'espletamento di compiti riferiti al terremoto anche nel sud che ha apprezzato la capacità tecnica dei vigili del fuoco triestini. (4-10607)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che dipendenti del Ministero svolgono funzioni di sindaci e di amministratori in società a partecipazione statale, anche al di fuori dei casi previsti dagli articoli 2458 e seguenti del codice civile.

Per sapere come si conciliano le suddette funzioni di membro nei consigli di amministrazione con quelle di funzionario pubblico, dipendente del Ministero.

Per sapere altresì quale controllo effettivo possa venire esercitato dai predetti funzionari, membri dei collegi sindacali, condizionati negativamente dalla mancata attribuzione di un potere di controllo istituzionale nonché privi di direttive e di obblighi di informazione, concernenti gli andamenti economici delle aziende controllate, soprattutto ai fini della realizzazione di una concreta ed organica politica economica del sistema delle partecipazioni statali.

Per sapere infine con quali criteri e motivazioni vengono effettuate le designazioni negli incarichi in parola, stante la attuale disparità di trattamento attuata nei confronti di alcuni dipendenti del Ministero. (4-10608)

TAGLIABUE E LODOLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

a) i motivi del passaggio del dottor Enrico Pellecchia, capo del secondo reparto IVA di Como, a direttore dell'Ufficio conservatoria di Como;

b) se detto trasferimento è da mettere in relazione ad altri trasferimenti di dirigenti dell'Ufficio IVA di Como disposti dopo le visite di ispettori centrali all'Ufficio stesso e in questo caso il motivo di uno spostamento di tipo « promozionale »;

c) se non ritiene di disporre accurati accertamenti sui patrimoni immobiliari e sui depositi bancari del dottor Pellecchia e/o di familiari sia a Como sia nel paese di origine;

d) l'entità della denuncia dei redditi negli ultimi anni del dottor Pellecchia. (4-10609)

PICCOLI MARIA SANTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza del precario funzionamento della pretura di Gemona a causa della assenza del pretore titolare, del quale da lungo tempo si attende la nomina.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

Tenendo conto che nell'ambito del processo di ricostruzione in atto del comune di Gemona si è già provveduto alla stesura di un apposito progetto virtualmente finanziato e già approvato dagli organi superiori, per dare sede definitiva alla pretura; poiché in una recente riunione i sindaci del mandamento si sono fatti interpreti dei gravi disagi della popolazione e hanno sollecitato la nomina di un titolare, data la grande rilevanza che riveste la pretura per la vita di questi centri, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti verranno presi per sanare questa gravissima situazione. (4-10610)

FUSARO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso:

che la società EFIM nei propri programmi d'investimento sottoposti all'approvazione del Ministero del bilancio nel 1980 ha privilegiato interventi negli stabilimenti di Bolzano e Fusina, trascurando completamente lo stabilimento di Feltre;

che attualmente la società Alluminio Italia sta programmando la installazione a Feltre di una pressa per la produzione di leghe leggere;

che tale prodotto ha un mercato caratterizzato da una forte concorrenza specialmente da parte di imprenditori privati;

che sul giornale *la Repubblica* del 24 settembre 1981 è apparso un articolo che evidenzia la volontà dell'EFIM di smobilitare il settore dell'alluminio;

considerato che l'effettiva occupazione dello stabilimento dell'Alluminio Italia di Feltre è in continua diminuzione in quanto non si procede alla sostituzione del personale che viene gradatamente collocato a riposo;

ritenuto pertanto che appare verosimile la volontà della società di smobilitare sia pure in medio periodo lo stabilimento di Feltre;

richiamando l'impegno assunto personalmente dal Ministro in un suo incontro

a Feltre il 14 febbraio 1981 sul mantenimento della occupazione dell'Alumetal -:

1) se nei programmi dell'Alluminio Italia e quindi dell'EFIM vi sia la precisa volontà di conservare nella sua attuale struttura occupazionale lo stabilimento di Feltre;

2) se invece le partecipazioni statali siano intenzionate, sia pure gradualmente, a smobilitare la struttura di Feltre a beneficio dei poli di Fusina e di Bolzano così come appare dal comportamento della direzione centrale;

3) se, in quest'ultima ipotesi, si renda conto di che cosa significherebbe la suddetta determinazione per una città come Feltre, la quale, al di fuori dell'Alluminio Italia, non è in grado di offrire una serena alternativa a tanti giovani che escono preparati dai rispettivi istituti professionali e industriali e a tutti quegli operai che, attualmente occupati, guardano con preoccupazione al loro futuro.

(4-10611)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso:

che l'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 753, vieta la costruzione, ricostruzione o ampliamento di edifici o manufatti di qualsiasi specie ad una distanza minore di trenta metri dal limite della zona di occupazione della più vicina rotaia;

che tale misura generalizzata per tutto il territorio nazionale costituisce una palese assurdità e non trova alcuna convincente giustificazione specie per le tratte in aperta campagna, lontane dall'abitato dove, pertanto, la fascia di protezione di sessanta metri (trenta per parte) appare eccessiva e, sovente, compromette l'economia di aziende preesistenti che non possono ampliare i propri fabbricati o ricostruirli se fatiscenti o igienicamente non più idonei, e tutto ciò senza arrecare alcun vantaggio all'azienda ferroviaria;

che, pertanto, appare più conveniente non generalizzare tale norma, ma imporre le distanze necessarie a protezione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

dei nastri e impianti ferroviari in sede di piano regolatore generale comunale, a seconda delle esigenze dell'azienda, rappresentate al comune interessato in sede di concessione di nulla-osta all'approvazione definitiva del piano regolatore stesso - se ritenga di assumere iniziative per la modifica del decreto del Presidente della Repubblica sopra citato per quanto attiene al problema segnalato. (4-10612)

MACIS, MANNUZZU, PANI E MACCIOTTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - in relazione alla morte del detenuto in attesa di giudizio

Mario Mellano, avvenuta nella casa circondariale di Cagliari il 19 ottobre 1981 -:

le cause immediate e prossime del decesso;

le condizioni di salute e le eventuali terapie apprestate durante la detenzione;

se siano noti al Governo le motivazioni processuali e gli accertamenti medici in base ai quali sono state respinte le istanze tendenti ad ottenere la libertà provvisoria per motivi di salute.

Per sapere, altresì, se ritenga, alla luce di numerosi preoccupanti episodi, di dover fornire notizie in ordine ai metodi di direzione e alle condizioni di vita nel carcere cagliaritano. (4-10613)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere se risponde a verità:

che lo stanziamento dei fondi destinati al settore della giustizia, nel bilancio di previsione per il 1982, è stato diminuito di 150 miliardi;

che, in particolare, i fondi per l'edilizia penitenziaria sono stati ridotti da 350 a 200 miliardi;

che tale decurtazione nel bilancio della giustizia non è stata decisa in sede di Consiglio dei ministri, ma anzi in contrasto con quanto ivi deliberato.

Per sapere, altresì, se quanto sopra esposto risponde a verità, quali considerazioni di opportunità hanno condotto a tale scelta in un momento in cui il problema giudiziario si manifesta ogni giorno di più nella sua gravità, e dopo aver assunto, ormai da anni, precisi impegni, non ancora mantenuti, di fronte alle richieste degli operatori della giustizia, più che mai urgenti a cominciare da quella di adeguate strutture edilizie.

Per sapere, infine, se il Governo non ritenga controproducente una condotta politica rivelatrice di gravi contraddizioni al suo interno, e che mina certamente la credibilità delle istituzioni. (3-04925)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA, CRIVELINI, TESSARI ALESSANDRO E MELEGA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i passi che intende effettuare presso i responsabili della RAI al fine di tutelare i buoni rapporti con il Governo francese che rischiano di essere danneggiati da irresponsabili atti di censura del TG-2.

Infatti per ragioni inspiegabili questo telegiornale ha censurato le impegnative prese di posizione del presidente François

Mitterrand e del Ministro degli esteri Claude Cheysson sul problema del salvataggio dei milioni di persone condannate a morire per fame. (3-04926)

RIPPA E PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere come mai nel comune di Manduria (Taranto) sono in servizio autobus già di proprietà dell'azienda autonoma di trasporti napoletani (ATAN), ancora recanti le targhe originali e i contrassegni dell'azienda.

Per sapere inoltre come si giustifichi sul piano amministrativo la cessione di simili mezzi, ancora validi, in considerazione della sempre caotica situazione nel settore dei trasporti pubblici nella città di Napoli originata anche dalla mancanza di vetture disponibili. (3-04927)

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CAFFIERO, CATALANO E MAGRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che una circolare del Ministro della pubblica istruzione ha stabilito disposizioni relative all'ammissione nelle Università italiane di studenti stranieri, mediante esami -:

se è a conoscenza della particolare severità con cui, a quanto da più fonti riportato, si svolgono gli esami suddetti, anche nei casi in cui il motivo specifico del sovraffollamento dell'università non è presente;

se è a conoscenza del caso dell'Università di Camerino (Macerata), dove in particolare era stato fissato in 120 il numero massimo di nuove immatricolazioni di studenti stranieri e, a fronte di sole 60 domande, ben 37 sono state respinte, dopo esami di particolare severità;

se è a conoscenza dello sciopero della fame che tutti gli studenti stranieri che hanno presentato domanda di immatricolazione all'Università di Camerino stanno svolgendo dal giorno lunedì 12 ottobre, e che alcuni di questi studenti sono stati ricoverati per questo in ospedale;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

quali siano gli intendimenti del Ministro rispetto al grave problema degli studenti stranieri in Italia, e gli eventuali ulteriori provvedimenti cui è orientato al fine di garantire il pieno ed eguale diritto allo studio da parte di questa minoranza. (3-04928)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA, CRIVELINI, MELLINI, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO E BONINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.*

— Per conoscere le ragioni dei gravissimi tagli apportati ai contributi ordinari e straordinari per i parchi nazionali.

In particolare, per conoscere il loro pensiero sulle conseguenze che tali decisioni finanziarie avranno sulla stessa possibilità di esistenza dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso che viene privato della possibilità di salvaguardare l'integrità dei territori sottoposti a vincolo.

Per conoscere inoltre il parere dei Ministeri vigilanti sulle decisioni adottate dal consiglio di amministrazione del Parco del Gran Paradiso volte ad aggravare le spese per la struttura burocratica e dell'ente a scapito di quelle per la conservazione delle condizioni naturali del Parco. (3-04929)

BELLUSCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza che durante la riunione del CESIS, tenutasi il 14 ottobre 1981 presso la sede del SISMI a Forte Braschi, un picchetto schierato in divisa con tanto di piastra di riconoscimento sul petto, contenente foto e nome, abbia reso gli onori al Presidente del Consiglio che partecipava a quella riunione;

2) se tale picchetto sia stato formato da agenti segreti indossanti la divisa del Corpo di provenienza o da altri militari (e in tal caso si chiede di conoscere a quale reparto fossero appartenenti e la località di stanza di tale reparto);

3) se risponda al vero che, fin dal momento della sua assunzione di responsabilità, il direttore del SISMI frequenti l'ufficio in divisa e altrettanto siano tenuti a fare i suoi collaboratori;

4) se risponda a direttive governative lo smantellamento in atto delle nostre reti informative civili all'estero che dovrebbero far capo in avvenire unicamente ai SIOS militari;

5) se tali orientamenti non contrastino con la lettera e con lo spirito della legge n. 801 del 1977 che vuole i servizi informativi operanti sia all'interno che all'estero civilizzati e soprattutto tutelati da segreto;

6) se sia noto che le nostre superstiti reti informative operanti all'estero siano state poste nella pratica impossibilità di funzionare dal momento che ogni spesa, perfettamente lecita per il buon funzionamento di un servizio informativo segreto che si rispetti, non è più a discrezione dell'agente operante, ma deve essere preventivamente autorizzata dal direttore del servizio;

7) chi praticamente eserciti ora le funzioni di raccordo politico tra i servizi informativi una volta svolte dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio all'uopo delegato, dal momento che il Presidente del Consiglio, oberato quotidianamente da numerosissimi impegni inerenti alla sua alta carica, difficilmente potrà espletare quotidianamente i compiti attribuitigli dalla legge n. 801 del 1977;

8) se sia vero che tra le due ultime riunioni del CESIS siano intercorsi ben 50 giorni durante i quali, tuttavia, si sono avuti in vari settori interni ed internazionali avvenimenti tali da richiedere grande vigilanza e sollecita iniziativa per garantire la sicurezza dello Stato. (3-04930)

TATARELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che nel motivare la sua decisione di liberare provvisoriamente Piperno il giudice Boi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

lard ha detto che lo Stato italiano che ha richiesto l'estradizione non è stato pronto, ad oltre un mese dall'arresto, ad esibire il complesso delle prove e che tale ritardo per il giudice Boilard è « ingiustificabile ed inammissibile » - i motivi che hanno provocato il concorso dello Stato italiano nel rilascio del Piperno, grazie proprio alla mancata presentazione nei tempi dovuti del *dossier* necessario per l'estradizione. (3-04934)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se ritenga opportuno dare un'esatta informazione sul contenuto della pratica di estradizione nei confronti del professor Franco Piperno indicando i capi di imputazione notificati alle autorità canadesi.

In particolare, si chiede di sapere se risponda al vero la notizia proveniente dal Canada secondo la quale tra i capi di imputazione sarebbero inclusi fatti ed episodi per i quali il professor Franco Piperno è stato già assolto dalla magistratura italiana, o che non sono stati mai a lui contestati. Si tratterebbe di articoli pubblicati sulla rivista *Metropoli* e dell'episodio avvenuto nella stazione di Viareggio nel 1979 nello stesso giorno in cui Piperno si trovava in Francia.

(3-04935)

POCHETTI E FRACCHIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che giustificano l'incarico che risulta tuttora affidato all'Avvocatura dello Stato di resistere avanti al giudice amministrativo (TAR e Consiglio di Stato) nelle controversie introdotte dagli ex dipendenti del Poligrafico per ottenere il riconoscimento del computo nella retribuzione normale, ai fini dell'indennità di anzianità e degli altri istituti contrattuali e collaterali, della cosiddetta « ora politica », cioè dell'ora di lavoro in più rispetto all'orario previsto, prestata normalmente a far tempo dall'anno 1952 in forza di un accordo aziendale.

Per sapere altresì se il Ministro sia a conoscenza che:

1) solo trecento ex dipendenti rispetto agli originari duemila sono tuttora costretti a sopportare gli oneri gravosi di contenziosi già aperti avanti all'autorità giudiziaria ordinaria e, dopo il 1977, da quando cioè al Poligrafico è stata riconosciuta la natura di ente pubblico non economico, avanti al giudice amministrativo (TAR in primo grado e Consiglio di Stato in secondo grado);

2) tutte le sentenze finora emesse sia dal giudice ordinario sia da quello amministrativo hanno dato piena ragione agli ex dipendenti, senza neppure una eccezione;

3) a seguito di un parere scritto dell'Avvocatura erariale, che sconsigliava all'amministrazione di opporsi alla giusta rivendicazione e di resistere nelle cause, il 10 aprile 1975 il consiglio di amministrazione dell'Istituto Poligrafico decideva di transigere le controversie in corso nella misura dell'ottanta per cento di quanto richiesto da ogni ex dipendente;

4) nessuna spiegazione può avere la oggettiva discriminazione, visibilmente ingiusta ed odiosa, ai danni dei trecento dipendenti che si vedono costretti ad attendere altri anni, forse troppi per la loro età di anziani pensionati, e a spendere somme ingenti per l'assistenza processuale prima di vedersi riconosciuto un diritto che è loro proprio, come lo è stato per tutti gli altri 1.700 colleghi soddisfatti nelle loro richieste;

5) oggi i dipendenti del Poligrafico hanno ottenuto l'incorporamento dell'« ora politica » nel normale orario convenzionale di lavoro, con la conseguenza che detta ora è riconosciuta a tutti gli effetti, senza che sia più lavorata.

Per sapere infine se intenda inoltrare al più presto al competente consiglio di amministrazione e all'Avvocatura erariale l'invito a desistere dai processi e ad applicare anche a questi lavoratori il trattamento riconosciuto a tutti gli altri.

(3-04936)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica e dell'interno.* — Per sapere — di fronte a fenomeni sempre più diffusi tendenti a provocare crisi, o peggiori crisi, in particolare nel settore economico (vedi richieste sindacali di « riduzione degli orari di lavoro » e ripresa di « scioperi politici », facilitate da una non chiara sentenza della Corte costituzionale) — se il Governo non ritenga che la nazione intera si trovi oggi sottoposta ad una strategia tutta finalizzata o comunque tutta trascinante verso un aggravamento di crisi generale del paese, e se non ritenga strettamente doveroso (nello stesso interesse del Governo) richiamare le forze politiche che lo sostengono a confermare in modo vigoroso accordi, impegni e necessarie solidarietà, e rivolgere anche — nelle forme più opportune ed utili — un vero e proprio « appello all'opinione pubblica » perché sia individuato, isolato e respinto il « piano di eversione » sicuramente in atto, ad opera di forze potenti, capaci — attraverso l'arma oggi tanto diffusa del « ricatto » (che è l'aspetto più preoccupante delle « questioni morali ») di « costringere » molti a collaborare alla « politica dello sfascio », e di coinvolgere molti altri — con l'arma abilissima dei « culturame » dominante — nella umiliante funzione di « utili idioti ». (3-04937)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali notizie il Governo sia in grado di fornire circa i progetti di estesa e consistente nazionalizzazione che sarebbero nel programma del nuovo governo e del nuovo Parlamento francese;

per sapere se a giudizio del Governo l'estensione di queste nazionalizzazioni (che l'esperienza di tutti i paesi del mondo ormai apertamente condanna nelle loro negative conseguenze economiche, ed anche sociali e soprattutto politiche e morali) non rischi di trasformare progressi-

vamente uno dei più importanti paesi del Mercato comune europeo in un paese « socialista », del solito e ben noto e da tutti, almeno a parole, condannato e ripudiato « socialismo reale »;

per sapere se il Governo non ritenga che questa trasformazione, e le conseguenze che essa comporta anche soltanto dal punto di vista dei rapporti economici tra i vari Stati della CEE, siano in contrasto con i principi ed i patti costituiti dalla stessa unione europea;

per sapere se il Governo non intenda, in queste condizioni, assumere qualche opportuna iniziativa, per la tutela del carattere, delle finalità e delle possibilità di concorso allo sviluppo economico e sociale ed alla stabilità delle condizioni di libertà e di democrazia della collaborazione ed unificazione europea, nell'interesse di tutti i paesi che (appunto per queste finalità) hanno dato ed intendono confermare la loro adesione ed il loro costante accordo al processo di unificazione europea. (3-04938)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — anche in relazione alla grave flessione e notevole crisi degli afflussi turistici di stranieri in Italia —:

1) attraverso quali ragionamenti e sotto la spinta di quali « incompetenze » sia stato possibile per la ormai trascorsa, non certo brillante stagione turistica prendere il provvedimento di sopprimere, a danno dei turisti stranieri, le agevolazioni sul carburante e sul transito sulle autostrade italiane;

2) se, anche in considerazione del fatto che la stragrande maggioranza dei turisti stranieri proviene da paesi nei quali le autostrade sono non soltanto ormai diffuse molto più che in Italia ma sono anche (nella loro quasi totalità) completamente gratuite, non ritenga di decidere il ripristino e possibilmente il miglioramento delle agevolazioni per turisti stra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

nieri, sia per quanto riguarda il costo dei carburanti, sia per quanto riguarda il costo (e possibilmente la totale gratuità) delle percorrenze autostradali.

Immediati dovrebbero essere la decisione e l'annuncio del ripristino di queste agevolazioni, in modo da poter incidere con certezza sulle possibilità di una ripresa di incremento del turismo internazionale in Italia, fin dal prossimo anno 1982. (3-04939)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se il Governo (anche per fedeltà alla sua impostazione programmatica iniziale), sia in grado di assicurare che non si lascerà impressionare ed umiliare nei suoi doveri e diritti costituzionali (di « guidare la vita della nazione »), dallo sciopero proclamato dalla triplice sindacale per venerdì 23 ottobre, che è chiaramente « sciopero politico ».

L'interrogante non può non ricordare al Governo:

che lo sciopero politico è oggettivamente un atto di violenza, radicalmente antidemocratico e anticostituzionale, in quanto tende a sovvertire « con la forza della piazza » la legittima attività del Parlamento e del Governo, organi costituzionali, emanati e rappresentanti della sovranità popolare;

che non è lecito ad una minoranza di cittadini, sia pure fortemente organizzati, violentare o tentare di violentare dalla piazza la libera espressione parlamentare, voluta dai cittadini elettori.

Questo invito a non avere paura di dover « governare con i carri armati » — come, per una volta non felicemente, disse Ugo La Malfa — non significa evidentemente interrompere e rompere il tenace e paziente sforzo di confronto e di consultazione in atto da alcuni mesi da parte del Governo, alla ricerca del consenso di tutte le forze sociali su provvedimenti

chiaramente necessari per liberare il paese da una gravissima situazione economica e sociale. (3-04940)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — in relazione al problema delle aliquote della imposta IRPEF; in relazione ai noti gravissimi squilibri che si verificano oggi in Italia a carico di milioni di famiglie giovani (nelle quali si ha in genere un solo reddito di lavoro in presenza di figli minori a carico) rispetto ad altre famiglie nelle quali sono invece molteplici i redditi di lavoro o di pensione, ed in considerazione del fatto che non soltanto le pensioni sociali ma anche molte delle pensioni minori sono al limite della sussistenza — se il Governo non ritenga che la linea più opportuna, più giusta, più saggia sarebbe quella di annullare la progettata correzione in diminuzione delle aliquote IRPEF, e destinare invece una notevole parte del maggiore introito (che rimarrebbe disponibile) a sanare gli squilibri di cui sopra, operando così, senza maggiori disavanzi pubblici, una grande doverosa opera di giustizia sociale. (3-04941)

CRIVELLINI B MELEGA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il presidente dell'Alitalia, Nordio, ha ritenuto opportuno viaggiare sulla linea New York-Roma (volo AZ611) insieme a sua moglie Maria Rosa e al figlio Federico Umberto, utilizzando tre biglietti ATLF (Alitalia Ticket License Free), contrassegnati « SO1 personal must go », cioè biglietti gratuiti con precedenza assoluta, che danno diritto a posti della lussuosa topclass « dreanette »;

tale privilegio è escluso dalla circolare interna Alitalia n. 112 del 23 marzo 1981, per i familiari di chicchessia —:

1) se tale uso di privilegi per la propria famiglia fa parte del piano di risanamento dell'Alitalia;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

2) se il presidente Nordio è stato costretto alle violazioni delle norme che egli stesso ha emesso in relazione alle sue precarie condizioni economiche e se non è opportuno aumentargli lo stipendio, al fine di evitargli queste brutte figure;

3) a quanto ammonta la somma che annualmente è assegnata dall'Alitalia al suo presidente;

4) a quanto ammontano, in termini di bilancio, l'insieme dei privilegi in cui l'Alitalia si distingue;

5) se il Governo non ritiene opportuna una rapida e semplice indagine su tutte quelle spese dell'Alitalia che riguardano privilegi, regali, spese di pubbliche relazioni che a volte sembrano di poco distinguersi dalla corruzione. (3-04942)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere, di fronte al sempre più sensibile aumento della fascia senile della popolazione ed alle proporzioni sempre più vaste che essa è destinata ad assumere rispetto alle più giovani generazioni, e di fronte ad una realtà umana e sociale che non ha precedenti nella storia ed i cui riflessi si proiettano in tutti i settori e sulle stesse strutture della società sia a livello pubblico che privato e familiare - di quali provvedimenti intenda farsi sollecitamente promotore per attuare una concreta ed organica politica della terza età che dia adeguata risposta ai problemi che - oltre che dalle disamine degli studiosi - quotidianamente emergono dall'opinione pubblica in tutta l'ampiezza e la gravità delle loro dimensioni.

In particolare l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intende assumere:

per assicurare alle pensioni la conservazione nel tempo del loro connotato caratterizzante di proiezione nella quiescenza del traguardo economico e sociale raggiunto con la vita attiva, eliminando la discriminazione e le ingiustificate disparità di trattamento economico ancora presenti;

per garantire a quanti non hanno potuto costituirsi forme previdenziali di sostegno nella vecchiaia le erogazioni assistenziali necessarie ad una serena e dignitosa conoscenza;

per rimuovere ogni ostacolo frappo-
nentesi alla pienezza umana e civile della vita degli anziani ed agevolare la loro partecipazione attiva alla vita sociale col prezioso patrimonio di esperienza e competenza accumulato attraverso il travaglio degli anni della giovinezza e della maturità;

per adeguare le strutture pubbliche sia di ricovero che di assistenza alla nuo-

va dimensione della popolazione anziana, specie a sostegno di coloro che per condizioni familiari o fisiche non possono trovare aiuto tra le pareti domestiche;

per realizzare le opportune predisposizioni, già largamente attuate all'estero, atte ad assicurare sia le varie forme di assistenza domiciliare che le varie terapie preventive, curative, riabilitative necessarie al mantenimento o al sollecito reinserimento degli anziani nel loro ambiente e così ad evitare ogni forma di pur pietosa emarginazione;

per agevolare il godimento da parte degli anziani di tutte quelle possibilità che - sul piano della cultura, del turismo, delle pratiche sportive, delle attività artistiche e ricreative - possono loro offrirsi, liberi ormai dall'assillo della quotidiana fatica, per realizzare o riprendere il loro arricchimento spirituale e per circondare di fervore di interessi e di calore di contatti umani il cammino terminale della loro vita;

per organizzare un qualificato e valido contributo anche da parte dell'Italia a quell'Anno degli anziani e a quell'Assemblea mondiale che l'ONU ha programmato per il 1982 e che già è oggetto in tutti i paesi di molteplici iniziative preparatorie.

(2-01341)

« FIORI PUBLIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere -

dopo lo scambio di note fra il governo di Malta e quello dell'Unione Sovietica in cui quest'ultimo riconosce la proclamazione di neutralità maltese e si dichiara pronto « a consultarsi col governo della Repubblica di Malta su questioni riguardanti direttamente gli interessi dei due paesi, incluso lo *status* neutrale di Malta » e aggiungendo che « nel caso in cui dovessero presentarsi situazioni che creino una minaccia per la pace e per la sicurezza o di violazione della pace internazionale sarà anche pronto, se necessario e su richiesta del governo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

della Repubblica maltese e con l'accordo di ambedue le parti, a prendere contatto con esso per coordinare le loro posizioni, per rimuovere tale minaccia o per ristabilire la pace »;

preoccupati per il rischio che questo riconoscimento limiti di fatto la sovranità maltese e le libere scelte di ogni futuro governo della Repubblica di Malta in un condizionamento troppo esposto al giudizio di una delle due superpotenze che si addentra sempre più nel Mediterraneo;

ribadendo che il senso più autentico dello spirito dello scambio di note fra il Governo italiano e la Repubblica di Malta, secondo la volontà espressa da più parti nel Parlamento italiano, era proprio di ricondurre le scelte nel Mediterraneo in mano ai popoli mediterranei evitando di coinvolgere ulteriormente le superpotenze e di sollecitare fra esse una competizione nociva a tali libere scelte;

perplexi per la direzione dei passi compiuti dal governo di Malta, anche tenendo conto che recentemente gli Stati Uniti hanno ritenuto in modo corretto di non dover interferire in alcun modo fra i paesi europei e mediterranei eventual-

mente contraenti e tenendo pure conto che l'ospitalità data a navi mercantili e aerei sovietici a Malta e la concomitante presenza di navi militari sovietiche in prossimità dell'isola potrebbero creare una serie di collegamenti atti a squilibrare il non allineamento della Repubblica maltese -:

che cosa abbia fatto il Governo italiano per chiedere il pieno rispetto dello spirito degli accordi intercorsi col governo maltese;

che cosa si stia facendo perché i paesi europei e mediterranei si associno al riconoscimento della neutralità maltese;

che cosa si intenderà fare nel caso in cui si dovessero porre in essere sostanziali violazioni della natura di un accordo, che deve lasciare libera scelta ad ogni futuro governo maltese sulla propria collocazione internazionale, per evitare che il popolo maltese e il popolo italiano si trovino in un vicolo cieco o in pericolosi confronti contrari al desiderio di pace dei due popoli e per evitare che Malta si trovi sotto forme di protezioni abnormi, squilibrate o limitatrici della sua libertà.

(2-01342)

« DE POI, LATTANZIO ».

VIII LEGISLATURA – DISCUSSIONI – SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma